aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 274
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200, arretrati L. 2400

Martedì
17 dicembre 1991 *

Editoriale

La sinistra non è solo macerie

GIAN GIACOMO MIGONE

Circola per l'Italia un'interpretazione della fase politica che suona all'incirca in questo modo (semplifico per ragione di spazio, ma anche per chiarezza). Il crollo del comunismo ha trascinato con sé tutta la sinistra occidentale. Ma, anche prima e al di là di ciò che è avvenuto nell'Est, la crisi avrebbe investito in maniera radicale ogni forma di intervento statale nell'economia politica keineslana o post-keinesiana, *Welfare State* e tutto ciò che ha costituito in larga parte la ragion d'essere della sinistra per decenni, a tutela dei lavoratori e delle persone più deboli ed emarginate. Confondendo gli anni Ottanta con gli anni Novanta, i sostenitori più dottrinari di questa interpretazione indicano gli esiti delle più recenti scadenze elettorali – in particolare la sconfitta della socialdemocrazia svedese – come la prova che il reaganismo e il thatcherismo non hanno solo costituito un ciclo, ma una svolta storica che ha definitivamente travolto ogni funzione e la stessa identità di qualsiasi sinistra, anche intesa come tensione verso una maggiore uguaglianza, secondo la nota definizione di Norberto Bobbio. A queste affermazioni centrali, di solito si aggiungono due corollari: posto che abbia un senso, la sinistra non si deve rivolgere comunque in maniera privilegiata a nessuna categoria sociale; e, anche per conseguenza di ciò, la forma partito di sinistra, intesa come organizzazione collettiva di carattere permanente, dovrebbe cedere il posto al cosiddetto partito di opinione, fortemente centralizzato, che obbedisce agli stimoli della realtà, esprimendosi ed orientando l'opinione pubblica attraverso i media. L'incapacità di adeguarsi a tutto ciò condurrebbe ad una sorta di *requiem della sinistra* come significativamente recitava il titolo di un recente editoriale di Massimo Salvadori sulla *Stampa*.

Posso dire che proprio le più recenti esperienze e anche il dibattito all'interno e riguardo ai principali partiti di sinistra occidentali smentiscono quantomeno le versioni più drastiche di questo modo di pensare? A scanso di equivoci non nego certo che l'esperienza storica comunista si è conclusa negativamente e nemmeno che anche le più avanzate esperienze socialdemocratiche hanno ispirato una discussione critica che, però, si sviluppa da anni, con qualche risultato. L'attacco indiscriminato al *Welfare State*, fondato sulle sorti trionfali – economiche e politiche – del liberismo appartiene ad un'altra fase, come testimoniano non solo i recenti congressi dei maggiori partiti socialdemocratici europei, ma soprattutto alcuni fatti. È alla luce di questi fatti che proprio il Partito socialista francese ha concluso il suo congresso domenica, esprimendo la convinzione che solo un partito più solidamente organizzato, più presente nella società, meno condizionato dall'ondata liberista ormai in declino, può corrispondere a bisogni e aspirazioni non soddisfatti e che si esprimono in una protesta populista ormai presente in tutta Europa, senza distinzione tra Nord e Sud, Est e Ovest. Si tratta di una sempre più diffusa richiesta che sottopone a critica burocratismo e scarso rispetto di diritti e libertà individuali e collettive che richiedono una nuova sensibilità della sinistra, ma anche la riqualificazione di servizi e garanzie sociali che non possono essere intaccate da politiche economiche monetariste che, ove sono state applicate con qualche coerenza, hanno aperto cicli recessivi e sconquassi sociali ormai sotto gli occhi di tutti. Non è un caso che proprio dove la nuova destra ha avuto maggiore sviluppo ed è stata presentata come trionfante, nell'ottica della propaganda ideologica nostrana – cioè, negli Stati Uniti di Reagan e di Bush e nella Gran Bretagna della Thatcher e di Major – essa appare più in difficoltà sul piano elettorale. Laddove, invece, la sinistra è tuttora al governo – in particolare in Spagna e in Francia – essa appare indotta a rivedere criticamente la propria esperienza, in quanto troppo condizionata dal ciclo liberista precedente.

So bene che lo statalismo italiano è cosa diversa dal *Welfare*. L'uso clientelare della spesa pubblica, l'invadenza dei partiti nei confronti della società civile, i costi burocratici degli enti pubblici e, non dimentichiamoli, le sovvenzioni e i protezionismi che hanno diminuito la competitività della grande industria sono peculiarità italiane che non devono essere tradotte in una visione specularmente contraria che condurrebbe la sinistra italiana in un vicolo cieco.

A Mosca il segretario di Stato. Il leader russo in un'intervista: Gorbaciov se ne deve andare
Piano Usa per le atomiche. Sarà Shevardnadze il «presidente» della nuova Unione?

«Baker, tratta con me»

Eltsin vuole anche il seggio all'Onu

Cerimoniale capovolto per la visita di James Baker a Mosca: prima l'incontro con Boris Eltsin, che ha schierato accanto a sé anche i ministri sovietici della Difesa e degli Interni. Poi l'incontro con Gorbaciov e, in serata, quello con Shevardnadze. Eltsin chiede che sia la Russia l'erede dell'Urss nel consiglio di Sicurezza dell'Onu e sottolinea che nella nuova Unione non ci sarà posto per Gorbaciov.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una scenografia studiata per far capire chi comanda: il segretario di Stato americano James Baker ha incontrato, ieri a Mosca, prima di tutti, il presidente della Russia Boris Eltsin, un incontro di quattro ore contro le due dedicate, più tardi, da Baker a Gorbaciov. Accanto a Eltsin anche i ministri sovietici della Difesa e degli Interni, Shaposhnikov e Barannikov. Presenze importanti per dimostrare all'ospite americano chi decide davvero dell'enorme potenziale militare dell'ex Urss. Il ministro degli Esteri russo, che la sera precedente aveva accolto il messo di George Bush, aveva sottolineato: «guardate la composizione delle delegazioni e capirete molte cose». Forte dell'appoggio dei militari, Eltsin ha annunciato che sarà presto firmato l'accordo per l'«Unione difensiva» che dovrebbe garantire il comando unificato delle forze strategiche e convenzionali. Eltsin ha chiesto a Baker che sia dato alla Russia il seggio dell'Urss nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Si infittiscono a Mosca le voci sulla successione di Shevardnadze a Gorbaciov, come presidente della Comunità. Eltsin: «Gorbaciov ha tempo fino alla fine del mese, al massimo fino alla metà di gennaio, per andarsene».

A PAGINA 3

James Baker

Germania contro tutti su Croazia e Slovenia ma la Cee vuole tempo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Una baruffa a pochi giorni da Maastricht? Per ora i Dodici evitano una dolorosa rottura, ma sulla delicata questione del riconoscimento di Croazia e Slovenia i ministri degli Esteri europei riuniti ieri a Bruxelles non sanno trovare un'intesa e cercano di prendere tempo. Il tedesco Genscher incurante delle raccomandazioni dell'Onu e alle pressioni americane. Anche ieri ha ribadito agli undici colleghi che giovedì Berlino deciderà il riconoscimento. E si è trovato davanti ad una levata di scudi degli altri. Gli inglesi primi tra tutti. Così per un'intera giornata i dodici ministri hanno cercato di limare le differenze, di trovare punti in comune. Francia e Germania hanno presentato una bozza che parla di stato di diritto, tutela delle minoranze, inviolabilità dei confini, disarmo. Ma partivano da obiettivi diversi. Genscher ne ha ricavato un via libera, Dumas intendeva prendere tempo. A quel punto è intervenuto De Michelis con la proposta di sottoporre il documento a serbi, croati e alle altre repubbliche, e di prendere tempo fino al 20 gennaio. Tra gli altri hanno detto sì i francesi, più scettici gli inglesi che sono per un rinvio più deciso.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 4

Londra in tilt per un attentato dell'Ira

Ferrovie bloccate in Inghilterra a causa di una bomba dell'Ira collocata ed esplosa sul nodo di smistamento più trafficato d'Europa. Una telefonata ad una stazione televisiva ha evitato la strage. Danni per circa 100 miliardi di lire. L'esplosione fa parte del blitz prenatalizio dell'Ira che ha già causato la chiusura di molti supermercati. Dopo un falso allarme evacuata per alcune ore anche la Borsa.

A PAGINA 5

Occhetto: «Il congresso di Rifondazione mi ha deluso»

«Volevano rifondare il comunismo, ma non hanno nemmeno provato a parlarne sul serio». Achille Occhetto critica i risultati del congresso di Rifondazione: «Una povertà teorica e critica che fa trasecolare». L'unico messaggio politico chiaro è l'attacco al Pds. «Ma la sinistra non ha bisogno di nuove risse». Il leader della Quercia invita alla riflessione. «Il nostro progetto di liberazione è aperto e più radicale».

A PAGINA 2

Cossiga: «Andreotti dica se vuole le elezioni»

Andreotti ha un colloquio telefonico con Cossiga. Ma si parla della crisi jugoslava. E non delle elezioni anticipate, nonostante l'ultimatum del Quirinale: «Debbo avere una motivazione del governo. Entro questa settimana». Ma la Dc non vuole accettare la resa di Andreotti. E Forlani chiede un «voto razionale e non emotivo». Dunque: meglio andare alle urne più in là. Altissimo sale sul Colle, poi lancia due date: 29 marzo o 5 aprile.

A PAGINA 7

Nel regno di Cosa nostra 400 ragazzi parlano di mafia

Per un mese gli studenti di Corleone si sono riversati per le strade del paese, «regno di Cosa nostra», per chiedere alla gente: «Che ne pensate della mafia?». E alla fine, circa 400 studenti, sotto l'albero di Natale hanno depositato lettere, disegni e videoclip. Un decalogo con gli elaborati più belli verrà spedito nelle scuole di tutta Italia. Grande partecipazione del paese all'iniziativa comunale: «A Corleone non regna più il silenzio», dicono gli studenti.

A PAGINA 12

Muore di Aids il giovane scrittore Tondelli

Lo scrittore Pier Vittorio Tondelli

O. CECCHI N. FANO S. MORSELLI A PAGINA 17

Nella capitale circolazione dimezzata solo per oggi, a Milano anche domani

Scatta di nuovo l'allarme inquinamento Roma e Milano a targhe alterne

Roma e Milano a targhe alterne. Oggi in entrambe le città viaggeranno solo le auto la cui targa finisce con numero dispari. A Roma il provvedimento sarà in vigore dalle 16 alle 24, mentre a Milano dalle 6 alle 24. La misura è stata resa necessaria a causa dell'elevato tasso di smog. Interessati al pari e dispari anche 34 comuni dell'hinterland milanese. Domani, se l'inquinamento non sarà calato, toccherà alle pari.

MARISTELLA IERVASI ALESSANDRA LOMBARDI

Gli ingorghi natalizi a Roma e Milano hanno fatto suonare l'allarme rosso delle centraline per il monitoraggio dell'aria. Sono saliti sopra i limiti consentiti i valori del monossido di carbonio e biossido di azoto. Da oggi quindi targhe alterne in entrambe le città. Si comincerà dal dispari. A Milano, e in 34 comuni dell'hinterland, il provvedimento sarà in vigore dalle 6 alle 24; a Roma dalle 16 alle 24. Nella capitale la circolazione alternata interesserà anche le auto degli assessori, del corpo diplomatico e dei giornalisti, mentre saranno esentati i portatori di handicap. Sempre nella capitale, Esercito e Marina metteranno a disposizione cento pulmann per alleviare i disagi dei cittadini costretti a servirsi dei mezzi pubblici. Le targhe alterne resteranno in vigore fino fino alla normalizzazione.

A PAGINA 10 E IN CRONACA

Umberto Bossi

Bossi ricoverato per attacco cardiaco Ma è fuori pericolo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il leader della Lega Lombarda Umberto Bossi è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Varese per un attacco cardiaco. Il «senatur» è attualmente sotto controllo nel reparto di unità coronarica e i medici ritengono che almeno per quattro mesi dovrà stare alla larga da assemblee, riunioni e più in generale dall'attività politica. L'ischemia che ha colpito il senatore Bossi è una sorta di pre-infarto, che può essere curata, ma lascia segni irreversibili nell'organismo. Per questo Bossi dovrà sottoporsi a regole rigide: niente fumo, caffè, pasti frettolosi, tensioni eccessive. Il capo della Lega Lombarda ha soprattutto bisogno di calma e riposo per un periodo che si prevede molto lungo. Bossi ha 50 anni, fuma, beve molti caffè e soprattutto conduce da diversi anni una vita che ha messo a dura prova il suo organismo.

A PAGINA 7

A Roma quindicenne ferisce il genitore con un fucile

«Non ti sopporto più...» E spara al padre drogato

Esasperato dalle botte e dalle crisi d'astinenza del padre tossicodipendente che sfogava su di lui la sua rabbia, un ragazzo di appena quindici anni ha imbracciato un fucile da caccia e ha sparato. È successo a Bagni di Tivoli, un paese in provincia di Roma. Il ragazzo si è poi nascosto nelle campagne adiacenti. Arrestato ieri mattina dai carabinieri ora deve rispondere di tentato omicidio.

ANNA TARQUINI

ROMA. Non ce l'ha fatta più. Lui chiuso in casa a fare i compiti, il padre agli arresti domiciliari, tossicodipendente con continue crisi d'astinenza, che lo insulta e lo picchia. La notte scorsa, dopo l'ennesima pioggia di botte e insulti il piccolo A. ha imbracciato un fucile da caccia e ha sparato. Appena quindici anni, studente di terza media, A. S. ora è accusato di tentato omicidio. L'episodio è accaduto domenica scorsa a Bagni di Tivoli, un paesino nell'hinterland della capitale. Per fortuna il padre del ragazzo non è grave: il proiettile lo ha raggiunto solo di striscio colpendolo alla spalla sinistra. Subito dopo il fatto il ragazzo ha spalancato la porta di casa ed è fuggito per le campagne che circondano il paese. Quando i carabinieri lo hanno trovato grazie all'aiuto di alcuni vicini che sapevano dove era solito trovare rifugio alla fine delle discussioni, non ha opposto nessuna resistenza. Anzi, ha sentito il bisogno di sfogarsi, di raccontare tutto. Le botte e gli insulti che era costretto a subire quando al padre mancava la dose. Ha detto di aver perso il controllo. E la madre, una donna di 37 anni, ha confermato la sua versione. «È vero – ha detto ai carabinieri – mio marito non perdeva occasione di scaricare la sua rabbia picchiandolo, soprattutto quando diventava instabile a causa della mancanza di eroina».

A PAGINA 12

Firma per salvare quel referendum

LUIGI MANCONI

Si terrà oggi un incontro fra dirigenti e parlamentari del Pds e il comitato promotore del referendum abrogativo di alcune norme della legge 162/90 sulla droga (meglio conosciuta come Russo Jervolino-Vassalli). L'incontro è importante per molte ragioni. La raccolta di firme per quel referendum rischia di fallire. I giorni a disposizione sono pochi, pochissimi, ed è necessaria un'ampia mobilitazione – un *impegno straordinario* – affinché la raccolta di firme sia completata con successo. A tal fine il contributo del Pds può essere decisivo. Così non è stato finora. Le firme dovute direttamente all'attività del Pds e delle sue strutture sono molto meno di quelle che un partito di massa è in grado di sollecitare: e molto meno di quelle raccolte dallo stesso Pds per gli altri referendum.

Le spiegazioni di tale lentezza (o ritrosia o diffidenza) sono numerose. Il Pds non è tra i promotori del referendum, pur valutandolo con favore; il Pds ritiene «strumentale» l'uso di quel referendum da parte del Partito radicale; e considera «confusa» l'impostazione data all'iniziativa.

Ammettiamolo pure. Ma alcune di queste perplessità possono essere superate facilmente. Va precisato, una volta per tutte, che non si tratta di un referendum antiproibizionista né finalizzato alla legalizzazione delle droghe: bensì, in primo luogo, all'abrogazione delle norme che prevedono sanzioni penali per l'uso personale di sostanze illecite; all'abolizione della cosiddetta *dose media giornaliera* (il *criterio meccanico*, esclusivamente quantitativo, che indica il discrimine tra consumatore e spacciatore); alla cancellazione di quel «manifesto ideologico» – premoderno e integralista – che proclama: «È vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope». Come si vede, si tratta dei contenuti essenziali dell'opposizione contro la legge Russo Jervolino-Vassalli, condotta, sul piano parlamentare, da *tutto* il Pci, dai Verdi, da Dp e da un ceto numero di esponenti della maggioranza; e, sul piano sociale, da moltissimi operatori di servizi pubblici e di comunità terapeutiche, da Magistratura democratica e da avvocati, medici, poliziotti. Perché questa critica appassionata e serrata non si è tradotta in un impegno, altrettanto attivo e deciso, per la raccolta delle firme? Forse perché il referendum *poteva apparire inopportuno*. Non la pensa così il presidente del Pds, Stefano Rodotà, che lo ha definito «benefico politicamente e culturalmente» (*l'Unità* del 14 ottobre scorso), in quanto permette di evidenziare limpidamente la «linea di demarcazione tra autoritarismo e non autoritarismo». Questo è il punto. Senza alcuna enfasi, va detto che si tratta di una vera e propria *battaglia di libertà*. Per i principi cui allude e per gli effetti che può conseguire. *I principi*: ovvero una idea non repressiva e non regressiva delle relazioni sociali e, dunque, anche dei comportamenti non conformi (o devianti), quando riguardano la sfera delle scelte private e non sono lesivi di terzi. *Gli effetti*: innanzitutto quello di liberare il tossicomane dalla sofferenza aggiuntiva rappresentata dalla punizione e dalla conseguente criminalizzazione e marginalità sociale. Per farlo, il tempo *concesso è poco*. Gli strumenti sono esili. Una giornata di mobilitazione per il referendum sulla droga è una preziosa opportunità. Da decidere presto. Oggi stesso

I medici polacchi sfidano il paese: niente più aborti

GABRIEL BERTINETTO

Riuniti a congresso nella città di Bielsko Biala, i medici polacchi hanno votato a larga maggioranza un nuovo codice deontologico che vieta all'intera categoria di praticare aborti. Salvo casi del tutto eccezionali, e pena la radiazione dall'albo professionale. Solo se il parto comporti rischi mortali per la donna, o se la gravidanza sia dovuta a violenza carnale, il medico avrà facoltà di effettuare l'aborto. Nessun altro caso è ammesso. Né l'accertata malformazione del feto, né il riscontro di tare ereditarie sul medesimo, né tanto meno motivazioni di ordine sociale, psicologico od economico che possano rendere gravoso per la donna mettere al mondo un figlio.

Attualmente in Polonia è ancora in vigore una legislazione molto tollerante in materia di interruzione volontaria della gravidanza, che risale agli anni cinquanta. Ma nel nuovo Parlamento scaturito dalle elezioni dell'ottobre scorso, la maggioranza è antiabortista. Esattamente il contrario di quello che i sondaggi rivelano circa le opinioni dei cittadini. Nonostante la massiccia propaganda contro l'aborto in cui si è impegnata la Chiesa cattolica, il settanta per cento della gente è contrario a norme che limitino o penalizzino la facoltà della donna di gestire liberamente la gravidanza.

A PAGINA 6 G. BERLINGUER A PAGINA 2

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Aborto in Polonia

GIOVANNI BERLINGUER

Due notizie contrastanti sul rapporto fra la religione cattolica e l'etica della procreazione. Pochi giorni fa, al Sinodo europeo, molti vescovi hanno insistito sull'esigenza di liberare la coscienza cristiana dalla falsa contrapposizione fra «metodi naturali» e «metodi artificiali» per la regolazione delle nascite. È noto che la Chiesa era giunta, dopo aver a lungo condannato gli uni e gli altri, ad ammettere i primi continuando però a proscrivere i secondi. Dai vescovi è giunto il segnale: attenzione, così entriamo in conflitto con un comportamento innocente e comune di quasi tutti i credenti, censuriamo chi per scelta procreativa o per prevenzione medica fa uso dei preservativi, e ostacoliamo valide alternative alla diffusione dell'aborto, che è il male peggiore.

Ieri, per contro, è giunto l'annunzio che in Polonia un congresso straordinario di medici ha deciso con un risicato voto di maggioranza, 354 contro 317, che il Codice di etica professionale deve vietare a ogni medico di praticare l'aborto, tranne che in caso di grave pericolo di vita per la madre. Si è tentato così di capovolgere la legge precedente, che consentiva l'interruzione della gravidanza, con una procedura anomala: con il voto di una categoria, anziché con una decisione che il Parlamento polacco, sebbene composto in larga misura di cattolici osservanti, era restio ad assumere. La categoria, è vero, ha in questo campo una funzione delicata; ma proprio per questo, in quasi tutte le legislazioni si prevede l'obiezione di coscienza. La decisione assunta in Polonia ha però un significato opposto: chi pratica l'aborto (previsto da una legge dello Stato!) viola il Codice etico e perciò non è più degno di esercitare la professione. Una tendenza repressiva si sostituisce alla libera scelta, e colpisce soprattutto le donne attraverso i medici, che sono invitati a disobbedire alle leggi in omaggio alla disciplina di categoria.

Voglio ricordare che il Codice etico dei medici italiani, nel testo del 1978, ha affermato tre principi: che «l'interruzione della gravidanza è regolamentata da una legge dello Stato»; che commette grave infrazione chi la pratica «al di fuori dei casi previsti dalla legge, specialmente se a fine di lucro»; che il medico che la ritiene moralmente illecita può rifiutarsi di praticarla, lasciando ad altro collega l'assistenza. È vero che l'obiezione di coscienza è divenuta spesso obiezione di comodo, e che la sua diffusione ostacola la fruibilità del servizio quando le Usl e le Regioni non provvedono, come sarebbe loro obbligo, a predisporre le sostituzioni. Ma il principio ha una giustificazione morale; ha retto sostanzialmente alla prova pratica; ha impedito infine che si formasse un «fronte medico» contro l'insieme della legge, come pare invece stia accadendo in Polonia.

In quel paese non è stata certo estranea al fattaccio l'insistente e unilaterale predicazione del Papa conterraneo, che pur essendo imperniata sul validissimo concetto del diritto alla vita, trascura quel che la stessa stampa polacca ha ieri sottolineato, nel criticare aspramente l'orientamento dei medici: le inevitabili conseguenze, per la società e soprattutto per le donne, del risospingere l'aborto verso la clandestinità. Quando poi questa stessa predicazione accomuna in eguale condanna l'aborto e la regolazione «innaturale» delle nascite, e viene rivolta per giunta verso il Sud del mondo, gli effetti sono ancora più disastrosi. In Brasile, per esempio, l'alta natalità sta producendo un'intera generazione vittima della fame e della violenza, e l'aborto mal praticato uccide, secondo le organizzazioni femminili, 400.000 donne ogni anno.

Può darsi che la sede e il tema della notizia, proveniente dai medici polacchi, ne abbiano ingigantita la portata; e che la decisione sia ancora reversibile, soprattutto dopo le vivaci proteste dell'opinione pubblica. Essa segnala però i rischi di quel «fanatismo religioso» che il Papa stesso ha biasimato qualche giorno fa. Essa riapre una piaga che è rimasta nella coscienza dei credenti e di tutti, e che potrà essere sanata solo con pazienza, prudenza, volontà comune. In Italia, non dimentichiamolo, la cancellazione delle norme del codice fascista che punivano la «propaganda contro la procreazione», e poi la legge sull'aborto, hanno fatto progredire la coscienza civile e regredire, sia pure lentamente, gli aborti stessi.

Intervista ad Achille Occhetto
Il segretario Pds su Rifondazione comunista «Quanta povertà teorica, critica e politica...»

«Quel congresso mi ha molto deluso»

L'ambizione di Cossutta e Garavini era quella di dare credibilità politica e organizzativa all'idea di una rifondazione degli ideali comunisti. Al termine del congresso come giudichi i risultati, tu che sei segretario di un partito nuovo, ma che è erede dell'esperienza storica del comunismo italiano?

È un tema da far tremare le vene e i polsi. Francamente da un congresso che si poneva un tema così ambizioso ci si poteva aspettare che almeno fossero forniti i capisaldi di un'impresa teorica e politica tanto difficile. Ad essere sincero io dubitavo che tali capisaldi potessero essere indicati da questo congresso, ma non sarei mai giunto a immaginare che si potesse addirittura prescindere da interrogativi di fondo che sono obbligati.

Ti riferisci alla vicenda concreta, storica, del comunismo in questo secolo?

Certamente. Sia nell'introduzione che nel confronto congressuale è praticamente scomparsa ogni analisi di quella vicenda drammatica, tragica ma anche gloriosa. È comunque fondamentale per tutta la storia contemporanea. Ma come si fa a «rifondare il comunismo» prescindendo completamente da una analisi e una critica di questa esperienza? Come si fa a cavarsela, in sostanza, dicendo: bene, il socialismo reale è entrato in crisi, noi scrolliamocelo di dosso. Il socialismo reale è morto, viva il comunismo. Senza dire quale, e come. E soprattutto non si può sottovalutare il peso del passato, un passato che ha dominato il secolo e che ha avuto al suo centro personalità fortissime.

Il segretario che ha guidato la «svolta» dal Pci al Pds si scopre forse nostalgie leniniste?

Nessuna nostalgia naturalmente. Ma un po' di serietà storica e politica. Se all'origine della vicenda del comunismo moderno c'è una personalità come quella di Lenin – che Massimo Salvadori definisce nel su libro «La caduta dell'Utopia» uno dei più grandi uomini politici di tutti i tempi – e se con questa storia si vogliono davvero fare i conti, beh, non basta agitare i pugni chiusi, o ripetere cento volte la parola comunismo. Bisogna spiegare un'intera epoca, bisogna ipegnarsi a far rivivere le positive idealità di fondo del comunismo. E io voglio riaffermare che ritengo del tutto legittima la volontà di far rivivere quelle idealità, quell'obbiettivo di integrale liberazione umana, che è stato il motore di tante lotte di emancipazione in questo secolo. E se si intende questo ideale di liberazione umana, ebbene esso è pienamente contenuto nel progetto del Pds. Dico di più: il nostro è un partito pluralista che riconosce la legittimità di una simile ricerca, condotta anche nel nome del comunismo. Certo, sviluppata con ben altri strumenti: basta pensare a tanti contributi di nostri compagni, a partire da quelli di Pietro Ingrao. Una ricerca che vive e si arricchisce di un dibattito vero, non della proposta, già morta, di una formula astratta e puramente evocativa. E soprattutto una ricerca che non si fa con la separazione, ma dentro una concezione unitaria della sinistra.

Tuttavia la scissione è avvenuta, e il congresso di Rifondazione è stato ormai celebrato. Pensi che da questa nuova forza non possa venire alcun contributo all'unità della sinistra?

Qui c'è stata un'altra delusione. In tutto il dibattito congressuale, a partire dalla relazione, non c'è stata alcuna riflessione sulla crisi della sinistra, nel mondo, in Europa e in Italia. Peggio: è mancata una analisi non dico compiuta, ma nemmeno abbozzata, della fase politica che stiamo vivendo. Sono state messe da parte, con irrisione, quelle possibili nuove categorie con le quali la sinistra può interpretare le contraddizioni della nostra epoca.

Sergio Garavini ha scomodato Lukacs per affermare l'esigenza di agire subito, anche nell'incertezza teorica e analitica, perché ci sarebbe un vuoto a sinistra, un vuoto di opposizione da riempire

Faccio solo alcune osservazioni. La prima: non è con la scissione, non è rompendo la più grande forza della sinistra che si può colmare un vuoto. La seconda è che per riempire politicamente e idealmente il vuoto della sinistra bisogna indicare concretamente nuovi contenuti. Mentre io vedo che nell'impostazione di questo partito appena nato non solo non c'è nulla di nuovo, ma sono andati smarriti persino quei contenuti del nostro «nuovo corso» che pure molti dirigenti di Rifondazione allora avevano appoggiato e votato al 18° congresso del Pci. Prendiamo la questione ambientale. È stata addirittura ridicolizzata, con l'affermazione che noi ci saremmo «ritirati in Amazzonia». Così come viene ingessata la questione fondamentale della liberazione della donna. Si tratta, questo sì, di un vuoto culturale gravissimo, perché questi sono temi essenziali per una critica attuale del capitalismo moderno. Una critica ben più radicale di quella che ritrovo nell'analisi di Garavini, il quale sembra non comprendere che affrontando quei temi, adottando quelle nuove categorie, noi entriamo nel cuore delle contraddizioni capitalistiche, laddove esse si esprimono – potrei dire secondo la più alta lezione marxiana – tra valori d'uso e valori di scambio. Tra le ragioni del profitto e quelle dell'uomo e dell'ambiente. Tra il potere che cresce su questi modelli produttivi e il desiderio di libertà femminile. C'è da trasecolare di fronte a tanta povertà critica, e anche di fronte a questa mistificazione polemica. Insomma, a ben vedere, resta solo un anticapitalismo di maniera, una frase, un simbolo astratto.

Povertà teorica e critica, tu dici. Anticapitalismo a colpi di slogan. Tuttavia Rifondazione nel quadro italiano una posizione politica la esprime. Una sua indicazione il congresso l'ha fornita. Di questo che cosa pensi?

Che cosa vuoi che dica della loro proposta politica? Il nemico è quello più vicino a sinistra, al punto che noi siamo accomunati alle diverse spinte autoritarie che percorrono il paese, e che si celerebbero dietro le iniziative referendarie. Poco importa se si dimentica vistosamente che il 9 giugno il referendum ha vinto perché hanno votato in massa tutti quelli che non hanno accettato l'invito paternalistico, intrinsecamente autoritario, di «andarsene al mare». Al punto che non si vede, o si finge di non vedere, che semmai proprio noi, proprio il Pds, è oggi al centro della reazione delle spinte autoritarie, soprattutto dopo la nostra ferma presa di posizione contro i comportamenti anticostituzionali di Cossiga. Mi chiedo: davvero Cossutta e Garavini vogliono perseverare nell'antico errore di vedere il nemico principale nella forza di sinistra più contigua? Magari poi per ricredersi quando potrebbe essere troppo tardi? E su quali basi ci indirizzano una sfida? Io vedo anche un abbandono della ricchezza di elaborazione che fu dei comunisti italiani, sostituita da spezzoni di una vecchia tradizione estremistica. Anzi, sembra quasi che, diversamente da quanto avviene necessariamente per noi, l'onere del passato del comunismo italiano possa per Rifondazione essere rimosso, e sostituito con una più facile e comoda, ma sterile retorica. Per approdare dove? Ad un operaismo e ad una lettura della società di tipo ottocentesco. Non c'è la nuova classe lavoratrice, non c'è l'analisi della conflittualità tipica dell'evoluzione moderna dell'impresa. Non c'è quindi alcuna visione del problema del potere. Nè nelle forme della democrazia economica, nè al livello dello Stato. Qui c'è la più vera e pericolosa caduta di autonomia culturale. Si cerca un'identità solo «per negazione». E quel partito rischia di essere solo la somma dei dinieghi e delle insoddisfazioni.

Questo forse spiega perché già si manifestano disaccordi e fratture tra le diverse anime del movimento.

Sì, perché manca una vera sintesi ideale e politica. È un peccato, perché così non si dà alcun contributo ad affrontare la crisi della sinistra, ma al contrario si rischia di aumentarne lo sfarinamento. E lasciami dire soprattutto che questa crisi non la si affronta dicendo bugie: la più grande è quella che noi saremmo spensieratamente passati dalla dichiarazione della fine del socialismo reale all'esaltazione della vittoria del capitalismo. È un'accusa che respingo come immorale. Perché è destinata a suscitare solo rancori, a scavare fossati che rischiano di diventare incolmabili. Per questo rivolgo un invito a meditare, e sul serio. Tanto più quando alla fine si afferma che l'obiettivo è «una sinistra capace di criticare e condizionare il capitalismo». In fondo è qualcosa di meno di quello che c'era scritto in quel «famigerato» programma socialdemocratico di Bad Godesberg. Il nostro progetto di mutamento del modello di economia, di società e di stato, l'idea di un «incontentabile» inveramento della democrazia, ha un'ispirazione più radicale. Di questo vogliamo discutere con le altre forze che partecipano all'Internazionale socialista. Questo è il livello della sfida che è di fronte a tutta la sinistra, in Italia e nel mondo. Perché dunque il trauma di una separazione e questa asprezza polemica? Torna il dubbio che la scissione non solo non fosse necessaria, ma rispecchiasse in realtà un'esigenza di apparati. Un'esigenza che davvero non vale il rischio di una ennesima guerra fratricida a sinistra.

ALBERTO LEISS

ELLEKAPPA

Crisi a Milano: il Pds ha sbagliato con il Psi ma io resto per ritessere

SERGIO SCALPELLI

Ad onor del vero non ho ben capito perché su *l'Unità* del 15 dicembre il compagno Smuraglia, il cui argomentare è solitamente fine, mi abbia attribuito, fuori contesto, una affermazione che suona: «Cessa (il Pds) improvvisamente di esistere come soggetto politico». Mi si consenta per correttezza verso i lettori de l'Unità di riportare le poche righe di risposta ad una domanda sul pericolo di elezioni amministrative anticipate da me fornita ad un cronista di *Repubblica*; ho detto: «Noi (i riformisti) giudicavamo una vera jattura le elezioni anticipate che avrebbero penalizzato tutti i partiti, favorito la Lega lombarda e non avrebbero risolto niente. Ma il Pds non ha voluto fare propria questa convinzione e ha improvvisamente cessato di esistere come attore politico, limitandosi esclusivamente ad accentuare la tensione con i socialisti».

Perché dunque distorcere e piegare una posizione politica per poter rispondere che un partito o soggetto politico è una combinazione di ragioni ideali e propensione al potere? Sono molto confortato dal fatto che due persone che stimo e non sono agenti craxiani, Salvatore Veca e padre Angelo Macchi, abbiamo detto cose che penso e che credo pensi l'opinione pubblica informata. Sempre su *Repubblica*, ad una domanda sulle responsabilità del Pds, Veca risponde con inequivocabile chiarezza: «Non c'è dubbio, sono le maggiori» e padre Macchi sul cambio di formula dice: «Se cambia qualcosa è l'idea fasulla che una forza di sinistra debba essere di per sé un segno di rinnovamento effettivo. C'è in questo momento una grande ombra sul Pds, che una volta al governo, nella gestione, nelle scelte concrete, ha rivelato delle difficoltà».

Bene. Veniamo, schematicamente, alla città. Milano conosce, in questo scorcio di secolo, una difficilissima transizione; è, con tutta evidenza, una città contenitore, ci sono tante Milano che tra loro comunicano e no. Solo gli stolti possono pensare che si sia verificato una sorta di passaggio senza soluzione di continuità tra «Milano da bere», ricca, spensierata, gaudente e «Milano come Palermo», senza regole, senza politica, prigioniera della cupola.

In realtà, se si guardassero i problemi della politica partendo dalla società, si capirebbe che il cuore del problema sia in ciò che Alain Touraine definisce «il passaggio da una società di classe a una società orizzontale nella quale è importante sapere se si è al centro o in periferia». È importante dunque sapere se si è in or-out, altrimenti ci si ritrova nel vuoto sociale. Le tensioni sociali espresse e potenziali si intersecano poi con quella che alcuni chiamano la seconda grande ricostruzione della città, l'esito, anzi gli esiti possibili dei grandi processi di cambiamento che dalla ristrutturazione e riconversione tecnologico-industriale hanno riplasmato la composizione sociale della metropoli. Che compito affascinante per la politica. Pensare una città, farlo nel momento in cui i processi di internazionalizzazione toccano finalmente la politica e non sono fatto che riguardi solo le imprese leader di settore, connettere le tante Milano che abitano Milano, la Milano dei Martini, dei Bassetti, della ricerca applicata, dell'impresa e del sociale, delle professioni e dell'innovazione. Che occasione per la sinistra, insieme, al governo, poter guidare la collocazione di Milano lungo gli assi territoriali e di sviluppo della nuova Europa e che compito poter immaginare un patto per Milano capace di fare emergere gli interessi strategici della città e di redistribuire le chances, a favore degli svantaggiati.

È a questo livello dei problemi, caro Smuraglia, che si vedono i nessi tra tensione progettuale e cultura di governo. Altro che subordinazione alla centralità socialista! Anzi, al sistema di potere del Psi. A Milano una occasione l'abbiamo avuta, difficile, sofferta, contraddittoria, ma un governo di forze socialiste, laiche, ambientaliste, sembrava corrispondere, se non capisco male, alla linea politica di tutto il Pds.

Si è invece preferita la strada di una crisi al buio, della rotta di collisione con il Psi, della liquidazione di una comune esperienza di governo nella più importante area del paese. Certo, chi tra noi ha sostenuto nei mesi scorsi la necessità di un nostro disimpegno e lo ha fatto stabilendo sistematicamente un nesso tra rottura della maggioranza e rottura col Psi può tirare un bel sospiro di sollievo. Però il Pds ha una sola via di scampo, tornare alla politica, a quella politica fatta di senso della realtà, di convinzioni profonde, di lungimiranza intellettuale e di etica della responsabilità, caratteristiche attualmente inesistenti nella maggioranza che guida il partito a Milano. Spero che tutto ciò si accompagni alla percezione della acutezza della crisi della sinistra italiana e del suo ineludibile comune destino. Solo constatando con onestà intellettuale le origini e gli esiti cui ha condotto una determinata idea della nostra funzione nel governo di Milano si può ragionare sulla dolorosa separazione da alcuni compagni che non condividendo le scelte del Pds hanno abbandonato il partito. Non servono né gli anatemi, né i sospiri di sollievo, né le accuse di trasformismo. I compagni che se ne sono andati spiegheranno compiutamente le loro ragioni, chi rimane continuando a credere che al di fuoci del progetto ricompositivo della forze socialiste non vi sia futuro per il Pds e non nascerà mai la sinistra della seconda repubblica ricomincerà a tessere con pazienza le fila del dialogo, dell'intesa e della reciproca comprensione.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Parricidio e sublimazione

Stanno trasmettendo, su Radiotre, alle 10 del mattino, una «Storia della psicoanalisi» che ci ricorda parole rimosse e insieme ci dà la misura di quanto il pensiero psicanalitico sia penetrato nella mentalità comune. È una rassegna seria, documentata, montata a informazioni, ragionamenti e «casi» con un tale buon dosaggio da farsi ascoltare senza pause di noia. Purtroppo ne ho seguito solo dei frammenti: è un'ora, quella, di faccende e corse fuori casa, e me ne displace molto. Ma l'altro giorno ero in ascolto, un ascolto frammentario tra una telefonata e un richiamo all'organizzazione domestica, e ho colto una parola che non sentivo pronunciare da tanto tempo: parricidio. E poi un'altra, anch'essa obsoleta: sublimazione. Parlavano, alla radio, del caso di un nevrotico (genio e follia), che era un grande campione di scacchi, e di questo gioco si diceva che è una rappresentazione simbolica del parricidio. È vero: non ci avevo mai pensato (anche perché non sono una giocatrice, e spesso mi sono chiesta quale fosse l'origine della passione che anima i giocatori di scacchi, e li induce a un così profondo e abile impegno intellettuale). «Scacco al re» è l'atto finale di una lunga, talvolta estenuante, ma sempre intensa lotta fra un potere che c'è e un potere da conquistare.

Dunque il parricidio, come tentazione, necessità, volontà esplicita o inconscia, è una costante della vicenda umana. E ognuno di noi che voglia diventare adulto deve comunque compiere un parricidio: ribellarsi alla dipendenza del padre, misurarsi con il rigore delle sue leggi, confrontarsi con il potere del suo pensiero, della sua autorità, rivaleggiare in forza e destrezza nel difficile mestiere di vivere. Se voglio abolire o riformare il codice del padre devo saperne proporre uno nuovo, con tutte le carte in regola perché sia accettato. Sappiamo che questa è una vicenda tutta maschile, patriarcale. Ma oggi non ho lo spazio per trattare il risvolto femminile del parricidio. Anche se posso già dire che molte donne emancipate, presenti nel mondo filosofico, scientifico, politico, manageriale, hanno certamente conosciuto qualcosa che somiglia molto al parricidio.

Ma torniamo al nostro giocatore di scacchi: era abilissimo, un campione internazionale, e tuttavia soccombeva alla nevrosi. Non basta, infatti, rappresentare ossessivamente il parricidio sulla scacchiera per appropriarsi del proprio potere generazionale. Quello è pur sempre un gioco, simbolico finché si vuole, ma fine a se stesso. Il vero passaggio dell'età adolescenziale a quella adulta avviene attraverso la «sublimazione»: quel lavorio che si diceva prima per affermarsi legittimamente «al posto del padre». Perché non si propone più la sublimazione?

Il tema mi aveva talmente coinvolta perché, proprio in quei giorni, si parlava di Corrado Ferioli, il giovane parricida (ematricida) di Varese, e questo delitto ne aveva subito richiamato un altro, quello del veronese Pietro Maso, in carcere ormai da mesi. Si dice che molti ragazzi (e ragazze) gli abbiano scritto per esprimergli in qualche modo la loro solidarietà. «Tu l'hai fatto, ma anche noi avremmo voluto farlo, tante volte», gli dicono. E questo è sembrato un segnale inquietante. E inquietante lo è: ma non perché molti ragazzi abbiano provato lo stesso impulso (visto che è un passaggio obbligato della crescita umana), ma perché un così importante stimolo alla crescita sia stato soddisfatto, qui e subito, con il parricidio fisico, vissuto come un evento tutto sommato prevedibile e perfino banale.

Interpello sull'argomento un'amica psicanalista, Vanna Giaconia, specialista nella terapia di adolescenti. «È una patologia diffusa», dice. «Oggi si vive il passaggio immediato impulso/scarico, si agisce invece di pensare. Freud ha scritto un'intera opera per elaborare il lutto per la morte del padre, e affrontare i sensi di colpa che emergevano in lui». E invece questi giovani parricidi sembrano esenti da qualsiasi ripensamento: i genitori erano un ostacolo, hanno eliminato l'ostacolo. Invece di cimentarsi nella difficile arte del distacco e dell'autonomia, si sono appropriati dei beni del padre, per goderne subito, senza darsi da fare per conquistare un proprio posto nel mondo.

E così siamo passati dal comandamento «Onora il padre e la madre» (sottinteso: chiunque siano, qualunque paternità o maternità ti abbiano elargito) alla coscienza dell'impulso parricida e alla trasformazione dell'impulso in sublimazione (e questo permetteva un confronto, e quindi un giudizio critico sul padre e la madre), all'eliminazione del padre come risposta immediata all'impulso (che comporta il disprezzo delle persone del padre e della madre). Non c'è dubbio che dobbiamo ridisegnare la paternità (e la filialità): un compito incerto in cui tutti ci siamo ritrovati impegnati in questi anni, quando il piombo si è infiltrato un po' dappertutto. Riusciranno gli attuali parricidi a diventare padri capaci di suggerire ai figli il percorso della sublimazione?

A Mosca primi colloqui per l'inviato di Bush dopo la firma dell'accordo di Brest «Gli Usa non hanno ragione di preoccuparsi del problema delle nostre armi nucleari»

«Il destino del leader del Cremlino? È lui che deve decidere da solo, ma in fretta» La Russia vuole il posto dell'ex Urss nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

Eltsin «presenta» a Baker la Comunità

Il presidente russo fa il mattatore, Gorbaciov in un angolo

Baker ha incontrato prima Eltsin, per quattro ore, e dopo Gorbaciov, per due ore: un altro segnale della crescente riduzione del potere del presidente sovietico. Eltsin dà addirittura un ultimatum a Mikhail Sergheevic: che decida da solo, entro dicembre o al massimo gennaio il suo destino. Baker dà per il momento risposte caute. In serata l'incontro a due con Shevardnadze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

Il segretario di Stato americano James Baker incontra, a Mosca, Boris Eltsin

MOSCA. «L'incontro fra Baker e Gorbaciov può essere spiegato più con motivi di protocollo e ragioni nostalgiche che come una necessità politica»: questo commento irriverente e liquidatorio del telegiornale del canale russo ha anticipato con sufficiente chiarezza la delicatezza della missione del segretario di Stato americano a Mosca. Eltsin e la sua squadra hanno fatto di tutto, prima dell'arrivo di Baker, per dimostrare «l'inutilità» dell'incontro con Gorbaciov.

Tutto è stato organizzato secondo questo copione: il primo incontro, domenica sera al suo arrivo nella capitale sovietica, con il ministro degli Esteri russo, Kozyrev, e solo un informale invito a cena da Eduard Shevardnadze; la successione dei colloqui con i presidenti: prima con Eltsin e dopo con Gorbaciov. Infine la composizione delle delegazioni: all'incontro con Baker del leader russo c'erano, oltre al vice premier russo Burbulis e a Kozyrev, anche il ministro degli Interni «sovietico», Barannikov e il ministro della Difesa «sovietico», Shaposhnikov. Dal momento che uno degli scopi principali della visita di Baker era il destino dell'enorme potenziale militar-nucleare sovietico, la presenza, insieme a Eltsin, di Shaposhnikov non aveva altro significato che quello di far capire all'ospite chi decide oggi anche su queste questioni. Infine altri «dettagli»: il colloquio fra Baker ed Eltsin è durato quasi quattro ore, quello con Gorbaciov circa due ore.

Lo scopo della missione moscovita di Baker, dicevamo, era quello di capire sul posto come si sta riorganizzando, alla luce del «processo di Brest», il controllo delle 30mila testate nucleari sovietiche. Ma Baker è venuto qui anche per capire il senso di continue rotture politiche che sconvolgono il paese e lasciando sgomenti gli «amici» occidentali. Di qui l'attenta regia con la quale la leadership russa ha gestito la visita.

Sul problema del controllo delle armi nucleari, sia Gorbaciov, sia Eltsin hanno assicurato l'ospite che non ci sono pericoli che la situazione possa sfuggire di mano. Ma probabilmente i due, quando assicurano il mondo esterno, non intendono la stessa cosa. «Non c'è ragione di preoccuparsi in alcun modo del problema del controllo degli armamenti nucleari», esiste, su questo, il pieno consenso delle repubbliche nucleari, ha detto Gorbaciov, prima di vedere Baker.

Eltsin, a sua volta, ha spiegato i membri della Comunità firmeranno un accordo per un'«Unione difensiva», con un comando unico per le forze strategiche, che si creerà sulla base dell'attuale ministero della Difesa e comprenderà l'aviazione, la flotta, la difesa antiaerea, gli armamenti tattici e strategici e lo spionaggio. «Faremo in modo che le quattro repubbliche nucleari aderiscano al trattato sulla non proliferazione e che tre di esse, ad eccezione per il momento della Russia, diventino denuclearizzate – ha detto Eltsin – in caso di emergenza, ogni decisione di lancio dei missili sarà presa solo dopo consultazioni fra i capi dei quattro stati e il comandante in capo delle forze armate».

È evidente, tuttavia, che il problema del controllo nucleare dipenderà direttamente dal tipo di aggregazione che si determinerà fra le repubbliche dell'ex Unione. Le due questioni sono strettamente connesse e infatti di questo si è parlato con Baker. Da questo punto di vista, se interpretiamo correttamente le dichiarazioni di Gorbaciov ed Eltsin, si capisce che la partita ancora non è del tutto conclusa, anche se i fatti dimostrano la crescente diminuzione del peso reale di Michail Sergheevic. Si sa che, incontrandosi un paio di giorni fa, Eltsin e il ministro della difesa sovietico, Shaposhnikov, hanno discusso del futuro comandante in capo delle forze armate, ruolo attualmente tenuto da Gorbaciov e che hanno concordato sul fatto che debba essere un militare, la responsabilità politica passando, infatti, ai capi di stato delle repubbliche nucleari delle Comunità. «Per quanto riguarda il suo (di Gorbaciov) destino, lui deve decidere da solo, entro dicembre o al massimo la metà di gennaio», ha detto ieri Eltsin: quasi un ultimatum.

Gorbaciov, in questa fase, non sembra reagire a queste «provocazioni». Appare tranquillo e sorridente, come ieri durante il suo incontro (insieme a Shevardnadze, Jakovlev e Graciov) con Baker. «Il paese sta passando a una nuova fase di sviluppo, alla quale prendono parte sia strutture dell'Unione sia formazioni nuove. Il momento vissuto dal paese è estremamente importante e la responsabilità non è solo dell'Urss, ma anche dei suoi partners, in particolare degli Usa», ha detto. Il presidente sovietico dà l'impressione di aspettare lo sviluppo degli avvenimenti, quasi fosse sicuro che le cose si incaricheranno di dare ragione a lui. A ben vedere, una qualche carta in mano ce l'ha: essa si chiama paradossalmente Ucraina. Infatti Leonid Kravchuk – il leader ucraino – ha un'interpretazione diversa da quella di Eltsin non soltanto del «comando unico» sulle forze strategiche, che intende semplicemente come un «potere di veto reciproco», ma anche sulle forze armate, nella misura in cui Kiev sta lavorando attivamente per la creazione di un esercito nazionale. La prossima mossa di questa partita si giocherà, dunque il 21 ad Alma-Ata, quando si incontreranno i tre slavi con le cinque repubbliche «musulmane» per discutere sul futuro della Comunità. «Molte cose si chiariranno, ad Alma-Ata» - ha detto ieri sera Shevardnadze.

E Baker? come ha risposto a tutto questo? Il segretario di Stato ha ascoltato la richiesta di Eltsin di far entrare la Russia nel Consiglio di sicurezza dell'Onu al posto dell'Urss e la richiesta di riconoscimento della Russia in quanto stato indipendente.

Ma ha solo detto che si consulterà con Bush e che, comunque, ci sono dei «dettagli» da risolvere, prima di prendere decisioni. Questi «dettagli» sappiamo quali sono: controllo delle armi nucleari, rispetto degli accordi internazionali, diritti umani e rispetto dei confini. L'assicurazione di Eltsin che il 21 aderiranno alla Comunità altre sei repubbliche (gli asiatici più l'Armenia) ed entro dicembre avremo già una Comunità «a dieci» (aderirà anche la Moldavia?) evidentemente non è bastata a Baker.

«Sono contento, in queste ore di essere accanto a Gorbaciov. Nonostante lo abbia criticato pubblicamente sono un suo amico. Dobbiamo reggere insieme questo momento»: con questa commovente testimonianza di Shevardnadze, di fronte alla stampa mondiale, si è conclusa ieri la seconda giornata moscovita di James Baker.

Questa l'ipotesi per il capo della futura Comunità erede dell'ex Urss

Shevardnadze nuovo presidente? A lui toccherebbe il ruolo di mediatore

Shevardnadze al posto di Gorbaciov. È l'ipotesi che si affaccia per la futura Comunità erede dell'Urss: «È uno dei pochi che può fare da mediatore in questo momento». Per restare, Gorbaciov avrebbe dovuto accettare la proposta di Stato-Confederazione. Zagladin: «Il presidente rimarrà per il periodo di transizione». Per adesso l'unico che si dimetterà è il sindaco di Mosca, Popov. Contro Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Lui s'è schernito, ha negato, ha tentato di aggirare la domanda. Ma è molto di più di una voce quella che circola e che vuole Eduard Shevardnadze in qualche modo a capo della Comunità che sta per nascere dalle ceneri dell'Urss. Appena sabato scorso, l'attuale ministro degli Esteri ha allontanato il sospetto che egli lavori per raccogliere l'eredità di Gorbaciov: «Ho la mia Associazione (di politica estera) – ha detto – mi sembra un buon posto». Aggiungendo che, nella realtà politica degli accordi tra le repubbliche, ci può essere posto per tutti e che anche Gorbaciov può essere chiamato a svolgere un ruolo positivo. «Invece, Eduard Amvrosievich può essere proprio la persona giusta, quella in grado di assolvere ad un ruolo di mediazione in questo momento», ha detto ieri a l'Unità un'autorevole personalità dello schieramento progressista. Gorbaciov addio? «Mi sembra l'unica strada, essendo rimasto troppo legato alla sua idea che ci debba essere per forza una struttura statale al di sopra della Comunità. Non ha compreso che poteva diventare lui il grande mediatore. Se fosse stato più flessibile...». Il rammarico per quella che, proprio recentemente, lo stesso interessato ha definito la «cocciutaggine di Gorbaciov», deriva dal fatto che il presidente sovietico non avrebbe saputo o voluto adattarsi, proprio nell'ultima fase della trattativa sul Trattato dell'Unione nella dacia di Novo-Ogariovo, al veloce mutar degli umori e delle posizioni politiche all'interno delle repubbliche. Racconta l'interlocutore: «Se Mikhail Gorbaciov non si fosse intestardito, il Trattato si firmava già quel 25 novembre. Bastava che Mikhail Sergheevich avesse detto di sì alla definizione della nuova Unione: Unione di Stati sovrani-Confederazione». Il presidente, invece, non fece sua la proposta che piaceva tanto ad Eltsin. La parola dopo il trattino (Confederazione) la considerò una specie di tranello, ebbe il sospetto di una manovra a largo raggio e dovette accettare che non venisse sottoscritto il progetto che fu rinviato ai parlamenti. Gorbaciov, si racconta, chiamò a raccolta i propri collaboratori mentre il presidente russo già correva con il pensiero ad un'altra dacia, quella della foresta di Brest da dove l'otto dicembre prese le mosse la «troika» delle repubbliche slave.

Lo scenario del futuro prossimo vedrebbe, dunque, Shevardnadze come figura simbolo del «Commonwealth», come l'uomo della garanzia sia per gli slavi sia per i musulmani. Shevardnadze non è russo e ciò può allontanare il sospetto che grava su Eltsin, cioè che prima o poi potrebbe calcare lo stivale di Mosca sulle altre capitali. Gli unici che lo rifiuterebbero potrebbero essere i georgiani di Gamsakhurdia che lo considerano un traditore ma questa eventualità non preoccuperebbe più di tanto. E chi, meglio del ministro, potrebbe rassicurare la comunità internazionale? Chi, meglio di Shevardnadze, rappresentante plenipotenziario delle repubbliche della nuova Unione, potrebbe sedere al seggio dell'ex Urss nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite? Questi interrogativi corrono e prendono corpo. Corrono sin dentro le stanze del Cremlino dove i più stretti collaboratori di Gorbaciov seguono passo dopo passo le mosse del ministro, le sue dichiarazioni, prestano attenzione ad ogni sfumatura. Sinora Shevardnadze non si è tradito ed ieri stava accanto a Gorbaciov durante l'incontro con James Baker. Nella qualità di ministro ed anche di consigliere, insieme ad Alexander Jakovlev, anch'egli «copresidente» del «Movimento per le riforme democratiche». Forse, una sorta di passaggio delle consegne tra i due principali protagonisti della perestrojka, è nelle cose, forse sarà uno sbocco naturale. Ma tutto dipende, ovviamente, dalla piega degli avvenimenti che ci hanno abituato a dei capovolgimenti di fronte improvvisi, a colpi di scena del tutto imprevedibili.

«Con il passar del tempo – ha aggiunto la fonte de l'Unità – le repubbliche si renderanno conto anche del fatto che ci sarà bisogno di qualche struttura di coordinamento. Insomma, un quasi presidente con i suoi uffici ci sarà. Altrimenti come gestire le trattative sui confini, sugli eserciti, sui legami economici, sui debiti? Qualcuno ci vorrà». Ma che non sia Gorbaciov. Il quale, tuttavia, dato per finito, rimane al Cremlino quale espressione paradossale di una difficile partita nella transizione verso una diversa Unione. Un suo stretto collaboratore, Vadim Zagladin, ieri ha confermato che Gorbaciov non andrà via da un momento all'altro: «Rimarrà per tutto il periodo di transizione». Ma quanto durerà questo periodo? La TASS ha stimato che possa essere anche di due o tre mesi. Eltsin ieri ha detto che in un mese la Comunità diventerà operativa, fatta di almeno nove o dieci repubbliche. Ha riso Zagladin: «Solo un mese?». E ha aggiunto che ancora sarà tutta da vedere la trattativa con le repubbliche asiatiche che sono disposte a firmare l'accordo di Minsk «ma non quello di Kiev, cioè quello con gli emendamenti approvati dal parlamento ucraino». Gorbaciov andrà via dopo, evidentemente. Arkadij Volskij, presidente degli industriali e tra i consiglieri di Gorbaciov, ha ripetuto ieri: «Non vedo cosa possiamo aggiungere a ciò che ha già detto: se non ci sarà uno Stato, Gorbaciov lascerà». Ma, nel frattempo, l'unico che si dimetterà è il sindaco di Mosca, Gavriil Popov. Alla fine dell'anno sarà un semplice cittadino. E un oppositore di Eltsin. Domani, in una conferenza stampa, ha promesso di spiegarlo.

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

I sei divisi su tutto Cuomo ancora incerto se presentarsi o meno Una «prova» in Florida

Usa, candidati democratici in tv Che delusione

I sei candidati ufficialmente già in corsa per la nomination democratica finiscono per litigare come comari nel primo dibattito in tv, quello in cui avrebbero dovuto cominciare a farsi conoscere. Si sono beccati l'un l'altro su quasi tutto, anziché offrire ragioni convincenti sul perché gli elettori dovrebbero scegliere uno di loro anziché Bush. Per sua fortuna era assente l'ancora indeciso Cuomo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per i sei illustri sconosciuti era l'occasione di presentarsi al grande pubblico. Ma nel primo dei sette dibattiti collettivi organizzati dalla rete tv NBC, i sei aspiranti ufficiali alla nomination democratica alle presidenziali del 1992, si sono beccati l'un l'altro più che offrire una precisa piattaforma contro Bush. Hanno litigato, spesso in toni querulì, su quasi tutto, e in particolare sui temi su cui Bush è più debole, cioè quelli della crisi economica e politica interna. Ciascuno di loro ha dato una risposta diversa su come stimolare l'economia, come ridurre il deficit, come risanare un sistema politico screditato e percorso da un'ondata senza precedenti di disaffezione. Mentre paradossalmente l'unico punto su cui sono sembrati concordare minimamente tra di loro è stata la politica estera, il campo in cui Bush mantiene una maggioranza schiacciante di consensi. In ordine sparso sui punti deboli del comune avversario, si sono ritrovati uniti solo nel criticarlo per essersi attardato troppo a sostenere il cavallo sbagliato Gorbaciov anziché Eltsin o per non avere assunto una posizione più dura nei confronti del Giappone.

Nel complesso il «debutto» televisivo di Bill Clinton, Bob Kerrey, Paul Tsongas, Tom Harkin, Edmund Brown e Douglas Wilder è stato così deludente, le loro impennate così sciape, le punzecchiature che si sono scambiate e le lamentele così noiose, che ad un certo punto lo stesso conduttore del dibattito, l'anchorman Tom Brokaw, è sbottato: «Guardate che ci sono in programma altri sei dibattiti. Ma se non vi va possiamo anche rinunciarci».

Grande assente, in questa prima bordata sul piccolo schermo dei candidabili democratici, Mario Cuomo, che non ha ancora deciso se partecipare alla corsa o meno. Per sua fortuna, si potrebbe dire. L'Amleto di New York dovrebbe sciogliere le sue riserve entro questa settimana, venerdì scade il termine ultimo per iscriversi alle primarie del New Hampshire che si terranno il 18 febbraio e che sono tradizionalmente il primo appuntamento elettorale della campagne presidenziali Usa. Anche se nel dibattito di domenica notte nessuno degli altri aspiranti candidati democratici ha nemmeno citato il suo nome, Cuomo resta l'unico avversario che preoccupa Bush, l'unico contro cui alla Casa Bianca stanno già pianificando e studiando la campagna, ripassando mosse e argomenti.

In attesa che in New Hampshire l'elettorato democratico si pronunci davvero, magari con Cuomo finalmente in campo, sempre domenica in Florida avevano condotto una «prova generale» di primarie con un campione di 1775 voti. Dei sei candidati «ufficiali», al primo posto è risultato il governatore dell'Arkansas Bill Clinton, col 54%, seguito dal senatore dello Iowa Tom Harkin, col 31%, e dal senatore del Nebraska, ed ex-eroe del Vietnam Bob Kerrey, col 10%. Gli altri tre, il governatore nero della Virginia Wilder, il «greco» del Massachusetts Tsongas e l'ex governatore della California Jerry Brown non hanno avuto nemmeno il 2% a testa.

Il successo di Clinton non era venuto comunque gratis. Il suo staff aveva speso 33.000 dollari, quasi 20 per ogni voto espresso, per far campagna in questa votazione finta. E proprio i soldi è stato il tema su cui i Sei hanno più violentemente litigato nel corso del loro dibattito televisivo. Jerry Brown, il più combattivo dei sei, malgrado sia il più anziano, ha irritato tutti, conduttore compreso, presentandosi come il «candidato pulito», che non dipende dai soldi dei grandi gruppi di interesse, e leggendo per ben due volte il numero di telefono che i cittadini dovrebbero chiamare per versare un contributo alla sua campagna. Finché Kerrey, il liberal che ha perso una gamba in Vietnam, ha perso la pazienza e l'ha apostrofato: «È offensivo...vuoi forse dire che, a differenza di te, a me mi hanno comprato e pagato? Guarda che quando sono entrato per la prima volta nella politica nel 1982, tu eri già un uomo politico di professione...». E quando ci si è messo di mezzo anche Tsongas, invitando Kerrey e Harkin a impegnarsi a non accettare più donazioni da grandi gruppi privati, è stato Harkin a scoppiare: «È l'argomento più buffo che mi sia mai capitato di sentire...».

Tra gli altri litigi, quello sul se si debba o no procedere ad una riduzione fiscale in favore dei ceti medi. È una delle proposte centrali di Clinton e altri tre dei candidati. «Guarda che stai proponendo di alleggerire le tasse di 1 dollaro al giorno per famiglia. Credi davvero che basti quasto a dare l'assistenza sanitaria di cui la gente ha bisogno?», lo ha interrotto Harkin agitando una banconota da 1 dollaro.

Erich Honecker «prende il volo» da Mosca per la Corea?

Giornata di febbrili trattative poi il via libera dei capi russi, di Shevardnadze e la disponibilità dei dirigenti di Piong-Yang Critiche e delusione in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. I tedeschi non avranno Erich Honecker. L'ex capo della ex Rdt (che nei giorni scorsi ha minacciato il suicidio) ieri dovrebbe essere riuscito a sottrarsi al trasferimento di forza in Germania. Ieri sera, al termine di un'ennesima giornata di complicati intrecci diplomatici, pareva molto probabile che Honecker sarebbe riuscito a lasciare l'ambasciata cilena in cui aveva trovato rifugio mercoledì scorso e a imbarcarsi su un aereo di linea in partenza a tarda ora da Mosca per Piong-Yang, nella Corea del Nord. Le autorità russe, che avevano fissato alla mezzanotte il secondo ultimatum entro il quale l'ex leader tedesco-orientale avrebbe dovuto lasciare il paese pena l'immediata consegna ai tedeschi, erano ormai orientate a non ostacolare la nuova fuga. Anzi, mentre in un primo momento avevano posto come condizione che a Honecker fosse fornito almeno un passaporto diplomatico della Corea del Nord (cosa che con qualche strappo alla regola i coreani erano anche disposti a fare), alla fine avevano accettato di considerare l'ospite indesiderato alla stregua di un qualsiasi privato cittadino.

A indicare per primo la possibilità che Honecker s'involasse per la Corea con un passaporto diplomatico contro il quale nulla avrebbe potuto la polizia russa era stato per primo il ministro della Giustizia Nicolai Fiodorov. Ma Fiodorov, che in questa vicenda ha battuto il record delle figure caprine, aveva prospettato l'ipotesi, ancora teorica, solo per scongiurarla. Poco più tardi era stato il ministro degli Esteri, sempre della Russia, Andrei Kozyrev a far capire che Mosca era ormai orientata a sbarazzarsi di Honecker nel modo più semplice «con cui si può risolvere il problema». Infine era arrivata la parola definitiva da Eduard Scevardnadze. In un'intervista alla «Bild Zeitung», diffusa in tutta fretta dal giornale popolare di Amburgo, il ministro degli Esteri sovietico si pronunciava a favore di un «salvacondotto» per l'ospite dell'ambasciata cilena. Tanto per essere chiaro, Scevardnadze aveva aggiunto: «Durante il suo percorso dalla sede diplomatica cilena all'ambasciata non tenteremo nessuna azione per catturarlo». Il governo cileno da parte sua aveva sollecitato una soluzione «per ragioni umanitarie». Via libera, dunque.

Intanto, anche i coreani si erano dati da fare. Dopo l'annuncio della propria «disponibilità» a prenderselo e a portarselo a Piong-Yang per garantirgli «cure mediche» (annuncio che era sembrato puramente di forma in un primo momento, visto che i russi erano fermi alla loro intenzione di catturare Honecker) l'ambasciata coreana aveva provveduto a concedere all'«invitato» un improbabile «passaporto diplomatico». Si trattava di vedere se le autorità russe ne avrebbero riconosciuto la validità e, se sì, come avrebbero reagito a Bonn aduna scappatoia così pasticciata sotto il profilo del diritto internazionale. Ma mentre il portavoce dell'ambasciata Jun Yong-Ki smentiva alla solita «Bild» che a Sceremetievo fosse già pronto sulla pista un aereo-ospedale (addirittura!) pronto ad imbarcare Honecker e aggiungeva che c'era un normalissimo volo di linea per la tarda serata, la situazione si sbrogliava da sola con le precisazioni di Kosyrev e poi di Scevardnadze

Erich Honeker

Chi esce peggio da tutta la vicenda è il governo di Bonn che si è opposto con ogni mezzo a questa «soluzione». In Germania, quando è apparso chiaro che la prospettiva di riavere l'imputato eccellente sfumava, si è scelto di far buon viso a cattivo gioco. «Rimaniamo sulla nostra posizione e riteniamo che Honecker debba essere consegnato alla giustizia tedesca, ma non possiamo romperci la testa contro il muro» è stato il commento raccolto nel pomeriggio nell'entourage di Kohl.

Al ministero degli Esteri a Bonn si limitavano a far notare di «avere le mani legate». D'altronde, come ha fatto rilevare il presidente socialdemocratico Björn Engholm (la Spd aveva appoggiato il governo nei suoi sforzi per farsi consegnare il ricercato), con un Honecker rifugiato in Nord Corea alla fin fine «si può anche convivere».

«Non ci piace"zar Boris"»

Due milioni di tedeschi hanno paura e preparano un lungo esodo di massa

MOSCA. La minoranza tedesca in Russia non si fida delle promesse di Eltsin e per non finire sotto il tiro di un eventuale, futuro governo di stampo sciovinista che potrebbe riportare di moda la xenofobia antitedesca e antiebraica progetta un esodo in massa verso occidente: il consiglio per la riabilitazione dei tedeschi di Russia, organismo rappresentativo della minoranza di etnia tedesca nella repubblica ex sovietica, ha deciso di organizzare una emigrazione in massa scaglionata in alcuni anni che interesserebbe fino al 90 per cento dell'etnia, formata da un milione e ottocentomila persone. La decisione, secondo la agenzia *Adn*, è stata presa recentemente in una riunione svoltasi a Mosca e annunciata dal presidente del consiglio Heinrich Grouth. In occasione della recente visita a Bonn, il presidente russo Boris Eltsin ha promesso al cancelliere kohl di «resuscitare» la repubblica tedesca del Volga disciolta nel 1945 per ordine di Stalin ma, a sentire il vice presidente del consiglio Victor Diesendorf, i tedeschi di russia rischiano di finire concentrati in un territorio a suo tempo utilizzato come poligono missilistico. Grouth ha rivolto un appello a Bonn e alla comunità internazionale perchè facilitino l'immigrazione dei tedeschi russi

I Dodici sono d'accordo nel riconoscere le due repubbliche ma divisi su tempi e modalità: la Germania morde il freno e minaccia di far tutto da sola giovedì

Su proposta di francesi e tedeschi varati sette criteri da usare per il riconoscimento De Michelis tenta una mediazione italiana: «Vediamo tra un mese se superano l'esame»

Croazia e Slovenia, l'Europa rimanda

Ma approva una carta di principi per legittimare nuovi Stati

L'Europa cerca di prendere tempo per non arrivare ad un immediato riconoscimento di Slovenia e Croazia, come d'altronde chiedono l'Onu e gli Usa. Unica incognita è la Germania che invece fa sapere che giovedì procederà comunque al riconoscimento. A tarda notte i 12 non erano ancora riusciti a trovare un accordo sui tempi e sulle procedure. De Michelis propone un compromesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il più esplicito è il ministro francese Roland Dumas: «Siamo andati d'accordo fino a Maastricht, non capisco perché oggi sia necessario un modo diverso di procedere. E soprattutto non sarebbe spiegabile all'opinione pubblica una decisione che non fosse presa unitanamente a 12. Siamo d'accordo per il riconoscimento delle repubbliche jugoslave, ma riteniamo non sia questo il momento giusto per farlo». Lord Carrington, presidente della conferenza di pace dell'Aja, lo appoggia senza reticenze: «Un riconoscimento immediato di Slovenia e Croazia sarebbe un errore e le conseguenze potrebbero essere gravissime».

Douglas Hurd insiste e spiega: «Perez de Cuellar ci ha chiesto di dargli il tempo di concludere o comunque verificare , ulteriormente la missione affidata a Vance. L'obbiettivo è quello di inviare i Caschi blu, di mettere sul campo una forza di pace. Gli Stati Uniti sono d'accordo. Perché proprio noi dovremmo far precipitare la situazione. Non è in discussione il riconoscimento ma i tempi e le modalità».

Sul banco degli accusati c'è Hans Dietrich Genscher: il ministro di Kohl deve obbedire al suo Cancelliere e ripete: «Come Cee ci eravamo dati due mesi di tempo, il 10 ottobre scorso, e avevamo detto che entro 60 giorni avremmo riconosciuto Slovenia, Croazia e tutte le repubbliche che lo volevano. Oggi è il 16 dicembre. Dobbiamo mantenere gli impegni». Non dice, Genscher, che il problema è soprattutto interno tedesco perché incautamente Kohl aveva promesso che prima di Natale Bonn avrebbe detto sì a Lubiana e Zagabria. Non dice che gli industriali tedeschi spingono per arrivare primi in queste repubbliche. Non dice che dopo Slovenia e Croazia arriverà l'Ucraina. Ma i partner lo sanno e temono che tutta l'operazione della Germania abbia innanzitutto il sapore dell'antico gioco delle sfere di influenza e anche per questo si oppongono. Forti questa volta del parere di Perez de Cuellar e di Bush.

All'ora di cena il dibattito si blocca anche se registra un primo risultato: i Dodici, su proposta franco-tedesca, approvano una carta di principi e criteri da applicare per il riconoscimento internazionale di una qualsiasi nuova entità-statale. E cioè: che sia uno stato di diritto, che rispetti la democrazia, i diritti delle minoranze come previsto dalla carta di Parigi della Csce, che accetti il principio dell'inviolabilità delle frontiere, si impegni per il disarmo e per accordi regionali di sicurezza e stabilità. Subito dopo l'accordo sulla Dichiarazione è il ministro italiano De Michelis che tenta la mediazione e presenta un piano in quattro punti. Dice: «Dopo Maastricht l'Europa non può dare segnali d'impotenza e di divisione che aggraverebbero le difficoltà in Jugoslavia. Dobbiamo decidere oggi e a 12. Noi siamo per il riconoscimento ma vogliamo che questo passo serva a bloccare l'escalation e non certo ad accelerarla. Partiamo dalla Carta appena approvata, sottoponiamola alle repubbliche jugoslave e chiediamo loro se intendono sottoscriverla e se vogliono essere riconosciute come repubbliche indipendenti e sovrane dalla Comunità internazionale. Avviamo un processo di verifica sul rispetto di questi principi da parte di ciascuna repubblica, affidato alla Commissione di arbitrato della Cee, presieduta dal presidente della Corte costituzionale di Francia Robert Badinter. Fissiamo una datá limite, che potrebbe essere il 20 gennaio. E quel giorno, per tutte le repubbliche che avranno superato l'esame, il riconoscimento sarà automatico e effettuato simultaneamente da tutta la Cee». Sulla proposta avevano detto sì Francia, Belgio, Danimarca e Lussemburgo. Londra invece non si era espressa. E Genscher aveva accettato di spostare sino al 23 dicembre la data per il riconoscimento autonomo di Lubiana e Zagabria da parte di Bonn. De Michelis insomma aveva guadagnato sei giorni. Inoltre il ministro aveva precisato che in caso di fallimento della mediazione e cioè in caso di fallimento dell'ipotesi di un'azione a 12, ogni paese avrebbe ripreso libertà d'azione: così Andreotti avrebbe potuto comportarsi come il suo fido amico Helmut Kohl.

Jacques Delors con l'olandese Hans Van Den Broeck ieri, prima della riunione dei ministri della Cee. In basso, Hans Dietrich Genscher

Belgrado minaccia: o cambiate idea o «guerra totale» ai croati

Kohl isolato anche tra i Dodici Bonn attuerà il riconoscimento?

Il governo tedesco è isolato sul riconoscimento di Slovenia e Croazia che, almeno secondo i piani di Bonn, dovrebbe essere annunciato domani o dopodomani. Dopo il no del segretario generale dell'Onu, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, ieri i ministri degli Esteri Cee hanno cercato di opporsi alla fretta tedesca sostenendo che la mossa sarebbe prematura. Genscher in difficoltà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Che cosa farà adesso il governo tedesco? Riconoscerà, così come aveva preannunciato nei giorni scorsi, l'indipendenza di Slovenia e Croazia rendendo evidente il proprio isolamento e rompendo la disciplina della politica estera comune della Cee nemmeno una settimana dopo il vertice di Maastricht? Oppure cederà alle resistenze e farà un umiliante dietro-front? Per ora non si sa, anche se la prima ipotesi appare la più probabile. Quel che è certo è che dalla riunione dei ministri degli Esteri dei Dodici ieri a Bruxelles è venuto un altolà che ben difficilmente Bonn potrà ignorare o minimizzare, come pure, al margine della sessione del Consiglio, ha tentato di fare Hans-Dietrich Genscher. E intanto da Belgrado, per bocca del presidente interinale del collegio di presidenza federale Branko Kostic, arriva la minaccia serba di lanciare una guerra totale contro la Croazia e di proclamare la mobilitazione generale nel caso la Germania confermasse le proprie intenzioni.

Di sicuro ieri si è capito che l'ostinazione con cui Bonn ha proceduto sulla via del riconoscimento, nonostante gli ammonimenti del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar e le obiezioni del presidente americano e di almeno sei dei dodici governi comunitari, ha portato in un vicolo cieco. Genscher aveva sperato che il fatto compiuto, l'annuncio dell'imminente passo diplomatico, avrebbe finito per trascinare i partner europei. Alcuni a compiere la stessa mossa, gli altri almeno a non opporvisi esplicitamente. È accaduto invece che non solo i governi che ritengono prematuro e sbagliato al punto in cui sono le cose l'avallo internazionale all'indipendenza delle due repubbliche jugoslave si son guardati bene dall'accettare in silenzio l'atto di forza, ma che anche i governi possibilisti -in sede Cee l'Italia, il Belgio e la Danimarca- si sono defilati, per paura di accodarsi in qualche modo a una «scelta solitaria» la quale rischia di rendere poco coerente e ancor meno credibile le solenni affermazioni recitate a Maastricht meno di una settimana fa.

In un crescendo di imbarazzo per Genscher, dunque, il confronto a Bruxelles si è limitato alla limatura di un documento, proposto a suo tempo da tedeschi e francesi insieme, che fissa le «regole generali» cui la Comunità dovrebbe attenersi in materia di riconoscimenti di nuovi stati. Il ministro di Bonn ha cercato di spacciare l'adozione del documento come una sorta di «via libera» dei Dodici al passo autonomo della Germania federale, ma si è trattato di un debole «escamotage», di una interpretazione tutta e solo tedesca che è stata prontamente smentita dal portavoce della presidenza di turno olandese e dai rappresentanti delle altre delegazioni nazionali. Insomma, se domani o dopodomani Bonn procederà all'annunciato riconoscimento non potrà contare su alcuna copertura comunitaria. La sua mossa potrebbe essere accompagnata, semmai, da mosse analoghe dei governi austriaco, polacco, ungherese e ucraino, determinando uno schieramento del tutto inedito che rischierebbe di creare qualche serio contraccolpo all'interno della Cee.

La debolezza della posizione tedesca, d'altronde, è apparsa chiara ieri nei tentativi, davvero ingenui, di Genscher di negare l'isolamento di Bonn. Il ministro degli Esteri ha cercato di sostenere che la lettera con cui Perez de Cuellar nei giorni scorsi aveva ammonito la Germania a non procedere a un riconoscimento che a questo punto sarebbe «prematuro» e rischierebbe di complicare ancor di più la situazione nei Balcani sarebbe stata «fraintesa». Quanto al «no» di George Bush, Genscher gli ha opposto una lettera ricevuta da Kohl nella quale «un deputato Usa» (sic) assicura l'appoggio del Congresso alla linea del riconoscimento immediato.

Restano da spiegare le ragioni per cui il governo di Bonn s'è andato a cacciare in questo «cul de sac». Formalmente la scelta del riconoscimento immediato viene giustificata con l'argomento che questo sarebbe l'unico modo di fermare l'offensiva dell'armata federale jugoslava e delle forze serbe. Un argomento contestato totalmente dal segretario dell'Onu, il quale teme che il riconoscimento accordato alle due repubbliche, lungi dal fermare la guerra, accenda le mire separatiste di altre repubbliche jugoslave allargando pericolosamente l'incendio. Ma dietro la scelta tedesca si nascondono anche altre motivazioni. una simpatia non celata per la Slovenia e la Croazia e la loro battaglia per l'autodeterminazione e un'antipatia altrettanto manifesta per l'«aggressione» del regime «ancora comunista» di Belgrado e anche, probabilmente, la forza di certe correnti d'opinione le quali ritengono che la Germania dovrebbe assumere un ruolo di «potenza garante» nei confronti della nuova costellazione di stati che sta sorgendo oltre i suoi confini orientali e sud-orientali.

«Assolto» il sionismo

«Non si tratta di razzismo» L'Onu abroga la risoluzione del 1975

NEW YORK. L'Onu ha abrogato ien con una schiacciante maggioranza la risoluzione del 1975 che equiparava il sionismo al razzismo. Hanno votato a favore i rappresentanti di 111 paesi nell'Assemblea generale. I voti contrari sono stati 25 e gli astenuti 13.

Il numero dei paesi promotori della risoluzione, che il giorno prima era di 72, è salito ieri a 85. Su questa posizione si è schierata, insieme con gli Stati Uniti e con i 12 della Cee, anche l'Unione Sovietica, che nel 1975 aveva invece votato come gli arabi.

L'Assemblea ha respinto un tentativo dei paesi arabi di guadagnare tempo. Lo Yemen aveva infatti chiesto che il dibattito sul sionismo fosse definito «questione importante» In questo caso per abrogare la risoluzione del 1975 sarebbero stati necessari i due terzi dei voti dell'Assemblea invece della maggioranza semplice.

I voti a favore della proposta yemenita tuttavia sono stati soltanto 34, mentre 91 paesi hanno votato contro e 13 si sono astenuti. Il dibattito ha messo in luce l'isolamento dei paesi arabi in seno all'Assemblea generale. Nel 1985, in tutt'altro clima politico, la risoluzione contro Israele aveva trovato un grande consenso tra i paesi socialisti e tra i non allineati. Era stata approvata con 72 voti favorevoli, 32 contrari e 35 astensioni. Il testo paragonava il sionismo all'apartheid e lo definiva «una forma di razzismo e di discriminazione razziale».

La risoluzione votata ieri ha un testo di una sola riga: «L'Assemblea generale decide di revocare la risoluzione del 10 novembre 1975». Anche i socialisti si sono schierati su questa posizione. Soltanto Cuba ha votato no.

Mentre a Washington i negoziati sul Medio Oriente entrano in una fase decisiva

Gli Stati Uniti ammoniscono Shamir: «La violenza dei coloni deve cessare»

Iniziata ieri nel segno di irrisolti contenziosi procedurali la seconda settimana dei negoziati bilaterali sul Medio Oriente. Gli Stati Uniti lanciano un severo monito a Tel Aviv: «Le violenze dei coloni nei territori occupati e i nuovi insediamenti nella Gerusalemme araba non aiutano il processo di pace, e per questo debbono cessare». L'Onu abroga la risoluzione del 1975 che equiparava il sionismo al razzismo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La seconda settimana dei negoziati bilaterali sul Medio Oriente è iniziata ieri nel segno delle «due velocità». I palestinesi hanno avanzato una nuova proposta per sbloccare l'impasse procedurale che ostacola da giorni l'avvio dei colloqui diretti con Israele. Al suo arrivo al dipartimento di Stato americano – dopo un fine settimana trascorso in febbrili consultazioni con i partner arabi – la portavoce palestinese Hanan Ashrawi ha delineato una soluzione di compromesso: passare dal corridoio alla stanza delle trattative per un incontro del loro capogruppo Haidar Abdel Shafi e del giordano Abdel Salam Al-Majali con Eli Rubinstein, presidente della delegazione israeliana. «L'incontro a tre – ha spiegato Hanan Ashrawi – dovrebbe essere seguito immediatamente da altre due riunioni cui parteciperebbero rispettivamente i delegati per la Giordania e la Palestina» L'ipotesi procedurale avanzata dalla signora Ashrawi è stata oggetto di una trattativa con i rappresentanti israeliani durata praticamente l'intera giornata. «Vogliamo – ha sottolineato la portavoce palestinese – affrontare subito la sostanza dei problemi e non lasciarci impegolare dalle divergenze sulla procedura» I palestinesi intendono dunque accellerare i tempi, consapevoli – finalmente – che la politica del rinvio, le estenuanti schermaglie procedurali, le rivendicazioni di principio, giuste in sè ma politicamente poco produttive, finiscono per fare il gioco degli oltranzisti presenti sia nel loro campo che in quello israeliano, uniti nella pervicace volontà di boicottare il processo negoziale avviatosi a Madrid. A questo punto però è Israele che dimostra di non avere fretta. Il primo ministro Yitzhah Shamir, secondo *radio Gérusalemme*, ha assicurato i partiti di destra nella coalizione di governo che il tema dell'autonomia palestinese non sarà affrontato prima che i negoziatori siano tornati da Washington per consultazioni; un rientro previsto al più tardi venerdì prossimo. A Shamir ha fatto immediato eco da Washington il capo della delegazione ebraica Benjamin Netanyahu: «Il problema palestinese – ha ribadito con inusuale vigore – deve essere risolto nell'ambito della Giordania e non di uno Stato indipendente». In ogni caso, secondo il piano di pace americano, l'assetto definitivo della Cisgiordania e della striscia di Gaza sarà discusso soltanto tre anni dopo l'entrata in vigore dell'autonomia. Ma questa filosofia dei «due tempi» non può significare per Israele mano libera nella colonizzazione dei territori occupati, ivi compresa Gerusalemme Est. A ribadirlo, in termini inequivocabili, è stato ieri il portavoce del dipartimento di Stato americano, Richard Boucher «Noi chiediamo al governo israeliano – ha dichiarato Boucher – di agire concretamente in favore della pace, evitando di compiere atti unilaterali che alterino l'armonia e la convivenza civile a Gerusalemme». Gli Stati Uniti, ha proseguito il portavoce di James Baker, «sono profondamente preoccupati per gli incidenti provocati nei territori occupati dai coloni israeliani, che mirano a distruggere le prospettive di pace in Medio Oriente». Parole dure, che non potranno non suscitare l'irritazione del premier israeliano, e soprattutto dei falchi del Likud propugnatori della totale «giudeizzazione» di Gerusalemme.

In attesa di un effettivo decollo dei colloqui bilaterali, un importante segnale di riconciliazione è venuto nella tarda serata di ieri dal Palazzo di Vetro dell'Onu. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha infatto abrogato la risoluzione del 1975 che equiparava il sionismo al razzismo. «Spero che questa decisione – ha commentato il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar – possa contribuire a rafforzare il dialogo e le prospettive di pace in Medio Oriente»

Si annuncia la scomparsa del compagno

BATTISTA MANZONI

di anni 96 Iscritto al Partito fin dalla fondazione fu condannato dal Tribunale Speciale fascista I funerali in forma civile si svolgeranno oggi pomeriggio alle ore 14 dall'Ospedale San Raffaele per il Cimitero di Lambrate I nipoti Giovanni e Franco Bosetti

Milano, 17 dicembre 1991

Il presidente, la Giunta, il segretario generale e tutto il personale della Provincia di Milano partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del rag

GIORGIO CASSANMAGNAGO

dirigente provinciale, deceduto in attività di servizio

Milano, 17 dicembre 1991

Sergio Agostino, Paolo Antonucci, Saverio Nigro, Sergio Vacirca, Luciano Ventura piangono l'avvocato

RENATO FILOMENO

amico carissimo, compagno impareggiabile, che ha sempre profuso le sue non comuni doti di intelligenza e la sua approfondita preparazione professionale al servizio ed a favore dei lavoratori e dei ceti più umili e più oppressi

Roma, 17 dicembre 1991

Ci hai insegnato e dato tanto così come tanto ci mancherai Ciao

CASSA

Elda Rita Rosanna, Luciana Andreina Paola, Pia e Margherita

Milano 17 dicembre 1991

Il giorno 15 dicembre improvvisamente è deceduta la compagna

BRUNA MAZZONI in BALDACCI

di 77 anni, iscritta al Pci poi Pds dal 1946 Il marito Vincenzo, le figlie il genero, i nipoti, danno il doloroso annuncio e sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità I funerali si svolgeranno oggi partendo da via Umberto Crocetta 26

Firenze, 17 dicembre 1991

ACCORDO COMMERCIALE FEDRIGONI CON STORA

"In merito all'intesa recentemente raggiunta con la STORA FELDMUHLE apparsa sulla stampa nazionale, le CARTIERE FEDRIGONI ritengono doveroso precisare che l'accordo commerciale che prevede la distribuzione sul territorio nazionale delle carte autocopianti Giroform non è in esclusiva"

ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

COMUNE DI BUSSETO
PROVINCIA DI PARMA
Estratto di bando di gara mediante licitazione privata
Questa Amministrazione comunale indice gara mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lett.) a) della Legge 2/2/73, n 14 per l'appalto dei lavori di: DISTRIBUTORIZZAZIONE TEATRO «G. VERDI» - II STRALCIO - Opere Edili. Importo a base d'asta: L. 696.473.000. Categoria ANC: 3 A per importi di legge. Gli atti d'appalto potranno essere presi in visione presso gli Uffici Com li. Le domande di partecipazione, non vincolani per l'Amm.ne appaltante, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del decimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso, al seguente indirizzo COMUNE DI BUSSETO - Piazza G. Verdi, 10 - 43011 BUSSETO (PR).
IL SINDACO geom. Cardenolo Padrelli

REGIONE EMILIA ROMAGNA
U.S.L. N. 16 - MODENA
Avviso di gara
Questa Amministrazione indice gara a licitazione privata per l'affidamento del servizio di pulizia locali per un importo presunto di L. 3.700.000.000 + IVA
Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno essere fatte pervenire all'U.S L. n. 16 - Servizio Economato - via Del Pozzo 71, 41100 Modena (Tel. 059/379163) entro le ore 12 del giorno 7 1.1992.
Le domande dovranno essere corredate da dichiarazione autentica in cui l'Impresa attesti di non trovarsi in nessuna delle condizioni di cui all'art. 10 della legge n 113 del 30 marzo 1981.
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e a quella delle Comunità Europee in data 12 12 1992.
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO dr. Flavio Pellacani

MicroMega
La rivista *MicroMega* organizza per martedì 17 dicembre 1991, ore 16,30, a Roma presso la Sala del Cenacolo, in Piazza Campo Marzio n. 42, un incontro con
Marek Edelman,
vice comandante dell'insurrezione del ghetto di Varsavia, che discuterà del tema
Antisemitismo/fondamentalismi/laicità
con Elio Toaff, Rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Clemente Riva, Vescovo ausiliario della città di Roma, Alexander Stille, scrittore e giornalista.
Il dibattito sarà coordinato da Miriam Mafai.

VERSO IL X CONGRESSO NAZIONALE (II Confederale) DELL'ARCI
ROMA 18 DICEMBRE 1991 ORE 10
Saloncino ARCI - Via G. B. Vico, 22 ROMA (metro Flaminio)
Incontro di formazione
"L'ASSOCIAZIONISMO ITALIANO OSSERVATO DAGLI ISTITUTI DI RICERCA SOCIALE"
Illustrazione e discussione su:
Non per profitto
Il settore dei soggetti che erogano servizi di interesse collettivo senza fini di lucro
Ricerca dell'Irs per conto della fondazione Olivetti.
Interverranno:
Paolo Barbetta e Costanzo Ranci curatori della ricerca
Il III rapporto sull'Associazionismo sociale
Ricerca dell'Iref per conto del Cnel
Interverrà:
Bepi Tomai, direttore dell'Istituto
L'Associazionismo: nuovi canali di consenso e partecipazione
Ricerca del Censis
Interverranno:
Carla Collicelli, responsabile Censis per il settore, e Sergio Vistarini
Introduzione: Nuccio Iovene, membro della presidenza nazionale dell'Arci
Conclusioni: Giampiero Rasimelli, presidente nazionale dell'Arci

Una bomba ha fatto saltare un centro di smistamento ferroviario bloccando quasi tutto il traffico

Un avvertimento ha evitato la strage, evacuata anche la Borsa per un falso allarme Chiusi pure i supermarket

Natale d'angoscia a Londra L'Ira manda in tilt la città

Ferrovie bloccate in Inghilterra dopo la bomba dell'Ira sul nodo di smistamento più intenso d'Europa. Un preavviso telefonato ad una stazione televisiva ha evitato una strage. L'esplosione è parte del blitz prenatalizio dell'Ira che continua da diverse settimane ed ha causato la chiusura di molti supermercati. Evacuata anche la Borsa per diverse ore dopo un falso allarme.

ALFIO BERNABEI

Funzionari di polizia e tecnici ispezionano il luogo dell'attentato. A sinistra alcuni viaggiatori attendono nella stazione Waterloo il ripristino del servizio

LONDRA. L'Ira di nuovo all'attacco a Londra: una potentissima esplosione, causata da una bomba, ha sconvolto l'intera rete ferroviana intorno alla capitale con enormi ripercussioni in tutta L'Inghilterra. Solamente per una caso non ci sono state vittime ma i danni sono davvero ingenti: la stima è di 46 milioni di sterline, circa. 100 miliardi di lire. Il governo, la polizia e i servizi segreti stanno cercando, in queste ore, di rafforzare al massimo il dispositivo di sicurezza attorno a Londra e alle maggiori città britanniche. La paura di altri attentati, infatti, è fortissima. Il primo ministro John Major che all'inizio di quest'anno era sfuggito per miracolo ad un attentato contro gli uffici del governo a Downing Street si è dichiarato «inorridito» ed ha esortato la popolazione a rimanere vigile.

La deflagrazione ha scavato un cratere fra le decine di binari nei pressi di Clapham Junction, il nodo ferroviario di smistamento londinese che ha il traffico più intenso d'Europa con una media di duemila treni al giorno. Un avvertimento telefonico giunto ad una stazione televisiva londinese ha permesso alla polizia di bloccare i treni prima dell'esplosione avvenuta poco dopo l'alba. Solamente un treno, carico di passeggeri, è stato investito dallo spostamento d'aria, ma non è uscito dai binari e non ci sono stati feriti. Tutte le stazioni ferroviarie di Londra sono state chiuse con immediate ripercussioni anche nei servizi della metropolitana. Radio e televisione hanno diramato annunci per avvertire la gente a non mettersi in viaggio. A quell'ora fino a tre milioni di persone si stavano preparando, come al solito, per andare al lavoro.

L'attentato rientra nel cosiddetto blitz pre-natalizio dell'Ira sul territorio inglese che ormai continua da tre settimane. Una dozzina di bombe incendiarie sono scoppiate in negozi e supermercati a Londra e nelle principali città, fra cui Manchester e Liverpool. Falsi allarmi negli «shopping centre» e in molti grandi magazzini hanno obbligato la polizia ad ordinare l'evacuazione di intere aree normalmente affollatissime sotto il periodo natalizio.

Molte strade del centro, inclusa Oxford Street, apparivano ieri semideserte. L'effetto dell'attentato è stato dirompente: il quotidiano del pomeriggio «Evening Standard» ha dedicato all'esplosione nel nodo ferroviario un titolo cubitale di prima pagina: «Gli attentatori dell'Ira chiudono Londra». E questa era esattamente lo scopo che, verosimilmente, l'organizzazione clandestina irlandese si era prefisso nell'ambito della loro campagna iniziata già, come si è detto, vari giorni fa con alcune bombe incendiarie piazzate in alcuni grandi magazzini. Domenica scorsa un ordigno è scoppiato nella National Gallery, il principale museo d'arte nazionale, vicino a Trafalgar Square. Ieri un falso allarme ha indotto la polizia a fare evacuare l'edificio della Borsa dove per alcune ore le transazioni sono state sospese. Secondo gli osservatori, l'Ira si propone insomma di seminare lo scompiglio e il panico tra la popolazione in modo da pubblicizzare al massimo la causa per cui si batte.

Ma probabilmente c'è anche un altro motivo per spiegare il cosiddetto blitz dell'Ira che evoca gli attentati avvenuti sul territorio inglese negli anni precedenti durante il periodo nastalizio. L'organizzazione clandestina repubblicana vorrebbe far vivere gli inglesi alle stesse condizioni che ci sono a Belfast ed in altre città dell'Irlanda del Nord sotto il controllo di Londra. Una serie di esplosioni avvenute negli ultimi giorni a Belfast ha semidistrutto due alberghi ed una stazione di polizia. Dopo il fallimento deinegoziati intrapresi all'inizio di quest'anno nel tentativo di portare intorno allo stesso tavolo rappresentanti di Londra, Dublino e Belfast per trovare una soluzione al sanguinoso conflitto l'impasse politica appare di nuovo completa.

In Albania eletto il nuovo governo dei «tecnici»

Il nuovo governo albanese presentato ieri pomeriggio dal primo ministro Vilson Ahmeti (nella foto), è composto da tecnici, esperti e docenti universitari. I vice premier sono Zydi Pepa a Abdul Jaya, rispettivamente titolari dei dicasteri dell'agricoltura e dell'industria. Ilo Boci è stato eletto ministro degli Esteri; Vladimir Hyssi; un giovane funzionario della polizia, sarà il nuovo ministro degli Interni; Alfred Moissin ministro della Difesa; Ilir Matai guiderà il dicastro delle comunicazioni e trasporti e Luigi Alessi, un ingegnere di origine italiana, sarà ministro delle costruzioni. Del precedente governo guidato da Ylli Bufi resta in carica solo Ylli Ciabiru, titolare del commercio.

Haiti Assassinato deputato pro Aristide

Un deputato schierato dalla parte del presidente di Haiti, Jean Bertrand Aristide, deposto dai militari, ieri è stato assassinato. Nel giorno del primo anniversario delle elezioni presidenziali, il corpo senza vita di Charles Astrel, è stato trovato a circa duecento chilometri dalla capitale mentre l'abitazioe di un altro deputato dell'opposizione, Samuel Milord, è stata incendiata e distrutta. Ad Haiti è in atto una durissima polemica tra il parlamento e il governo che ha assunto il potere dopo il golpe del 30 settembre. Dall'esilio Aristide ha inviato una lista di candidati alla carica di primo ministro e i parlamentari hanno scelto Victor Benoit, un uomo di sinistra contro il quale si sono mobilitati il governo e i militari. Questi ultimi appoggiano l'ex candidato presidenziale, Marc Bazin. Cinquanta deputati hanno scritto una lettera di protesta al Congresso degli Stati Uniti denunciando l'appoggio che l'ambasciatore amaricano ad Haiti, Alvin Adams, darebbe alla candidatura di Bazin.

Caso Maxwell Trovato il testamento del magnate

Gli avvocati che tentano di dipanare la complessa matassa dell'impero di Robert Maxwell, il magnate dell'editoria misteriosamente morto al largo delle isole Canarie, hanno scoperto il suo testamento. Ma non è ancora chiaro cosa contenga esattamente il testo affidato agli avvocati londinesi Nicholson Graham and Jones. La notizia è stata data ieri durante un'udienza all'alta corte londinese, a cui partecipavano gli avvocati del gruppo Mirror e i figli di Maxwell, convocata dopo l'azione legale intrapresa il 12 dicembre scorso dal giornale che fu di proprietà di Maxwell contro i suoi eredi. In quella data il tribunale ha congelato tutti i fondi della proprietà della famiglia Maxwell a ha ordinato ai fratelli di rivelare particolari di cui fossero a conoscenza sul «buco» scoperto nel fondo pensioni del gruppo Mirror e in altre compagnie dell'impero Maxwell.

VIRGINIA LORI

Il «Salem Express» finito sulla barriera corallina per aver tentato una scorciatoia: era in ritardo di un'ora e mezza

Naufragio, gli scampati accusano l'equipaggio

Sono 180 i superstiti del naufragio avvenuto la notte di sabato scorso a poche miglia dal porto egiziano di Safaga, sul Mar Rosso. I dispersi sarebbero 469. Tra questi anche il capitano della nave. Il «Salem Express» sarebbe finito contro la barriera corallina, dopo aver cercato una scorciatoia per recuperare un'ora e mezza di ritardo. I superstiti accusano l'equipaggio di aver pensato solo a salvare la pelle.

Alcuni superstiti del «Salem Express», il traghetto affondato nel Mar Rosso sabato

«Sono scappati su una barca e ci hanno abbandonati, insieme alle donne e ai bambini che non hanno resistito e sono morti». A Safaga, il giorno dopo il naufragio del «Salem Express», è il momento delle accuse. I 180 superstiti della nave egiziana, affondata sabato notte nel Mar Rosso a sole sei miglia dal porto dove era diretta, puntano il dito contro l'equipaggio del traghetto: nessuno ha aiutato i passeggeri. Quando è stato chiaro che la nave non ce la faceva a tenersi a galla, i marinai hanno solo pensato a salvare la pelle. Un'accusa pesante, quella degli scampati alla notte di agonia tra le onde: se il bilancio della sciagura è stato così alto – 469 vittime, secondo le ultime stime riportate dall'agenzia Mena, ma qualcuno parla di 832 morti – la colpa non è stata solo della tempesta e dei soccorsi che tardavano ad arrivare.

Ma la fuga non è la sola colpa che viene imputata all'equipaggio e al comandante. La «Salem Express», secondo le prime ricostruzioni, non è stata trascinata fuori rotta dal maltempo, ma sarebbe uscita dal «corridoio» marino al riparo della barriera corallina cercando una scorciatoia, per recuperare un ritardo di un'ora e mezza sui tempi di marcia. La capitaneria di porto di Safaga, informa infatti più di un quotidiano egiziano, dopo aver rilevato una pericolosa deviazione del traghetto, ha intimato al comandante di invertire la rotta. Ma la nave non ce l'ha fatta. Il vento e il mare in burrasca le hanno impedito di evitare l'impatto con la barriera corallina.

Il capitano, Hassan Khalil Moro, è tra i tanti dispersi della sciagura. E i membri dell'equipaggio scampati al disastro non fanno che ripetere che non c'è stato il tempo per far niente. «Sono stato svegliato da una terribile esplosione – ha raccontato il secondo pilota Mahmoud Soleiman Rizakeha –. Sono balzato in piedi ed ho visto che imbarcavamo acqua. Sono corso sul ponte per aiutare i marinai alle pompe. Ma il traghetto ondeggiava fortemente, perdeva equilibrio: in dieci minuti l'acqua ha invaso la nave e l'ha fatta affondare. Mi sono buttato in mare ed ho nuotato fino a che non mi hanno raccolto». «Uno dei portelloni ha ceduto – ha aggiunto l'ufficiale di macchina Mahmoud Moharram –. La nave è colata a picco nel giro di 15 minuti».

Tutto troppo in fretta, quindi. Eppure i passeggeri superstiti hanno raccontato di essere stati fatti allineare su una fiancata della nave, per cercare di mantenere la falla al di sopra della linea di galleggiamento. Minuti persi in questo tentativo, prima di veder i marinai cercare scampo in una scialuppa. I passeggeri hanno dovuto cavarsela da soli. «Sono saltato in mare e sono rimasto aggrappato ad una cima finchè non mi è passata vicina una scialuppa capovolta – ha raccontato uno degli scampati, Mustafa Ahmed, 38 anni –. Sono riuscito a far salire altre 13 persone. Abbiamo aspettato fino a mezzogiorno che una nave ci salvasse. Ero con due amici. Avevamo i salvagente. Ma uno è annegato».

I piloti degli elicotteri statunitensi che hanno partecipato alle operazioni di soccorso hanno detto di aver visto diverse barche di salvataggio andare alla deriva vuote. Forse nessuno è riuscito ad utilizzarle o, inesperto del mare, è stato sbalzato via dalle imbarcazioni dal vento e dalle onde. Come i bambini e le donne: tra i superstiti sembra ci sia solo una donna, madre di 7 figli.

Nella tendopoli-ospedale allestita a Safaga continuano ora ad arrivare i parenti delle vittime. Una folla angosciata che si assiepa davanti ai cancelli del porto in attesa di poter scorrere la lista degli scampati. Spaventate dalla disperazione dei parenti dei dispersi, le autorità cittadine hanno disposto misure di sicurezza intorno al porto e alla città.

Ieri i sommozzatori hanno lavorato a lungo nell'area del disastro per cercare di recuperare i corpi delle vittime. Finora sono state trovate solo quattro salme. Le altre, con ogni probabilità, si trovano ancora intrappolate nella nave, a dieci metri di profondità.

La cattura di «faccia d'ananas» costò a Panama centinaia di morti ma al processo non ci sono prove per condannarlo

Gli Usa a mani vuote: Noriega presto libero

Riusciranno gli Usa a trattenere nelle proprie carceri Manuel Antonio Noriega? Qualcuno, dopo tre mesi di processo, comincia a dubitarlo. Gli oltre 40 testimoni chiamati dall'accusa non hanno fin qui portato prove dirette contro l'imputato. Ed ora la difesa, gonfia d'ottimismo, si prepara al contrattacco. La sua tesi: il generale lavorava per l'antidroga americana. Svanite nel nulla le accuse contro Castro.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Manuel Antonio Nonega, chi era costui? A due anni, ormai, dall'invasione di Panama – ed a quasi tre mesi dall'inizio del processo all'uomo che, di quell'invasione, fu al tempo stesso causa ed ambita preda – i media americani tornano pigramente a sbirciare le sequenze del dibattimento che, tra le austere pareti d'un aula di giustizia di Miami, vanno rielencando le ragioni d'una guerra dimenticata. E, nel riassumere i fatti, molti giornali credono ora di intravvedere, tra le nebbie d'un processo ambiguo e complicatissimo, i bagliori d'una stupefacente verità: il caso «Stati Uniti d'America contro Noriega» non sta in effetti andando, nell'ottica della pubblica accusa, per nulla bene. Al punto che la giustizia americana potrebbe, alla fine, non riuscire a trattenere nelle proprie carceri quel «nemico pubblico numero uno» contro il quale, in prossimità delle feste natalizie dell'89, il governo aveva imbastito la più gigantesca, illegittima e sanguinosa tra le «operazioni di polizia» della storia dell'umanità.

Si tratta, per il momento, soltanto di un'impressione. Ma non pochi sono i dati concreti che la suffragano. Il primo: pressochè esaurita la lunga serie dei suoi testimoni (più di 40 persone), la pubblica accusa non sembra aver accumulato molto più d'una gran quantità di evanescenti ed equivoci indizi contro l'imputato. Tanto evanescenti e tanto equivoci, segnalava ieri in un articolo di prima pagina il *Washington Post*, che il *federal prosecutor* Sullivan si appresterebbe ora a lasciar cadere, dopo mesi di inutile battage, la meno pesante (ma più politicamente spettacolare) tra le dieci imputazioni originalmente poste sul capo di «faccia d'ananas»: quella secondo la quale nel 1984 l'ex «uomo forte di Panama» avrebbe avuto un incontro all'Avana con Fidel Castro, quest'ultimo chiamato in causa, nelle vesti di mediatore, dallo stesso Cartello di Medellin. Il fatto era stato per la prima volta narrato, nell'87, da Josè Blandòn, ex uomo di fiducia di Noriega ed ex console panamense a New York. Ma, pur a lungo preannunciato come una delle *superstar* del processo, Blandòn non è stato fin qui chiamato sul banco dei testimoni dalla pubblica accusa. Nè lo sarà, par di capire, nelle prossime ore.

Un'assenza significativa, la sua. Nè è questa, a quanto pare, l'unica crepa che obliquamente percorre le mura del castello accusatorio. Poichè, più in generale, a detta di molti organi di stampa, è la stessa «filosofia» del processo che, alla prova dei fatti, comincia a fare ampliamente acqua. Non che qualcuno – ivi compreso, probabilmente, il collegio di difesa – cominci seriamente a dubitare del coinvolgimento di Manuel Noriega nei traffici di droga. Sono, piuttosto, i «contorni» di questa assodata verità a farsi, di giorno in giorno, più torbidi ed incerti, meno «giocabili» contro il generale. Ovvero: nel preparare questo processo, le autorità federali sono ricorse, per così dire, ad una discutibilissima «logica di mercato», aprendo – a vantaggio dei reclusi per narcotraffico – una sorta di poco commendevole asta: testimonianze contro Noriega in cambio di riduzioni di pena, di protezione e, in non rari casi, di premi in denaro (si calcola che lo Stato abbia speso, per questo, non meno di 1 milione e mezzo di dollari).

Che trafficanti d'ogni tipo – ivi compresi tutti i coimputati del processo Noriega – accorressero a riscuotere questo insperato premio, era prevedibile. Meno prevedibile era, invece, che molti tra essi contraccambiassero il favore con merce di assai scarso valore accusatorio, per lo più riferendo di voci o di indirette conoscenze dei fatti (nessun collegamento certo, faceva notare ad esempio ieri il *Post*, è stato fin qui stabilito tra la droga ed i fondi bancari del generale). Ed ancor meno pronosticabile era il fatto che alcuni tra essi – lungi dal creare difficoltà all'accusato – avrebbero infine evocato dai più oscuri anfratti della storia americana degli anni '80, ombre e fantasmi – primo fra tutti: quello della lunga collaborazione di Noriega con la Cia e con la Dea – non poco imbarazzanti per l'accusa.

È stato questo il caso, ad esempio, del più rilucente tra i «pezzi da novanta» messi in campo dal collegio dei *prosecutors*: Carlos Lehder, l'unico tra i fondatori del Cartello di Medellin che, estradato dalle autorità colombiane nell'87, si trovi ora nelle carceri americane (deve scontare 135 anni più un ergastolo). Chiamato al tavolo dei testimoni tre settimane fa, Lehder ha svolto con diligenza il suo compito: ha accusato Noriega d'ogni bruttura, ha chiamato in causa Castro ed i sandinisti. Ma poi, interrogato dalla difesa, ha ammesso d'avere pagato 10 milioni di dollari a quei contras che, nel nome di Reagan, combattevano il legittimo governo del Nicaragua. E che, questo, altro non era che il «normalissimo» saldo, con il «distratto» beneplacito della Cia, d'un fitto interscambio di droga contro armi.

Un brutto colpo. Ed è in questo clima di semi-disfatta per l'accusa che, ora, gonfia d'ottimismo, la difesa di Noriega si appresta a giocare le proprie carte. Lo farà, stando a quanto preannunciato, sulla base di una tattica semplice e conciliatoria: il generale, sosterranno i suoi avvocati, era un buon amico degli Usa e, negli anni, ha attivamente collaborato tanto con la polizia antidroga americana (come ha documentato il *New York Newsday* nel suo numero di domenica), quanto con la Cia. E se poi qualcuno ha voluto usare il *pipeline*, il flusso di aiuti ai contras, per favorire traffici illeciti, lo ha fatto solo di sua iniziativa, contro la volontà di entrambi.

Insomma: tu non fai del male a me ed io non faccio del male a te. Questo da consumato maestro del doppio-gioco, Noriega sembre dire oggi ai suoi accusatori. Tra vecchi soci, dopotutto, un'intesa è sempre possibile. Alla faccia, ovviamente, dei cento e cento innocenti uccisi durante l'invasione.

Gli occhi hanno sete perché esisti tu. Dammene un sorso ancora, e non parlare.

Piccoli attimi, nel fine perlage.

Il codice deontologico appena varato punisce con la radiazione il sanitario che presti la sua opera professionale per consentire l'interruzione di gravidanza

La maggioranza del nuovo Parlamento è favorevole ad una legge anti-abortista Ma i sondaggi d'opinione rivelano che la gente è del tutto contraria

I medici polacchi cancellano l'aborto

I medici polacchi proibiscono a se stessi di praticare aborti Il nuovo codice deontologico prevede la possibilità di radiare dall'albo i sanitari che non rispettino il divieto Interruzione di gravidanza permessa solo in casi del tutto eccezionali Commenti sulla stampa «Un gruppo si arroga il diritto di decidere per tutti» Opinione pubblica contraria alla legge anti-aborto che il Parlamento vuole varare.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. «Si torna al medioevo» scrive il giornale Sztandar Mlodych Ed in effetti il codice deontologico varato dai medici polacchi ricorda aspetti tenebrosi di quell'epoca storica l'unidimensionalità ideologica, l'angustia mentale, la sovrapposizione dei principi religiosi di una parte della società al libero agire di tutti Riuniti a congresso nella città di Bielsko Biala, i sanitari, a larga maggioranza, hanno vietato all'intera categoria di praticare l'aborto Salvo casi del tutto eccezionali, e pena la radiazione dall'albo professionale Il tutto tra l'altro, persino in assenza, benché forse ancora non per molto, di una legge dello Stato che vieti l interruzione di gravidanza

La chiamano difesa della vita, ma assomiglia piuttosto alle sentenze intolleranti di un tribunale dell'Inquisizione «L'aborto è un male -affermava sconsolata al termine del congresso la senatrice Zofia Kuratowska, una delle più note dottoresse polacche, che ha votato contro il documento- È un male da tutti i punti di vista Ma ritengo che la decisione finale debba sempre essere lasciata comunque alla donna» E invece il parere di quest'ultima conterà praticamente zero Solo se il parto comporti rischi mortali per la madre, o se la gravidanza sia dovuta a violenza carnale il medico avrà facoltà di effettuare l'aborto Nessun altro caso è ammesso Né l'accertata malformazione del feto, né il riscontro di tare ereditarie sul medesimo, né tanto meno motivazioni di ordine sociale, psicologico od economico che possano rendere gravoso per la donna mettere al mondo un figlio

Il cardinale Jozef Glemp

Gazeta Wyborcza, il quotidiano in cui si rispecchiano le idee della componente più aperta e democratica di Solidarnosc, commenta con amarezza «Un gruppo di persone si arroga il diritto di decidere per tutta la società. La decisione dei medici polacchi può comportare conseguenze molto pericolose, soprattutto in caso di aborti clandestini eseguiti da persone con minori scrupoli etici rispetto ai medici» Si prevede insomma che se le persone professionalmente qualificate, di fronte al pericolo di restare senza lavoro eviteranno di violare le nuove regole deontologiche, altri invece, privi di quell'ordine di preoccupazioni e stimolati magari da consistenti prospettive di guadagno, non indugeranno tanto nel fornire quelle prestazioni a pagamento e con garanzie di sicurezza spesso alquanto limitate

Il nuovo codice entrerà in vigore a maggio Nel frattempo è possibile che il Parlamento vari quei provvedimenti anti-abortisti per cui tanto premono la Chiesa (con in testa il papa polacco) e alcuni partiti politici che per convinzione o per convenienza politica si fanno paladini delle posizioni religiose più intransigenti Oltre un anno fa un disegno di legge che limitava e addirittura penalizzava l aborto fu approvato al Senato con il voto di due terzi dell'assemblea Nulla da fare per gli anti-abortisti invece alla Dieta che, in virtù dei vecchi accordi della Tavola rotonda tra potere comunista e Solidarnosc, era composta allora per il 65% di esponenti dell'ex-Poup

Ma le elezioni del 27 ottobre scorso hanno rivoluzionato la mappa parlamentare ed il fronte anti-abortista è maggioritario in entrambe le Camere Gli unici che durante la campagna elettorale espressero senza ambiguità un orientamento decisamente avverso all'abolizione della legislazione in vigore in Polonia dagli anni cinquanta, furono gli ex-comunisti Altri, pur non condividendo principi e scopi dei gruppi cattolici integralisti, preferirono tacere o sfumare molto le loro posizioni per non urtare la sensibilità del clero

Una cosa sembra comunque chiara nella loro crociata anti-abortista la gerarchia ecclesiastica ed i partiti di varia ispirazione o denominazione democristiana non nesce a fare molti proseliti I sondaggi d opinione rivelano che se la proposta di legge contro l interruzione di gravidanza fosse sottoposta a referendum popolare il 70% dei cittadini la boccerebbe, così come il 67% non condivide il divieto religioso all uso dei mezzi contraccettivi

Al congresso di Bielsko Biala il dibattito tra i fautori del nuovo codice deontologico e gli avversari è stato infuocato Ma alla fine la maggioranza è riuscita a fare approvare oltre al divieto dell'aborto altre due proibizioni quella quasi assoluta di ecografie e test pre-natali in genere e quella assoluta dell'eutanasia

Rivoluzione nell'intelligence

Servizi segreti in rosa È una donna di 56 anni il capo del Mi 5 britannico

LONDRA. Il nuovo capo dei servizi segreti inglesi Mi 5 è una donna Stella Rimington di 56 anni e madre di due figli «Ha dimostrato la sua abilità in 22 anni di servizio» ha detto un portavoce del governo senza entrare nei dettagli È la prima volta che una donna assume il comando di uno dei più misteriosi apparati spionistici del mondo

La Rimington è stata vicedirettrice del Mi 5 per diversi anni e comincerà il nuovo incarico in febbraio È anche la prima volta che una nomina del genere viene resa pubblica in adempienza ad una nuova legge Fino all 89 non solo i nomi dei direttori dei servizi erano tenuti segreti ma i servizi stessi, ufficialmente non figuravano da nessuna parte

Dopo una infinità di scandali che vanno dai famosi Burgess McLean Philby e Blunt (le spie di Cambridge che lavorarono per il Kgb) al caso Profumo e, più recentemente, a quello Wallace che avrebbe partecipato ad un operazione clandestina per ribaltare il governo dell ex premier laburista Harold Wilson nei primi anni 70 i laburisti hanno fatto pressione sul governo sia per rendere pubblici i responsabili dei servizi che per far luce sui «dirty tricks» che sono avvenuti e forse ancora avvengono dietro le quinte Il caso Wallace sarebbe risultato in parte da una guerra interna fra Mi 5 e Mi 6 La prima sigla – Military Intelligence 5 – indica il servizio di spionaggio interno e la seconda quello attivo all'estero

La Rimington, per cominciare più che occuparsi di spionaggio dovrà coordinare la ristrutturazione dei servizi e studiarne i nuovi orientamenti La fine della guerra fredda ed i nuovi rapporti con i paesi dell Est hanno provocato intensa preoccupazione fra migliaia di 007 che temono di trovarsi disoccupati Apparentemente il motivo per cui i servizi segreti inglesi erano assenti dalla riunione tenutasi tre settimane fa nel palazzo Ceciliienhof di Potsdam presenziata da membri della Cia e del Kgb sarebbe dovuto al fatto che i direttori dell Mi 5 e Mi 6 erano occupati a Londra a discutere quale sarà il nuovo ruolo dell'intelligence britannica Una delle aree di intenso interesse rimane il controllo degli sviluppi nucleari specie nei paesi islamici Ma si prevede una svolta in direzione dello spionaggio tecnico o industriale

«Guida» alle carceri Usa

Come una Michelin spiega pregi e difetti di 67 istituti di pena

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La definiscono la «Guida Michelin» delle prigioni Usa «Facilities 1991» è il titolo dell'ultima edizione Si tratta del manuale del Bureau of Prisons che descrive uno per uno i 67 istituti di pena federali, posti letto condizioni di detenzione, attrezzature sportive e ricreative. Si va dalla prigione di «massima sicurezza» a Marion, in Illinois, che ha sostituito Alcatraz, dove le celle non hanno neppure finestre, i detenuti non vedono mai né la luce del sole né possono dormire al buio, ai «campi» di «minima sicurezza» senza nemmeno le sbarre e il filo spinato, con guardie disarmate e dormitori tipo «college», dotati di amenità da luogo di villeggiatura, magari anche campi da tennis e piscina «Club Fed», li hanno soprannominati, con un gioco di parole che richiama i «Club Med», i favolosi Club Mediterranée

«Come riuscire a mandare il vostro cliente in un Club Fed» è il titolo di un articolo sull'ultimo numero della rivista *Champion*, pubblicazione specializzata per avvocati. I tempi cambiano anche per la giustizia Usa Una volta la bravura dell'avvocato si misurava sull'ottenimento dell'assoluzione. Si mobilitavano i parenti, le mogli in lacrime, i pargoli dallo sguardo angosciato per invocare dal giudice clemenza, la condizionale o almeno una riduzione della pena detentiva se proprio non si riusciva ad evitarla Ora non più. La capacità dell'avvocato difensore si misura soprattutto dal tipo di prigione in cui riesce a far andare il suo assistito

Dipende dal fatto che i nuovi regolamenti che inasprisconno le pene per un certo numero di crimini, rendono obbligatoria la galera anche per chi consuma modiche quantità di droga e quindi limitano le scelte a disposizione dei giudici È meno facile evitare la galera ed è più probabile che il condannato ci debba stare più a lungo Un recente studio condotto da un'altra pubblicazione giuridica specializzata, la *Georgetown Criminal Review*, su 800 casi, conclude che in media le condanne prevedono carcerazioni di lunghezza doppia rispetto a quelli comminati prima che nel 1989 entrassero in vigore le nuove norme, l'ultimo provvedimento firmato da Reagan prima che lasciasse la Casa Bianca Da qui anche un balzo nel sovraffollamento degli istituti di pena ad ogni livello e un record assoluto di 274 carcerati per ogni 100 000 abitanti negli Usa

L'assegnazione di un condannato ad un istituto di pena è decisa dal Bureau of Prisons, da una mezza dozzina di persone in tutti gli Stati uniti, con l'ausilio di potentissimi computer Il computer indica la disponibilità di «posti letto» e decide il tipo di carcere in base ad un calcolo puramente matematico In teoria come in un concorso pubblico, in base ad una classifica per punti Un manuale «top secret» di oltre 200 pagine indica con estrema precisione come determinare il punteggio. Si sommano i punti di penalità, sulla base del tipo di delitto, della sua efferratezza e, in particolare, del se ha comportato violenza Si sottraggono i punti per buona condotta e attenuanti Il massimo di punti sottratti è previsto per il caso in cui il condannato si è volontariamente costituito (meno 6) ed era rimasto a piede libero durante il processo (meno 3)

Il segreto di una buona difesa, spiega l'articolo su *Champion*, consiste nel manipolare i punteggi, puntare più ancora che ad un'assoluzione, ad una condanna ben recepita dai computer Sempre che non si riesca ad ottenere il massimo, cioè una esplicita «raccomandazione» da parte del giudice, che, come nei concorsi, può essere decisiva

Incidente nucleare negli Usa

Camion con uranio brucia dopo uno scontro stradale Esclusa la fuga radioattiva

NEW YORK. Un contenitore con cinque tonnellate di combustibile nucleare è rimasto danneggiato in un incidente stradale avvenuto ieri negli Stati Uniti Secondo le prime informazioni non vi sarebbe stata dispersione di materiale radioattivo

L'incidente è avvenuto nei pressi della città di Springfield nel Massachusetts, il contenitore, trainato da un autocarro, si è scontrato con un auto e si è incendiato Il fuoco è stato spento dopo tre ore

«I nostri strumenti - ha detto la portavoce della polizia Barbara Bennet - non hanno misurato alcuna radioattività» Secondo le autorità locali il combustibile nucleare era protetto da un doppio strato di acciaio che ha resistito alle fiamme

L'uranio era destinato alla centrale nucleare di Vernon nel Vermont, dove sarebbe stato tenuto in deposito fino a marzo Sia il conducente dell'auto sia un uomo e una donna che si trovavano sull'autocarro sono rimasti feriti nell'incidente, ma nessuno in modo grave

Vi diamo un Natale nuovo ogni Natale.

Alla Coop rispettiamo la tradizione. Anche quest'anno oltre a proporti un Natale ricco di novità e di convenienza, ti abbiamo preparato un regalo coi fiocchi: dal 12 dicembre troverai il Ricettario con i piatti che hanno deliziato il Natale di tutto il mondo. Alla Coop ti diamo un Natale nuovo ogni Natale. Perchè farti felice, per noi, è una tradizione.

coop
LA COOP SEI TU.

Sul voto anticipato il presidente chiede che si risponda «ma entro questa settimana» Il Quirinale vuole che Palazzo Chigi ammetta che non si può più far nulla di utile

Forlani: «Serve un clima più razionale e allora meglio andare alle urne più in là» Anche Gava teme la grande confusione Altissimo suggerisce: 29 marzo o 5 aprile

«Andreotti dica se vuole le elezioni»

Ultimatum di Cossiga, ma la Dc rifiuta la resa del governo

Andreotti parla per telefono con Cossiga della crisi jugoslava. Non delle elezioni anticipate, nonostante l'ultimatum del Quirinale: «Debbo avere una motivazione, suffragata dal parere del governo. Entro questa settimana». Ma la Dc non vuole mandare «Giulio VII» a capitolare. Se scioglimento deve essere, che sia tecnico e concordato tra i quattro: «Per dimostrare – dice Forlani – che è tutto sfascio».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Quando si va a votare? Presto, presto. Del resto, siamo ormai alla scadenza della legislatura». Non si fida il segretario dc, a cui il Quirinale è in questa fase interdetto, della parola di Francesco Cossiga. Il presidente ha promesso che dimissionario o in carica, le elezioni le gestisce comunque il governo di «Giulio VII». Ma il rovescio della medaglia è costituito da un ultimatum: prendere o lasciare entro la fine di questa settimana, cinque giorni di tempo perché il vertice dc si metta d'accordo con Andreotti e lo incarichi di salire al Quirinale a contrattare lo scioglimento anticipato delle Camere. Una scadenza temporale che non ha alcuna giustificazione istituzionale, tantomeno politica visto che è ancora incerta la sorte della legge finanziaria.

Da buon giocatore di poker, il presidente rilancia al buio. L'unico «perché» che offre, nell'intervista pubblicata ieri dal *Giornale*, è che potrebbe «anche decidere di andare in vacanza, e al ritorno dalle ferie sarebbe troppo tardi: si finirebbe col votare quasi alla scadenza naturale della legislatura». Nemmeno a maggio, come il presidente aveva disposto nel corso del suo recente viaggio in Svizzera: o si va a votare tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, oppure tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Sarà anche una lettura maliziosa, ma uno scioglimento delle Camere subito dopo la finanziaria darebbe oggettivamente un colpo di freno alle procedure parlamentari dell'impeachment promosso dal Pds, mentre l'attesa dell'ultimo giorno utile per convocare i comizi elettorali consentirebbe al presidente inquisito di giudicare e contraccambiare l'atteggiamento dc nel corso dell'intero procedimento.

Ciò che Cossiga malsopporta è restare sulla graticola. Per evitarla si è mostrato pronto a tutto. Anche a una soluzione traumatica della legislatura, tanto da spedire il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, ad avvertire palazzo Chigi che la mancata approvazione della legge finanziaria alla scadenza costituzionale del 31 dicembre sarebbe stata considerata una sconfitta per il governo. Con il passaggio a un governo elettorale, se non addirittura a un governo del presidente. Ma Craxi (il più papabile) si è fermato, guarda caso, dopo un incontro con Gava, nel corso del quale è presumibile che il leader dc abbia invitato il leader socialista a valutare la convenienza di un incarico oggi rispetto alla possibilità di averlo dopo le elezioni. È corso anche il nome del dc Martinazzoli, ma il ministro per le riforme istituzionali vive una fase di dubbi e rinunce. Restava la soluzione istituzionale del presidente del Senato, il repubblicano Spadolini, che in quanto tale la Dc avrebbe potuto subire formalmente, prendendosi tutta la libertà di critica nei confronti del capo dello Stato, e, al tempo stesso, usare politicamente, per recuperare un qualche rapporto con il Pri.

Ma non era stato il presidente del Consiglio a proclamare per primo, e proprio dalla tribuna della conferenza dc, che è meglio andare a votare? Un ripensamento strano da parte del teorico del tirare a campare. Ha vieppiù insopettito il resto della Dc. Ma a Cossiga ora torna comodo, tanto da proporre nei fatti a «Giulio VII» un decreto in bianco per garantirgli la permanenza a palazzo Chigi fino al voto politico. In cambio, il capo dello Stato vuole da Andreotti una giustificazione che gli consenta di sottrarsi all'accusa di compiere l'ennesimo atto di autorità: «Deve dirmi: abbiamo approvato la finanziaria, il tavolo delle riforme istituzionali è fermo, si possono fare le elezioni senza perdere altro tempo... Io non scioglo per mia fantasia».

Ma quel «motivo» indispettisce la Dc, ancora più dell'insinuazione del presidente che «forse Gava e De Mita non vogliono che le elezioni le faccia Andreotti». Il capo dei deputati dc taglia corto: «È l'ultima cosa che può affermare Cossiga, perché sa bene che da quando sono nato voglio fare le elezioni con il governo Andreotti. C'è qualcuno, semmai, che non voleva Andreotti ma in vecchiaia lo vuole». Gava, invece, teme «la confusione che si può ingenerare nella vita politica del paese...». E Forlani: «Abbiamo bisogno di un voto razionale, mentre altri puntano sull'emotività. Per questa ragione se mi dicessero: "Vuoi votare domani o tra dieci giorni?", risponderei senz'altro: "Fra dieci giorni"». Sembra un'eco, più flebile, di quel che grida il peone Michelangelo Agrusti: «La Dc non si fa dare nè gli 8 nè i 5 giorni da nessuno». Chiude il cerchio Ciriaco De Mita: «Non è questione di prenotazioni – dice – ma semmai di proposte: di una data e di una politica». Quindi, alle elezioni sì, ma senza cedere alla drammatizzazione della data. Soprattutto senza rischiare di essere additati come il partito che manda il suo presidente del Consiglio a dire al Quirinale che non ha più senso tirare avanti. C'è già il repubblicano Giorgio La Malfa che, dall'opposizione di centro, agita l'«avviso» di Cossiga: «Questo governo e questa maggioranza se ne debbono andare. Prima è, meglio è». Sono stati tentati di resistere i liberali. Ma Renato Altissimo, richiamato al Quirinale, si è convinto: «Voteremo il 29 marzo o il 5 aprile 1992». Un «calendario canonico», lo definisce il socialista Giulio Di Donato. Con tutte le perturbazioni della stagione: «Bisogna aspettare – dice De Mita – le previsioni meteorologiche». Sul Colle? Da dove Altissimo scende con quest'altro messaggio: «C'è il rischio che, se la Dc la tira per le lunghe, qualcuno apra la crisi...».

Il presidente Francesco Cossiga

Occhetto: discuta la Camera

ROMA. «Noi non appoggeremo nessun governo. Se si va alla crisi, la maggioranza deve venire in Parlamento per dichiarare fallimento». Lo ha detto il segretario del Pds, Achille Occhetto, a «Tribuna politica». La Quercia non fa un problema di date: «Non abbiamo preferenze – ha continuato il leader dei democratici di sinistra – L'importante è come si arriva al voto, con quale chiarezza. Una crisi senza passaggio in Parlamento sarebbe assurda, sarebbe un'altra violazione». Dal voto alla crisi istituzionale il passo è breve. Occhetto ha detto: «Noi abbiamo fatto di tutto perchè le forze democratiche chiedessero le dimissioni di Cossiga. Ma abbiamo dovuto fare il passo dell'impeachment di fronte ad un Presidente che ha fatto una sorta di abuso continuato del proprio potere. Tutti ci suggerivano di non richiedere la messa in stato di accusa, ma quando lo abbiamo fatto tutti hanno detto che Cossiga doveva tacere, che doveva stare al suo posto. Quindi vuol dire che non ci stava». Altro tema, come ci va la sinistra al voto? Secondo Occhetto «sarebbe pericolosissimo se l'elettorato andasse dietro tutte le piccole frazioni, come le Leghe». «Se nel prossimo Parlamento dovesse essere indebolita la forza del Pds si andrebbe verso una soluzione neoautoritaria della crisi istituzionale». Una battuta anche su Craxi: «È sbagliatissimo che Craxi abbia scelto ancora una volta questa Dc».

Il Comitato dovrebbe decidere oggi sulle cinque denunce Il trucco «approfondimento» Andreotti risponde in Senato

Impeachment, la maggioranza tenta il rinvio

Oggi il Comitato per i procedimenti d'accusa discuterà le cinque denunce per attentato alla Costituzione: la maggioranza ha minacciato di imporre manovre dilatorie per evitare decisioni. In aula al Senato, nel pomeriggio, presente Giulio Andreotti, dibattito su sedici interpellanze e interrogazioni su Cossiga. Il presidente del Consiglio risponderà anche sull'intenzione cossighiana di far uso di dossier segreti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Si dispiegherà già oggi il tentativo della maggioranza di impedire che il Comitato per i procedimenti d'accusa decida sulle cinque denunce per attentato alla Costituzione presentate contro il Capo dello Stato. In compagnia del Msi, i commissari Dc, Psi, Pli e Psdi chiederanno che la discussione degli atti d'accusa venga rinviata addirittura a dopo la conclusione delle votazioni parlamentari sui provvedimenti che compongono la manovra finanziaria per il 1992. Tenteranno poi di far passare una non ancora chiara richiesta di «approfondimento» dei documenti. È un tentativo imbarazzante per la stessa maggioranza che, pur di non far decidere il Comitato, è disposta a far pagare a Cossiga il prezzo di un'indagine non dichiarata ma aperta.

La possibilità di procedere ad un «approfondimento» non è prevista fra le canoniche chances offerte dalla normativa ai 44 parlamentari del Comitato. Esse sono: la dichiarazione di incompetenza con trasmissione degli atti alla magistratura ordinaria perchè sia essa a indagare; la proposta di messa in stato d'accusa del Capo dello Stato per alto tradimento e/o attentato alla Costituzione; l'archiviazione; l'apertura di un'istruttoria.

La maggioranza, invece, vuol imboccare una quinta non prescritta strada: «approfondire» reclamando che alle denunce siano allegati i testi cossighiani ai quali si fa riferimento. In realtà, il Comitato agisce come un pubblico ministero e segue il rito del processo penale dove l'acquisizione delle prove avviene d'ufficio. La maggioranza, dunque, vuol soltanto perdere tempo perchè se si votasse l'archiviazione (e questa il quadripartito dice essere la sua decisione) si inneschereb be la procedura della raccolta delle firme per portare il «caso Cossiga» davanti al Parlamento riunito in seduta comune. E in questo caso l'assemblea dei deputati e dei senatori svolgerebbe il ruolo che il processo penale assegna al giudice per le indagini preliminari. Se le Camere, a scrutinio segreto, decidessero il rinvio a giudizio il collegio giudicante è la Corte Costituzionale integrata da membri laici.

L'obiettivo dei partiti di governo, neppure tanto celato, è quello di congelare i lavori del Comitato puntando su un rapido e anticipato scioglimento delle Camere. Per alcuni settori della maggioranza l'iter della legge finanziaria è correlato alle richieste di mettere in stato d'accusa Francesco Cossiga. Ieri a Palazzo Madama i giornalisti hanno chiesto al presidente degli gruppo Pds, Ugo Pecchioli, se una tal relazione esiste. La risposta è stata affermativa: «È una componente della fretta che ha la maggioranza anche per poter procedere ad uno scioglimento anticipato, anzi anticipatissimo del Parlamento, credendo così di impedire che possano procedere le richieste di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica».

Oggi la maggioranza proverà anche una terza mossa pur di dilatare i tempi e mettere bastoni fra le ruote del Comitato: solleverà la questione dell'opportunità dell'intervento ai lavori del Comitato di parlamentari che sono, contemporaneamente, membri del Comitato stesso e presentatori di denunce contro Cossiga. Ma il Regolamento per i procedimenti d'accusa prescrive soltanto la facoltà (e non l'obbligo) di astenersi dai lavori e, comunque, il Comitato non è giunto ancora al delicato momento del voto che dovrebbe arrivare invece giovedì pomeriggio. Su questa linea, oltre ai missini, sono schierati anche i socialisti.

Per il Senato (dove si riunisce il Comitato) oggi sarà una sorta di «Cossiga day». Nel pomeriggio, infatti, in aula sono all'ordine del giorno sedici interpellanze e interrogazioni tutte riguardanti gli atti, i comportamenti, le decisioni e le esternazioni del presidente della Repubblica: Csm, viaggi all'estero, l'assassinio di Aldo Moro e, soprattutto, il minacciato (in un'intervista) ricorso a dossier segreti contro il Pds. Risponderà il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Mancino: «Voto a Pasqua, col segno della pace»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Parliamo di elezioni, di Andreotti, di Cossiga? E perchè no, invece, del marxismo-leninismo-maoismo? Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani, è sbarcato da poche ore dall'aereo che lo ha riportato in patria dalla Cina. E, stando oltre la Grande Muraglia, ha perso qualche esternazione di Cossiga, un paio di giravolte di Andreotti, una pepata riunione della Direzione del partito. Ma commenta ironicamente: «La Cina sta meglio di noi in Italia. Hanno il marxismo-leninismo-maoismo, lì, e invece di litigare tra di loro, fanno opere pubbliche».

Noi invece abbiamo il piccone... Senatore Mancino, lei era fuori, ma qui si parla di elezioni. Anzi, il balletto delle date è cominciato. Lei ha delle preferenze?

La data buona potrebbe essere la domenica delle Palme, quando ci si scambia il ramoscello di ulivo, il segno della pace. L'Italia ha bisogno di essere più formica che cicala.

Perchè, abbondano le cicale, da queste parti?

Accidenti. Non ne parliamo nemmeno, ormai c'è una concorrenza incredibile...

A proposito di elezioni: ha sentito le previsioni elettorali-metereologiche di Gava? Dice che è meglio non votare con la neve. Anzi, che nevica a volte anche ad aprile...

Ma Gava probabilmente pensava a Napoli, dove la neve non la vedono mai. Io vengo da Avellino, e lì la neve si vede spesso...

Qui si è aperta una questione: andiamo a votare con Andreotti o senza Andreotti? Con Andreotti, giura Cossiga. Lei cosa ne pensa?

Non vedo una ragione per la quale cambiare la guida del governo. Per cambiare Andreotti, occorre che qualche partito della maggioranza si dissoci; per metterlo in crisi bisognerebbe farlo davanti al Parlamento. E per il momento questo non mi sembra ipotizzabile.

La informo: in Direzione qualcuno ha fatto presente a Forlani che lui deve rappresentare tutta la Dc. A suo parere lo fa?

Quando si esprime da segretario politico certamente sì.

Perchè, Forlani parla anche in altre vesti? Pare difficile crederlo.

Voglio dire: se va da Cossiga rappresenta complessivamente la voce della Dc, sennò che segretario è? Fino ad oggi così è stato, al di là di preoccupazioni, sfumature e qualche differenziazione.

Insomma, vuol dire che c'è unità dello scudocrociato intorno al segretario?

Il problema va visto complessivamente. Non puoi negare al segretario uno spazio per trattare anche a livello con gli altri segretari dell maggioranza. Così come non si può negare al segretario uno spazio di manovra per agire in modo tale che la situazione non precipiti.

Ma il partito è unito realmente, senatore Mancino? Perchè in Direzione i toni sono stati diversi. Poi, sfuma qui, accentua là, è venuto fuori il documento...

Oggi come oggi, il partito è unito. Forse, visto che un giorno veniva schiaffeggiato uno di noi, il giorno dopo un altro, qualcuno pensava ad un'insurrezione. Ma l'insurrezione è una cosa difficile. Poi, però, occorre dire che ciascuno ha il diritto di giudicare le opinioni di un altro. Questo non può mica vietarlo qualcuno. Siamo una democrazia, per fortuna.

A proposito di schiaffi: ve ne sono arrivati un bel po', non trova?

Qualcuno di noi ha sofferto molto.

Fine anno, tempo di bilanci. Come è stata, l'annata, per la Dc?

Complessivamente non lo vedo come un anno negativo. Anche i propositi di rinnovamento, finora solo propositi, li abbiamo discussi a Milano. Ora dobbiamo tradurli in precetti, in linea politica...

Beh, però è stata anche una bella annata con Cossiga, tra piccone, docce scozzesi ed esternazioni. Vi ha dato un bel po' di batticuore, no?

Può darsi che, alla fine, il batticuore faccia bene, che sia un tonico. Chissà.

Il senatore colpito da ischemia

Il cuore cede allo stress Bossi, ricovero d'urgenza

Umberto Bossi è stato ricoverato ieri mattina nel reparto di unità coronarica dell'ospedale multizonale di Varese. Il suo cuore ha risentito dell'affaticamento degli ultimi mesi e ha ceduto: il bollettino medico parla di un episodio di ischemia miocardica e i cardiologi precisano che potrebbe essere l'anticamera dell'infarto. Le sue condizioni cliniche generali sono soddisfacenti, ma il riposo è d'obbligo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Umberto Bossi, il «senatur», sta male. Da ieri il suo cuore è sotto controllo, in uno stanzone dell'ospedale di Varese, dopo che un malore lo ha colto mentre si trovava nella sua abitazione. I medici hanno ritenuto opportuno un trasferimento nel reparto di unità coronarica, perché proprio le arterie che fanno affluire sangue al cuore sono responsabili della malattia del segretario della Lega.

Emozioni e stress di questi ultimi mesi, aiutati da un pacchetto di sigarette al giorno e caffè a litri, avevano messo a dura prova un fisico non più giovanissimo. Bossi ha 50 anni, e negli ultimi tempi la sua agenda era fitta di impegni, non solo in Lombardia, ma in tutte le regioni del nord. Aveva appena concluso una convulsa tournée, che nel giro di una settimana lo aveva portato prima in Friuli, poi a Trento e infine a Parma. Ora sarà costretto a un lungo periodo di riposo forzato.

I medici ritengono che per quattro mesi almeno dovrà stare alla larga da riunioni, assemblee e microfoni e prepararsi a un'interminabile convalescenza. Per altri due giorni resterà nello stanzone a otto letti (tutti occupati) in cui si trova attualmente, poi verrà trasferito nel reparto di cardiologia e non sono previste dimissioni prima di una settimana.

Il professor Binaghi, primario di cardiologia, che lo ha in cura, precisa che le sue condizioni non sono gravi, ma che dovrà cambiar vita. Un'ischemia è sostanzialmente un preinfarto e deve essere ben curata, ma lascia segni irreversibili, che impongono regole rigide: basta fumo e caffè, proibiti i pasti frettolosi a birra e panini che per il senatore sono una norma e soprattuto calma e riposo.

La Lega esclude comunque che questo esilio obbligato possa avere immediate ricadute politiche, a partire dalla tormentata trattativa per la giunta di Brescia: «Sicuramente in Loggia le forze non ci mancano – commentano i dirigenti del partito dei Lombardi – e non era Bossi a condurre le trattative in prima persona».

Ieri pomeriggio, quando si è diffusa la notizia dell'improvviso ricovero, rappresentanti della Lega sono andati a fargli visita all'ospedale di Varese. Per primo è arrivato il capogruppo regionale Alessandro Patelli, seguito da Pino Babbini, un ex-tassista ora al servizio del senatore come autista. I medici però, hanno consentito l'accesso nella stanza solo alla sua compagna, Manuela Marrone, madre dei figli più piccoli di Bossi: due maschietti di due e quattro anni. Il senatore ha un terzo erede, il più grande, di 13 anni, nato nel precedente matrimonio. La «first lady dei Lombardi» è arrivata in ospedale alle 15,40, si è chiusa dietro alle spalle le due porte a vetri che la separavano dalla stanza del marito, bloccando con un gesto i fotografi: «Per favore non cominciamo». Dichiarazioni nessuna.

È rimasto in anticamera anche il prefetto di Varese, Sergio Porena, al quale si sono rivolti il presidente Cossiga, il ministro Scotti e Spadolini per avere un bollettino medico aggiornato. I centralini dell'ospedale hanno suonato ininterrottamente, arroventati dai fans che volevano notizie del loro leader: «Come sta il Bossi, se gh'è sucess al senatur?». L'assedio telefonico ha costretto il personale a rompere il consueto silenzio: «Sta bene – rispondevano ormai rassegnati ad allentare il riserbo delle prime ore – ma deve riposarsi, deve stare tranquillo».

Umberto Bossi, segretario della Lega Nord

A Bologna un comitato unitario

Centenario socialista: insieme circoli Psi e Pds

Nella culla del riformismo padano circoli di diverse aree della sinistra hanno dato vita ad un comitato per le celebrazioni del centenario della fondazione del Psi. Vi fanno parte il Gramsci, la fondazione Nenni, il Club Turati, il circolo Amendola e le fondazioni Magnani e Saragat. Il programma delle manifestazioni presentato ieri da Zangheri e Fanti (Pds) e Babbini e Boselli (Psi).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. È in Emilia Romagna che nacquero i padri del socialismo e del riformismo padano e italiano: Andrea Costa a Ravenna, Camillo Prampolini a Reggio Emilia, Gregorio Agnini a Modena, Pietro Nenni a Faenza. È all'Università di Bologna, allora orientata in senso progressista, che studiarono Turati e Bissolati. È da qui che le sinistre e il movimento socialista, agli inizi del secolo, partirono alla conquista dei Comuni.

Questa è la ricca storia che spiega la ragione della costituzione di un comitato unitario per le celebrazioni del centenario della fondazione del Psi che ricorre appunto nel 1992. Di esso vi fanno parte circoli culturali di aree diverse: l'Istituto Gramsci nazionale e quello emiliano, la Fondazione Nenni, il club Turati, il circolo Amendola, la fondazione Magnani e la fondazione Saragat.

In questi giorni hanno dato vita ad un comitato scientifico che ha predisposto un programma di manifestazioni che è stato presentato ieri e al quale ha dato il proprio patrocinio la Regione. Tra le personalità intervenute, oltre a Enrico Boselli, socialista, presidente della giunta regionale, c'erano l'on. Renato Zangheri e il prof. Walter Tega per l'istituto Gramsci, l'on. Paolo Babbini («Turati»), Guido Fanti (presidente dell'«Amendola», un circolo dell'area riformista del Pds) e Danilo De Masi («Saragat»).

Fanti, uno dei principali animatori, ha voluto sottolineare il carattere unitario delle manifestazioni che vede «assieme forze che si ispirano al socialismo, ma che hanno posizioni diverse». E, ha aggiunto, che questo vuole essere anche un auspicio per il futuro della sinistra.

Ancora più esplicito è stato Babbini. Si chiami unità riformista, unità socialista o ricomposizione della sinistra essa, ha detto, non è solo legata all'iniziativa dei partiti, ma ai mille atti di tanti uomini e strutture che si impegnano in questo senso.

Zangheri ha sottolineato che in Emilia il movimento socialista, ha vissuto una delle sue esperienze più alte e più vive di questo secolo. Il programma delle celebrazioni prevede alcuni convegni che avranno per oggetto lo studio dei rapporti tra i socialisti, le istituzioni e le democrazia agli inizi del secolo. «Iniziative – ha spiegato Zangheri – che non vogliono sostituirsi a quelle promosse da altri».

Spadolini «I partiti non occupino la società»

BOLOGNA. «I partiti devono ritirarsi dalla società civile: è questa occupazione che ha determinato la protesta di oggi». Lo ha detto il Presidente del Senato Giovanni Spadolini, intervenuto ieri a Bologna alla presentazione del libro «I capannelli della politica» di Giancarlo Tesini, deputato democristiano che rievoca gli ultimi 35 anni della storia politica all'ombra delle due torri.

«Non è concepibile – ha aggiunto Spadolini – che la crisi dei partiti venga scaricata sulle istituzioni che non sono un bersaglio da tiro a segno domenicale». Per il presidente del Senato «i partiti sono indispensabili, ma devono trovare dentro di sè la forza per riprendere la guida del paese, altrimenti i rischi sono grossi e non sono sanabili con questa o quella riforma elettorale».

Spadolini ha poi insistito sulla validità dell'impianto costituzionale «correggibile, ma sostanzialmente ancora attuale» rivendicando anche i «meriti storici» del sistema proporzionale.

Il Consiglio superiore della magistratura non cede: «Abbiamo già notificato le motivazioni sulla scelta del presidente della Corte d'appello di Palermo»

Il ministro della Giustizia insiste: «Procedure violate, rivedere la decisione» Ma Patrono (Psi) dice che la Costituzione è «ormai un corpetto troppo stretto»

È ancora braccio di ferro sul Csm

Galloni: «La nomina non spetta né a Martelli né a Cossiga»

Sempre più lontana la soluzione del conflitto tra Martelli e Galloni sul presidente della Corte d'appello di Palermo. Ieri il ministro di Grazia e Giustizia ha ripetuto che attende un intervento risolutivo di Cossiga, mentre da palazzo dei Marescialli il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Galloni ha sostenuto che il Guardasigilli e Cossiga non sono «competenti in materia».

Claudio Martelli e a lato il vicepresidente del Csm, Galloni

CARLA CHELO

ROMA. Peggio di un dialogo tra sordi. Quello di ieri è stato un duello a distanza tra due contendenti che non s'intendono. Per il vicepresidente del Csm e il ministro di Grazia e Giustizia è stata un'altra giornata di precisazioni e punzecchiature ma la soluzione del conflitto, scaturito dalla nomina del presidente di corte d'appello di Palermo (non gradito a Martelli), sembra ancora più lontana. Sarà forse il presidente della Repubblica, invocato da Martelli a sbloccare la situazione? Per il Guardasigilli «un'iniziativa chiarificatrice e risolutiva» potrebbe intervenire già «nelle prossime ore, nei prossimi giorni». Ma da palazzo dei Marescialli, dove è stata convocata con urgenza una conferenza stampa, Giovanni Galloni, fa sapere che nè Martelli nè Cossiga sono competenti a giudicare gli atti del Csm. «Mi aspetto – ha detto Galloni – che Cossiga operi nel rispetto delle leggi e della Costituzione».

Martelli dice di avere la «massima volontà di collaborazione» con il Consiglio superiore della magistratura «che però – aggiunge subito dopo – non può compiere atti abnormi o illegittimi, ma deve rientrare nelle sue prerogative e seguire la legge». Si riferisce naturalmente alla nomina di Pasquale Giardina che il Guardasigilli considera «inesistente» e non vuole perciò controfirmare. Giovanni Galloni e Renato Teresi, presidente della commissione che ha nominato Pasquale Giardina, ribadiscono che il Csm ha agito nel rispetto della legge e del regolamento. Le contestazioni non finiscono qui. In molti al Csm sono convinti che né Martelli né il presidente della Repubblica abbiano alcun potere di controllo sulle decisioni del Csm. «Le nostre delibere – spiega il professor Gaetano Silvestri – possono essere impugnate presso i tribunali amministrativi regionali, presso la Corte dei Conti, la Corte Costituzionale o anche da un giudice ordinario, ma non dal ministro». «Il Csm non crede di avere il monopolio della verità – dice Renato Teresi – ma la ricostruzione fatta dal ministero di tutta questa vicenda contiene diverse affermazioni che non rispondono al vero». Contestano a Martelli di avere inizialmente affermato che l'ultima parola spettava comunque al Csm e di essersi poi rimangiato quest'opinione rifiutandosi di controfirmare la nomina approvata dal Consiglio.

Ecco cosa ha detto invece Martelli, mentre visitava gli uffici giudiziari di Cremona: «Non ho mai pensato di togliere al Csm l'ultima parola in materia di nomina dei capi degli uffici. Però come tutti i principi della Costituzione anche questo si svolge attraverso una certa procedura che deve essere rispettata. La richiesta del ministero è semplicemente questa: il Csm non deve rivedere la sua decisione, deve rifare le procedure secondo la legge e il suo stesso regolamento. Sarebbe davvero strano se si ostinasse in un rifiuto quando ciò che gli si chiede è di essere se stesso».

Così risponde Galloni: la nomina una volta compiuta non potrebbe più essere rivista pena l'annullamento presso il Tar, tanto più che proprio oggi – annuncia – è stata inviata la motivazione nelle sedi competenti.

A dare una mano a Galloni interviene persino il professor Patrono, uno dei due consiglieri proposti dal partito socialista. Ammette che la divergenza di opinioni ha un' origine lontana, è determinata proprio dalla Costituzione, che tuttavia per Patrono è «un corpetto ormai troppo stretto». L'esponente socialista si schiera apertamente per una seconda repubblica e definisce «da maggiordomo» il ruolo affidato dalla carta costituzionale al Guardasigilli. Ma finchè sono in vigore queste regole, ammette, i conflitti sono difficilmente risolvibili. Diversa la linea scelta da Pio Marconi, l'altro esponente socialista al Csm: appena iniziata la conferenza stampa ha interrotto Galloni accusandolo di fare «apologia di una decisione illegittima».

Una proposta alla fine della conferenza stampa viene avanzata da Alessandro Pizzorusso: potrebbe essere il presidente della Repubblica, estendendo per analogia il potere di riesame che ha nei confronti delle iniziative del parlamento, a chiedere al Csm di riesaminare il caso Giardina.

Punzecchiature e smentite anche su un'altro argomento che in questi giorni divide Csm e Guardasigilli: la Superprocura. Martelli insiste e invita il Consiglio a superare l' «atteggiamento ostruzionistico» sulla Direzione nazionale antimafia e sulla legge che dispone il trasferimento dei giudici nelle zone calde. Replica Galloni: «Faccio rilevare che sulla Superprocura avevamo immediatamente portato in discussione al plenum la dichiarazione della vacanza del posto di Superprocuratore ma che il ministero obiettò che non gli avevamo lasciato il tempo di esprimere la sua opinione. Ci fece anche rilevare che era opportuno attendere la pubblicazione del decreto degli organici dei cento procuratori. Di qui la richiesta di rinvio da noi accolta. Non si vede, quindi in che modo abbiamo creato difficoltà». Ma da via Arenula un comunicato del capo di gabinetto del ministro attribuisce il ritardo ad una mancanza del Csm.

Ai ferri corti la Fieg e i giornalisti della Mondadori e della Rizzoli
In alto mare la vertenza Corsera, oggi conferenza stampa della Fnsi

Gli editori: «No agli integrativi»

Bloccare gli integrativi: un segnale di totale chiusura è arrivato dalla Fieg, ieri sera, proprio mentre il *Corriere della sera*, *Panorama* e *Epoca* sono in sciopero per il contratto aziendale. Stamattina una conferenza stampa del segretario nazionale della Fnsi, Giorgio Santerini. Oggetto: le lotte alla Mondadori periodici e alla Rizzoli Corsera, ma anche la vertenza dell'*Unità* e lo sciopero delle sedi regionali Rai.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. La Fieg chiede il blocco dei contratti integrativi. Proprio mentre i due maggiori gruppi editoriali italiani (Mondadori e Rizzoli) sono ai ferri corti con le redazioni e mentre sono in atto scioperi durissimi per i contratti aziendali, dalla Fieg, la federazione degli editori, arriva un secco segnale di chiusura: «L'attuale negativa contingenza del settore impedisce alle aziende di destinare altre risorse al costo del lavoro dopo i gravosi impegni assunti con i rinnovi del contratto nazionale». La nota, emessa nella serata di ieri al termine della riunione del consiglio della Fieg, parla chiaro. L'atteggiamento dei sindacati è «irresponsabile», le rivendicazioni dei giornalisti «sproporzionate» anche perché le aziende interessate «registrano perdite in termini di vendite e ricavi pubblicitari». Le aziende dice è in corso la lotta per l'integrativo sono il gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi, che controlla la Mondadori periodici, e la Rizzoli-Corsera.

Al *Corriere della sera* i giornalisti sono in sciopero da sabato per una settimana con una lunga serie di richieste (non solo miglioramenti economici: si chiede maggiore equilibrio tra pubblicità e informazione, una diversa organizzazione del lavoro). E ieri sera il comitato di redazione del quotidiano milanese ha lamentato «il perdurare dell'atteggiamento di chiusura pregiudiziale da parte dell'azienda». I redattori del gruppo Mondadori, a loro volta, sono pronti a un'astensione dal lavoro di dieci giorni e intanto tutti i periodici del gruppo saltano un numero (questa settimana non sono in edicola *Panorama* ed *Epoca*).

«Se la Fieg vuole fare il verso alla Confindustria avrà la risposta che si merita», commenta (a titolo personale) il vicesegretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi. «Il sindacato dei giornalisti – prosegue – non può e non vuole rinunciare agli integrativi». Serventi Longhi nega che le richieste salariali siano incompatibili con l'andamento delle aziende. «Se i conti sono in rosso – dice – dipende da operazioni espansionistiche poco meditate e non dal costo del lavoro».

Gli editori, tuttavia, non sono d'accordo. Per loro il nodo da sciogliere resta quello dell'eccessiva incidenza del costo del lavoro. Più livelli di contrattazione economica sono giudicati «insostenibili». «In attesa di nuove regole in materia di contrattazione integrativa le parti sociali devono attenersi a comportamenti coerenti con le esigenze del momento», così la Fieg conclude la sua nota.

La dichiarazione di guerra della Fieg è arrivata alla vigilia di una conferenza stampa del segretario nazionale della Fnsi, Giorgio Santerini, convocata per questa mattina. Oltre alle lotte Mondadori-periodici e Corsera per l'integrativo, sono aperte altre due vertenze: quella dei giornalisti delle sedi regionali Rai, oltre 600, che oggi effettuano il primo di tre giorni di astensione dal lavoro per protestare contro la cattiva o scarsa utilizzazione delle sedi locali, e quella dei giornalisti dell'*Unità*, dove è in atto una ristrutturazione che prevede pesanti tagli nell'organico delle redazioni.

Cossutta sul congresso

«Se si evitano preclusioni nei miei confronti i dirigenti si eleggeranno...»

ROMA. Dopo congresso difficile per il Partito della Rifondazione comunista. Le ultime battute dell'assise sono state difficili e l'unità tanto invocata dalla tribuna è stata salvata solo rinviando il voto sugli organismi dirigenti. I problemi aperti riguardano ora soprattutto questo capitolo: assetti, strutture cominciando dai due posti chiave di segretario e presidente. L'unico esponente del neopartito a concedersi ieri alla curiosità dei giornalisti è stato Armando Cossutta. La sua è stata una dichiarazione all'apparenza molto ottimistica: «proprio per quella unità politica, evidente a tutti, che si è espressa nel congresso attorno alla fondazione del nuovo partito non ho dubbi che le differenze emerse in alcune votazioni saranno presto superate nell'azione politica». Ma dietro questa certezza di facciata rispunta la lotta politica. Sugli assetti nel gruppo dirigente Cossutta ha detto che verranno rapidamente trovate soluzioni unitarie: «Io – ha poi aggiunto – non ho davvero preclusioni di sorta nei confronti di alcuno. Anche per questo non vedo ragioni valide perché se ne possano avere nei confronti miei». Fuori dal galateo politico Cossutta con questa dichiarazione torna ad insistere sulla sua candidatura al posto di presidente (figura che nel corso del congresso ha imposto che diventasse statutariamente necessaria). A questa condizione lui non porrebbe veti ne intralci alle altre elezioni, Garavini segretario in testa. E pensare che al momento dell'apertura del congresso dell'Eur il problema Cossutta sembrava l'ultima delle preoccupazioni.

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

L'agenzia di viaggi dalla parte del turista in Italia e all'estero

CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma.

CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma.

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA

'O MINISTRO

LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA

EDIZIONI PUBLIPRINT – TRENTO

DAL 27 NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: fatta eccezione per una debole depressione localizzata sul Mediterraneo centroccidentale ma già in fase di esaurimento, il tempo sulla regione italiana è sempre caratterizzato da una distribuzione di alta pressione. Le grandi perturbazioni atlantiche continuano a muoversi lungo le latitudini più settentrionali del continente europeo ma è probabile che nei prossimi giorni possano spostarsi verso latitudini più meridionali.
TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori e sulla Calabria alternanza di annuvolamenti e schiarite con possibilità di qualche debole pioggia residua. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti temporaneamente più consistenti lungo la fascia adriatica e il relativo settore appenninico. Banchi di nebbia in val Padana specie durante le ore notturne e quelle delle prima mattina.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: poco mossi i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari.
DOMANI: Inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata probabile aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina. La temperatura è ormai allineata con i valori normali della stagione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	–8	6	L'Aquila	–8	4
Verona	–5	7	Roma Urbe	–4	10
Trieste	4	8	Roma Fiumic.	–2	13
Venezia	–3	6	Campobasso	4	10
Milano	–6	7	Bari	0	11
Torino	–5	8	Napoli	0	13
Cuneo	2	8	Potenza	1	9
Genova	7	13	S. M. Leuca	6	12
Bologna	0	9	Reggio C.	4	15
Firenze	–8	6	Messina	8	13
Pisa	–2	9	Palermo	8	13
Ancona	–3	10	Catania	0	15
Perugia	0	5	Alghero	0	14
Pescara	–4	11	Cagliari	0	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	6	Londra	7	10
Atene	np		Madrid	6	8
Berlino	–2	–1	Mosca	–8	0
Bruxelles	2	7	New York	1	4
Copenaghen	3	8	Parigi	0	5
Ginevra	–4	0	Stoccolma	–1	1
Helsinki	–1	1	Varsavia	2	3
Lisbona	9	13	Vienna	–8	0

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8,30 **Finanziaria: i regali di Natale.** Parla il sen. Silvano Andriani;
Ore 9,10 **C.S.M.: tra Picconi e Martelli.** L'opinione del prof. Alessandro Pizzorusso - Csm;
Ore 10,10 **C'era una volta l'Urss.** Chi controlla le armi! In studio Gianluca Devoto;
Ore 11,10 **Informazione locale: una risposta per la democrazia.** Con Ivano Cipriani;
Ore 16,10 **Gino Paoli in concerto**: l'evento dell'anno con il protagonista di sempre;
Ore 17,20 **Hate and love revisited.** I Rocking Chiars.

TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Città difficili

I liberali alla fine hanno sciolto la riserva
Nasce la giunta arcobaleno con Dc, Psi, Pli
Psdi, pensionati, un ex leghista e due ex Pds
Oggi Napolitano all'assemblea dei riformisti

Milano, accordo in vista La Dc ritorna in Comune

Strada in discesa per la nuova maggioranza di Palazzo Marino. Superate le ultime resistenze dei liberali ormai non ci sono più ostacoli e venerdì dovrebbe presentarsi in aula la settima giunta guidata dal socialista Paolo Pillitteri. A votarla saranno Psi, Dc, Pli, Psdi, Pensionati, un ex leghista e i due riformisti Borghini e Castagna, che ieri hanno ufficializzato le loro dimissioni dal Pds.

PAOLA RIZZI

MILANO Restano da definire gli organigrammi e qualche dettaglio, ma il più sembra fatto: anche i liberali, dopo aver opposto resistenze per qualche settimana hanno ceduto e contribuiranno pure loro alla maggioranza *arcobaleno* di Palazzo Marino ormai prossima a sostituire la coalizione di sinistra. E così Psi, Dc, Pensionati, Psdi, Pli, un leghista pentito e i due riformisti transfughi Piero Borghini e Augusto Castagna potrebbero presentarsi in consiglio comunale già venerdì, al più tardi sabato, col «pateracchio» fatto, secondo l'espressione del vicesindaco uscente, il pidiessino Roberto Camagni.

Ieri la giornata è trascorsa in trattative per risolvere l'ultimo ostacolo che tratteneva il Pli dall'abbraccio definitivo: la partecipazione degli assessori esterni alla giunta. Accolte tutte le richieste programmatiche dei liberali (relative soprattutto alla gestione del patrimonio comunale) socialisti e democristiani si sono messi d'impegno per aggirare gli ostacoli legislativi che impediscono l'inserimento in giunta di esterni al consiglio comunale: fino a che non è approvato lo statuto comunale, ora bloccato dal Coreco, non si può, perciò la soluzione dovrebbe essere quella di eleggere adesso 14 assessori, mentre il sindaco si terrà la delega all'urbanistica e quella all'organizzazione che poi, a statuto approvato, saranno assegnate a due «superassessori» esterni, indicati dai liberali.

L'aula del consiglio comunale di Milano; sopra, il sindaco Paolo Pillitteri

Sui nomi dei candidati è ancora aperta la discussione in casa liberale. Salta fuori un nome nuovo invece per quanto riguarda la rosa degli assessori di partito: tirato dentro apparentemente controvoglia per far numero, il rutilante seguace di Castellazzi, Piergianni Prosperini, noto soprattuto per le sue *performance* contro gli immigrati, si vedrebbe premiato con un assessorato alla Sanità, anche se lui debolmente nega. Per il resto si parla di sette assessori alla Dc, cinque più il sindaco al Psi, uno ciascuno a Psdi e Pensionati.

Non dovrebbero entrare in giunta invece i due riformisti Augusto Castagna e Piero Borghini, che ieri hanno formalizzato le loro dimissioni dal Pds. Nella lettera si legge che hanno deciso di appoggiare una giunta «che ha un solo merito ai nostri occhi, quello di evitare alla città le elezioni anticipate», che il Pds, con «somma irresponsabilità e autentico sprezzo del pericolo si apprestava a regalarle». La manifestazione di un'incapacità a governare tanto più grave perchè responsabile non sarebbe, come a Brescia «una Dc divisa e inaffidabile, ma una sinistra divisa e incapace di assicurare quella guida che in passato ha saputo garantire».

Insomma la loro scelta, hanno spiegato i due esponenti dell'area riformista milanese, si basa su un'assunzione di «responsabilità verso Milano, la città e i suoi interessi che vengono prima, come insegnava Togliatti parlando dell'Italia, di quelli del partito». Con lo stesso senso di «responsabilità» i due transfughi annunciano di voler lavorare perchè tutte le forze di governo della sinistra si ritrovino.

La scelta di Borghini, che è anche presidente del consiglio regionale, sta scuotendo anche gli equilibri politici in Regione. In una lettera inviata agli altri partiti la capogruppo del Pds Marilena Adamo ha rilevato che con questo fatto nuovo è venuto meno l'accordo «istituzionale» che aveva condotto all'elezione di Borghini, che – ha aggiunto poi a margine Adamo – «stile e trasparenza vorrebbe che si dimettesse». In effetti la Dc e il Psi, al governo in Regione, non sono intenzionati a toccare la posizione di Borghini, che potrebbe diventare un alleato importante e starebbero cercando soluzioni altrenative per accontentare il Pds. In questione anche Luigi Corbani, l'altro «ultramigliorista» che siede in Regione da tempo su posizioni divergenti rispetto al Pds. Ancora ieri non ha voluto nè smentire nè confermare una sua eventuale uscita. Altri due funzionari miglioristi sarebbero sul piede di partenza incerti tra l'abbandono e la costituzione di una nuova area di «unità riformista» all'estrema destra del partito. Decisivo sarà l'incontro dell'area riformista milanese con il leader Giorgio Napolitano, previsto per questa sera a Milano.

Celani (Pds) sarà il nuovo sindaco di Fiuggi

Sarà Giuseppe Celani, (nella foto) del Pds, il nuovo sindaco di Fiuggi. Lo ha deciso la lista civica che nelle elezioni del 25 novembre scorso ha ottenuto un risultato plebiscitario, superando il 49% dei consensi. La lista, composta da Pds, Pri, Verdi, Rete, indipendenti socialisti e socialdemocratici, Rifondazione comunista e albergatori, ha raggiunto un accordo con il Psdi per la formazione della nuova giunta che come punto prioritario del proprio programma ha la nappropriazione delle fonti e delle Terme ancora nelle mani dell'imprenditore andreottiano Giuseppe Ciarrapico. Entro Natale il sindaco e la giunta saranno eletti dal consiglio comunale, nel quale ora la dc e il psi resteranno all'opposizione.

Referendum: in Cassazione un altro quesito sulla Camera

Una richiesta di referendum per modificare la legge elettorale della Camera è stata presentata ieri in Cassazione. Lo scopo del referendum – sostiene il comitato promotore dell'iniziativa, di cui fanno parte i deputati radicali Sandro Tessarie Renè Andreani, gli accademici Gianfranco Ciaurro e Aldo Carotenuto, l'avvocata Tina Lagostena Bassi – è quello di modificare la legge per evitare una rappresentanza impropria dei voti non espressi». Il comitato promotore si prefigge, contemporaneamente di presentare una legge che, integrata con il referendum, dovrebbe consentire una «maggiore conformità al carattere universale e diretto del voto». Una prima conseguenza del referendum sarebbe la riduzione dei seggi parlamentari. Sempre sul fronte referendum, ieri sera i radicali promotori dell'iniziativa sul finanziamento pubblico dei partiti, la droga e i controlli ambientali sono stati ricevuti da Cossiga al quale hanno chiesto sia di farsi garante dell'informazione pubblica, sia di confermare la sua intenzione di non sciogliere le Camere prima del 14 gennaio.

Crisi Calabria: la Dc apre al Pds ma riceve un no

«È urgente e indispensabile un grande progetto per la Calabria, per la realizzazione del quale la Dc si impegna a ricercare, unitamente al Psi e alle forze laiche, un'intesa solidale con il partito democratico della sinistra, che dia, in tempi rapidi, le soluzioni più adeguate alla drammatica situazione della Calabria». Questa la posizione della Dc calabrese, che ieri ha riunito la sua direzione. La prima risposta all'avance democristiana del partito democratico della sinistra viene dall'ex segretario regionale della Cgil e attuale componente della commissione regionale di garanzia, Domenico Mennitti ed è totalmente negativa. «Esiste – dice Mennitti – un "non possumus" costituito dalla questione morale. Il Pds non può fare alleanze politiche con gruppi consilian che hanno loro rappresentanti sotto processo o inquisiti dalla magistratura. Inoltre, i gravissimi problemi della Calabria non si risolvono con le ammucchiate, ma con la limpida linearità democratica delle maggioranze e delle opposizioni».

Raccolte in un volume le esternazioni di Pertini

Dal giuramento del 9 luglio 1978, al discorso al Parlamento europeo dell'11 giugno 1985, agli interventi al Csm, per il terremoto, per Allende a pochigiorni dal messaggio di fine anno del capo dello Stato, un volume raccoglie, sotto il titolo *Miei compatrioti...* le esternazioni del presidente «più amato dagli italiani». Il curatore del libro, il socialistaquestore della Camera, Francesco Colucci afferma che Pertini ha avuto il merito storico di «operare per la riconciliazione con le istituzioni della gente comune». Colucci ha inviato una copia del libro a Cossiga «al quale pure – ha detto – la storia darà ragione».

Del Turco prevede: governissimo dopo il voto

«Se la somma dei voti del Psi e del Pds alle prossime elezionisarà uguale a quella riportata dalla Dc, la legislatura potrebbe diventare una grande occasione per riformare il paese e il governissimo un'esperienza praticabile». Il segretario generale della Cgil, Ottaviano Del Turco, non ha timore di andare contro corrente e ipotizza un patto tra i partiti per riformare le istituzioni. «Anche se il termine non mi piace – ha aggiunto Del Turco – è inevitabile che il governissimo finirà per segnare il percorso della prossima legislatura». Secondo il sindacalista «sarà necessario che i partiti mettano insieme un programma minimo di riforme che detti nuove regole del gioco dopodiché il problema delle alleanze potrà essere riaperto».

Pds: convocato per sabato il gruppo per il programma

È convocata per sabato 21 dicembre, alle ore 9,30, la prima riunione del gruppo di lavoro nominato dalla Direzione del Pds, per predisporre il programma elettorale del partito Il gruppo si avvarrà sia dei materiali raccolti nel testo eleborato dallo Staff del segretario e pubblicato di recente, sia del dibattito, della verifica e dell' elaborazione interna e esterna al Partito. È a partire da questo lavoro collettivo che scaturirà il vero e proprio propgramma elettorale che sarà poi sottoposto alla verifica del gruppi dirigenti.

GREGORIO PANE

In Emilia Romagna protestano gli amministratori di tutti i partiti e si rivolgono al Consiglio d'Europa e all'Alta Corte

La rivolta dei sindaci: «Questo Stato ci uccide...»

È la rivolta degli amministratori pubblici dell'Emilia Romagna. Vessati da un centralismo di Stato burocratico e inefficiente, ieri, all'unanimità, hanno deciso di sollevare davanti al Consiglio d'Europa la questione del non rispetto da parte del governo dei principi di autonomia degli enti locali. L'ipotesi è che sia la Corte costituzionale a giudicare le inadempienze di palazzo Chigi e del Parlamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Una rivolta? Per Renzo Imbeni, sindaco di Bologna e presidente regionale dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) la si può chiamare anche così. «Non è del tutto sbagliata come definizione –dice davanti a circa trecento amministratori di Comuni, Regione, Comunità montane e aziende municipalizzate– noi ci ribelliamo contro il centralismo dello Stato che non rispetta nè la Costituzione italiana, nè la Carta Europea delle autonomie degli Enti locali». E aggiunge: «Dopo Maastricht, tra cinque anni, in teoria dovremmo predisporre i bilanci dei Comuni in scudi. Tra poco l'Unione europea conterà circa 400 milioni di abitanti. Ma come possiamo essere protagonisti della costruzione europea se non c'è pari dignità tra i diversi livelli istituzionali dell'Italia; se il centralismo continuerà a dividerci; se non ci sono nuove regole che permettono a tutti di sapere chi deve fare che cosa, quando e con quali risorse»?

Ad ascoltarlo in silenzio sono quasi tutti gli amministratori pubblici dell'Emilia Romagna. Si sono riuniti tra gli stucchi barocchi della bella chiesa di Santa Lucia, sede dell'Aula Magna dell'Università, come ultimo passo prima della rottura definitiva con le loro associazioni nazionali (si chiamano Anci, Upi, Uncem, Ciapel eccetera) accusate, quest'ultime, di essere inutilmente centralistiche e al servizio dei partiti. Con questa iniziativa gli amministratori vorrebbero inaugurare soprattutto una nuova stagione politica, una stagione che riprenda il maltolto dopo anni e anni di centralismo burocratico, di spoliazione di ogni autonomia, di ogni potere, di ogni risorsa finanziaria; una degenerazione che è arrivata al punto di permettere sì ai cittadini di sfogarsi e protestare contro l'inefficienza degli enti locali ma togliendo a loro, agli amministratori dei comuni cioè, il «diritto-dovere» di essere giudicati per ciò che realmente fanno, visto che lo Stato li ha denudati di quasi tutte le capacità amministrative.

Anche per questo, nel documento finale approvato all'unanimità dagli amministratori appartenenti a tutte le forze politiche si chiedono in particolare due cose: rifondare le associazioni autonomistiche di Comuni, Provincie e Regioni ed altro ancora, attraverso nuove regole di rappresentanza (in pratica siano queste associazioni solo regionali e unificate tra loro, aderendo eventualmente ad una nazionale attraverso un atto volontario) e, soprattutto, «sollevare davanti al Consiglio d'Europa la questione della mancata applicazione da parte del Parlamento e del governo italiano dei principi contenuti nella Carta europea delle autonomie (adottata dal Consiglio d'Europa nell'85 a cui l'Italia ha aderito attraverso la legge 142 nel '90)... e difendere tali istanze autonomistiche vagliando la possibilità che sia la Corte Costituzionale l'organo di soluzione di questa controversia».

Il documento, molto più articolato e complesso, è stato approvato all'unanimità. Un successo politico che sta a testimoniare quanto unita ma pure esasperata sia l'intera classe politica emiliano romagnola arrivata a questo passo estremo dopo diversi tentativi, andati falliti, di richiamare la classe politica alle sue responsabilità. Due mesi fa, lo ricordiamo, tutti gli amministratori del Pds uscirono, clamorosamente, dall'Anci contestando all'Associazione nazionale proprio il suo appiattimento centralista. Subito dopo, ed in modo autonomo, il presidente della Giunta regionale, il socialista Enrico Boselli, propose che l'Emilia Romagna aderisse alla richiesta avanzata dalla Regione Veneto di promuovere quattro referendum per l'abolizione di altrettanti ministeri (agricoltura, sanità, turismo e industria) e accusando lo Stato, lo ha fatto anche ieri insieme al presidente della Provincia di Bologna, il socialista Lamberto Cotti, di far poco o nulla per rinnovare democraticamente le istituzioni locali. «C'è un Parlamento legale –lo ha ricordato sempre ieri– che accoglie tutte le nostre proposte di riforma regionale ed un Parlamento reale che nelle commissioni distrugge tutto quanto noi si avanza».

Insomma un «basta» foriero di prossime clamorose uscite se non dovesse succedere qualcosa di nuovo. Un basta che per ora vuole continuare ad essere un avvertimento anche se ultimativo ma al quale, se dovesse accadere nulla, potrebbero seguire gesti ben più forti.

Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni

Le forze politiche valutano l'ipotesi di un «governissimo» che escluda il Carroccio

Per Brescia arriva la prima fumata nera E la Lega non molla: sindaco «lumbard»

Prima riunione del consiglio comunale eletto il 25 novembre ieri pomeriggio a Brescia. Ma alla fine nulla di fatto. Come era nelle previsioni di sindaco e giunta non si è neppure discusso. Le trattative per dare un governo alla «Leonessa» entreranno nel vivo solo nei prossimi giorni. Intanto la Lega Lombarda si propone alla guida della città. Con Dc, Pds e Psi e con sindaco, ovviamente, «lumbard».

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Nemmeno per Natale «Brixia fidelis» avrà un governo. Ieri in Loggia, il palazzo del potere istituzionale cittadino, per sindaco e giunta è stata fumata nera. Come nelle previsioni. Per i giochi, quelli veri, bisognerà attendere i prossimi giorni quando i maggiori partiti inizieranno a confrontarsi davvero. Del resto di tempo ce n'è ancora. Ai bresciani, perché dopo i mesi delle divisioni si diano finalmente un governo, la legge concede fino al 30 gennaio. Ma capire quale sarà la maggioranza destinata a cancellare l'onta recente del commissariamento oggi è ancora impresa impossibile. Governissimo? Asse Lega-Dc aperto a Quercia e socialisti? Alleanza «arlecchino» con Dc, Psi, Pli, Pri, Lista per Brescia e Pensionati alla moda di Milano?

Da Mauro Piemonte, 76 anni, oncologo prestato alla Dc e candidato sindaco con targa scudocrociata, indicazioni non ne vengono. Nella sua qualità di consigliere anziano tiene a battesimo (sono le 16,25) la legislatura. Saluta la città, invita alla tolleranza, cita i classici. Ma alla politica, al governo possibile per la città non dedica neppure una parola. E Pietro Padula – ex senatore, ex sottosegretario, ex sindaco, uno degli ultimi superstiti della sinistra dc – che segue l'intervento disperato tenendosi la testa tra le mani. Ma indicazioni chiare, per il governo della Leonessa, non vengono neppure dagli altri gruppi. Siamo ancora ai preamboli e non lo si nasconde.

Francesco Tabladini, capogruppo leghista, una proposta la fa. Teme un «governicchio» dell'ultima ora per evitare nuove elezioni e chiede ai partiti (per una volta non bollati né come «centralisti» né come «romani») di «separare la responsabilità amministrativa da ciò che è pura ideologia». Si rivolge alla Dc, in prima battuta. Poi ai «colleghi» del Pds, ai socialisti ai repubblicani. Alla Quercia chiede esplicitamente di entrare «in una giunta stabile». Ma poi pone una condizione che sa inaccettabile: che il sindaco sia «lumbard». Ai nemici di sempre il leader del Carroccio propone un'alleanza basata sui programmi. Ma i programmi leghisti restano misenosi, come l'araba fenice, e il confronto non decolla.

A disegnare i contorni delle alleanze possibili ci penseranno nei prossimi giorni le delegazioni dei partiti. Per ora ci si deve accontentare. Così il capogruppo scudocrociato Rino Odolini, 53 anni, commerciante, forzanovista e alleato di Prandini, ricorda che la Dc è alternativa alla Lega. «Se la Lega fallirà – dice – prenderemo noi l'iniziativa». Obiettivo? Superare la frammentazione, «anche con un impegno solidale che coinvolga tutti i gruppi, iniziando da quello socialista e dai partiti laici». Fuori gioco, per la Dc, sono solo «i rifondatori e i nostalgici». In pratica, il vecchio quadripartito (che oggi conta solo su 22 voti su 50) allargato dal Pds alla Lega dei pensionati. Di più non dice. E non può, viste le divisioni interne che continuano a travagliare la Dc.

La proposta di governissimo alla bresciana non entusiasma. Claudio Bragaglio, capogruppo del Pds, insiste per la creazione di un polo unitario delle forze di sinistra e progressiste. «Perno – spiega – per la costruzione di un nuovo quadro politico, più ampio. Non basta dire governabilità: governabilità e grandi riforme devono andare di pari passo». E alla Lega Lombarda il capogruppo della Quercia ricorda le distanze tra i due partiti, «distanze che sono evidenti a tutti». Un no ai «lumbard» viene anche dal capogruppo socialista Gianni Panella. Per il Psi non ci sono dubbi: il futuro amministrativo di Brescia dovrà avere le sembianze del governissimo. Vecchia maggioranza a quattro Dc, Psi, Pri, Pli, più Pds. I numeri ci sono, 27 consiglieri su 50. Solo quelli per ora, però. L'ipotesi, fuori dall'aula, è ribadita anche dal neocommissario del Garofano Vincenzo Balzamo. «È necessario – afferma – che tutti si assumano le loro responsabilità: non vedo quale altra soluzione ci sia». Ma Paolo Corsini, capolista del Pds, storce il naso. «Come è possibile che noi si entri in giunta coi prandiniani a tre mesi delle elezioni politiche?», si chiede. Così, mentre i repubblicani puntano su un accordo istituzionale per dare alla città almeno lo statuto e Rifondazione comunista si schiera senza incertezze all'opposizione, sulla Leonessa tira ancora aria di ingovernabilità.

Risultato deludente per il Psi, bene invece le liste unitarie di sinistra

Elezioni in nove Comuni siciliani tenuta della Dc, perde voti il Pds

Si è votato in nove Comuni siciliani coinvolti in irregolarità amministrative o in vicende giudiziarie. Bassa l'affluenza alle urne. La Dc mantiene le sue posizioni, e in alcuni Comuni guadagna seggi. Il Pds conferma il dato negativo delle elezioni regionali dello scorso giugno, mentre i socialisti non segnano progressi apprezzabili. Successo della Rete a Tortorici, in provincia di Messina.

PALERMO. Bassa l'affluenza alle urne nei nove Comuni siciliani dove si è votato domenica e ieri per il rinnovo delle amministrazioni locali. Hanno votato il 71,85 per cento degli elettori contro il 77,69 per cento delle precedenti amministrative. Si trattava di consultazioni seguite allo scioglimento dei consigli in seguito a inadempienze nell'approvazione dei bilanci o, in alcuni casi, all'incriminazione degli amministratori, come a Pantelleria e a Baucina, un comune del palermitano.

Complessivamente la Dc tiene le posizioni, e in alcune località avanza. Appare invece bloccata l'ascesa del Psi, mentre il Pds conferma il dato delle recenti regionali di giugno. Nel centro più popoloso in cui si è votato, Biancavilla (Catania), ventimila abitanti, la Dc conquista con 17 seggi la maggioranza assoluta. Il Pds ottiene 5 seggi, Rifondazione comunista 4: si divide quasi a metà, quindi, l'elettorato del Pci, che contava su 10 seggi. Il Psi perde uno dei tre consiglieri. Il Pri scompare a tutto vantaggio del movimento creato dal deputato regionale Biagio Susinni, espulso dal partito dell'edera (Susinni sarà processato venerdì dal tribunale di Catania per una vicenda di appalti a ditte fantasma). A Tortorici, un Comune del messinese considerato ad alta densità mafiosa – provengono di qui molti dei condannati al recente processo per le estorsioni ai commercianti di Capo d'Orlando – le elezioni fissate nel giugno scorso vennero rinviate per le proteste contro le inadempienze dello Stato in materia di ordine pubblico. In questo centro la Dc sale da 10 a 14 seggi. Pds e Psi perdono sensibilmente, mentre diventa la seconda forza la lista «Club insieme per Tortorici» ispirata alla Rete di Leoluca Orlando, che conquista cinque seggi.

Nel'isola di Pantelleria (dove il sindaco e altri consiglieri sono finiti sotto inchiesta per un appalto) la Dc perde un seggio, pur restando il primo partito. La lista «Insieme per Pantelleria», formata da Pds, Rifondazione e verdi, conquista tre consiglieri: il Pci, alle precedenti consultazioni, ne aveva ottenuto uno solo. Da notare che una lista, presentata in dissenso con il Psi locale dal noto architetto Panseca, ha ottenuto un seggio. L'altro Comune in cui si votava col sistema proporzionale – Agira in provincia di Enna – registra un progresso democristiano, mentre il Pds si è diviso tra la lista di partito ed un'altra con esponenti socialisti, confermando complessivamente i consiglieri che aveva. In cinque dei Comuni interessati alla tornata elettorale si è votato col sistema maggioritario. A Sciara, in provincia di Palermo, la lista civica comprendente il Pds ha riconquistato l'amministrazione, battendo per 16 voti la Dc. Successo di una lista imperniata sul Psi a Baucina, dove ottiene un buon risultato il Pds (32 per cento dei voti). A Calascibetta (Enna) si è imposta un'inedita alleanza Dc-Psi-Pds. Affermazione della Dc a San Vito Lo Capo (Trapani), mentre a Motta Camastra, in provincia di Messina, il più piccolo Comune in cui si è votato, lo scudocrociato è stato battuto da uno schieramento di sinistra.

Codice stradale

Il Parlamento deciderà in settimana

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Entro venerdì 20 dicembre Camera e Senato dovranno esprimere il loro parere sul testo presentato dal governo per il nuovo codice della strada. Quello vecchio era in vigore dal 1959. In Parlamento il disegno è in discussione alle commissioni Trasporto che hanno avviato una serie di audizioni con l'Aci, le Regioni, i Comuni, gli esperti del traffico. A che punto è il dibattito? Ne parliamo con il deputato Wilmer Ronzani, che segue per il Pds la riforma del codice. «Il codice in elaborazione - è il giudizio di Ronzani - ha forti limiti. Fotografa l'esistente e recepisce una parte delle normative europee. Ma non è uno strumento che contribuisce al conseguimento delle finalità che sono proprio di una moderna politica dei trasporti: la sicurezza e non soltanto, l'ambiente, la vivibilità delle città, il trasferimento di quote di traffico dal mezzo privato al pubblico, un passaggio obbligato se si vuole allentare la morsa che soffoca le città».

Il solo nuovo codice, infatti, non basta. Bisogna applicarlo e farlo rispettare. Il problema dei controlli è ancora aperto. Ecco un esempio: Milano ha 2.000 vigili, ma solo un quarto di essi è impiegato nel controllo della circolazione.

Limiti di velocità. Il codice prevede un'unica velocità a 130 kmh sulle autostrade per tutti i tipi di auto, modificando l'attuale normativa che stabilisce una differenziazione di velocità in rapporto alla cilindata dei veicoli: 110 kmh fino a 1.100 cc e 130 per le cilindrate superiori. C'è la possibilità che si possa tornare ai criteri di differenziazione.

I morti del sabato sera. Il codice prevede che il nuovo patentato, nei primi tre anni, non possa guidare una moto superiore ai 350 cc. di cilindrata o un'auto di cilindrata superiore ai 1.200. Questo è giusto. Del resto era previsto nella legge delega. Ma, per gli esperti, restano dei limiti. Intanto, con una moto di tale cilindrata si possono raggiungere velocità elevatissime, anche i 200 chilometri l'ora. Si pone quindi il problema di fissare la cilindrata, utilizzando il criterio del rapporto peso-potenza. Chi viola la norma sulla cilindrata incorre in una multa da 100 a 400.000 lire e nella sospensione della patente da 2 a 8 mesi.

Una norma stralcio. Il codice non entra in vigore subito e su questo argomento si prevedono alcune proposte. Il Pds, ad esempio, in un emendamento propone di stralciare la parte che riguarda le limitazioni per i primi tre anni di guida, che riguarda soprattutto i giovani, in modo che possa essere immediatamente esecutiva. Potrebbe essere un deterrente contro le alte velocità andando o uscendo dalle discoteche e, non solo.

Patente a punti. Si tratta di una proposta dell'Aci non contemplata dal codice. Essa consente di ripristinare nei fatti i principi di uguaglianza. Non tutti temono le sanzioni pecuniarie. Chi ha i soldi paga. La patente a punti mette a disposizione dell'automobilista un certo numero di punti. Ad ogni infrazione corrisponde un punteggio proporzionato alla sua gravità. Arrivati all'esaurimento dei punti, si ritira la patente.

I cambiamenti sono ancora possibili.

Oggi circoleranno soltanto le auto la cui ultima cifra è dispari
Provvedimento valido anche per assessori e Corpo diplomatico

Pullman di Esercito e Marina per alleviare i disagi
Le misure resteranno in vigore finché non cala l'inquinamento

Smog, mezza Roma va a piedi

Tornano le targhe alterne dalle 16 a mezzanotte

Roma a targhe alterne ancora una volta. E il provvedimento-rivoluzione penalizza lo shopping natalizio. Per combattere l'inquinamento oggi dalle 16 alle 24 camminano le auto con l'ultima cifra dispari, si fermano quelle pari. Sorpresa: a circolazione alternata anche le auto degli assessori, corpo diplomatico e giornalisti. Per alleviare i disagi ai cittadini scenderanno in pista cento pullman dell'esercito.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Natale a targhe alterne. Mentre la gente affolla i negozi addobbati per le feste, le otto centraline per il monitoraggio dell'aria lanciano l'allarme rosso per l'inquinamento: Roma viaggia ancora una volta a circolazione alternata. E a dare man forte ai mezzi pubblici, arrivano anche gli autobus dell'esercito.

Si comincia oggi dalle 16 alle 24: all'interno del Grande raccordo anulare, camminano le targhe con l'ultima cifra dispari, si fermano quelle pari. Domani, con molta probabilità, si replica e viaggeranno solo le targhe pari.

Non è stata una decisione facile. In Campidoglio ieri non c'era un clima natalizio. Tant'è che ci sono volute due ore e mezza per decidere gli orari del provvedimento. E non è finita. Mercoledì si dovrà decidere se le targhe alterne entreranno in vigore anche giovedì 19 dicembre.

Intanto oggi è il turno delle dispari. L'ordinanza ha «colpito» anche le auto immatricolate in altre province. Potranno invece circolare le moto con qualsiasi targa e le autovetture con marmitta catalitica (o a trazione elettrica). Il carico e scarico delle merci sarà comunque consentito dalle 20 di questa sera alle 10 di domani mattina. Dal provvedimento «si salvano» in pochi. Le nuove regole valgono anche per assessori, parlamentari e giornalisti. Sono esentati i portatori di handicap con la patente «F», i mezzi pubblici (bus, tram, taxi), le auto delle forze di polizia e le ambulanze, i mezzi delle aziende comunali di servizio, ma solo in caso di pronto intervento.

Troppo smog, troppe macchine: il numero dei mezzi pubblici non cambia, la metropolitana fa slittare l'orario di chiusura alle 24. Così il sindaco Franco Carraro ha chiesto aiuto al prefetto Carmelo Carruso. E già da domani, a trasportare i passeggeri non saranno solo gli autobus dell'Atac e i tram. Entreranno in pista anche cento pullman dell'esercito e della marina e non ci sarà bisogno di pagare il biglietto.

Non è la prima volta che la capitale viaggia a targhe alterne. Il 26 ottobre scorso il gioco del pari e dispari entrò in vigore di sabato. E durò appena sette ore. Le multe non furono tante: i vigili urbani contarono duemila e ottocento contravvenzioni. Il maggior numero dei trasgressori (850) furono «pizzicati» nel centro storico.

A targhe alterne in un giorno lavorativo. E già si annunciano gli ingorghi. La frenesia del regalo non lascia sperare in una migliore sistuazione del traffico. Tant'è che l'allarme rosso è scattato proprio nel giorno festivo. Domenica, infatti, ben otto centraline di monitoraggio su nove hanno sfondato i limiti del monossido di carbonio e del biossido di azoto. Il superamento dei valori si è verificato sia nella media oraria che in quella delle otto ore.

Il sindaco Franco Carraro allarga le braccia: «È spiacevole dover viaggiare a turno nel periodo pre-natalizio. Ma non c'era altra soluzione. Questa è la norma prevista dalla delibera del consiglio comunale quando si raggiunge la soglia d'allarme. È una soluzione tecnica obbligata. Personalmente sono convinto che le targhe non sono un buon strumento antitraffico».

Il provvedimento-rivoluzione, dunque, piace a pochi. Ma è emergenza. E in questi casi non resta altra soluzione che la via delle targhe. «Ma solo per altri quindici giorni – continua Carraro –. Dal primo gennaio 1992, infatti, anche a Roma verrà applicata l'ordinanza per contenere l'inquinamento emanata dai ministri Ruffolo e Conte». Interviene l'assessore al traffico Edmondo Angelè: «E la situazione cambierà in peggio. Non si ricorrerà più al gioco del pari e dispari. Ma al blocco totale della circolazione. Con la nuova norma non circolerebbe nessuna auto privata, tranne quelle di servizio».

Traffico e smog a Milano, in basso una stazione della metropolitana deserta a Roma per lo sciopero dei trasporti pubblici

E a Milano terapia più severa dalle 6 alle 24

Effetto-Natale sul traffico e, di conseguenza, sull'aria di Milano e di gran parte della sua area metropolitana. Il «regalo», come lo scorso anno, è la circolazione a targhe alterne, che scatta da oggi e interessa, oltre al capoluogo, 34 comuni dell'hinterland. Giornata di passione per i pendolari: il pari e dispari esordisce in coincidenza con lo sciopero dei treni, fermi fino alle 21 di stasera.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Le previsioni sono, comprensibilmente, disastrose. Da oggi, per almeno due giorni, a Milano e in 34 comuni dell'hinterland – un'area che coinvolge circa 3 milioni di cittadini – si circola a targhe alterne dalle 6 alle 24. Via libera ai veicoli con numero finale di targa dispari, a quelli con marmitta catalitica, a Gpl e a metano. Domani tocca ai pari e così via, alternativamente, fino a quando le centraline che misurano lo smog non torneranno a indicare tassi di concentrazione degli inquinanti sotto i limiti di legge fissati in una direttiva regionale.

Ma le previsioni meteorologiche fanno presagire una «penitenza» prenatalizia prolungata. I tecnici spiegano infatti che l'inversione termica è forte e impedisce la dispersione dei gas tossici. Una perturbazione è attesa per metà settimana, ma potrebbe passare sopra le Alpi ignorando Milano e la sua area metropolitana. In questo caso continuerebbe imperterrito l'accumulo delle sostanze nocive nell'aria.

Alla dichiarazione del coprifuoco ambientale da parte della Regione si è giunti ieri pomeriggio, dopo che per cinque giorni consecutivi le «sentinelle» dello smog avevano ininterrottamente indicato valori di biossido di azoto e monossido di carbonio sempre più alti: insomma, aria irrespirabile, da allarme sanitario. Un effetto-asfissia moltiplicato dal traffico micidiale della corsa ai regali nel weekend e ulteriormente alimentato, ieri mattina, dallo sciopero dalle 9 alle 12 dei mezzi pubblici. I disagi sono stati enormi, specie per i pendolari che, «sfornati» da pullman e treni, hanno dovuto lanciarsi all'arrembaggio di tram, bus e metrò prima dello stop o rassegnarsi ad aammorbanti camminate fra i gas di scarico per raggiungere, in ritardo, scuole e luoghi di lavoro. Ma tanti si sono messi al volante, con ovvie conseguenze sul traffico, parossistico, e sull'inquinamento.

E oggi si preannuncia una giornata ancora più tribolata, all'insegna di gravissimi disagi. La proclamazione del pari e dispari coincide infatti con lo sciopero fino alle 21 proclamato dai ferrovieri Cobas, che rischia di appiedare decine di migliaia di pendolari, a dispetto delle dichiarazioni tranquillizzanti del ministro dei trasporti Bernini e delle Fs che hanno assicurato «adeguati livelli di funzionamento del servizio» nelle ore di massima utenza, fra le 6 e le 9 e fra le 18 e le 21. Non è difficile immaginare gli effetti dell'agitazione – treni soppressi, ritardi, coincidenze saltate, ecc – proprio quando centinaia di migliaia di persone non possono servirsi dell'auto privata per non giocarsi la salute.

L'ordinanza anti-smog, che prevede anche l'abbassamento dei termosifoni a 19 gradi per un massimo di 12 ore per ridurre le emissioni nocive da riscaldamento, quest'anno «debutta» per la prima volta. L'anno scorso fece la sua prima comparsa il 21 dicembre, per poi replicare a gennaio e febbraio. Nella sua efficacia sono rimasti in pochi a credere. «Sono l'unico provvedimento assunto dal sindaco Pillitteri in un anno di emergenza-smog – denuncia la Lega ambiente – ma non servono a ridurre l'inquinamento». Anche l'assessore comunale all'Ecologia, il pidiessino Massimo Ferlini, si schiera a favore dell'ordinanza Ruffolo-Conte che dovrebbe scattare a gennaio e che per le grandi città malate di smog prevede lo stop totale alle auto dopo appena 24 ore di aria fuorilegge: «Siamo in presenza di valori di inquinamento gravissimi – dice Ferlini – che mettono a repentaglio la salute dei cittadini e che richiedono misure straordinarie, come il blocco totale del traffico. La Regione dovrebbe anticipare con fermezza e rigore il provvedimento».

Milano 26 aprile 1945: i partigiani festeggiano la liberazione in piazza Duomo

Indignazione e polemiche sul libro di temi per l'esame di maturità

«Orrori e misfatti» È la Resistenza vista dal Bignami

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Un volume di «temi di attualità», pubblicati dalla casa editrice «Bignami» come sussidio per gli studenti che affronteranno gli esami di maturità, ha scatenato una valanga di polemiche a Reggio Emilia. Contiene un tema dedicato ai «delitti rossi», una «denuncia degli errori e degli orrori commessi dai partigiani prima della liberazione». L'on. Otello Montanari è citato come «l'uomo che con le sue rivelazioni ha aperto la strada alla conoscenza di quegli eccidi». Una rilettura nettamente di parte della lotta partigiana, che attribuisce ogni «nefandezza» ai combattenti antifascisti lasciando in un cono d'ombra i massacri, le torture, le bestialità commesse dai sostenitori della dittatura.

«È un insulto alla verità storica», afferma il sindaco di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari, preannunciando il coinvolgimento dei parlamentari reggiani. «Il significato profondo della Resistenza non può e non deve essere messo in discussione, vaneggiando sulla Resistenza come "stagione che non ha conosciuto nè vinti nè vincitori" e i cui ideali "sono sempre meno evidenti"». «Li denuncerò per diffamazione e chiederò al giudice un provvedimento per il ritiro del libro dalla circolazione», afferma l'on. Otello Montanari, che non accetta di essere indicato come l'ispiratore di una simile lettura di quella fase storica. «Come tutti sanno – afferma Montanari – io ho parlato del dopoguerra in ordine ad alcuni fatti delittuosi che nulla hanno a che fare con la lotta di Liberazione. La mia bandiera è sempre quella della Resistenza».

L'autore del tema del «Bignami» mette in mostra una visione faziosa della lotta di Liberazione. Parla di «numerosi misfatti e molte nefandezze commesse dalle squadriglie antinaziste, capaci di crimini che per molti decenni sono rimasti nell'ombra», di «violenze e torture degli aguzzini, quegli stessi partigiani dei quali una certa matrice politica ha tentato di interpretare l'attività come unico tentativo effettivamente riuscito di contrastare il passo alla dittatura». Mussolini venne ucciso «senza essere sottoposto a un regolare processo», «fu catturato grazie a un'imboscata...». Per concludere che «la storia di una Resistenza tramandata da padre in figlio come l'elemento cui va attribuita la liberazione dell'Italia dalle violenze della dittatura sta vacillando sempre più».

Alla «Bignami» di Milano, sede della casa editrice, in assenza dell'amministratore delegato Ignazio Bignami, l'addetto alle pubbliche relazioni, dott. Maurizio Leidi, cerca di minimizzare «I temi di attualità vengono presi dai giornali e dalla Tv. Dei delitti rossi si è parlato parecchio negli ultimi mesi. Sarà questione di sfumature nel giudizio...». Ma dice di non aver ancora letto il tema che ha sollevato il putiferio. «Non ci è mai capitato che qualcuno chiedesse il ritiro di una nostra pubblicazione, siamo una casa editrice seria. Comunque valuteremo il fatto». Del volumetto di consigli sui temi sono state tirate alcune migliaia di copie: «meno di 5.000», dice il rappresentante della «Bignami». La casa editrice mette in circolazione nelle librerie circa 200 volumi all'anno, compendio di tutte le possibili materie scolastiche.

«Cultura da Bignami», è diventato un luogo comune. A Reggio Emilia vogliono evitare che lo diventi per simili interpretazioni della Resistenza.

Gilda scuola

«Blocchiamo gli scrutini»

ROMA. Blocco degli scrutini del primo quadrimestre. La minaccia viene dalla Gilda, che invita anche gli insegnanti a bloccare da gennaio la partecipazione alle gite scolastiche e ai lavori delle commissioni e la trascrizione dei voti sulle pagelle, e a disertare i prescrutini nelle scuole medie per protesta per la mancata apertura della trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto un anno fa. La Gilda – che attacca anche lo «sciagurato accordo» governo-sindacati confederali sulla scala mobile – chiede l'erogazione immediata di una prima *tranche* di miglioramenti economici. Una richiesta che non piace alla Cgil Scuola: «A un acconto dal sapore inconfondibilmente elettorale – dice il segretario, Dario Missaglia – noi continuiamo a preferire l'apertura delle trattative per il contratto».

Precettazione, i treni viaggiano Bus fermi, ed è subito ingorgo

Ultimo «strappo» nel settore dei trasporti, prima della tregua natalizia. Ieri dalle 9 alle 12, lo sciopero nazionale degli autoferrotranvieri ha fatto registrare altissime percentuali di adesione. Circolazione sopra il livello di guardia nelle grandi città. Nelle Ferrovie funziona la precettazione ordinata dal ministro dei Trasporti per l'agitazione di 24 ore (dalle 21 di ieri), indetta dai Cobas del personale viaggiante.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Intasamenti, code, flussi di auto a singhiozzo nelle grandi città. Lo sciopero nazionale di tre ore (dalle 9 alle 12) proclamato da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della vertenza degli autoferrotranvieri, se da una parte ha toccato punte elevatissime di adesione, dall'altro è risultato dirompente per la circolazione viaria, già sotto pressione per le prefestività natalizie.

I sindacati possono dirsi soddisfatti. La prova di forza con il governo, che nella Finanziaria ha mutilato e mortificato i piani di rilancio del trasporto pubblico, ha ricevuto il consenso dei lavoratori. La categoria si è mobilitata ovunque con una percentuale media di adesione attorno al 70 per cento a Torino e Genova, dell'85 a Milano, dell'83 per cento a Napoli (con punte del 100 per cento nelle Ferrovie secondarie). Nel capoluogo campano lo sciopero è stato accompagnato da un corteo, cui hanno partecipato duemila persone corteo (aperto da decine di mezzi dell'azienda tranviaria) lungo le strade del centro; comizio in piazza Matteotti. La protesta a Napoli ha avuto una seconda tranche pomeridiana dalle 19 sino a fine turno.

A Roma, secondo i dati forniti dall'Atac, su 1.843 vetture circolanti, ne sono rientrate nei depositi 1.646: una percentuale pari all'89 per cento. Il timore di perdere le ultime corse unito alla preoccupazione di arrivare in ritardo sui luoghi di lavoro, ha spesso attivato la miscela esplosiva di ansia-rabbia tra gli utenti e l'utilizzo indiscriminato delle auto. Le vetture della metropolitana sono state disordinatamente prese d'assalto con l'inevitabile ressa al momento della chiusura delle porte e il conseguente rischio di intrappolare qualcuno. Le auto hanno provocato paralisi nelle aree adiacenti il centro. Molti micro incidenti, in parte dovuti al ghiaccio formatosi durante la notte.

Non accenna a placarsi nel frattempo la polemica tra sindacati e Ferrovie per la decisione dell'amministratore straordinario Lorenzo Necci di sospendere l'applicazione del contratto, anche se appare davvero inverosimile che venga rimossa la tregua natalizia, che parte da oggi, prevista dalla legge 146. A non volerlo sono in primis i sindacati confederali, interessati ad arginare le spinte centrifughe e corporative. Ma, neppure la nomenklatura dei Cobas, sembra tanto ingenua da agitare minacce che potrebbero ulteriormente spiazzarla nell'opinione pubblica.

In questo senso va letta la precettazione sofferta, ma accettata per le ultime agitazioni, dagli autonomi della Fisast e dai Cobas del personale viaggiante. Questi ultimi, pur criticando il ministro per il provvedimento «coercitivo», hanno dato «indicazione ai lavoratori di rispettare l'ordinanza» sullo sciopero di ventiquattr'ore, scattato ieri alle 21. L'Ente peraltro ha comunicato che la precettazione funziona e che si prospettano solo lievi ritardi e minimi disservizi per chi si fosse messo in viaggio.

Ma l'opinione pubblica si interroga preoccupata sulle prossime e possibili conflittualità. Che cosa accadrà dopo il 7 gennaio se le parti non riprenderanno il dialogo? Ezio Gallori, leader dei Cobas dei macchinisti, non ha usato perifrasi: se all'indomani della scadenza della tregua, l'azienda non rispetterà l'accordo di settembre «dovrà scontare una raffica di scioperi durissimi».

Eco di queste preoccupazioni si ritrova in una nota della segreteria nazionale Cisl che ha invocato l'immediato intervento della Commissione di garanzia. Fine primario, quello di riportare al tavolo della discussione, Confederazioni ed azienda. Ultimo, ma non meno importante, quello di «cucire» politicamente un settore sbrindellato da una miriade di rivendicazioni.

Rosee le notizie sul traffico aereo. L'Istat ha reso noto l'aumento del movimento passeggeri negli aeroporti nazionali nel mese di ottobre: continua la ripresa in atto da settembre. Su questo sfondo appare destinata ad imboccare la strada giusta la vertenza contrattuale degli assistenti di volo. Anche ieri le parti hanno proseguito il confronto in Intersind: ci sono ancora distanze significative, ma un'intesa prima di Natale non appare così remota.

Investite tre vedove

Uscivano dalla discoteca: una vittima ad Alessandria

ALESSANDRIA. Dopo aver passato la serata in una discoteca, tre vedove di 51, 53 e 63 anni, sono rimaste coinvolte in un pauroso incidente stradale, ieri in provincia di Alessandria. Una è morta sul colpo, le altre due sono rimaste ferite.

Appassionate di musica e di ballo, Vincenza Costanza, Consilina Donega e Cecilia Di Ceglia, sono andate a divertirsi nella maxidiscoteca «Master» di Boscomarengo (a pochi chilometri da Alessandria) una delle più note della provincia, in grado di ospitare fino a mille persone. Non era la prima volta che le tre amiche andavano nel locale che hanno lasciato poco dopo l'una di notte. A bordo di una «Uno», le donne hanno ripreso la strada del ritorno percorrendo la statale 10 sulla quale, nei mesi scorsi, sono avvenuti altri gravi incidenti. Secondo quanto accertato dalla polizia stradale, all'altezza del museo napoleonico, alla periferia di Alessandria, l'automobile è stata investita dalla «Citroen» guidata da Fabio Drigo, 24 anni, abitante a Valle San Bartolomeo. Il giovane avrebbe perso il controllo della vettura invadendo la corsia opposta schiantandosi contro la Uno. Nell'urto, Vincenza Costanza è morta sul colpo. Consilina Donega e Cecilia Di Ceglia hanno riportato ferite guaribili, secondo i medici dell'ospedale di Alessandria, rispettivamente in venti e trenta giorni. Fabio Drigo guarirà in otto giorni.

Due delle tre donne avevano perso i mariti in incidenti stradali. Un tragico destino ha accomunato Vincenza Costanza al suo compagno deceduto anni fa in circostanze analoghe. Solo otto mesi fa, era invece rimasta vedova Cecilia Di Ceglia, ora ricoverata nel reparto di neurochirurgia per trauma cranico e contusioni varie.

La scure di Formica

La multinazionale reagisce al decreto anticontrabbando
ingaggiando il costituzionalista Paolo Barile e uno stuolo di avvocati
Il ministro Scotti se la prende con i fumatori «illegali»
I sindacati allarmati: in pericolo i posti di lavoro al Monopolio

Marlboro proibite, tutti contro tutti

La Philip Morris per vendicarsi taglierà le importazioni?

Grande confusione, tre giorni dopo l'entrata in vigore del decreto deciso dal ministro delle Finanze Formica, che vieta il commercio di «Marlboro», «Merit» e «Muratti Ambassador». E nella confusione, polemiche. Una gigantesca rissa a colpi di minacce, conferenze stampa, interviste, blitz anti-contrabbando. Mentre la «Philip Morris», la multinazionale colpita dal provvedimento, prepara la sua vendetta.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Sta diventando una faccenda seria. Non è più solo una brutta storia per fumatori. Non c'è più solo il decreto di un ministro, Formica, che vieta, per un mese, e sull'intero territorio nazionale, la vendita di tre celebri marche di sigarette: «Marlboro», «Merit» e «Muratti Ambassador». C'è, dopo tre giorni si è capito bene, molto altro.

Esiste, intanto, la posizione del governo: sempre più deciso, convinto, ostinato. Va avanti con il provvedimento. Il provvedimento è ritenuto necessario, inevitabile, sacrosanto. La parola d'ordine è: sconfiggere il contrabbando. Questo lo ha detto anche il ministro più competente, quello dell'Interno, Scotti. D'accordo, in una pomposa conferenza stampa, il corpo della Guardia di Finanza.

Incredula e contraria, naturalmente, la «Philip Morris», la multinazionale americana colpita dal decreto. Prevede danni economici per centinaia di miliardi. Ha preparato un esercito di legali e, sembra, una durissima mossa di ritorsione: sospendere le licenze di fabbricazione con l'azienda Monopoli di Stato.

E i contrabbandieri? Disperatamente contrari anche loro. Sanno che gli affari di questi giorni sono un'illusione. Non dureranno a lungo le loro scorte di «Marlboro». Sono furibondi. Come i fumatori. Come i tabaccai. Come tutti. Lo scenario, infatti, per ora, è da tutti contro tutti.

Governo. Scotti ha parlato al *Gr1*: «Non è possibile che il cittadino si scandalizzi di fronte al morto ammazzato dai killer della mafia, della camorra della 'ndrangheta, e poi non collabori con lo Stato quando lo Stato decide di combattere duramente il contrabbando, una delle attività più redditizie per queste organizzazioni criminali».

Sulle responsabilità della multinazionale «Philip Morris», il ministro Scotti non ha dubbi: «La legge presume una responsabilità oggettiva quando tonnellate di sigarette vengono requisite dalla Guardia di Finanza. Le case produttrici devono perciò controllare meglio a chi vendono e quali destinazioni finali hanno le loro sigarette. E ora, dopo questo provvedimento, ci staranno sicuramente più attente...».

Philip Morris. Risponde al ministro dell'Interno con l'ironica durezza di un suo portavoce: «Dichiarazioni arbitrarie. Il signor ministro Scotti, non facendo parte del nostro staff, come fa a dire certe cose?». L'ufficio legale sta lavorando a ritmo serrato: depositato, nel Tribunale amministrativo del Lazio, in piazza Nicosia, il ricorso contro il decreto-Formica. E' la terza mossa, dopo il ricorso alla Commissione per la libera concorrenza della Cee e quello alle autorità antitrust. L'esercito di legali lavora a ritmo serrato e può contare sulla consulenza di uno dei più illustri costituzionalisti italiani: Paolo Barile.

I ricorsi si fondano su due punti chiave: illeggittimità nell'attribuire alla casa produttrice la responsabilità oggettiva rispetto al fenomeno del contrabbando e violazione delle norme sulla libera concorrenza.

Sindacati. Secondo la Fat-Cisl, il sindacato dei lavoratori del Monopolio, la multinazionale americana «potrebbe sospendere unilateralmente i contratti di fabbricazione su licenza dei suoi marchi stipulati con l'azienda Monopoli. Non solo: rischiano di essere sospese anche le trattative per la fabbricazione, per suo conto, da parte dell'azienda italiana, anche di altri grandi quantitativi di sigarette».

Il blocco delle vendite procurerà, in un mese, alla «Philip Morris», un mancato introito valutabile intorno ai 130 miliardi. Un danno comunque inferiore a quello che subirà il fisco: 460 miliardi, è la stima formulata ieri, ma nervosamente smentita dal ministero delle Finanze.

Produttori internazionali. Sono solidali con la «Philip Morris». Definiscono il decreto del ministro Formica «inammissibile e incostituzionale».

Contrabbandieri. Hanno capito che gli affari d'oro di queste ore non continueranno. Presto le scorte di Marlboro finiranno, e sarà complicato procurarsene grandi quantitativi. Tensione in quasi tutte le città della Puglia. A Napoli spariti i tavolini colmi di sigarette.

Guardia di Finanza. Il suo comandante generale Costantino Berlenghi dice che la guerra ai contrabbandieri è una specie di guerra «santa», e per questo sono stati mobilitati 5000 uomini dei reparti speciali. Il generale, poi, fa calcoli eloquenti: ogni anno vengono smerciate clandestinamente circa 10 mila tonnellate di sigarette. Il volume di affari è pari a 1.200 miliardi. Per mafia, camorra e 'ndrangheta, un ricavo al netto di oltre 500 miliardi. Soldi che servono a comprare armi e mezzi, a stipendiare migliaia di famiglie e però anche decine di killer. Non solo: quella del contrabbando, spiega, è anche «una vera scuola per piccoli delinguenti».

Fumatori. Per adesso, hanno voglia di «Marlboro», soprattutto. Meno sofferta l'astinenza da «Merit» e «Muratti Ambassador». Chi poteva, chi c'è riuscito, ha fatto scorte. Molti, davanti alle tabaccherie, parlano da soli. Non capiscono bene la logica del decreto. Non capiscono perchè siano state tolte dal mercato le «Marlboro», molto «forti». E le «Merit», piuttosto «leggere». C'è confusione e solidarietà. Tra di loro. «Hai presente piazza... beh, guarda che lì, proprio sotto il colonnato, c'è uno che le vende...».

L'interno di una tabaccheria di Milano con l'avviso delle marche di sigarette di cui è proibita la vendita; a destra sequestro di sigarette di contrabbando armi di plastica e pani di hashish alla periferia di Milano

«Le vendite calate del 40%» I tabaccai presentano il conto

Tabaccai in rivolta. Le vendite sono calate del 40%, molti fumatori preferiscono rivolgersi al mercato clandestino: «Così lo Stato ci penalizza – dice un rivenditore – e il contrabbando prospera». C'è anche il problema delle scorte rimaste invendute: i magazzini non le sostituiscono con altre marche. Intanto si stanno esaurendo le sigarette «permesse». I consumatori, inferociti, se la prendono con il governo.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sono arrabbiati i tabaccai, quasi inferociti. Le vendite sono calate del 40% e le scorte delle sigarette permesse si stanno esaurendo. «Sa che le dico, mo' chiudo la serranda e me ne vado. M'hanno proprio stufato – urla Maurizio Bianchini, proprietario di una tabaccheria a Borgo Pio, Roma – Per lo stress ho ripreso a fumare! Potrei finire in galera perché ho le sigarette proibite in negozio ma nessuno ci ha detto come riconsegnarle e certo io non posso caricare la macchina di stecche di Marlboro. Mi arresterebbero dopo due metri per contrabbando. E poi chi ci rimborserà i soldi? Noi queste sigarette le abbiamo già pagate». Un problema comune a tutti i rivenditori: cosa fare delle scorte invendute? In teoria i magazzini privati, che forniscono le sigarette ai tabaccai, dovrebbero sostituirle con altre marche. Ma in pratica se ne lavano le mani, rifiutandosi di andare a ritirare i pacchetti al bando. «Il magazzino ha detto che le cambia se noi gliele portiamo – dice Lorella Pellici che ha un negozio a Corso Sempione, nel quartiere Montesacro di Roma – ma come possiamo farlo? La legge ce lo vieta. Così ci rimettiamo e basta. Invece di punire i contrabbandieri lo Stato ha penalizzato noi che paghiamo le tasse». La confusione è totale, nessuna comunicazione è giunta ai rivenditori su come comportarsi. E loro hanno telefonato al Monopolio di Stato, ricevendo le risposte più svariate. Alcuni sono stati rassicurati: «Potete tenere le sigarette in negozio, basta che non le vendiate». Altri terrorizzati: «Le dovete contare e sigillare quelle stecche, e poi riconsegnarle al magazzino». E il sindacato della categoria? I rivenditori non si sentono tutelati: «La nostra Federazione non ha protestato – dice Sandro Bianchi, proprietario di una tabaccheria a Via Merulana, Roma – siamo una categoria indifesa. Ora perdiamo i clienti e il contrabbando prospera».

Oltre al danno anche le beffe. I tabaccai hanno dovuto far fronte alle richieste insistenti dei consumatori che, bestemmiando contro il governo, hanno cercato in tutti i modi di ottenere le sospirate Marlboro: «Ma proprio non potete darcele? Tanto non ci vede nessuno!». Esasperati ma tenaci pochi fumatori si sono lasciati attrarre da altre marche. Le Marlboro sembrano proprio insostituibili, certo si può optare per le Chesterfield, le Philip Morris marroni, le Winston o le Lucky Strike. Ma non è la stessa cosa. Chi fuma Merit sceglie le Marlboro Light, le Camel Light o le Merit 100's. Mentre le Marlboro 100's non hanno avuto alcun incremento di vendita. «Su trenta clienti che chiedono Marlboro, solo tre comprano un altro pacchetto, – dice un rivenditore – gli altri vanno a cercarle nel mercato clandestino». Ormai si trovano solo di contrabbando: le bionde sono esaurite anche in Vaticano, dove il divieto non era in vigore. E non c'è speranza che arrivino nuove scorte: a rifornire la Santa Sede è comunque il monopolio italiano. Domani le sigarette incriminate scompariranno anche dagli aerei Alitalia e forse questo potrà invogliare i viaggiatori a scegliere le compagnie straniere. Però i fumatori non devono disperarsi, probabilmente a Natale qualche amico gli regalerà proprio una stecca di Malboro. Sembra

Taranto militarizzata Spariti tutti i banchetti

NOSTRO SERVIZIO

TARANTO. Il mare, a Brindisi, è di nuovo calmo, «e i motoscafi hanno lasciato il porto...», dice il colonnello della Guardia di Finanza. Stranissima coincidenza. Il decreto Formica e la bonaccia sono arrivati insieme. Gli scafi blu dei contrabbandieri hanno potuto raggiungere il largo, e rifornirsi, proprio quando era necessario. Ora devono soddisfare una domanda impetuosamente in crescita, perchè tre marche di sigarette, «Marlboro», «Merit» e «Muratti-Ambassador» sono scomparse dalle tabaccherie. I clienti aumentano e i trafficanti fremono, famelici e impauriti: si annunciano giorni difficili, sul fronte-Puglia, terminale del traffico che attraversa i Balcani e raggiunge la Jugoslavia.

Ieri, a Monopoli (Bari), la Guardia di Finanza ha sequestrato altre due tonnellate e mezzo di sigarette (sei sequestrate tra sabato e domenica scorsi). Ma la situazione più tesa, più rischiosa resta quella di Taranto. Città quasi «militarizzata», dove, ad ogni angolo di strada, in ogni istante, è possibile lo scontro fisico. I contrabbandieri sanno di avere davanti tre settimane in cui possono fare il pienone, guadagnare tanti, tantissimi soldi. Chi vuole un pacchetto delle tre marche vietate deve rivolgersi a loro. Sembra un sogno. È insieme un incubo. Perchè dall'altra parte ci sono i finanzieri, che tengono gli occhi aperti. I contrabbandieri per scaricare, per distribuire, per vendere, devono «scoprirsi»; i finanzieri restano in agguato. Ieri, ne hanno individuati e denunciati sedici. Stanno perquisendo case sospette, fermano camion, furgoni e fuoristrada. Centocinquanta rinforzi sono arrivati in città da Bari e da Brindisi.

«I contrabbandieri sono più feroci, da un paio di giorni», dice il colonnello. Domenica mattina, alle 11.30, un appuntato della Guardia di Finanza, Salvatore Di Nunzo, 45 anni, è stato trovato su un marciapiede, in via Ancona. Trauma cranico e, una volta giunto in ospedale, prognosi riservata. In via Ancona, c'era un banchetto per il contrabbando. Lo gestiva Luigi Campanella, 29 anni, pregiudicato. Il venditore ambulante di sigarette ha confessato. «Sono stato io, sono stato solo io a colpirlo...». La versione non convince gli inquirenti. Luigi Campanella protegge i suoi «amici». Quelli che, domenica mattina, lo stavano rifornendo di «Marlboro» e di «Merit», quando l'appuntato è comparso. Salvatore Di Nunzo era in borghese. L'hanno riconosciuto loro, oppure è stato lui a farsi riconoscere, intervenendo, cercando di bloccare il traffico, di sequestrare le sigarette.

Sta meglio, anche se ancora non riesce a parlare, resta sotto shock. Girano, sorvegliano, requisiscono, i finanzieri. Hanno sequestrato, a Taranto, 300 chilogrammi di sigarette. Sono scomparsi, dalle strade e dai vicoli, i banchetti del contrabbando. La guerra è cominciata, continuerà, e potrebbe avere altre fasi di violenza, di crudeltà.

Nel paesino extradoganale in provincia di Sondrio si possono acquistare a volontà ma è vietato portarle fuori

Livigno, «bionde» libere ma da fumare sul posto

C'è un luogo, in Italia, dove il decreto ammazzasigarette del ministro Formica vale a metà. A Livigno, infatti, località extradoganale alpina in provincia di Sondrio, i negozi sono autorizzati a vendere regolarmente Marlboro, Muratti e Merit. Unico obbligo: avvertire il cliente che alla frontiera le guardie gli impediranno di proseguire con le sigarette proibite. Preoccupati ma non troppo i commercianti del «piccolo Tibet».

DAL NOSTRO INVIATO
ELIO SPADA

LIVIGNO (Sondrio). Bionde proibite ma non troppo a Livigno. Il decreto ministeriale anticontrabbando ha fatto sentire blandamente i suoi effetti fra le cime innevate del piccolo Tibet in provincia di Sondrio.

Un vero e proprio Eldorado fino a qualche giorno fa per i fumatori, visto che grazie ai privilegi dell'extradoganalità potevano acquistare sigarette, liquori, benzina e tutti i generi di monopolio senza pagare, se non in minima parte, l'imposta di Stato. Risultato: in ciascuna delle centinaia di negozi del paese un pacchetto di Marlboro costa 2300 lire, oltre mille meno che nel resto d'Italia.

Livigno però, nonostante il decreto Formica, resta un'enclave privilegiata visto che qui i rigori governativi si sono fatti meno imperiosi. Vendita libera, liberissima, delle «3M» incriminate (Marlboro, Merit, Muratti) con un unico obbligo: i negozianti sono tenuti ad avvertire i clienti che alla dogana non verrà lasciata passare, nemmeno una delle sigarette fuorilegge.

In tutti i negozi è affisso in evidenza un foglietto con l'intestazione dell'associazione commercianti che, in quattro righe, chiarisce i termini della questione: vendita libera previo avvertimento.

Occorre dire, ad onor del vero, che, nonostante il comunicato sia stato tempestivo, non sono pochi i negozianti convinti di non poter vendere i tre tipi di sigarette oggetto degli strali ministeriali. In alcuni esercizi infatti Marlboro, Merit e Muratti sono addirittura scomparsi dagli scaffali per il timore che la sola esposizione dei pacchetti potesse creare grattacapi con la legge.

«Io non ho capito cosa devo fare – dice con l'accento dolce dei ladini la titolare di un minimarket – mi hanno detto che non posso vendere Marlboro e così le ho tolte di mezzo. Ma se lei dice che posso...». Trenta secondi più tardi le stecche delle «3M» tornano ad occupare il solito posto sullo scaffale più in vista.

Per ora comunque, a due giorni dall'emanazione del decreto «ammazzaMarlboro» gli effetti sulle vendite non sembrano preoccupare eccessivamente gli operatori commerciali di Livigno. Anche se, come spiega un esercente con rivendita di tabacchi e liquori in pieno centro, «Natale per noi è già incominciato e questa storia del divieto blocca proprio le sigarette più richieste». Vale a dire circa l'80% del venduto, poco più poco meno.

Insomma, anche se il decreto Formica per i livignesi non può certo essere considerato un regalo di Natale, qui nessuno si strappa i capelli. La parola d'ordine è: vedremo come finirà.

Ai due valichi doganali che collegano Livigno con il resto del territorio nazionale o con la Svizzera, il decreto «ammazzabionde» ha però già dato i primi risultati. L'altro ieri era domenica e centinaia di automobilisti che avevano acquistato la stecca di Marlboro sono incappati nei controlli delle guardie di frontiera. «Ieri – dice uni degli uomini in grigioverde alla dogana con la Svizzera – abbiamo passato la giornata a spiegare che Marlboro Merit e Muratti non possono più essere portate fuori dal territorio di Livigno».

L'alternativa, per molti, era di rientrare in paese e restituire i pacchetti o lasciare tutto alla dogana e tornarsene a casa a mani vuote. Sembra che la maggior parte abbia scelto la seconda soluzione.

Sul piano del fumo, dunque, Livigno resta completamente isolata dal resto del Paese. Un isolamento privilegiato, comunque, visto che qui, a differenza che nel resto d'Italia si può assaporare in pace il tabacco della Philip Morris, pietra di questo scandalo.

Sindaco di Pisa «La Torre chiusa inutilmente, è ridicolo»

Il governo «rischia di rendersi ridicolo agli occhi del mondo» è il giudizio di Sergio Cortopassi, sindaco di Pisa. Nella città toscana si torna all'attacco sul tema della Torre (nella foto) «chiusa per lavori». In aprile scadrà l'ordinanza di chiusura del monumento, e in attesa di un decreto legge sembra che a Pisa ci si prepari a «clamorose iniziative». Nel corso di un convegno promosso dal circolo culturale «Il cammeo» il sindaco Cortopassi ha ricordato che se va avanti così, «studiosi di prestigio come il presidente della commissione Michele Jamiolkovski saranno costretti ad abbandonare l'incarico»

Pg Cassazione: «I boss assolti vanno riprocessati»

Il «teorema Buscetta» è valido, quindi vanno cancellate le assoluzioni che hanno concluso il processo di appello alla «Cupola», vanno respinti i ricorsi di quattro quinti degli imputati, ed essi, i boss mafiosi, dovranno essere riprocessati: ecco le richieste avanzate in dieci ore di requisitoria dai tre Pg della Cassazione, D'Ambrosio, Martuccelli e Tranfo. La corte, presieduta da Arnaldo Valente, ora dovrà decidere se accoglierle e riportare quindi sotto processo Greco, Calò, Provenzano, Madonia, Reina, Brusca, Gelardi, i boss tornati in circolazione il 10 dicembre del '90. In primo grado ai componenti della «Cupola» furono comminati 19 ergastoli e 2.665 anni di carcere, per responsabilità collettiva degli omicidi Dalla Chiesa, Giuliano, Ferlitto, Giaccone e di due carabinieri. In secondo grado, ricusato il «teorema Buscetta», i giudici palermitani confermarono solo 12 ergastoli.

Bari, rubate 18.000 patenti: s'indaga alla Motorizzazione

La polizia indaga sul maxifurto di patenti e carte di circolazione avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì negli uffici della Motorizzazione civile di Bari. Bottino: 18.000 patenti e 2.000 carte di circolazione. A riscontrare il furto sono stati, la mattina dopo, alcuni dipendenti. Ora si cerca di capire, anzitutto, se il «forziere» dei documenti era in un luogo noto a tutti o solo a pochi. E se i ladri si siano serviti di un informatore interno agli uffici.

A Torino assolti gli studenti della «Pantera»

«Il fatto non sussiste», con questa sentenza il pretore Peyron, di Torino, ha assolto 13 studenti della «Pantera», accusati di interruzione di pubblico servizio e di occupazione. Gli studenti, tutti della facoltà di Veterinaria, nel periodo gennaio-marzo del '90 – epoca calda per il movimento – si insediarono in assemblea permanente nella biblioteca di facoltà dell'ateneo torinese. Il pm aveva chiesto che fossero condannati a 500.000 lire di multa ciascuno. Il pretore ha ritenuto, però, che l'assemblea non fosse un reato. A Torino sono in corso altri due processi per i fatti di quei mesi.

Arcicaccia al Wwf: «Auguri, amici e non ci siate ostili»

«Auguriamo al Wwf nuovi successi nella lotta in difesa dell'ambiente»: comincia così il messaggio che l'associazione venatoria invia, in occasione del venticinquennale, al Fondo che si batte per la difesa della natura e degli animali. Una «innocente» proposta di tregua? Arcicaccia lamenta che il Wwf non si batta, come i cacciatori, per la riforma dell'attività venatoria, e conclude: «Ricordate che in tutto il mondo cacciatori e ambientalisti vanno d'accordo. Il vostro stesso presidente, Filippo d'Edimburgo, è un grande cacciatore».

La Regione Piemonte al governo: «Chiudete l'Acna»

A Torino si è svolto ieri l'incontro fra sindaci del «comitato di crisi» della Val Bormida, parlamentari piemontesi, presidenti di Giunta e Consiglio regionali. Questi ultimi, Brizio e Spagnuolo, hanno confermato che la Regione vuole la chiusura dell'Acna di Cengio e il blocco della costruzione dell'inceneritore Re-sol. «Ora è il governo che deve parlare chiaro» hanno detto.

SIMONE TREVES

Dirigenti FS: professionalità, cultura imprenditoriale, trasparenza.

Introduce:
Franco Mariani
responsabile nazionale Pds

Intervengono:
Gianfranco Borghini
Ministro Governo ombra del Pds
Paolo Brutti
Segretario naz. aggiunto Filt-Cgil
Lorenzo Necci
Amministratore straordinario
Ente ferrovie dello Stato

Conclude:
On. MASSIMO D'ALEMA
membro dell'Esecutivo del Pds

Presiede:
Antonio Castellano
Coordinamento nazionale FS

Roma, giovedì 19 dicembre 1991
ore 9.30 - 13.30
Sala Cifi, via Giolitti 34, stazione Termini

Infuria la polemica tra forze dell'ordine e magistrati sui «sequestrati di serie B»
Il ministro Scotti getta acqua sul fuoco
«Questa teoria spacca in due il paese»

Inquietante notizia da Vibo: il sospetto telefonista del rapimento Conocchiella arrestato in Germania sta per tornare libero: in 60 giorni nessuno l'ha interrogato

Locride: via gli 007, tornano i veleni

La Locride si svuota di 007 e si riempie di veleni. Scotti assicura che le truppe torneranno ed avverte: «La teoria dei sequestri di serie A e B rischia di spaccare in due il paese». Polemica tra magistrati e forze dell'ordine. Da Vibo una notizia inquietante: l'uomo accusato di essere il telefonista del sequestro Conocchiella, arrestato in Germania, sta per tornar libero. Nessuno l'ha ancora interrogato.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Si è svuotato il «President», l'albergo fino l'altro ieri zeppo dei poliziotti che davano la caccia ai rapitori di Roberta. «Li ogni mattina, andando a Catanzaro» spiega un esperto di sequestri «c'erano almeno un centinaio di macchine. Al bivic Soverato-Guardavalle, più in là, incontravo sempre un'altra cinquantina di mezzi, che andavano verso la montagna. Spariti tutti. Lombardo ha ragione quando dice che dopo la Ghidini è scattata la smobilitazione». Ma la polizia ha buon gioco quando fa sapere che per restare ci vuole un motivo e ribalta la patata su Locri».

La Locride si sta riempendo di veleni. Riesplodono le lacerazioni. Nella terra dei sequestri, dove servirebbe una risposta trasparente, dura e compatta come un diamante, i diversi pezzi dello Stato si combattono senza esclusione di colpi. Difficile capire chi ha ragione, ma l'operazione coordinamento è fallita.

Lo Stato divide i sequestrati in serie A e serie B come ha denunciato il procuratore di Locri Rocco Lombardo? Sono i magistrati di serie A e B, rispondono duro poliziotti e carabinieri che lasciano filtrare l'inventario di difficoltà e incomprensioni che hanno accumulato coi giudici calabresi. La smobilitazione c'è. Ma perchè restare se non c'è un briciolo di indicazione su cosa fare?

A Siderno, dove c'è il comando dei Naps, chiusura ermetica. Non ci sono più tutt'intorno gipponi e camionette. Il via-vai affannoso della vigilia del rilascio di Roberta è cessato. «Ci diano una pista da seguire, un brandello a cui aggrapparci e portiamo qui fino all'ultimo uomo che abbiamo», sbotta qualcuno. «Ma ai magistrati» reagisce l'altro fronte «le piste da seguire chi deve fornirle se non le trovano investigatori ed "intelligence" delle forze dell'ordine?». La risposta è polemica: «Quando per la Ghidini chiedevamo qualcosa a Brescia ci arrivava subito col fax il via libera, qui invece...».

Ezio Arcadi, sostituto procuratore della Repubblica di Locri, cade dalle nuvole. «Non capisco proprio cosa sia successo», mette le mani avanti. «Io – taglia netto – non mi sento in polemica con nessuno». Arcadi, assieme al suo collega Muscolo, dirige le indagini sul sequestro di Pasquale Malgeri, l'anziano medico in mano all'Anonima dal 7 ottobre. «Abbiamo avuto un buon rapporto con tutti gli investigatori» spiega. «Ripeto: non ci sono i presupposti per una polemica. Smobilitazione? Per Malgeri stiamo lavorando con le stesse persone che hanno seguito il caso fin dall'inizio». Un impegno di serie B? «Se fosse stato così – scandisce – lo avrei messo per iscritto per farlo sapere a chi di dovere». E le possibilità di battere l'Anonima messa a tappeto per Roberta? «Stiamo lavorando. Speranze per natale? Non sono in grado di anticipare nulla».

Da Roma Scotti getta acqua sul fuoco. Ieri ha ricevuto il procuratore Lombardo per assicurargli che gli uomini partiti dalla Locride saranno sostituiti senza alcuna interruzione per le indagini. Il ministro si è «meravigliato» per l'accusa di uno Stato che divide in figli e figliastri le vittime dell'Anonima. «Questi luoghi comuni – aveva detto alla radio Scotti – diventano ogni ora un veicolo per creare nel paese contraddizioni estremamente pericolose e dirompenti per la vita ordinata della nostra comunità nazionale».

Ma il fuoco delle polemiche non ha investito soltanto la Locride. A Vibo – racconta il tamtam rigorosamente anonimo delle forze dell'ordine – i carabinieri hanno presentato tre rapporti per denunciare l'intera banda dei sequestratori di Conocchiella: non è accaduto nulla e sono stati costretti a presentarne un quarto alla procura generale di Catanzaro lamentandosi del fatto. Ed a versare benzina sulle fiamme, ieri è emerso un particolare sconcertante: Vavalà, accusato di essere il telefonista del sequestro Conocchiella, è stato arrestato il 26 ottobre in Germania. Entro 60 giorni scadono i termini per la rogatoria internazionale ma ancora nessuno si è preoccupato di interrogarlo. Vavalà tra qualche giorno tornerà libero.

E da Bianco, la moglie di Vincenzo Medici, sparito perfino dall'elenco dei sequestrati, lancia accuse sferzanti a tutti: «Le forze dell'ordine e della magistratura non sono mai state comprensive o solidali». Ed invoca i sequestratori del marito: «Ditemi dov'è il suo corpo. Voglio mettere un fiore sulla sua tomba».

Posto di blocco delle forze dell'ordine sull'Aspromonte

Nuovo colpo a vuoto dell'«Anonima sarda» Imprenditore di Nuoro sfugge al sequestro

CAGLIARI. L'anonima sequestri sarda perde colpi. Dopo il fallito rapimento di una studentessa, sabato scorso a S.Antioco, ieri è andato a vuoto un nuovo tentativo, questa volta a Cardedu, una piccola frazione della provincia di Nuoro. La vittima designata era un imprenditore locale, Luigi Piras, 62 anni, proprietario di un distributore di benzina e titolare, assieme ai fratelli, di un piccolo deposito di carburante a Jerzu, in Ogliastra. Quattro banditi, armati e mascherati, sono entrati in azione poco dopo le sei del mattino, mentre usciva di casa – una villetta isolata – assieme alla sorella Maria, di 57 anni, per recarsi al lavoro a Jerzu, ad una decina di chilometri. Ma la reazione risoluta dell'imprenditore ha fatto fallire l'aggressione. Luigi Piras, infatti, pur colpito da calci e pugni, è riuscito a divincolarsi, dando il tempo alla sorella Maria di tornare dentro casa e dare l'allarme. A quel punto i rapitori hanno preferito lasciar perdere. Sono saliti a bordo dell'auto di Piras – una «Uno» amaranto – e sono ripartiti a tutta velocità per le stradine dell'interno. Nel giro di pochi minuti le forze dell'ordine hanno presidiato le strade e le campagne attorno alla villa, alla ricerca dei banditi, ma senza risultati. La Uno dell'imprenditore è stata ritrovata, abbandonata in un sentiero, solo alcune ore più tardi, ad una decina di chilometri di distanza: quasi certamente i quattro hanno proseguito la fuga su un altro mezzo. Luigi Piras è stato trasportato all'ospedale di Lanusei e medicato per le lievi ferite riportate nella collutazione.

Rapì il piccolo De Megni: condannato a otto anni

PERUGIA. È stato condannato a otto anni e otto mesi Marcello Mele, uno dei dieci sequestratori del piccolo Augusto De Megni rapito a Perugia il 3 ottobre dell'anno scorso e liberato il 22 gennaio successivo dai Nocs nei boschi di Volterra. All'udienza preliminare erano presenti anche altri due imputati, i fratelli Francesco e Giovanni Goddi. Questi ultimi due, insieme con il carceriere del bambino, Pietro Staffa, saranno processati però il 30 gennaio. Per Mele è stato, invece, deciso il rito abbreviato. In aula erano presenti anche i genitori del piccolo Augusto che si sono costituiti parte civile.

L'udienza si è conclusa poco dopo le 14 con la condanna di Mele a 8 anni e 8 mesi al termine di una camera di consiglio durata poco più di un'ora. Il Pubblico Ministero aveva chiesto 10 anni di reclusione. Il Mele era anche accusato di aver detenuto alcune banconote false e di aver ricettato e contraffatto una patente di guida.

L'accusa per tutti è di concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione, porto e detenzione illegale di armi. Mentre quattro sequestratori sono ancora latitanti altri due rapitori, Graziano Delogu e Giorgio Ortu, sono già stati condannati, rispettivamente, a 8 e 5 anni di carcere.

Trento, 10 anni con rito abbreviato
La famiglia della vittima «risarcita»

Sconti di pena all'omicida della amica di banco

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Odia la droga, detesta bevitori e fumatori, arriva in aula ammanettato ad un coetaneo coinvolto nel giro dell'eroina. Il compagno di catene, giudicato per primo per una piccola storia di spaccio, se ne esce con una pena di tre anni e quattro mesi. Lui, Massimo Michelacci, il diciannovenne liceale dalla faccia pulita che non ha mai venduto bustine, ma ha massacrato con 15 coltellate Andreina Maestranzi, ex fidanzatina e compagna di classe, in proporzione se la cava da dio: un'ora di processo col rito abbreviato, 10 anni giusti giusti di condanna. Eppure, lo stesso giudice che stila la sentenza, Carlo Ancona, lo riconosce colpevole di omicidio premeditato. Un reato, in teoria, da ergastolo. Invece: scatta l'attenuante generica, giovane età ed incensuratezza. Si aggiunge un'attenuante particolare, il «risarcimento del danno». C'è poi da togliere ancora un terzo per il processo «abbreviato» che fa risparmiare soldi e tempo alla giustizia. La chiave di volta è comunque il binomio risarcimento-perdono.

I genitori separati di Massimo – il padre è agente di una nota assicurazione – hanno offerto una certa somma a quelli di Andreina. Quest'ultimi hanno accettato, rinunciando a costituirsi parte civile. È una coppia di commercianti, cattolicissimi, bottega di casalinghi e coltelli in centro, un Babbo Natale dipinto sulla vetrina. Non vengono, non parlano. «Con questo sofferto e meditato atteggiamento la famiglia Maestranzi ha ritenuto altresì di rendere omaggio alla memoria della cara Andreina», spiega il loro legale, Giuseppe Frizzi. I soldi se ne sono già andati in beneficenza, alla comunità per emarginati diretta da un sacerdote, don Dante. Quanti? Nè Frizzi, nè il difensore di Massimo, Adolfo De Bertolini, vogliono dirlo. Sbotta infine il pm, Giovanni Kessler. «Settanta milioni! Mi sembrano del tutto inadeguati».

Giaccone blu, pantaloni scuri, scarpe nere tirate a lucido, capelli impomatati come quelli del suo idolo, Elvis Presley, Massimo se ne va visibilmente sollevato. In carcere ha già conquistato la maturità liceale, si è iscritto ad Ingegneria, fra quattro anni, prima della laurea, sarà già in semilibertà. La vita, quella sua, può ricominciare. La vittima, la bionda Andreina, era sportiva, cattolica, impreparata ai rapporti affettivi. Dopo tanto insistere sui banchi della V^a C, allo scientifico Galilei, Massimo era riuscito a conquistare il primo ed unico bacio il 22 febbraio, durante una gita scolastica. Ma già il 14 marzo Andreina scriveva sul suo diario: «Con Massimo è finita, sto molto meglio adesso». Lui non si era dato per vinto. L'8 aprile un appuntamento in piazza, un regalino nell'inutile tentativo di far pace e la furia, col pugnale estratto dallo zainetto di ragazzino per bene. «Un corto circuito» nella sua mente, dice la perizia di parte. «Premeditazione», contraddice la sentenza. E Kessler accusa: «Quel coltello Massimo l'ha comprato 10 giorni dopo essere stato lasciato e 10 giorni prima di uccidere».

Nessun problema di soldi, nè di auto, appassionato di karatè, pugilato ed arti marziali, pieno di «autocompiacimento ed egocentrismo», acriticamente patito dello «stato totalitario», nel contempo timido ed introverso. «Mi piacerebbe un posto nella storia... Mi piace la competizione e mi piace vincere. Ho sempre accettato male la sconfitta» spiega Massimo.

Roma, il ragazzo, 15 anni, preso dopo una breve fuga non sa dire dove ha trovato il fucile

Spara e ferisce il padre tossicodipendente «Sempre botte, non ce l'ho fatta più...»

Sconvolto, esasperato, ha imbracciato il fucile e ha sparato. È stata la sua risposta all'ennesima pioggia d'insulti, minacce e botte cui il padre – tossicodipendente e agli arresti domiciliari – lo sottoponeva quando era in crisi d'astinenza. Così domenica scorsa, un ragazzo di 15 anni in un paesino dell'hinterland romano ha sparato al padre, ferendolo. Ora deve rispondere di tentato omicidio.

ANNA TARQUINI

TIVOLI (Roma). Stanco di subire le crisi d'astinenza del padre, i malumori gli insulti e le botte, domenica scorsa ha imbracciato il fucile da caccia e gli ha sparato. Poi ha spalancato la porta di casa ed è fuggito via, portando con sé anche la doppietta. È scappato nelle campagne intorno a Tivoli, un paesino dell'hinterland romano dove ha trascorso tutta la notte. Appena quindici anni, studente di terza media, così A.S. ha reagito ad anni di convivenza con un padre tossicodipendente. Un colpo secco, una fucilata che fortunatamente ha solo ferito leggermente l'uomo alla spalla sinistra.

L'episodio è avvenuto la notte scorsa a Bagni di Tivoli. Il ragazzo si trovava in casa insieme alla madre L.D.A., di 37 anni e al padre B.S., di 39, quando subito dopo cena è scoppiata la lite. A causa del cane, secondo la versione fornita dall'uomo. «L'ho rimproverato – ha raccontato B.S. – perchè l'animale sporcava, lui è scappato di sotto ed è tornato con il fucile. Ho fatto appena in tempo a spostarmi dal letto, altrimenti mi avrebbe ucciso. Che devo dire? È un ragazzo...». L'uomo, tossicodipendente da anni, era agli arresti domiciliari per detenzione di sostanze stupefacenti e proprio nei giorni scorsi per lui era scattato il divieto di muoversi da casa. È facile suppore che proprio questo nuovo provvedimento, insieme all'impossibilità di procurarsi la dose quotidiana di eroina, abbia messo a dura prova i nervi di B. che ancora una volta ha sfogato la sua ira contro il ragazzo coprendolo di insulti e anche di botte. Ma A. S. questa volta ha reagito: esasperato dall'atmosfera familiare ha puntato l'arma contro il padre e ha sparato. Poi, sotto choc per il gesto, è fuggito via. La ferita inferta al padre – immediatamente soccorso e portato in ospedale – è apparsa subito non grave: l'uomo guarirà in 20 giorni.

Quando ieri mattina i carabinieri – grazie all'aiuto di alcuni vicini che sapevano dove il ragazzo andava a rifugiarsi dopo le liti in casa – lo hanno rintracciato nelle campagne che circondano il paese non ha opposto resistenza, anzi ha raccontato tutto spontaneamente. Il ragazzo ha ammesso di aver sparato al padre e di aver perso il controllo dopo l'ultima lite. Anche la madre, interrogata subito dopo, ha confermato la versione del figlio. «Mio marito – ha detto la donna ai carabinieri – non perdeva occasione per scaricare sul ragazzo la sua rabbia insultandolo e picchiandolo. Soprattutto quando diventava instabile a causa della mancanza di eroina». Tuttavia erano in molti ad essere all'oscuro di quanto avveniva nella famiglia: parenti, vicini, e soprattutto i carabinieri del luogo ai quali, dicono, non era mai stato denunciato nulla.

Resta comunque inspiegabile come un ragazzo di quindici anni, studente di terza media presso la scuola statale del paese, sia potuto entrare in possesso di un fucile da caccia. L'arma non è stata denunciata e non risulta appartenere al padre. Lo stesso ragazzo interrogato non ha saputo spiegarne la provenienza ai carabinieri. Ha raccontato di averlo trovato in una zona abbandonata di Bagni di Tivoli, e di averlo gettato via durante la fuga, domenica notte. Ma la sua versione dei fatti sembra agli inquirenti poco credibile. Secondo gli investigatori il fucile potrebbe essere stato detenuto illegalmente dal padre. Oppure, ma è un'ipotesi ritenuta poco attendibile, l'arma potrebbe essere stata prestata al ragazzo da una terza persona. Nella sera di ieri, dopo un lungo interrogatorio, A.S. è stato trasferito nel centro di prima accoglienza per minorenni presso il carcere di Casal del Marmo. Per lui l'accusa è di tentato omicidio.

Bologna, Mario abbandonato dopo la nascita. La decisione del giudice

Strappato alla famiglia adottiva Dopo 12 anni affidato ai parenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO SARTI

BOLOGNA. Le lettere le imbuca direttamente da scuola per farle sfuggire al controllo degli zii, si fa aiutare da un compagno di classe di Cefalù e chiede aiuto, disperatamente: «Mamma, voglio tornare da te, fai qualcosa. Qua sto male, vado a scuola e non ho altra maniera per distrarmi». Una storia triste quella di Mario (ma non è il suo vero nome) abbandonato dalla madre all'ospedale Sant'Orsola di Bologna quando aveva venti giorni. La vera madre, morta anni dopo in tragiche circostanze, aveva già deciso che accudire un figlio non sarebbe stato il suo mestiere (il padre è attualmmente in carcere): ad accoglierlo ci aveva pensato Candida Capitani, ragazza-madre, che allora faceva la baby sitter a domicilio. Una casa ospitale, un'altra figlia – Natascia, praticamente la stessa età di Mario – i genitori di lei, due fratelli e il nonno paterno. Sette persone per ascoltare Mario, i suoi problemi, i suoi disagi, e la sua lotta per avere una vera famiglia.

Dodici anni vissuti come tanti bambini, andando a scuola, litigando e facendo pace con la sorella. Molta televisione, un profitto scolastico non eccellente, insomma i problemi di tanti adolescenti: tutto comunque sembrava scorrere sui binari della normalità. Ma da gennaio scorso la sua vita ha preso un'altra strada.

La Corte d'appello di Bologna per i minorenni ha accolto la richiesta di affidamento formulata dai parenti di sangue: dopo trattive con il giudice tutelare e la questura di Bologna, si ottiene di rinviare la «consegna» di Mario ai primi di settembre. Tre mesi fa il trasferimento definitivo. «Il dolore è disperazione – denunciano le donne del gruppo giustizia dell'Udi che proprio ieri hanno sottolineato nuovamente il fatto ai mezzi di informazione – una storia di altri tempi che non avremmo mai voluto vedere».

Candida Capitani, la madre affidataria, in questi mesi lo è andata a visitare tre volte: «Mario me lo ha detto chiaramente, vuole tornare a Bologna nella famiglia con cui ha vissuto praticamente tutta la sua breve vita. Le lettere che mi scrive di nascosto dagli zii non dicono altro che questo». Intanto, in Sicilia, Mario ha ripreso la scuola, ripete la prima media dopo che a Bologna i suoi professori delle «Dante Alighieri» avevano deciso di bocciarlo, forse anche pensando ad un suo imminente trasferimento nell'isola. Lo psicologo della Usl di Cefalù dice che il bambino sta bene, non dà segni di forte malessere e che è... solo questione di tempo.

Ma l'interesse del minore è stato realmente rispettato? Secondo Lucina Santagata, l'avvocato che difende la famiglia Capitani, questa separazione proprio non si doveva fare. «Assieme alla Usl 27 di Bologna abbiamo già presentato un reclamo per far si che la competenza del caso rimanga al Tribunale per i minori di Bologna». Intanto il mese scorso, il giudice di Bologna, ha revocato la tutela alla Usl 27 per affidarla alla Unità sanitaria di Cefalù. La madre affidataria chiederà la revoca del provvedimento. «Dodici anni non possono essere cancellati in pochi mesi – dice Vania Zanotti, già tutrice del bambino – capitava anche che assieme a Mario assistessimo alle furibonde litigate fra i parenti del Sud e la madre adottiva... Una situzione tragica, proprio come avviene nelle famiglie quando è in atto una separazione tra coniugi». Mille chilometri di distanza per un altro bambino conteso: in mezzo ancora un mare di domande a cui non viene data risposta

Criminalità a Cagliari

Marcia e fiaccolata contro la morsa del racket

CAGLIARI. Quattro cortei attraverso la città in festa per dire «no» alla criminalità dilagante. A Cagliari, ieri sera, i consigli circoscrizionali hanno manifestato contro i racket e i trafficanti di droga, che hanno ormai «conquistato» interi quartieri della città, con attentati, intimidazioni, omicidi, regolamenti di conti. I cortei – partiti dai quartieri di Is Mirrionis, Genneruxi, Bonaria e Stampace – si sono unificati davanti alla sede della Prefettura, in piazza Indipendenza, dove diverse centinaia di persone hanno organizzato una fiaccolata «a difesa della città». Una delegazione dei 9 consigli circoscrizionali ha infine consegnato al Prefetto il documento approvato congiuntamente dai «parlamentini» di quartiere.

Le circoscrizioni chiedono innanzitutto una maggiore presenza delle forze di polizia nei quartieri più esposti all'offensiva criminale: Is Mirrionis, Cep, Mulinu Becciu. «Il traffico dell'eroina avviene quasi alla luce del sole, senza controlli», hanno protestato i rappresentanti dei quartieri. «Ormai – è stato ancora sottolineato – con bande organizzatissime, che puniscono chiunque tenti di opporsi o di ribellarsi». Ma non è solo un problema di ordine pubblico. Molti quartieri – soprattutto quelli periferici e popolari – sono privi di servizi, strutture culturali, centri sociali e sportivi. Il Pds ha portato la protesta dei quartieri anche al Consiglio comunale, che ha iniziato ieri l'ultima sessione del 1991.

A Corleone, regno di Cosa nostra, 400 studenti di ogni età parlano di mafia: interviste, videoclip e lettere ai capiclan

«Caro boss, se tuo figlio morisse per droga...»

«Ai boss vorremmo dire che...». Per un mese gli studenti di Corleone si sono riversati per le strade del paese per chiedere alla gente: «Che ne pensate della mafia?». E alla fine, circa 400 studenti, sotto l'albero di Natale hanno depositato lettere, disegni e videoclip. Un decalogo con gli elaborati più belli verrà spedito nelle scuole di tutta Italia. Grande partecipazione del paese all'iniziativa.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. C'è una vecchia seduta sull'uscio di casa. Un gruppo di ragazzi, zaino in spalle e registratore in mano si avvicina. Uno di loro domanda: «Signora che ne pensa della mafia?». Risposta: «Cosa volete che ne pensi. Smettetela di andare dietro a queste fesserie. Cercate, piuttosto, di andare a scuola. Ne inventate sempre una per non studiare». Seconda scena. In un negozio del paese. Il solito gruppo di ragazzi, chiassosi e sorridenti, entra e crea scompiglio. In pochi istanti monopolizza l'attenzione di clienti e commesse. La domanda è sempre la stessa: che ne pensate della mafia? Già, cosa ne pensano di Cosa Nostra, dei suoi boss, dei suoi padrini politici, gli abitanti di Corleone? Un'inchiesta affidata agli studenti del paese che ha dato i natali a Luciano Liggio, Totò Riina e Bernardo Provenzano. Un concorso organizzato dall'assessorato comunale alla Pubblica istruzione tra tutte le scuole di Corleone: dalle elementari al liceo. Così, quest'anno, sotto gli abeti addobbati e scintillanti gli studenti di Corleone hanno depositato lettere, disegni, videoclip. I destinatari sono loro, i boss «corleonesi»: i loro figli, le loro mogli.. Il concorso si è concluso ieri quando l'assessorato della Pubblica istruzione del Comune sono stati recapitate centinaia di lettere, di disegni e due video realizzati dagli studenti del liceo classico andando in giro per le strade del paese. Tantissimo materiale che dovrà essere letto e analizzato da un gruppo di esperti entro il 21 dicembre quando si terrà la premiazione e una mostra dei lavori più belli. Gli Istituti che avranno realizzato il miglior elaborato riceveranno un premio di 3 milioni da inserire nel bilancio scolastico alla voce «attività culturali».

Si parla di mafia, dunque, nella tana del lupo. A due passi dalla casa di Luciano Liggio, nel bar dove Totò Riina prendeva il caffè, nella piazza dove Bernardo Provenzano camminava accompagnato dai suoi scagnozzi. Non è impresa da poco. Le telecamere dei più grossi network europei, i taccuini degli inviati più illustri hanno lasciato il posto ai quaderni a quadretti dei bimbi delle elementari, alle immagini incerte e sfocate dei giovani del liceo classico. Uno spettacolo. La gente ha risposto, si è lasciata riprendere, si è concessa a questo esercito di «giornalisti in erba».

«Non abbiamo ancora fatto una cernita degli elaborati che sono tantissimi – dice Dino Paternostro, l'assessore alla Pubblica istruzione che ha lanciato l'idea – ma un risultato lo abbiamo già ottenuto: la serietà e la dedizione con le quali gli studenti hanno affrontato il concorso è per noi motivo di grandissima soddisfazione. Dimostra che anche a Corleone si può parlare di mafia ma soprattutto che le nuove generazioni non intendono tacere su un problema così delicato e decisivo per lo sviluppo della nostra terra». Ai boss i bambini delle elementari hanno inviato un mucchio di lettere. Sì, come se scrivessero a Babbo Natale. Lettere semplici come quella dei ragazzi di una quinta classe. Leggiamo: «Caro mafioso come ti sentiresti se tuo figlio rimanesse ucciso dalla droga? Lo sai che ogni anno tu uccidi migliaia di giovani?». E ancora: «Hai mai pensato che tuo figlio, tuo fratello, un tuo familiare potrebbero restare uccisi nelle sparatorie che tu provochi?». Qualcun'altro alla lettera ha preferito il disegno. Eccone uno, davvero significativo. Due vignette. Nella prima si vede una famiglia mafiosa. Con il padre pronto ad uscire per compiere un omicidio, la madre che piange e il bimbo che protesta perché nessuno lo aiuta a fare i compiti. Nella seconda vignetta si vede, invece, una famiglia normale. Con il padre che torna stanco dal lavoro, il figlio che gli corre incontro e comincia a raccontare cosa ha fatto a scuola.

Come ha reagito il paese? «Da quello che mi risulta la gente è stata molto disponibile – dice Dino Caprisi, da poche settimane a capo di una giunta con Psi, Pds e Psdi – certamente è stato compreso l'alto significato civile di questa iniziativa varata dall'amministrazione». Da Corleone, patria dei boss più feroci, parte un appello agli studenti di tutta Italia: «Uniamoci contro la mafia». Per questo un catalogo con i lavori più significativi sarà inviato nelle scuole della penisola. A Corleone il silenzio non regna più.

Borsa
+1,47%
Mib 965
(–3,5%
dal 2-1-1991)

Lira
Il marco
in ribasso
bene le altre
monete

Dollaro
Un equilibrio
instabile
In Italia
1193,70 lire

ECONOMIA & LAVORO

Deciso il perdono agli evasori fiscali
ma la manovra economica procede a fatica
Solo oggi, con tre giorni di ritardo
sarà varato il provvedimento tributario

Il Pds abbandona l'aula per protesta:
la maggioranza senza numero legale
Carli: timidi segnali di ripresa economica
la recessione ha toccato il punto più basso

Il condono «rallenta» la Finanziaria

La Camera approva la sanatoria, ma si allungano i tempi

Il condono fiscale ottiene il via libera da Montecitorio, ma rallenta i tempi della manovra economica. Solo oggi la votazione sul provvedimento tributario, mentre nel pomeriggio partirà la discussione su legge finanziaria e bilancio. Nuova protesta del Pds, che abbandona l'aula facendo mancare il numero legale. Carli: la recessione è finita, timidi segnali di ripresa economica.

RICCARDO LIQUORI

Il ministro del Tesoro Guido Carli

ROMA. La manovra economica procede sempre più a fatica. Neanche ieri la Camera è riuscita ad approvare il secondo disegno di legge collegato alla finanziaria, quello sulle entrate, che a questo punto viaggia ormai con tre giorni di ritardo sulla tabella di marcia. Alle 20,30, constatata la mancanza del numero legale, alla fotti non è rimasto altro che rimandare tutti a casa e fissare un nuovo appuntamento per questa mattina.

La seduta era peraltro partita male, con il relatore del provvedimento – il dc Usellini – che chiedeva l'accantonamento di tutta la parte della legge relativa al condono sulle imposte dirette per dare il tempo alla commissione finanze di preparare alcune modifiche. La richiesta ha provocato una sospensione che nelle intenzioni della presidenza doveva essere di una ventina di minuti, nella realtà si è protratta per un'ora e mezza.

È stato alla ripresa dei lavori che la maggioranza ha dato il meglio di sè, almeno dal punto di vista qualitativo: pieni i banchi del governo, dc in grande spolvero con qualche (fugace) apparizione di Forlani, De Mita, Gava, Piccoli, Formigoni. Ma è stata una fiammata, dopo qualche minuto il numero legale era già affidato al computo dei deputati in missione – quaranta, quasi un record – e alla buona volontà (si fa per dire) di quanti soprattutto nello scudocrociato votavano anche per i loro colleghi assenti. Cosa che ha spinto Luciano Violante a chiedere una verifica attraverso il voto per appello nominale. Non è stato accontentato.

Ma la sospensione era nell'aria, ed è stato il Pds a provocarla per protestare la mancata armonizzazione tra le norme del condono riguardanti le imposte dirette e quelle riguardanti le imposte indirette, che finirà per creare disparità di trattamento fra i contribuenti. La maggioranza ha però portato a casa il grosso della sanatoria, anche se per l'approvazione integrale del provvedimento bisognerà attendere la mattinata di oggi. Poche le modifiche rispetto al testo uscito dalla commissione finanze: i periodi di imposta per i quali siano stati notificati accertamenti parziali, si considereranno non accertati, mentre per le controversie esaminate soltanto in primo grado, sarà sufficiente che il contribuente presenti una dichiarazione integrativa con un maggiore imponibile non inferiore al 20% (e non al 30) di quello accertato. Condono contributivo, infine, per le aziende agricole.

Carli: segnali di ripresa economica. In mattinata si era intanto conclusa la discussione sulle linee generali della legge finanziaria e del bilancio, con la replica del ministro del tesoro. Davanti ad una quindicina di deputati, Carli ripetuto le sue tesi sui «tagli» da apportare alla spesa sanitaria e a quella della pubblica amministrazione. Un discorso che avrebbe potuto tranquillamente essere pronunciato un anno fa, non fosse per gli accenni al recente vertice di Maastricht (l'Italia si allineerà ai partner europei nello spazio di una o due legislature) e per la «frecciata» rivolta ai partiti sul tema della abortita riforma previdenziale: «Quando si parla di pensioni, tutte le forze politiche si coalizzano per evitare qualsiasi innovazione». Nessuna risposta invece sulle critiche avanzate in questi giorni alla Finanziaria. Carli è apparso invece parzialmente ottimista sui tempi della ripresa economica: ci sono segnali che – sia pure «con grande cautela» – indicherebbero che «avremmo toccato il fondo della recessione». Non si può che migliorare, insomma.

Molto meno ottimista il ministro ombra delle finanze Vincenzo Visco, che ha parlato di «Finanziaria inesistente» e di «situazione deteriorata». E la fretta di concludere la partita parlamentare della manovra, sciogliere le Camere e andare alle elezioni non contribuirà a risolvere le cose, ha sostenuto Visco: «Chiudendo prima non è che i problemi che ci ritroveremo dopo le elezioni saranno diversi, questo lo dovrebbe capire persino Craxi». Alle parole di Visco ha fatto eco da Milano Attilio Ventura. Il presidente del direttivo degli agenti di Borsa di piazza Affari, che ha lamentato la mancanza di una politica economica per «allargare durevolmente le basi del mercato».

Pirelli: partono in Svizzera gli aumenti di capitale

La serie di aumenti di capitale che dovrebbe riportare in equilibrio finanziario la Pirelli è cominciata in Svizzera. La Société Internationale Pirelli di Basilea (nella foto Leopoldo Pirelli) infatti ha varato, con l'assemblea ordinaria di ieri, un aumento da 500 a 700 milioni di franchi svizzeri. Il comunicato della Pirelli precisa che la decisione è stata presa praticamente all'unanimità. Le azioni verranno offerte a un prezzo netto di 150 franchi. Una novità anche sull'ex fronte avversario: da Continental si è dimesso Ingolf Knaup, uno dei più stretti collaboratori del presidente Urban, allontanato anch'egli a suo tempo perchè troppo rigido contro la proposta Pirelli.

General Motor taglierà nel '92 novemila posti di lavoro

Sempre più in difficoltà l'industria automobilistica statunitense. Domani la General Motor annuncerà un pesante piano di ristrutturazione delle sue attività negli Usa, prevedendo nel 1992 perdite fino a 3,3 miliardi di dollari (quasi 4mila miliardi di lire). Il piano dovrebbe comportare il taglio di oltre 9mila posti di lavoro e la chiusura di almeno cinque impianti di produzione. Intanto le massime case automobilistiche americane si incontreranno giovedì con il presidente Usa George Bush in vista del suo prossimo viaggio in Giappone, allo scopo di ottenere una maggior penetrazione nel mercato nipponico.

Fs, altri 20 «pendolini» dalla Fiat Ferroviaria

L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci prosegue nella sua politica di attenzione verso la Fiat. Alla sua sezione ferroviaria stanno per essere ordinati altri 20 «pendolini» (Etr 450), per circa 285 miliardi di lire. La nuova serie avrà alcune modifiche: la cassa degli elettrotreni più larga di sei centimetri, sospensioni pneumatiche invece delle attuali meccaniche, azionamento elettrico adattabile a diverse potenze, due carrozze motorizzate in meno (da otto a sei), sarà introdotta una carrozza servizi.

Nobili promette azioni dell'Iri ai dipendenti e agli utenti

Le prossime aziende che verranno quotate in Borsa dall'Iri riserveranno una quota parte del capitale «prima ai dipendenti, poi agli utenti, poi al mercato». Lo ha annunciato il presidente dell'Iri Franco Nobili che si è pronunciato sulla polemica in corso a proposito delle privatizzazioni, che ha definito «pretestuosa e strumentale» perché «sembra proporre l'abbandono puro e semplice del sistema di economia mista, in nome di una universale privatizzazione, ponendo sullo stesso piano proprietà demaniali e attività imprenditoriali». Nobili ritiene comunque che occorre evitare di «porre barriere insormontabili ad alcune possibili combinazioni di capitale pubblico e privato, nazionale e internazionale».

Rischio amianto Si fermano per due giorni gli edili

Domani e dopodomani, mercoledì 18 e giovedì 19, sciopero di otto ore articolate territorialmente i lavoratori dell'edilizia per sollecitare la legge sull'amianto e per la conversione delle industrie collegate. Lo annunciano i sindacati di categoria Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, comunicando che vi saranno presidi davanti a Montecitorio. Si teme infatti che la legge non riesca ad essere approvata durante il dibattito parlamentare di questi giorni, col risultato «di ulteriori drammatici anni di "rischio amianto"».

Sme incorpora l'Alivar e chiude il '90 con l'utile netto a +28,4%

La Sme, finanziaria agroalimentare del gruppo Iri presieduta da Luigi Girardini, ha chiuso il bilancio 1990 con un risultato netto in crescita del 28,4% rispetto al 1989, attestandosi su 125,3 miliardi di lire. Il fatturato consolidato è stato di 5.294 miliardi (+12,3%), il margine operativo lordo è cresciuto del 28,4% (300 miliardi), il dividendo distribuito è rimasto di 110 lire per azione. L'assemblea, straordinaria, ha anche approvato il progetto di incorporazione della controllata azienda alimentare Alivar.

FRANCO BRIZZO

Ansaldo sciopera anche contro la cassa integrazione

Sui prepensionamenti mancati nervi a fior di pelle nell'industria

Nuovi scioperi all'Ansaldo di Sesto San Giovanni contro la cassa integrazione e nuove preoccupazioni causate dalla delibera del Cipe di venerdì, che ha ridotto drasticamente le autorizzazioni per i prepensionamenti, sia di Ansaldo (350 su 1.400), sia di altre fabbriche, anche del gruppo Fiat (700 su 3.283). Oggi a Torino incontro Fiat-sindacati. Cgil e Fiom di Legnano preannunciano iniziative di lotta.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Altre due ore di sciopero ieri all'Ansaldo di Sesto San Giovanni, in un clima segnato da crescenti preoccupazioni. Massiccia l'adesione dei lavoratori, soprattutto quelli del turno centrale che hanno manifestato fuori dalle portinerie, da dove si sono alzate dense colonne di fumo alimentate da una trentina di pneumatici accesi contemporaneamente. Due i motivi della nuova protesta, come spiega Antonio Gabriele dell'esecutivo: ieri il primo giorno di cassa integrazione per 79 lavoratori (la seconda tranche di riduzione d'orario scatterà a gennaio) è coinciso con la grande preoccupazione suscitata dalla decisione presa venerdì dal Cipe che ha autorizzato solo 350 prepensionamenti rispetto al 1.400 richiesti dall'Ansaldo. La brutta notizia è esplosa ieri, alla riapertura dei cancelli. Analoga decisione del Cipe per le aziende del gruppo Fiat interessate ai provvedimenti: solo 700 prepensionamenti invece dei 3.283 concordati il 13 novembre al ministero del Lavoro per i lavoratori Geoteche, Magneti Marelli e Iveco. A questi vanno aggiunti i 415 lavoratori della Gilardini, per i quali Franco Marini aveva garantito l'accesso al prepensionamento per il 1992. Oggi pomeriggio la situazione viene esaminata in un incontro tra Fiat e sindacati di categoria. All'Ansaldo il collettivo Breda-Ansaldo della Fimu, il sindacato scissionista di Tiboni, protesta contro «la lista dei nomi» dei cassintegrati, che comprende «diversi esponenti della stessa Fimu che hanno già subito discriminazioni». La Fimu preannuncia azioni legali «rifiutando la lista dei nomi dell'azienda». Sul grave problema aperto dalla delibera del CIPE intervengono con un duro giudizio Stefano Landini e Italo Formigoni, segretari rispettivamente della camera del lavoro e della Fiom di Legnano: «La decisione CIPE sull'Ansaldo ha reso nulli decine di accordi sindacali ed ha vanificato l'impegno di chi ha lavorato per ottenere una dignitosa riorganizzazione aziendale». Il provvedimento colpisce anche la Rimoldi di Olcella (183 richieste, nessuna autorizzazione). Fiom e Cgil preannunciano «iniziatoive di lotta contro la sciagurata decisione». Ieri il consiglio di fabbrica Ansaldo ha deciso sei ore di sciopero entro la settimana, con blocco delle merci, coinvolgendo gli altri stabilimenti.

Lo dimostra uno studio della Cee

Bassi salari, ci batte solo la Gran Bretagna

PARIGI. Nella deprimente classifica comunitaria dei «bassi salari», ci batte solo la Gran Bretagna. È questa la conclusione di uno studio commissionato dalla Comunità Europea a un organismo pubblico francese (il Cerc, il Centro di studi dei redditi e dei costi) in base alla Carta Sociale adottata dalla Comunità nel 1989. Il salario è considerato «basso» quando non raggiunge il 66 per cento del salario medio, determinato per ciascun paese facendo la media tra il 50% dei salari locali più elevati e il 50% dei salari più bassi.

Con questo metro, il Cerc ha stabilito che in Belgio esiste la minor percentuale di bassi salari (il 5%). Segue un gruppo di cinque paesi con fasce di bassi salari comprese tra l'11 e il 15 per cento degli occupati complessivi: Olanda (11), Portogallo (12), Germania (13), Francia (14) e Italia (14,5). Mancano dati su Danimarca, Grecia e Lussemburgo, e in «testa» alla classifica ci sono Irlanda (18%), Spagna (19%) e Gran Bretagna (20%).

SALARI BASSI

GB	20%
Spagna	19%
Irlanda	18%
Italia	14,5%
Francia	14%
Germania	13%
Portogallo	12%
Olanda	11%
Belgio	5%

Secondo il centro studi, la situazione di sfavore per i lavoratori di Gran Bretagna e Irlanda va attribuita al fatto che in quei due paesi vige il sistema della contrattazione salariale aziendale, che porta a risultati molto meno vantaggiosi per i lavoratori della contrattazione per settore d'attività vigente negli altri paesi. Il Cerc ha comunque precisato che la Spagna raggiunge una percentuale di «bassi salari» analoga a quella vigente nei paesi a contrattazione salariale aziendale soprattutto per l'alto numero di lavoratori a tempo parziale compreso nella fascia dei bassi salari (40 per cento del totale).

«Attento, disumano Giappone...»

Lavorare meno, fare più ferie, alzare i salari. La notizia è che non lo dice un sindacalista europeo, ma il presidente della Sony, Akio Morita, uno degli industriali più severi del Giappone. A Tokio sta per arrivare Bush, al quale gli americani chiedono ritorsioni contro i prezzi stracciati nipponici, e forse anche nel Sol Levante ci si accorge che la corda del produttivismo è troppo tirata.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. I giapponesi si arrendono, l'Occidente vince. Non si tratta della notizia della fine della seconda guerra mondiale, che è già stata data. Ma del conflitto successivo e attuale, quello sull'intensità del lavoro nelle fabbriche e negli uffici, conflitto che i giapponesi sembravano ad un passo dal chiudere definitivamente a proprio favore.

Suona dunque stupefacente quello che ieri Akio Morita, mitico presidente della Sony e gran sacerdote del Keidanren, la confindustria nipponica, ha detto in un'intervista all'*Asahi*: bisogna lavorare meno, fare le ferie, smetterla con gli straordinari gratis, in modo da alzare i prezzi e competere su un piede di parità con europei e americani.

«Non voglio dire -precisa Morita- che le compagnie giapponesi devono pagare salari come quelle americane...» ma bisogna smetterla con «l'atteggiamento ottuso ed egoista del governo giapponese, il quale non è ancora disposto a concessioni nonostante che il Giappone non sia un paese di pezzenti. È tempo ora per il Giappone di fare sacrifici per aiutare gli altri, soprattutto gli Stati Uniti, ai quali dobbiamo ciò che siamo diventati».

Che succede, Morita è impazzito? No, è anziano ma nel pieno possesso delle sue facoltà, e del suo grande potere. Il fatto è che fra pochi giorni, in gennaio, George Bush verrà in visita a Tokio, e si tratterà di un momento molto critico. Ormai la pressione dell'apparato industriale statunitense sulla Casa bianca perché metta in atto una politica di ritorsioni concrete contro l'invasione commerciale giapponese sta per divenire insostenibile, con possibili gravi conseguenze elettorali: distrutte ormai da tempo le industrie nazionali in molti settori, cinefotoottica, cantieri navali, acciaio, oggi anche la lobby dell'auto è in ginocchio, quelle dell'avionica e dell'elettronica di consumo quasi.

Bisogna dunque ammorbidire l'ospite, e di fronte all'«ottusità» dei politici, seduti sugli allori del passato, ecco che interviene di persona il grande industriale, che pure ha fama di ortodosso del «modello giapponese», con una provocazione a scavalco. Ma forse, dalle parole di Morita, si può leggere in trasparenza un'altra preoccupazione tutta interna: il sistema giapponese infatti, come lui ricorda, è nettamente diviso in due. Da una parte ci sono i garantiti con impiego a vita, salari alti, proporzionati ad un'alta produttività, carriere assicurate. Sotto, per i lavori meno qualificati e appaltati all'esterno del sacrario aziendale, una marea di precari con salari e condizioni di vita al limite.

Evidentemente Akio Morita, che ha la vista lunga, teme che prima o poi questa contraddizione esploda, e da buon giapponese preferisce programmare in anticipo una risposta razionale. Dedurre da tutto ciò che il Giappone intenda davvero sposare una linea di welfare state all'europea, o almeno di welfare privato all'americana, sarebbe un'ingenuità. Ma sicuramente comincerà a ufficializzarsi un dibattito che cova da qualche tempo negli ambienti più avvertiti: i giapponesi vedono che i processi di unificazione dei due mercati mondiali più ricchi, quello Cee e quello nordamericano, si vanno accelerando. Come non pensare che una guerra totale, affidata solo alla competitività delle loro aziende, senza una qualche mediazione politica, alla fine li porterà all'isolamento? E per l'appunto, alla sconfitta?

In Italia lavoro senza sicurezza

Aumentano gli infortuni Punta massima nel '90

ROMA. Se il 1992, per iniziativa della comunità europea, sarà «l'anno della sicurezza sul lavoro» il 1990 sarà ricordato come quello in cui le malattie e gli infortuni hanno toccato la punta massima degli ultimi dieci anni, smentendo le ottimistiche previsioni dei primi anni '80. Le innovazioni tecnologiche e il miglioramento delle condizioni di lavoro che all'inizio del decennio sembravano aver almeno in parte ridotto gli incidenti e gli omicidi bianchi non hanno prodotto alcun miglioramento negli ultimi anni.

Anzi nel 90 sono 1.264.433 i casi di infortuni denunciati, 25.000 in più del 1980. Il balzo in avanti è dovuto all'aumento degli incidenti in agricoltura passati da 174.000 dell'80 a 248.000 dell'anno scorso. Ma la tendenza all'aumento di incidenti, infortuni e omicidi bianchi è presente anche in una regione fortemente industrializzata come la Lombardia.

Dall'Inail Lombarda è venuta la denuncia di una crescita costante dal 1984 in poi fino ad arrivare a circa 190.000 unità del 1990, 35.000 in più dell'84. La malattia più diffusa rimane la sordità indotta da rumore che supera il 60 per cento delle malattie professionale. Per rispondere all'inaspettato incremento degli infortuni e delle malattie professionali l'Inail ha predisposto il progetto «Polaris» che dovrebbe consentire la conoscenza del rischio aziendale attraverso lo studio di microambienti di lavoro. Questo allo scopo di garantire una gestione assicurativa dinamica e supporti alla prevenzione.

Una denuncia altrettanto allarmata ed allarmante è venuta da Condotte, che ha presentato ieri, nell'Auditorium di Villa la campagna per la sicurezza del lavoro negli anni 91, 92. Una serie di lezioni sul tema tenute da esperti sui luoghi di lavoro a dirigenti e operai che si concluderà con un concorso fra i lavoratori incentrato sulla normativa antinfortunistica.

Proprio da Condotte, società edilizia del gruppo Iri, sono venuti i dati sugli infortuni in uno dei settori più colpiti, quello delle costruzioni. Nel 1988 gli infortuni sono stati oltre 138.000 contro i 136.000 dell'anno precedente e di questi ben 6650 hanno provocato invalidità permanente. I morti sono stati 348. Come si verificano gli «incidenti»? I lavoratori vengono colpiti da oggetti contundenti nel 28 per cento dei casi, cadono dalle impalcature nel 24 per cento dei casi.

Quanto alle malattie professionali nel settore edilizio nell'89 sono leggermante diminuite rispetto all'88, ma sono considerevolmente aumentate rispetto al 1987. Anche nell'edilizia il nemico maggiore è il runore che procura numerosissimi casi di sordità. Dopo la sordità ci sono le malattie cutanee, quelle dei bronchi e la silicosi.

La crisi dell'economia Usa

Anche a novembre cala
la produzione industriale
Oggi la Fed riduce i tassi?

NEW YORK. Ancora brutte notizie per l'economia americana. La produzione industriale Usa in novembre, secondo i dati diffusi ieri dalla Federal reserve, ha accusato un calo dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente, mentre l'utilizzo della capacità produttiva è sceso di un altro mezzo punto. I riflettori, ora, sono puntati sulla riunione fissata per oggi dell'Open market committee, l'organo della Fed responsabile delle decisioni in campo monetario: molti analisti ritengono che la Fed potrebbe decidere di tagliare i tassi di interesse per stimolare l'economia. La decisione potrebbe essere presa già oggi, o al più tardi entro la fine dell'anno.

«Sono sicuro che presto i tassi scenderanno nuovamente, ma prima di allentare il credito la Fed vuole forse avere un'idea più precisa sull'andamento delle vendite di natale», spiega David Wyss, analista della Dri-McGraw-Hill. Ma a parere di alcuni esperti un nuovo taglio del tasso di sconto non sarebbe in grado di dare un deciso impulso ad un'economia pericolosamente bloccata tra ripresa e recessione. Dallo scorso dicembre la Fed ha abbassato per ben cinque volte il tasso di sconto - fissato ora a quota 4,5 per cento, il livello più basso degli ultimi 18 anni - senza però sortire gli effetti desiderati. Secondo gli economisti le ragioni che haanno impedito che il progressivo allentamento del credito producesse gli effetti attesi sull'economia sono diverse. In primo luogo i bilanci delle banche hanno scontato negli scorsi mesi l'effetto della crisi del settore immobiliare il che ha ridimensionato la loro propensione a concedere prestiti. In secondo luogo il taglio dei tassi non ha potuto incidere sul settore edilizio, uno dei classici «volani» della ripresa, a causa della saturazione del mercato.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	965	951	1 47
ALIMENTARI	931	930	0 11
ASSICURAT	1066	1052	1 33
BANCARIE	917	889	3 15
CART EDIT	1050	1032	1 74
CEMENTI	1103	1085	1 66
CHIMICHE	873	860	1 51
COMMERCIO	1133	1120	1 16
COMUNICAZ	1021	1004	1 69
ELETTROTEC	1253	1249	0 32
FINANZIARIE	909	896	1 45
IMMOBILIARI	909	899	1 11
MECCANICHE	891	886	0 56
MINERARIE	877	865	1 39
TESSILI	1058	1062	-0 38
DIVERSE	731	727	0 55

CAMBI

DOLLARO	1193 800	1196 875
MARCO	754 705	755 300
FRANCO FRANCESE	220 985	221 065
FIORINO OLANDESE	669 815	670 335
FRANCO BELGA	36 651	36 672
STERLINA	2172 900	2175 275
YEN	9 294	9 305
FRANCO SVIZZERO	893 905	855 45
PESETA	11 850	11 864
CORONA DANESE	194 115	194 020
LIRA IRLANDESE	2172 900	2013 00
DRACMA	6 591	6 590
ESCUDO PORTOGHESE	8 514	8 508
ECU	1538 700	1539 58
DOLLARO CANADESE	1044 860	1050 925
SCELLINO AUSTRIACO	107 243	107 221
CORONA NORVEGESE	192 090	192 105
CORONA SVEDESE	206 780	206 725
MARCO FINLANDESE	279 275	279 25
DOLLARO AUSTRALIANO	923 975	925 30

La «gelata» sulle Fiat smorza lo slancio del listino

■ MILANO Non c'è stata partenza alla grande per la Fiat nella seduta inaugurale del nuovo anno borsistico 1992 Questo il fatto del giorno, la flessione delle Fiat di fronte allo slancio impresso dalla partenza del nuovo anno alle più importanti «blue chips», fra cui Generali, Olivetti, Pirelloni, Mediobanca e Cir che non solo hanno recuperato lo scarto del riposto, ma hanno migliorato sensibilmente le proprie posizioni Alla partenza moscia delle Fiat (che può consolidarsi col risultato delle Fiat privilegiate +3,10%) si affiancano le Montedison rimaste inchiodate al prezzo di venerdì scorso

Anche le Pirelline segnano una flessione dello 0,60% contro il balzo di circa il 2% delle Pirellone. Olivetti migliorano del 2,97% portandosi a 2600 lire le Cir del 3,23%, le Generali dell'1,90%, le Mediobanca di un clamoroso 4,59%; in bellezza anche le telefonici: le Sip col 2,95% in più e le Stet col 2,15 Notevole anche il balzo delle Credit col 3,26% seguite dalle Comit sul telematico Ottimo risultato anche per le Banco Roma già in tensione venerdì scorso sull'onda delle voci circa il prezzo di concambio delle azioni in vista della fusione dell'istituto con la Cassa di Risparmio di Roma o di altre voci che parlano invece di una operazione con il Credito Fondiario

Per spiegare il risultato depresso delle Fiat occorre forse rifarsi all'andamento che sta avendo in Francia l'Opa dell'Ifint sulla Oxer per dare la scalata alla Pierrel, un'operazione che sta incontrando difficoltà serie, quasi analoghe alla scalata dei Pirelli alla Continental Il Mib che alle 11 segnava un progresso dello 0,8%, si portava sopra l'1% mezz'ora dopo per terminare a +1,47% Malgrado il buon andamento dei prezzi gli scambi continuano ad essere molto ridotti Sul telematico si è avuto anche un buon risultato da parte delle Ras (+3,10%) mentre alle «grida» le Toro sono salite dell'1,85% e le Sai dello 0,29%

Da ieri il titolo Cartiera di Ascoli è stato sostituito sul tabellone dalle azioni «Editoriale la Repubblica» a seguito della fusione La Consob in concomitanza ha deciso anche le complesse operazioni di concambio delle azioni e dei warrant □ R G

FINANZA E IMPRESA

■ **QUAKER CHIARI&FORTI.** Si chiude con 424 miliardi di fatturato e un utile lordo di oltre 45 miliardi il bilancio al 30 giugno 91 della Quaker Chiari&Forti approvato ieri dall'assemblea dei soci Rispetto allo scorso esercizio la crescita del fatturato è stata del 17% quella dell'utile operativo del 22% le vendite del 12%

■ **INPS-AMBROVENETO.** Inps e Banco Ambroveneto hanno siglato ieri un accordo per offrire assistenza telematica ai propri clienti L'intesa consentirà ai due istituti di ottimizzare sia i servizi per la riscossione dei contributi dovuti dalle aziende e dai lavoratori dipendenti ed autonomi sia quelli per l'erogazione di prestazioni economiche dell'Inps

■ **SILOCAF.** La Silocaf of New Orleans inc una società della Paccorini finanziaria di Trieste costruirà a New Orleans in Louisiana un porto per la ricezione manipolazione e lavorazione del caffè L'impianto avrà una potenzialità di 4 milioni di sacchi all'anno L'investimento iniziale previsto è di 12 5 milioni di dollari mentre altri 2 milioni saranno impiegati entro il 95

■ **INTERMARE SARDA.** L'Intermare Sarda l'azienda della Saipem (gruppo Eni) per la costruzione di strutture per la ricerca e lo sfruttamento di giacimenti in mare, si prepara a chiudere in attivo il bilancio '91 A due anni di distanza dall'avvio del piano di ristrutturazione la società avrà un fatturato di 35 miliardi

■ **RCS VIDEO.** Paolo Ghisenti direttore centrale pianificazione del gruppo Rizzoli Corriere della Sera è il nuovo amministratore delegato della Rcs video la società del gruppo editoriale milanese che si occupa di attività audiovisive Ghisenti sostituisce Luca Cordero di Montezemolo passato alla Ferrari

■ **CREDITO BERGAMASCO.** Da giovedì partirà l'aumento gratuito del capitale sociale del Credito Bergamasco, istituto quotato al mercato ristretto di cui è azionista di riferimento il Credit Lyonnais Il capitale sociale passerà così da 150 a 300 miliardi

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10440	1 36
FERRARESI	32700	0 00
ERIDANIA	6830	0 07
ERIDANIA RI	5025	-1 18
ZIGNAGO	5890	0 68
ASSICURATIVE		
ABEILLE	103500	2 99
ALLEANZA	10620	0.89
ALLEANZA RI	10199	2 09
ASSITALIA	7825	3 64
AUSONIA	769	7,25
FONDIARIA	34200	-0 58
GENERALI AS	27415	1 91
LA FOND ASS	14005	-2 40
PREVIDENTE	17400	0 12
LATINA OR	6760	1 50
LATINA R NC	3610	1 75
LLOYD ADRIA	12200	1 08
LLOYD R NC	9890	-1 10
MILANO O	13200	0 00
MILANO R P	8042	1 60
RAS RI	12000	-0,83
SAI	13900	0 29
SAI RI	7795	0 45
SUBALP ASS	10460	4 60
TORO ASS OR	21490	1 85
TORO ASS PR	11130	1 55
TORO RI PO	11475	0 68
UNIPOL	17500	-1 13
UNIPOL PR	9450	-0 63
VITTORIA AS	7190	1 55
WAR LA FOND	2060	-1 25
W FONDIARIA	16100	0 31
W GENER 91	20870	2 81
BANCARIE		
BCA AGR MI	9000	0,00
COMIT RI NC	3222	1 90
B MANUSARDI	1060	2 91
BCA MERCANT	6950	3,58
BNA PR	2085	4 20
BNA R NC	1345	-0 37
BNA	5230	3 46
BNL QTE RI	11625	1 62
BCA TOSCANA	3460	0 29
BCO AMBR VE	3554	1 54
B AMBR VE R	2220	3 50
B CHIAVARI	3660	4 27
BCO DI ROMA	2381	8 77
LARIANO	4630	1 09
B NAP R P N	1629	2 65
B S SPIRITO	2780	0 00
B SARDEGNA	20350	0 74
CR VARESINO	5160	1 88
CR VAR RI	2809	2 89
CRED IT	1965	3 26
CRED IT R P	1725	0 70
CREDIT COMM	3560	1 71
CREDITO FON	5130	-1 72
CR LOMBARDO	2490	1 97
INTERBAN PR	26600	0 00
MEDIOBANCA	13900	4 59
W B ROMA 7%	640	0 79
W SPIRITO A	576	1 95
W SPIRITO B	214	0 47
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	6120	0 87
BURGO PR	6850	1 03
BURGO RI	9200	10 64
SOTTR-BINDA	626	-0 63
FABBRI PRIV	5150	-0 19
L'ESPRESSO	7000	7 66
MONDADORI E	9490	0,00
MOND ED RNC	3799	1 31
POLIGRAFICI	5580	-0 09
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3370	1 35
CEM BAR RNC	6800	4 62
CE BARLETTA	6890	3 98
MERONE R NC	1930	-0 16
CEM MERONE	4500	0 00
CE SARDEGNA	9680	2 92
CEM SICILIA	9580	1,81
CEMENTIR	2450	2 94
ITALCEMENTI	19530	0 67
ITALCEMEN R	10500	2 84
UNICEM	10370	1,37
UNICEM R P	7190	2 71
W CEM MER	1600	0 00
W CEM MER R	995	4 74
W UNICEM RI	2145	4 13

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	3950	-2 83
ALCATE R NC	2880	1 05
AUSCHEM	1900	0 26
AUSCHEM R N	1570	-0 51
BOERO	6120	2 00
CAFFARO	661	1 669
CAFFARO R P	775	3 47
CALP	4090	0 00
ENICHEM	1380	-0 72
ENICHEM AUG	1401	0 43
FAB MI COND	2210	0 00
FIDENZA VET	2290	0 44
ITALGAS	3120	1 99
MARANGONI	2299	-0 91
MONTEFIBRE	750	1 63
MONTEFIB RI	700	-2 78
PERLIER	875	1 16
PIERREL	1600	3 56
PIERREL RI	700	7 69
PIRELLI SPA	1061	1 98
PIREL RI NC	936	-5 36
RECORDATI	7865	-0 10
RECORD R NC	4465	-0 62
SAFFA	6780	1 19
SAFFA RI NC	5355	0 66
SAFFA RI PO	7250	-1 49
SAIAG	2290	7 01
SAIAG RI PO	1549	-0 71
SNIA BPD	1025	1 79
SNIA RI NC	878	2 69
SNIA RI PO	1100	0 00
SNIA FIBRE	750	5 63
SNIA TECNOP	2855	-5 46
SORIN BIO	5988	1 35
TELECO CAVI	11310	1 25
VETRERIA IT	5150	6 19
WAR PIRELLI	27	3 85
W SAFFA RNC	755	3 42
COMMERCIO		
RINASCENTE	6091	1 52
RINASCEN PR	3535	1 23
RINASC R NC	4045	0 00
STANDA	31600	0 48
STANDA RI P	6900	9 52
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	660	0 76
ALITALIA PR	550	0 00
ALITAL R NC	630	-7 35
AUSILIARE	10360	2 07
AUTOSTR PRI	1101	0 09
AUTO TO MI	10390	1 86
COSTA CROC	2200	-3 93
COSTA R NC	1575	-7 13
GOTTARDO	2000	1 99
ITALCABLE	5285	1 60
ITALCAB R P	4224	-1 77
NAI NAV ITA	852	2 40
NAI-NA LG91	762	0 26
SIP	1328	2 95
SIP RI PO	1313	1 39
SIRTI	10565	1 48
W SIP91/94	82,5	5 77
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2455	0 00
ANSALDO	3320	0 00
EDISON	3440	0 29
EDISON RI P	3155	0 00
ELSAG ORD	4470	-0 45
GEWISS	9675	-0 26
SAES GETTER	5200	0 00
SONDEL SPA	1285	1 18
WAR ELSAG	106	0 71
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	183	1 67
ACQ MARC RI	165	5 71
AVIR FINANZ	7140	0 28
BASTOGI SPA	144,75	6 43
BON SI RPCV	11561	3 22
BON SIELE	33900	-2 02
BON SIELE R	5370	3 07
BREDA FIN	356	2 01
BRIOSCHI	609	4 10
BUTON	2900	1 40
C M I SPA	4300	3 61
CAMFIN	3200	0 31
CIR R PO NC	1005	2 55
CIR RI	1730	-1 14
COFIDE R NC	900	5 26
COFIDE SPA	2145	-2 05
COMAU FINAN	1385	3 36
EDITORIALE	3400	0 00
ERICSSON	39550	0 13

EUROMOBILIA	4900	-0 20
EUROMOB RI	2050	-0 24
FERR TO-NOR	1380	1 47
FER FI R NC	1133	-1 05
FIDIS	4555	2,89
FIMPAR R NC	472	4 89
FIMPAR SPA	760	2 29
FIN POZZI	361	0 28
FIN POZZI R	430	0,00
FINART ASTE	4000	-1,11
FINARTE PR	970	7,18
FINARTE SPA	3021	0 70
FINARTE RI	845	6 96
FINREX	949	0 00
FINREX R NC	952	0 32
FISCAMB H R	1515	-2 88
FISCAMB HOL	2505	6,25
FORNARA	763	0 00
FORNARA PRI	787	-1 38
GAIC	1290	1 57
GAIC R P CV	1275	1 19
GEMINA	1280	4 92
GEMINA R PO	1097	5 48
GEROLIMICH	94,25	0 27
GEROLIM R P	82,5	-4 07
GIM	3890	1 12
GIM RI	2100	2,44
IFI PR	12100	1,04
IFIL FRAZ	4645	0,98
IFIL R FRAZ	2690	1,40
INTERMOBIL	2102	0,10
ISEFI SPA	1295	-9,06
ISVIM	11450	0,00
ITALMOBILIA	64750	3,48
ITALM RI NC	40300	4,79
KERNEL R NC	[illegible]	14,17
KERNEL ITAL	349	7 38
MITTEL	1618	2,87
MITT1OTT91	1490	2,76
MONTEDISON	1230	0 00
MONTED R NC	995	0,00
MONTED R CV	1595	0,00
PARMALAT FI	[illegible]	[illegible]
PART R NC	[illegible]	[illegible]
PARTEC SPA	[illegible]	[illegible]
PIRELLI E C	4125	-0,60
PIREL E C R	1490	0,00
PREMAFIN	12800	0,23
RAGGIO SOLE	2290	0,00
RAG SOLE R	1584	-0 45
RIVA FIN	6560	-0 76
SANTAVALER	1490	-1,39
SCHIAPPAREL	600	0 00
SERFI	5950	3,80
SIFA	1030	0 49
SIFA RISP P	1015	0 50
SISA	1228	7 25
SME	3115	1 60
SMI METALLI	936	10 35
SMI RI PO	828	1,10
SO PA F	2790	-2 11
SO PA F RI	1830	-5 67
SOGEFI	1721	1 24
STET	2043	2 15
STET RI PO	1815	3,42
TERME ACQUI	2145	0 00
ACQUI RI PO	711	0 14
TRENNO	3230	1 57
TRIPCOVICH	6370	-0 08
TRIPCOV RI	2615	1 75
UNIPAR	630	6 78
UNIPAR R NC	1024	-0 10
WAR MITTEL	490	5 26
WAR BREDA	150,5	-0 50
WAR CIR A	57	3 64
WAR CIR B	65	-8 45
WAR COFIDE	110	-27,91
W COFIDE RI	81	24 62
WAR IFIL	728	0 55
WAR IFIL RI	520	3 59
W PREMAFIN	1105	-0 90
WAR SMI MET	166	7 79
WAR SOGEFI	124,75	13,41
AEDES	17000	0 01
AEDES RI	7475	-0,33
ATTIV IMMOB	3640	4,69
CALCESTRUZ	18000	4 65
CALTAGIRONE	4310	-1 15
CALTAG R NC	3250	0 00
COGEFAR-IMP	3060	-0 03
COGEF IMP R	2350	4 21
DEL FAVERO	2250	0 00
GABETTI HOL	1980	-1 00
GIFIM SPA	2750	-7 09
GIFIM RI PO	2400	N P
GRASSETTO	10180	2 52
IMM METANOP	2067	0 00
RISANAM R P	30600	0 00
RISANAMENTO	50000	0 00
SCI	2506	1 26
VIANINI IND	1401	2 71
VIANINI LAV	5070	0 60

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2090	-0 24
DANIELI E C	5705	-0 44
DANIELI RI	3830	2 68
DATA CONSYS	2050	-8 07
FAEMA SPA	3800	6 15
FIAR SPA	8200	0 12
FIAT	4670	-0 11
FIAT RI	3786	0,93
FISIA	2190	2 77
FOCHI SPA	9510	0 44
FRANCO TOSI	25250	-1 37
GILARDINI	2208	-2 00
GILARD R P	2150	4 88
IND SECCO	1170	1,74
I SECCO R N	1070	-0,93
MAGNETI R P	710	2 60
MAGNETI MAR	700	0,00
MANDELLI	7700	0 13
MERLONI	2450	1 24
MERLONI R N	975	1 46
NECCHI	1190	1 28
NECCHI R NC	1480	-0 07
N PIGNONE	4220	-0 24
OLIVETTI OR	2600	2 97
OLIVETTI PR	2000	0,50
OLIVET RP N	1990	-0,25
PININF R PO	11710	0 52
PININFARINA	11800	1 29
REJNA	10310	0,10
REJNA RI PO	31700	0 00
RODRIQUEZ	6600	0,99
SAFILO RISP	10997	0,00
SAFILO SPA	7150	0,21
SAIPEM	1815	1,00
SAIPEM R P	1495	0,00
SASIB	6890	+0,32
SASIB PR	6750	-0,74
SASIB RI NC	5216	1,28
TECNOST SPA	2110	1,73
TEKNECOMP	[illegible]	[illegible]
TEKNECOM RI	[illegible]	[illegible]
VALEO SPA	[illegible]	[illegible]
W MAGNETI R	[illegible]	[illegible]
W MAGNETI	21,6	7,50
W N PIGN93	199	+0,00
W OLIVET 8%	81	+5,19
WESTINGHOUS	33000	2,48
WORTHINGTON	2010	4,69
MINIERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	412	0 00
EUR METALLI	833	4 65
FALCK	5110	-0 78
FALCK RI PO	6200	0 00
MAFFEI SPA	2465	2 45
MAGONA	6000	7 14
W EUR M-LMI	23	4 55
TESSILI		
BASSETTI	10910	1 30
BENETTON	10595	0,00
CANTONI ITC	4082	-0 92
CANTONI NC	3750	0 00
CENTENARI	260	0 40
CUCIRINI	1090	-0 91
ELIOLONA	2675	0,00
LINIF 500	605	10,00
LINIF R P	550	4 76
ROTONDI	1100	10 00
MARZOTTO	6030	-1,15
MARZOTTO NC	4590	1 32
MARZOTTO RI	6900	-8 00
OLCESE	1710	0 00
RATTI SPA	3488	1 69
SIMINT	3905	0,62
SIMINT PRIV	2410	2 77
STEFANEL	4150	-3 49
ZUCCHI	11700	0,00
ZUCCHI R NC	7600	0,00
DIVERSE		
DE FERRARI	6100	-9,09
DE FERR R P	2075	2 02
BAYER	202400	0 70
CIGA	1605	1 26
CIGA RI NC	1150	4,45
CON ACQ TOR	16460	0 00
JOLLY HOTEL	10320	0,00
JOLLY H-R P	18800	0 00
PACCHETTI	465	0,16
UNIONE MAN	2200	10 00
VOLKSWAGEN	219900	0 87
MERCATO TELEMATICO		
COMIT	3636	1,84
CIR	1713	3,31
FERFIN	1639	1 61
FIAT PRIV	3194	2,30
RAS	19300	3 09

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
BTP 17MG92 12,5%	99,65	0,05
BTP 17MZ92 12,5%	99,9	0,40
BTP 17NV93 12,5%	100,15	0,30
BTP 18AP92 12,5%	99,6	-0,05
BTP 1AG92 11,5%	99,25	0,05
BTP-1AG93 12,5%	99,85	0,20
BTP-1AP92 11%	99,15	-0,10
BTP-1AP92 12,5%	99,65	0,05
BTP-1AP92 9,15%	99,1	0,10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,6	-0,05
BTP 1DC93 12,5%	99,95	-0,10
BTP-1FB92 11%	99,5	0,00
BTP-1FB92 9,25%	99,5	0,10
BTP-1FB93 12,5%	100,1	0,10
BTP-1FB94 12,5%	99,65	0,05
BTP-1GE92 9,25%	99,65	0,00
BTP-1GE94 12,5%	99,95	-0,05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,75	-0,05
BTP-1GN92 9,15%	99,7	0,00
BTP-1LG92 10,5%	99,4	-0,50
BTP-1LG92 11,5%	99,35	0,00
BTP 1LG93 12,5%	99,85	-0,10
BTP-1MG92 11%	99,2	0,10
BTP 1MG92 12,5%	99,6	0,05
BTP-1MG92 9,15%	99,45	0,00
BTP-1MZ92 9,15%	99,35	-0,15
BTP-1MZ94 12,5%	99,65	0,00
BTP-1NV93 12,5%	99,65	-0,05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,6	0,10
BTP 1MG92 12,5%	99,65	0,05
BTP-17MZ92 12,5%	99,9	0,40
BTP 17NV93 12,5%	100,15	0,30
BTP-18AP92 12,5%	99,6	-0,05
BTP-1AG92 11,5%	99,25	0,05
BTP-1AG93 12,5%	99,85	0,20
BTP-1AP92 11%	99,15	-0,10
BTP-1AP92 12,5%	99,65	0,05
BTP 1AP92 9,15%	99,1	0,10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,6	-0,05
BTP-1DC93 12,5%	99,95	-0,10
BTP-1FB92 11%	99,5	0,00
BTP-1FB92 9,25%	99,5	0,10
BTP-1FB93 12,5%	100,1	0,10
BTP-1FB94 12,5%	99,65	0,05
BTP-1GE92 9,25%	99,65	0,00
BTP-1GE94 12,5%	99,95	-0,05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,75	-0,05
BTP-1GN92 9,15%	99,7	0,00
BTP-1LG92 10,5%	99,4	-0,50
BTP-1LG92 11,5%	99,35	0,00
BTP 1LG93 12,5%	99,85	-0,10
BTP-1MG92 11%	99,2	0,10
BTP 1MG92 12,5%	99,6	0,05
BTP-1MG92 9,15%	99,45	0,00
BTP-1MZ92 9,15%	99,35	-0,15
BTP-1MZ94 12,5%	99,65	0,00
BTP-1NV93 12,5%	99,65	-0,05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,6	0,10
CCT-18ST93 CV IND	99,8	-0,10
CCT-19AG92 IND	100,1	0,05
CCT-19AG93 CV IND	99,5	0,05
CCT-19DC93 CV IND	100,5	-0,40
CCT-19MG92 CV IND	100,25	-0,05
CCT-20LG92 IND	100	0,05
CCT-20OT93 CV IND	99,7	0,00
CCT-AG93 IND	100,35	0,00
CCT-AG95 IND	98,7	-0,05
CCT-AG96 IND	98,6	0,00
CCT-AG97 IND	98,05	0,10
CCT-AP93 IND	99,8	0,00
CCT-AP94 IND	100,1	0,05
CCT-AP95 IND	98,95	0,05
CCT-AP96 IND	99,85	0,00
CCT-AP97 IND	98,25	0,05
CCT-AP98 IND	98,2	0,00
CCT-DC92 IND	100,3	0,00
CCT-DC95 IND	99,85	0,00
CCT-DC95 EM90 IND	99,4	0,00
CCT-DC96 IND	99,35	0,05
CCT-FB92 IND	99,95	0,00
CCT-FB93 IND	99,9	0,00
CCT-FB94 IND	100,1	0,05
CCT FB95 IND	100,1	-0,05
CCT-FB96 IND	99,6	0,00
CCT-FB96 EM91 IND	99,2	-0,10
CCT-FB97 IND	98,25	0,00
CCT-GE92 IND	99,6	0,00
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	0,00
CCT-GE94 IND	100,2	0,10
CCT-GE95 IND	99,5	0,05
CCT-GE96 IND	99,5	0,10
CCT-GE96 CV IND	100,5	0,00
CCT-GE96 EM91 IND	99,3	0,05
CCT-GE97 IND	98,3	-0,05
CCT-GN93 IND	100,6	0,00
CCT-GN96 IND	98,6	-0,20
CCT-GN96 IND	99,6	0,15
CCT-GN97 IND	97,95	-0,05
CCT-GN98 IND	98,3	0,00
CCT-LG93 IND	100,4	0,05
CCT-LG95 IND	98,85	-0,15
CCT LG95 EM90 IND	99,2	-0,05
CCT-LG96 IND	98,8	0,00
CCT-LG97 IND	97,65	0,05
CCT-MG93 IND	100,1	0,00
CCT-MG95 IND	98,6	0,00
CCT-MG95 EM90 IND	99,3	0,00
CCT-MG96 IND	99,4	-0,10
CCT-MG97 IND	98,25	0,00
CCT-MG98 IND	98,35	-0,10
CCT-MZ93 IND	99,95	0,00
CCT-MZ94 IND	100,1	0,00
CCT-MZ95 IND	98,9	-0,05
CCT-MZ95 EM90 IND	99,2	-0,05
CCT-MZ96 IND	99,45	-0,05
CCT MZ97 IND	98,4	0,20
CCT-MZ98 IND	98,15	0,05
CCT NV92 IND	100,1	-0,05
CCT-NV93 IND	100,35	-0,05
CCT NV94 IND	99,95	0,00
CCT NV95 IND	99,4	-0,20
CCT-NV95 EM90 IND	99,2	-0,05
CCT-NV96 IND	98,6	-0,05
CCT-OT93 IND	100,05	-0,05
CCT OT94 IND	99,95	0,00
CCT-OT95 IND	99,1	-0,15
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,2	0,00
CCT-OT96 IND	98	-0,05
CCT-ST93 IND	99,95	0,10
CCT-ST94 IND	99,9	0,10
CCT-ST95 IND	98,65	-0,10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,2	0,00
CCT-ST96 IND	98,75	-0,05
CCT-ST97 IND	98,75	0,20
BTP-16GN97 12,5%	99,4	0,00
BTP-19MZ98 12,5%	99,35	0,05
BTP-1GE96 12,5%	99,3	-0,15
BTP-1GE98 12,5%	99,3	-0,05
BTP-1GN01 12%	97,1	0,10
BTP 1GN94 12,5%	99,95	0,00
BTP-1GN98 12%	97,9	-0,10
BTP-1GN97 12,5%	99,6	0,30
BTP-1LG94 12,5%	99,7	0,00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,65	0,05
BTP-1MZ01 12,5%	99,65	0,15
BTP-1MZ96 12,5%	99,35	-0,05
BTP-1NV94 12,5%	99,65	0,05
BTP-1NV97 12,5%	99,3	-0,05
BTP-1ST94 12,5%	99,6	0,00
BTP-20GN98 12%	97,15	
CASSA DP-CP 97 10%	98,25	-0,05
CCT-17LG93 8,75%	98,55	0,00
CCT-18AP92 10%	99,3	-0,05
CCT-18GN93 8,75%	98,05	-0,18
CCT-18ST93 8,5%	99,5	0,00
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0,00
CCT-19MG92 9,5%	99,25	-0,10
CCT-83/93 TR 2,5%	98	0,05
CCT-FB92 9,5%	100,2	0,00
CCT-GE92 11%	99,55	0,05
CCT-GE94 BH 13,95%	101,9	0,39
CCT-GE94 USL 13,95%	101,4	-0,29
CCT-LG94 AU 70 9,5%	98,7	0,00
CTO-15GN98 12,5%	100,1	0,00
CTO-16AG95 12,5%	99,85	-0,05
CTO-16MG96 12,5%	99,95	0,15
CTO-17AP97 12,5%	100	-0,10
CTO 17GE96 12,5%	99,95	0,00
CTO-18DC95 12,5%	100,1	0,00
CTO-18GE97 12,5%	100	0,10

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
ADRIATIC EUROPE FUND	10625	10540
ADRIATIC FAR EAST FUND	9324	9142
ADRIATIC GLOBAL FUND	11378	11254
ARIETE	9458	9359
ATLANTC	10270	10260
EUROPA 2000	11463	11452
EPTAINTERNATIONAL	10462	10420
FIDEURAM AZIONE	N D	10028
FONDICRI INTERNAZ	11971	11808
GENERCOMIT EUROPA	10473	10355
GENERCOMIT INTERNAZ	11455	11264
GENERCOMIT NORDAMERICA	12076	11908
GESTICREDIT EUR	9788	9704
GESTICREDIT AZ	11135	11048
GESTIELLE I	9013	8878
GESTI

«Non venderemo i motel»: lord Forte nel futuro Agip?

«I motel? Non li venderemo. Anzi, stiamo cercando un partner che ci aiuti nella gestione»: il presidente dell'AgipPetroli Pasquale De Vita non vuol sentire parlare di cedere i Motel Agip. Ed annuncia un piano di espansione del gruppo in Europa ed Estremo Oriente. «Pausa di riflessione» per le velleità americane. Polemica per la legislazione ambientale: «Le raffinerie rischiano di chiudere».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non possiamo rinunciare ai motel, sono una componente fondamentale della nostra presenza sul mercato»: il presidente di AgipPetroli Pasquale De Vita ribatte con un secco no, di quelli che non ammettono repliche, alle pressioni di chi vuole che il suo gruppo si privi della catena di alberghi. Anzi, AgipPetroli ha così poca intenzione di privarsi dei suoi motel che sta studiando «iniziative per migliorarne l'efficienza». L'obiettivo è un'alleanza «con un grande operatore che porti know how e flussi turistici». Contatti con i potenziali partner sono in corso. È inutile cercare conferme ufficiali ma si mormora che la trattativa sia in fase avanzata con il gruppo Forte. De Vita si limita a spiegare che la proprietà degli alberghi rimarrà saldamente nelle mani dell'Eni. La gestione di motel e ristoranti sarà invece affidata ad una società ad hoc costituita con il nuovo partner. In ogni caso, in essa l'Agip Petroli «non andrà in minoranza». Stando ad indiscrezioni, si starebbe inoltre pensando di modificare il nome della catena da «Motel» in «Hotel» Agip. Ciò per evitare equivoci sul livello qualitativo del gruppo.

Se De Vita resta sulle generali parlando del partner alberghiero, non ha difficoltà ad ammettere che il 1991 «non è andato male». Nonostante la guerra del Golfo, i raffinatori hanno fatto buoni affari, favoriti dall'evoluzione in senso liberistico delle normative su prezzi ed imposizione fiscale. l'AgipPetroli è stata autorizzata ad operare su tutta la filiera del greggio, dagli approvvigionamenti alla distribuzione, traendone notevoli vantaggi operativi. Il miglioramento della gestione industriale non avrà però analogo riscontro sui conti del bilancio. Nel momento culminante della crisi del Golfo l'AgipPetroli ha spinto al massimo lo stoccaggio di scorte, soprattutto di gasolio: «Come operatore leader avevamo il compito di assicurare gli approvvigionamenti al paese», si giustifica De Vita. A crisi finita è stato necessario smobilitare a prezzi più bassi quel che si era acquisito in sovrappiù in una fase di prezzi crescenti: circa un milione di tonnellate di prodotto.

Il futuro prossimo, ad ogni modo, non dovrebbe riservare grandi sorprese dal fronte del greggio. Nonostante la crisi sovietica il petrolio inonda i mercati. I falchi dell'Opec sono stati sconfitti, da qualche settimana l'Arabia Saudita spinge per mantenere all'ingiù il livello dei prezzi. Secondo alcuni osservatori i sauditi stanno restituendo a Bush il favore del Golfo. Con la prospettiva di un appuntamento elettorale molto difficile, il presidente americano ha infatti bisogno di petrolio a prezzi bassi se vuole cercare di rilanciare un'economia avvitata nella recessione. «Se è così - dice De Vita - i prezzi rimarranno bassi ancora per un po', almeno fino a quando non vi saranno segni di ripresa economica».

Nel 1991 AgipPetroli ha investito 1.000 miliardi di cui 250 all'estero: «Un segnale - spiega De Vita - della nostra strategia». Se l'espansione nelle Americhe non ha dato i frutti sperati («abbiamo bisogno di una pausa di riflessione»), Europa ed Estremo Oriente sono i nuovi punti di riferimento per l'espansione del gruppo fuori dall'Italia. Conquistato il 10% del mercato svizzero comprando la rete Bp, AgipPetroli guarda con grande interesse ai mercati spagnolo e portoghese dove la fine del regime di monopolio apre sbocchi promettenti. Ma è soprattutto all'ex impero sovietico che si continua a guardare con grande fiducia. Nonostante lo sgretolamento dell'Urss, la Russia viene considerata un mercato da seguire con particolare attenzione. Giovedì scorso è stato firmata in Ungheria l'acquisizione della prima rete di distribuzione Agip: ancora poco estesa ma comunque un primo passo. Vi è poi l'ex Ddr. Agip Deutschland ha acquisito l'8,33% di una raffineria dalle parti di Berlino; in consorzio con Bp, Omw, Statoil e Total, AgipPetroli è inoltre in trattative per l'acquisizione di un'altra raffineria in Sassonia e di una rete di distribuzione nei länder orientali. Infine, il Far East: si pensa soprattutto alla Cina usando come avamposto Guishan, un'isola di fronte ad Hong Kong dove si sta costruendo un deposito di prodotti petroliferi da 100.000 mc. In Italia AgipPetroli mira alla razionalizzazione della rete distributiva che dovrebbe poter vendere anche prodotti non petroliferi. Si chiedono inoltre strategie ambientali chiare: «I nostri investimenti non si improvvisano ma vanno programmati almeno con 5 anni di anticipo. Ci vogliono norme in regola con l'Europa». Una polemica neppure tanto larvata, quella di De Vita, contro la recente normativa ministeriale che impone limiti molto bassi di nichel nell'olio combustibile. Il tutto entro il 31 dicembre. Una scadenza cui i petrolieri giungono impreparati. Che succederà dal primo gennaio del prossimo anno se non ci saranno proroghe? «Semplice - risponde De Vita - Le raffinerie chiuderanno».

Oltre a Crema e Pozzuoli anche lo stabilimento di San Bernardo di Ivrea sull'orlo della chiusura

La società di De Benedetti abbandona il settore ufficio? Il confronto tra azienda e sindacati inizia venerdì

Olivetti, 3000 «esuberi» e tre fabbriche a rischio

Altri tremila e più lavoratori da espellere entro la fine del 1992 e chiusura quasi certa di due fabbriche (Crema e Pozzuoli), forse anche di una terza (San Bernardo d'Ivrea). Sono le prime drammatiche indiscrezioni sulle misure che l'Olivetti presenterebbe venerdì ai sindacati. Questa volta per gli «esuberi» non ci saranno nemmeno i prepensionamenti, ma solo cassa integrazione e poi disoccupazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Comunicazioni «ufficiali» non ce ne sono ancora, anche perché il primo incontro formale si svolgerà venerdì a Roma, mentre la trattativa vera e propria inizierà ad Ivrea nella seconda settimana di gennaio. Ma le cifre cominciano a filtrare dai frequenti contatti «informali» che proseguono tra l'azienda ed i sindacati. E si tratta di numeri drammatici.

Sono più di tremila i lavoratori dell'Olivetti che dovrebbero perdere il posto entro la fine del 1992. A differenza dei 3.500 dipendenti che il posto l'hanno già perso con la fase di ristrutturazione appena conclusa, questi «nuovi eccedenti» non avranno nemmeno lo sbocco dei prepensionamenti o della mobilità verso qualche pubblico ufficio. Tutto ciò che si prospetta per loro sono tre anni di cassa integrazione a zero ore (pagata integralmente il primo anno e decurtata del 20% nei successivi due) cui seguirà la disoccupazione.

L'Olivetti infatti ha già escluso nuove richieste di prepensionamenti, perché ha speso 180 miliardi per i 3.000 appena concessi dal Cipe ed inoltre perché l'onere a carico delle aziende dal prossimo anno salirà dal 30 al 50%. Del tutto aleatoria è la mobilità (prevista dalla recente legge sul mercato del lavoro con l'iscrizione in apposite liste) in una situazione nella quale sta franando l'intero apparato industriale e si contano già decine di migliaia di lavoratori «in esubero» alla Fiat, nell'indotto automobilistico, nella chimica, nel tessile, nelle medie e piccole imprese.

Oltre alla perdita secca di tremila e rotti posti di lavoro, si annuncia un drastico ridimensionamento di una delle poche industrie che rappresentano il nostro paese nei settori ad avanzata tecnologia. Che questa sia la sorte verso cui si incammina l'Olivetti risulta dalle prime indiscrezioni sulla ripartizione dei «tagli». È pressoché certo che saranno chiuse due fabbriche, quelle di Crema e di Pozzuoli, ed è probabile che faccia la medesima fine una terza fabbrica, quella di San Bernardo presso Ivrea.

Ciò significherebbe di fatto la ritirata dell'Olivetti dal settore in cui ha dominato nel mondo per decenni: quello dei prodotti per ufficio costruiti e venduti in grande serie, che sono appunto fatti a Crema, Pozzuoli e San Bernardo. E spiegherebbe tra l'altro la decisione dell'ing. De Benedetti di riunificare le tre distinte società operative che aveva creato Cassoni, una delle quali era appunto la «Office».

Vent'anni fa, quando i suoi prodotti principali erano macchine da scrivere e calcolatrici meccaniche, l'Olivetti aveva solo una decina di concorrenti al mondo (Remington, Olympia, Triumph-Adler e pochi altri) perché occorreva possedere un patrimonio di esperienza nella meccanica di precisione per costruire in proprio quasi tutti i pezzi della macchina da scrivere. Oggi invece i produttori di personal computer, stampanti, fax, fotocopiatrici e simili sono più di mille al mondo. Ma sono in genere solo assemblatori di componenti altrui. Il maggior valore aggiunto ed i maggiori profitti si fanno a monte, nelle poche case che producono chips e microprocessori, ed a valle, nelle imprese di software. L'Olivetti quindi sacrificherebbe il settore «office» per rifugiarsi nei grandi sistemi informatici e nella produzione di programmi.

La situazione più critica è quella dei 700 lavoratori di Crema (501 operai e 200 impiegati). A Pozzuoli verrebbero espulsi circa 200 lavoratori, mentre gli altri verrebbero mandati in mobilità a Marcianise (il che significherà costringere molti a dimettersi). Ad Ivrea e nel Canavese gli «eccedenti» sarebbero più di mille, dei quali 200-300 operai di San Bernardo e la quota restante impiegati, soprattutto amministrativi (anche perché la riunificazione delle tre società eliminerà molti doppioni di funzioni). Non è escluso però che vi siano operai e tecnici eccedenti anche a Scarmagno: dipenderà dalla scelta se mantenere in questa fabbrica i personal di fascia alta e le workstations, oppure trasferire queste produzioni a Marcianise. Infine dovrebbero perdere il posto 800 lavoratori della divisione commerciale.

Al gruppo ravennate il 10% di Ibf

Interbanca: alleanza tra Micheli e Ferruzzi

Qualcosa si muove sul fronte di Interbanca. I Ferruzzi arrivano a dar man forte all'esercito di Francesco Micheli della Finarte che da tre anni è impantanato in una guerra di trincea contro quello del conte Auletta della Bna. Altri soci «di estrazione bancaria» sono in arrivo, con il beneplacito della Banca d'Italia che aveva ripetutamente chiesto per l'istituto una gestione consortile.

DARIO VENEGONI

MILANO. Francesco Micheli, presidente della Finarte, mente tra le più fervide della piazza finanziaria milanese, ne ha inventata una delle sue. Collocate tutte le sue azioni Interbanca (tra ordinarie e privilegiate il 51,97% del capitale complessivo della società) in una scatola vuota, la Ibf (Investimenti bancari e finanziari), ha ceduto poi il 10% della stessa Ibf al gruppo Ferruzzi. Arturo Ferruzzi e Giuseppe Garofano diventano così, indirettamente, i terzi maggiori azionisti della stessa Interbanca, istituto di cui sono peraltro tra i migliori clienti.

Dopo aver meditato per molti mesi di abbandonare la partita (che gli costa l'immobilizzo di un ingente capitale), il presidente di Finarte sembra aver trovato finalmente la soluzione dei suoi problemi. Anche conservando il 51% della Ibf, e quindi il controllo della partecipazione nella Interbanca, Micheli con Ibf ha lo strumento per raggiungere due importanti risultati: accogliere partner di tutto rilievo per cercare con essi di rimuovere la resistenza di Auletta (che non cede il controllo delle azioni ordinarie e del consiglio di amministrazione di Interbanca); ricavando nel contempo dalla cessione delle quote di minoranza una non indifferente quantità di denaro fresco.

Per il loro 10% della Ibf (corrispondente al 3,58% delle azioni ordinarie Interbanca e al 7,08 di quelle provilegiate) i Ferruzzi hanno sborsato infatti ben 41 miliardi e mezzo. Una somma che supera di ben 14 miliardi abbondanti quella pagata a suo tempo da Micheli. Finarte, che si avviava a chiudere il bilancio '91 con un utile di una ventina di miliardi, potrà contare anche su questo provento straordinario per migliorare ulteriormente i propri conti.

In casa Ferruzzi si ostenta soddisfazione. Il prezzo pagato a Micheli, si dice, tiene conto della crescita di Interbanca in questi anni; dell'allargamento dalla sua operatività (l'istituto è stato di recente autorizzato ad emettere certificati immobiliari, fondiari ed agrari) e anche del fatto che le azioni ordinarie sono sospese dall'ottobre dell'88 in Borsa. I Ferruzzi, che controllano con la Fondiaria la Banca Mercantile e che hanno con Agos una importante rete di prodotti finanziari, intravvedono la possibilità di avere insieme a Micheli un accesso alla stanza di comando della Interbanca, che nei programmi dovrebbe diventare anche la principale banca d'affari italiana.

Per parte sua Micheli trova nei Ferruzzi – il cui ingresso nella Ibf ha avuto il via libera della Banca d'Italia – un potente alleato contro il coriaceo avversario romano. Auletta per anni si è rifiutato di scendere a patti con la Finarte. Forse non potrà rifiutarsi di farlo anche con i suoi potenti partners, soprattutto dopo la raccomandazione della Banca d'Italia di rendere ad Interbanca una «gestione consortile». E soprattutto se tra i futuri alleati figureranno, come si dice a Milano, importanti gruppi bancari, primo tra tutti quel banco Ambroveneto che figurava, nel '61, tra i soci fondatori della stessa Interbanca.

Francesco Micheli presidente della Finarte

Il parere di Ottaviano Del Turco

«Nessun cedimento sulla scala mobile»

«Con il nuovo governo deve riprendere il confronto sul costo del lavoro, ma nel frattempo nessun cedimento sulla scala mobile». Così Ottaviano Del Turco ieri a Milano a margine di un convegno che ha presentato i risultati di un progetto pilota della Cgil lombarda con i sindacati spagnoli e tedeschi per la formazione di quadri e dirigenti. Clara Bassanini: «Il sindacato europeo va deciso insieme».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. «Mettendo in discussione la scala mobile, la Confindustria ha fatto la scelta peggiore», dice Ottaviano Del Turco. «La scala mobile deve restre in vigore fino al raggiungimento di un nuovo accordo», aggiunge dichiarandosi d'accordo con Gino Giugni.

«Per questo io dico: il confronto deve proseguire con il nuovo governo: perchè la politica dei redditi si fa all'inizio, non alla fine di una legislatura. Con questo governo non si poteva fare altro che la "mini intesa" dei giorni scorsi. Le elezioni non giungono in anticipo, ma in ritardo di un anno: è da tempo che non funziona più niente, tanto che la Confindustria si è sentito di mischiare le carte, barando sulla scala mobile».

Questi i giudizi che Del Turco ha espresso ieri a Milano, ai margini del convegno della Cgil lombarda che ha presentato i frutti di una esperienza d'avanguardia, finora unica: per due anni settanta sindacalisti Cgil della Lombardia hanno studiato l'Europa. Alla *routine* del normale impegno sindacale hanno sommato la frequenza assidua ai corsi formativi, da 550 a 780 ore secondo i moduli (per quadri o per dirigenti) conclusi con uno *stage* di tre settimane, lo scorso novembre a Barcellona e a Francoforte, ospiti rispettivamente della Ugt della Catalogna e della Dgb dell'Assia.

Ieri Franco Chittolina della Decima Commissione Cee ha sollecitato i sindacati a muoversi con maggiore coraggio sullo scenario europeo. Sono intervenuti Ernst Piehl direttore del Cedefop di Berlino, il segretario aggiunto della Ces Jean Lepeyre e i rappresentanti dei sindacati tedeschi e spagnoli. Unanime il consenso.

Per il segretario della Cgil lombarda Riccardo Terzi l'iniziativa ha «un significato strategico» perchè esprime «un modo nuovo di intendere l'azione sindacale, che considera lo scenario europeo come la cornice indispensabile». Per Ottaviano Del Turco, che ha concluso i lavori, «Milano ha aperto una strada che deve diventare sempre più ampia e scorrevole: quella di misurarsi con l'esperienza europea è una via obbligata, ma non dobbiamo vantare pretese anomalie: in realtà ogni sindacato è anomalo a casa sua».

Il leader del Dgb dell'Assia Karl Heinz Jungmann sostiene che «non può esistere un modello di organizzazione e di guida uguale per tutti i sindacati europei. Ciò non toglie che occorre arrivare a strategie comuni». Josep Alvarez, leader della Ugt di Barcellona, giudica di «importanza straordinaria» l'attività formativa.

Il «Progetto Europa», diretto da Clara Bassanini, ha esaminato gli aspetti giuridici e sociali dell'integrazione, il mercato del lavoro, modelli industriali, l'organizzazione dei territori e delle imprese, le problematiche femminili ed ambientali, lo studio delle lingue. Ma era proprio necessario un impegno tanto gravoso? Clara Bassanini replica prontamente: «La ricerca di cosa dev'essere il sindacato in Europa dev'essere costruito insieme».

Ottaviano Del Turco

«Finita la concertazione anni 80»

Cremaschi critica la firma del miniaccordo

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La minoranza Cgil ha criticato la firma del miniaccordo con governo e Confindustria del 10 dicembre. Per Giorgio Cremaschi, dirigente della Fiom ed esponente di «Essere Sindacato», «è bastato solo un giorno per verificare sul campo la scarsa credibilità delle controparti: le dichiarazioni di Pininfarina e di Pomicino sono uguali. Dobbiamo interrogarci tutti se conveniva sanzionare la mancanza di accordo con un non-accordo, firmando un testo che si prestava e si presta ad ambiguità e a giochi delle controparti».

Insomma, l'accordo non tiene aperta un'ipotesi di dialogo sociale.

In realtà si è sancito che con questo governo e questa Confindustria quello che è stato finora il dialogo sociale è finito; e volerlo riproporre senza trarre un bilancio significa andare a una catastrofe del movimento sindacale italiano. Il governo non è stato capace di presentare una proposta di politica economica che coniugasse rigore ed equità. E Confindustria si è presentata solo per ottenere il massimo «profitto» possibile. Così, le condizioni che hanno permesso la concertazione negli anni '80 non ci sono più; e se non si rimette in campo un movimento per modificare i rapporti di forza con le imprese e con il governo, a giugno ci troveremo una situazione ancora più difficile. Primo, perché non credo che le elezioni segneranno un grande spostamento a sinistra, e poi perché la trattativa di giugno diventa tutta «a prendere», con una Confindustria che ci proporrà, in cambio di una «piccola» scala mobile la rinuncia alla contrattazione articolata.

Dunque, si annuncia un duro scontro sociale.

Bisogna rimettere in campo il conflitto, in primo luogo non accettando la tregua per i contratti aziendali e la gestione della ristrutturazione. La minintesa non ha avuto nelle fabbriche una reazione positiva, e il movimento non si può attivare premendo un pulsante. Dobbiamo riconquistare un rapporto con i lavoratori, e il primo passo è la questione delle rappresentanze aziendali. Per riaprire la trattativa e fare una contrattazione aziendale di qualità la premessa indispensabile è l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie, pena conseguenze che sarebbero davvero drammatiche. E non si deve rinunciare a una possibile proroga per legge della scala mobile.

Insomma, una vera e propria campagna d'inverno.

Noi dobbiamo fare una «operazione-verità»: le posizioni delle controparti sono evidenti, le difficoltà sono enormi, troviamo insieme la strada per ripartire. Ogni volta che i lavoratori, indipendentemente dalla nostra volontà, hanno la sensazione che il sindacato confederale non è in grado di fronteggiare l'iniquità sociale, il rischio di derive corporative o leghiste diventa forte. E poi, un punto decisivo per capire come gli industriali vogliono gestire le relazioni con i sindacati sarà quello delle ristrutturazioni. Il problema del governo sociale della ristrutturazione è un problema solo del sindacato o anche del padronato? Non possiamo accettare la tesi confindustriale secondo cui le imprese non hanno responsabilità per quel che è successo in questi anni. Insomma: il protocollo del 10 dicembre segna la fine del dialogo sociale anni '80. Qui comincia una fase totalmente nuova, e prima lo riconosciamo meglio è.

LETTERE

«Nessuna critica ci è permessa: ci rinfacciano il nostro sfascio...»

Caro direttore, su scelta personale ho deciso di lasciare l'Italia per esercitare la mia professione all'estero. Il contatto con la realtà dello Stato italiano è però quasi quotidiano ed ogni volta sofferto. Non perché trasportato da un confronto con il Paese in cui vivo, ma perché mi fa soffrire vedere lo sfascio in cui l'Italia si trova attualmente.

Non vorrei qui fare l'elenco di ciò che, secondo le mie esperienze personali, non funziona o funziona male, anche per evitare il tono di lamentela piagnucolosa. Vorrei però fare appello alla speranza ed alla possibilità esistente di cambiare «più che qualcosa». Abbiamo la facoltà di dire no una volta per tutte, ai corrotti ed ai politici-malavitosi; abbiamo una tradizione di lotta che non deve permetterci di rassegnarci allo stato di cose attuali.

Si dice sempre che l'italiano in Italia ha delle difficoltà per l'inefficienza dello Stato. Noi all'estero, questa difficoltà la viviamo doppiamente intensa. Sia durante i contatti diretti con lo Stato italiano, sia nella limitazione di una nostra libertà di espressione nell'ambito della vita all'estero. Nessuna considerazione, nessuna critica ci viene infatti permessa dagli indigeni: continuamente ci viene rinfacciato lo sfascio del nostro Paese e ciò non ci autorizzerebbe a criticare gli altri.

E che dire della demagogia trasmessa continuamente tramite il «canale di Stato Rai Uno»? Non abbiamo altra scelta e la Dc sicuramente si guarda bene dal far giungere direttamente nelle famiglie all'estero altre informazioni più coerenti con la realtà italiana.

Ma nonostante tutto sarebbe molto più vergognoso e umiliante gettare la spugna e arrendersi. Sono convinto che potremo farcela a cambiare il corso della storia politica, che in Italia sembra essersi bloccato nonostante i cambiamenti vissuti in tutto il mondo negli ultimi anni.

dott. Giuseppe Mazzel, Zurigo (Svizzera)

Invece delle lingue locali, insegnare l'esperanto?

Signor direttore, per la prima volta, credo, nella nostra storia repubblicana, il problema linguistico è finito sulla prima pagina di tutti i giornali in virtù di un voto alla Camera dei deputati, che Antonio Gramsci avrebbe acerbamente stigmatizzato: egli, infatti, più di mezzo secolo fa vedeva nel dialetto un elemento di provincializzazione di esigenze che, già ai suoi tempi, dovevano invece essere inquadrate in un'ottica superiore, nazionale.

Se poi negli intendimenti dei nostri parlamentari l'insegnamento del dialetto a scuola è visto come doverosa attuazione di un articolo della Costituzione, ciò dimostra che questa (stilata dai nostri padri costituenti quando ancora non si parlava di unità europea) ha ormai bisogno di accurata revisione.

Sul piano pratico l'insegnamento del dialetto a scuola andrà addirittura a danno delle stesse minoranze linguistiche che - in teoria - esso dovrebbe tutelare: infatti, a parità di ore settimanali di studio, il ragazzo friulano o sardo che per quattro ore studierà il proprio dialetto (che nella vita non servirà a nulla) risulterà alla fine meno colto o professionalmente preparato del coetaneo toscano o laziale che utilizzerà invece quelle ore per approfondire altre materie o sviluppare altre attività professionali.

Il voto della Camera, nella sua illogicità anacronistica, appare però sommamente utile poiché costringe l'intero popolo italiano a riflettere sulla seguente consequenzialità mai evidenziata sinora: la mentalità media popolare è fortemente influenzata dalla lingua che si studia e si usa abitualmente, in quanto in essa si sintetizza un'identità culturale. Da ciò si evince che non ha senso sbandierare come lungimirante la politica europeista del nostro governo se contemporaneamente non si opera per affermare l'esigenza primaria di una lingua ufficiale europea neutrale e soprannazionale.

Questa è invece indispensabile: a) per impedire su scala internazionale le discriminazioni avanti esemplificate (tutti i ragazzi europei sono penalizzati rispetto ai coetanei inglesi che hanno più tempo scolastico per approfondire altre materie culturali o professionali); b) per favorire il sorgere nelle masse popolari comunitarie di una mentalità antidiscriminante e soprannazionale.

Nell'attuale squallore è tuttavia motivo di speranza il fatto che i partiti Verdi in Francia e in Ucraina hanno approvato una mozione che li impegna all'uso dell'esperanto: pertanto, nel recentissimo congresso internazionale dei partiti Verdi in Zurigo, questa lingua è stata ufficialmente usata in traduzione simultanea, così tagliando corto a tutte le chiacchiere sulla sua artificialità.

Alberto Menabene, Roma

«L'eresia forza la Chiesa ad andare avanti...»

Signor direttore, non sono ancora - e per molto tempo ancora - maturi i tempi per un governo planetario. Eppure il mondo va unendosi a grande velocità. Mi pare che oggi si delinei il superamento degli antichi Stati nazionali per il realizzarsi di aree politiche di una estensione molto più vasta: insomma delle grandi «zolle» politiche unite (magari anche sotto forma federativa) da uno sfondo di storia comune, di economia consimile, di psicologia affine e di comune passato religioso. La religione infatti è per sua natura grande plasmatrice di cultura e di arte e di pensiero.

Chi scrive è un'anziana donna cattolica fervente, e dice subito: per la Chiesa sia il liberalismo sia il socialismo sia il comunismo... sono delle «eresie». «Eresia», parola che sa tremendamente di anticaglia; ma guardiamo un po' cosa essa vuole dire. «Eresia» significa un dato nucleo di pensiero che porta avanti delle idee valide in quanto conformi alla rivelazione; ma accanto a tali idee ce ne sono anche altre che non sono evangeliche, anzi sono contrarie al Vangelo.

È un bene per la Chiesa che ci siano le eresie. Perché la Chiesa è fatta di uomini. La Chiesa non è fallibile in sé, ma gli uomini che la compongono sono senz'altro fallibili. E quindi questi uomini, storicamente, ora hanno dimenticato di applicare un tale aspetto del messaggio di Cristo, ora ne hanno dimenticato un altro. L'eresia si accorge appunto di questo vuoto e lo fa proprio, e scatena delle forze contestatrici (che sotto certi aspetti si può dire dimostrano amore per Cristo).

L'eresia accusa: «Voi state dimenticando che il Signore voleva questo e quest'altro..», ma in quanto l'obiezione viene fatta non dentro la Chiesa ma fuori di essa, l'eresia presenta queste sue rivendicazioni spesso in modo parzialmente errato. Ma essa è cosa molto buona, in quanto forza la Chiesa stessa a correre ai ripari e a enucleare sempre meglio la volontà del Signore sul punto contestato.

L'eresia forza la Chiesa ad andare avanti. Nell'eresia stessa poi quello che in essa era falso piano piano decanta ed emergono invece a vita piena i punti validi.

Bea Corsini, Firenze

Una supernova esplose 35 mila anni fa?

Una stella esplose 35mila anni fa a distanza, in termini astronomici, relativamente breve dalla terra. E ciò accelerò, forse, l'evoluzione del pianeta. Lo sostiene uno scienziato sovietico, che afferma di aver riscontrato prove indirette dell'esplosione. Grant Kociarov, vicepresidente del dipartimento raggi cosmici dell'Accademia delle scienze sovietica, ha dichiarato di aver trovato la prova dell'esplosione in un aumento del livello di berillio 10 contenuto nei ghiacci della groenlandia e dell'antartide. Tale livello – ha precisato Kociarov, parlando a un congresso dell'Unione americana di geofisica a San Francisco – è il doppio del normale nei ghiacci che risalgono a 35mila anni fa, situati a circa 700 metri di profondità. Ciò indica, a suo avviso, un aumento della quantità di raggi cosmici che raggiunsero la terra, a causa dell'esplosione di una stella, che apparteneva alla nostra galassia e si trovava a 150 anni luce (1.400.000 miliardi di km) dalla terra. Le esplosioni di supernove finora rilevate erano fuori della nostra galassia, a distanze ben maggiori.

A Giancarlo Angeloni il premio della Lega contro il Parkinson

Il giornalista de *l'Unità* Giancarlo Angeloni ha ricevuto uno dei premi istituiti dalla Limpe, la Lega italiana per la lotta contro il morbo di Parkinson e le malattie extrapiramidali, per far conoscere meglio i problemi legati a queste forme degenerative che, sia pure in aumento (sono circa 400.000 ogni anno nel nostro Paese) per l'invecchiamento della popolazione, possono essere oggi affrontate con minore pessimismo sociale. La Limpe, presieduta da Alessandro Agnoli, direttore della Prima Clinica neurologica dell'Università La Sapienza di Roma, conta seicento aderenti, è un interlocutore dell'Oms e si batte per la creazione di una rete di centri di ricerca e di assistenza in ogni sede universitaria e ospedaliera. L'epistemologia del Parkinson mostra due picchi di maggiore frequenza: intorno ai 55 anni e dopo i 70.

Tentativi disperati per salvare la sonda Galileo

È partito un altro disperato tentativo per salvare «Galileo». Almeno trecento persone (i tecnici che dal Jet propulsion laboratory di Pasadena hanno lavorato alla progettazione della navetta spaziale lanciata dallo shuttle Atlantis nel 1989, ora a 300 milioni di chilometri di distanza dalla terra) hanno dato il via ad un'altra operazione di crioterapia (terapia del freddo) per salvarne la grande antenna parabolica cui è affidato il compito di trasmettere le testimonianze dell'incontro avvicinato con Giove, il pianeta che Galileo raggiungerà nel 1995. Ancora una volta, per salvare il sofisticatissimo progetto costato alla Nasa, l'ente spaziale americano, 1,4 miliardi di dollari (più di milleseicento miliardi di lire), gli esperti stanno provando a ruotare la navetta spaziale in modo da togliere l'antenna dall'esposizione solare per raffreddarne i meccanismi incastrati. Lo stesso esperimento, per un tempo minore, era stato portato a termine senza ottenere il risultato sperato a giugno e ad agosto. L'antenna placcata d'oro per la cui realizzazione sono stati spesi 3,7 milioni di dollari, sarà portata per cinquanta ore consecutive alla temperatura di meno 134 gradi.

Un club per cuori solitari sieropositivi

Un club per cuori solitari sieropositivi sta nascendo a Los Angeles: l'iniziativa è dell'organizzazione «Being alive» («Essere vivi»). La quale sostiene che chi vive sotto l'ombra dell'Aids ha le stesse necessità affettive di qualunque altra persona. «In pochi giorni abbiamo raccolto cento richieste di iscrizione», ha detto Ferd Eggan, responsabile dell'iniziativa, denominata «connect». «La persona che si occupa di inserire i dati nel computer è sommersa di lavoro», ha aggiunto, spiegando che il bisogno che emerge con maggior insistenza, nelle riunioni dei gruppi di sostegno ai sieropositivi, è appunto quella di avere vicino una persona che condivida il proprio dramma, e con la quale spartire il fardello emotivo della malattia.

Si abbassa il tasso di fertilità in Corea del Sud

Un paese asiatico fino a pochi anni fa tra i più prolifici si accinge ad assumere tassi di crescita demografica simili a quelli europei. È la Corea del Sud. Gli ultimi rilevamenti resi noti da «Population Today», il bollettino dell'organizzazione non governativa americana Population Reference Bureau, affermano infatti che il numero medio di figli per donna nel Paese asiatico è di 1,6. Siamo cioè agli stessi livelli di fertilità registrati in Svezia, Norvegia e Francia. Attualmente, la popolazione coreana ammonta a 43 milioni di persone. Con gli attuali livelli di crescita, la popolazione dovrebbe arrivare a 50 milioni nel 2020 per poi declinare lentamente negli anni seguenti. L'obiettivo della riduzione della fecondità è stato ottenuto soprattutto grazie a campagne di informazione e all'aumento dei redditi. Sono invece significativamente calati coloro che si fanno sterilizzare volontariamente: erano 300.000 nel 1986, sono stati 60.000 quest'anno.

LIDIA CARLI

A Venezia un convegno dedicato a Galilei fa il punto sulle teorie cosmologiche: la ricostruzione dell'origine dell'Universo ha dei limiti invalicabili

Irraggiungibile Big Bang

Immaginiamo che alcuni esploratori inviati dalla Terra giungano su un lontano pianeta sconosciuto, per compiervi rilievi ed osservazioni scientifiche e vi trovino un unico essere vivente, un esemplare che non abbia alcun altro riscontro né nel mondo animale, né in quello vegetale del pianeta. Prontamente ribattezzato come Adam, diventerebbe oggetto di una nuova disciplina scientifica: l'adamologia...

UMBERTO CURI

VENEZIA Immaginiamo che alcuni esploratori inviati dalla Terra giungano su un lontano pianeta sconosciuto, per compiervi rilievi ed osservazioni scientifiche, e vi trovino un unico essere vivente, un esemplare che non abbia alcun altro riscontro né nel mondo animale, né in quello vegetale del pianeta. Prontamente ribattezzato come Adam, quel prototipo diventerebbe oggetto di una altrettanto unica disciplina scientifica – la «adamologia», appunto – destinata a studiarne la biologia. Sono intuitivi i problemi e le difficoltà che quei ricercatori si troverebbero a dover affontare, nel momento in cui si trovassero a ricostruire non la morfologia o la fisiologia di Adam, ma il processo della sua origine: per quanto approfondite siano le analisi chimiche dell'ambiente circostante, è ragionevole supporre che la genesi di quell'individuo resti a lungo un mistero indecifrabile, tutt'al più riconducibile a congetture e ipotesi, ma mai definitivamente risolubile. La cosmologia è, in larga misura, una scienza molto simile alla adamolgia, come ha spiegato Bruno Bertotti, del Dipartimento di Fisica dell'Università di Pavia, durante i due giorni del convegno di studi promosso a Venezia dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dall'Istituto Gramsci veneto, sul tema: «Teorie dell'universo da Galileo ad oggi».

Infatti, per ritornare all'apologo di partenza, per quanto accurate siano le indagini, e per quanto sofisticati siano gli strumenti di misurazione impiegati, nei limiti attuali della ricerca scientifica, e più in particolare nel quadro teorico offerto dalla relatività generale, non è possibile spingersi oltre un determinato istante, nella ricostruzione del processo di generazione, dal quale ha avuto origine l'universo. Non è detto, ovviamente, che questo attuale *ignoramus* debba coincidere con un perenne *ignorabimus*; ma è altresì innegabile che lo stesso *Standard Big-Bang Model*, tuttora considerato, a distanza di 25 anni dalla sua prima formulazione, la miglior base interpretativa da parte degli studiosi, perché capace di spiegare in modo diretto e quantitativo tutti i dati finora noti, non può essere assunto (come ha chiarito Alfonso Cavaliere, dell'Unversità di Roma) se non come una ragionevole estrapolazione, coerente con la scoperta della radiazione di fondo, e compatibile con le equazioni di Friedmann.

D'altra parte, il riconoscimento dei limiti concettuali e strumentali, insiti nei tentativi finora compiuti, di ricostruire in tutti i dettagli l'orgine dell'universo, non può condurre – come hanno polemicamente sottolineato Francesco Lucchin e Silvio Bonometto, entrambi astrofisici dell'Università di Padova – ad assecondare la corriva tendenza giornalistica a dichiarare «in crisi» l'ipotesi del Big-Bang, ogni qual volta vengano alla luce nuovi risultati che concorrono ad arricchire il quadro delle conoscenze scientifiche disponibili; al contrario, secondo il suggerimento di Francesco Bertola, anch'egli docente a Padova, si tratta di sviluppare sistematicamente gli studi senza pregiudizi di confutazione o di conferma, approfondendo aspetti non ancora adeguatamente esplorati, sebbene decisivi, quale quello della materia oscura.

Il convegno veneziano, quarto appuntamento nella serie della Venice Conferences on Cosmology and Philosophy (i tre incontri precedenti avevano riguardato la cosmologia tra filosofia e scienza, il principio antropico, e il problema delle origini dell'universo), traeva spunto anche da una ricorrenza più particolare, vale a dire il 400 anniverario della chiamata di Galilei presso la Repubblica Veneta. Anche per questa ragione, prima di addentrarsi nella descrizione dello «stato» e dei problemi della ricerca cosmologica contemporanea, i relatori si sono soffermati ad illustrare il contributo fornito dallo scienziato pisano alla costituzione dell'astronomia e della cosmologia su più rigorose basi scientifiche e osservative. Così mentre Leonida Rosino, dell'Università di Padova, ha scrupolosamente ricostruito gli anni della permanenza di Galilei nella città di Antenore sottolineando la grande importanza di questo soggiorno per la definitiva consacrazione scientifica del pisano, e accompagnando questo *excursus* con alcune importanti precisazioni tutt'altro che scontate (tra lo strumento già in uso da alcuni anni, di invenzione olandese, e quello costruito e usato da Galilei, passa la stessa differenza che vi è tra un banalissimo cannocchiale e un telescopio scientifico), Carlo Maccagni, dell'Università di Genova, Lino Conti, dell'Università di Perugia e Nicolò Dalla Porta, dell'ateneo patavino, si sono intrattenuti su alcuni importanti aspetti della ricerca galileiana nel campo della cosmologia, e sui rapporti tra fisica e cosmologia.

Fra le molte, ha suscitato una vivace discussione nel folto e qualificato pubblico presente una affermazione di Maccagni, secondo il quale Galilei deve essere considerato un cosmologo, più che un astronomo, almeno se – conformemente alla distinzione che risalirebbe addirittura a Platone e ad Aristotele – per astronomia si intende lo studio quantitativo, e la misurazione in termini matematici, mentre la cosmologia conserverebbe un carattere qualitativo, come risposta al problema sul «che cos'è», nella sua intima «verità», l'universo.

Una considerazione conclusiva, non direttamente attinente ai temi esplicitamente affrontati nel corso del convegno veneziano, ma piuttosto connessa col progetto delle «Venice Conferences». L'obiettivo di superare la separatezza, e spesso la vera e propria incomunicabilità, esistente fra scienziati e filosofi, è notoriamente ricorrente nella cultura europea almeno da trent'anni, dopo la pubblicazione dell'ormai classico *Le due culture* di C.P. Snow. Gli sforzi in questa direzione si sono prevalentemente concretizzati nella individuazione di alcune aree di confine fra i domini specialistici, nella convinzione di poter stabilire rapporti attraverso una vera e propria convergenza di competenze diverse sul medesimo tema. Ebbene, pur senza sottovalutare i risultati raggiunti mediante questa direttiva metodologica, si può se non altro accennare ad un pericolo ad essa implicito; vi è, infatti, il rischio che la «comunicazione» venga stabilita a condizione di deprimere, anziché esaltare, non genericamente gli specialismi, ma le competenze, conseguendo l'esito paradossale di un dialogo reso possibile dalla banalizzazione dei linguaggi e dalla riduzione del loro specifico rigore.

In questa prospettiva, risultati certamente più promettenti potrebbero essere conseguiti rovesciando letteralmente l'impostazione appena descritta, e inducendo filosofi e scienziati a dialogare al massimo livello delle rispettive competenze, senza lasciarsi distogliere da un tecnicismo spesso inevitabile, e puntando a valorizzare la fecondità di un confronto problematico e concettuale, nel quale ciascuno esprima il meglio delle proprie specifiche conoscenze. Qualche significativo passo nella direzione ora indicata è stato certamente compiuto durante il convegno veneziano; ma è opportuno sottolineare che le sommarie considerazioni ora svolte devono essere assunte in termini di programma di lavoro futuro.

Mercurio si svela: una miniterra vestita da luna

LUCIA ORLANDO

La miniterra vestita da luna, come scherzosamente gli astronomi chiamano Mercurio, svela finalmente qualcuno dei suoi segreti. Il pianeta del sistema solare il cui aspetto butterato dai molti crateri ha fruttato l'accostamento al satellite della Terra, e la cui struttura interna (nucleo, mantello e crosta) ricorda il nostro pianeta, è il meno esplorato dalle sonde spaziali tra i pianeti terrestri. Le condizioni climatiche della sua superficie, con escursioni tra il giorno e la notte anche di 500 °C, lo hanno reso quasi inaccessibile: fino al 1974 è stato studiato solo da terra. In quell'anno la sonda Mariner 10 ha esplorato i due pianeti interni del sistema solare, Venere e Mercurio, e del pianeta più vicino al sole ha misurato il campo magnetico, le proprietà dell'atmosfera e della superficie e ne ha fotografato un emisfero.

Un gruppo di astronomi del Caltech e del Jpl (California Institute of Tecnology e Jet Propulsion Laboratory) di Pasadena ha fatto le prime fotografie radar dell'emisfero di Mercurio mai osservato con sufficiente chiarezza prima. Le fotografie, prese l'8 ed il 23 agosto scorsi, hanno mostrato l'esistenza di una regione molto brillante in prossimità del polo nord e di altre strutture mai viste prima, tra cui due molto grandi, estese circa 800 km, poste entrambe approssimativamente alla stessa latitudine e longitudine, rispettivamente nell'emisfero nord ed in quello sud.

L'esperimento è stato progettato da Duane Muhleman, professore di scienza planetaria al Caltech, ed è consistito nell'illuminare il pianeta per 8 ore con un segnale radio di 500.000 watts emesso dall'antenna di 70 metri di diametro di Goldstone, in California, del Deep Space Network della Nasa. La risposta del pianeta, ovvero l'eco radar, è stato ricevuto dalla struttura vanto dell'America in fatto di radiotelescopi, la rete di 27 antenne nota come Vla (Very Large Array), posta a duemila metri d'altezza nel deserto del Nuovo Messico.

Mercurio è un pianeta senza stagioni, infatti durante la rotazione del pianeta il sole si trova sempre esattamente sull'equatore. Questo fatto implica anche che il sole è, in una certa misura, sempre visibile dai poli, e quindi questi ultimi sono un po' più caldi dello spazio profondo. Ciononostante, i calcoli effettuati da David Paige e Stephen Wood dell'università di Ucla attribuiscono ai poli di Mercurio una temperatura di 148 °C sotto zero. In alcune regioni equatoriali, invece, la temperatura può raggiungere 430 °C sopra lo zero durante il periodo di massimo avvicinamento del pianeta al sole

È proprio in questa alta temperatura equatoriale che gli astronomi cercano una chiave di spiegazione delle strutture osservate nella zona polare. L'alta temperatura fa evaporare le sostanze volatili dalla superficie del pianeta, formando una sottilissima atmosfera; mentre una parte di queste sostanze sfugge alla gravità di Mercurio, una certa quantità viene intrappolata ai poli, dove per la differenza di temperatura, precipita come «neve» ed è destinata a restare lì praticamente per sempre.

La spiegazione fornita dagli scienziati americani della presenza della struttura brillante è la più semplice e si basa anche sulle precedenti esperienze accumulate nell'osservazione di Marte e dei satelliti galileiani di Giove. Infatti è stato osservato che il ghiaccio finemente frantumato è un ottimo riflettore dell'eco radar. Tutte le altre possibili spiegazioni sono state definite da Muhleman «stiracchiate», anche se ha esortato a considerare con cautela sia i risultati che le interpretazioni, al momento preliminari.

Per quanto riguarda le altre zone brillanti osservate nelle fotografie di Mercurio, particolare attenzione è stata prestata alle due più grandi a cui si è accennato in precedenza. I ricercatori hanno osservato che le latitudini di queste formazioni corrispondono a quelle di zone di Mercurio già note agli astronomi per aver rivelato alcune anomalie in precedenti osservazioni. In quei punti, misure dell'abbondanza di sodio nella sottilissima atmosfera sovrastante, avevano dato valori maggiori che altrove e una certa variabilità nella concentrazione. Una spiegazione possibile di questa anomalia è che essa potrebbe essere originata da una interazione tra il sodio ed il campo magnetico del pianeta; tuttavia un'altra spiegazione si è fatta spazio.

Lo stesso fenomeno era stato osservato anche in corrispondenza di un'altra struttura di Mercurio, il cosiddetto bacino Caloris, una grande regione priva di crateri e simile ai «mari» della Luna, del diametro di 1300 km, originata dall'impatto di meteoriti sul pianeta. Per il bacino Caloris le anomalie nella concentrazione del sodio atmosferico potrebbero essere spiegate anche in un altro modo. In seguito all'impatto meteorico che avrebbe generato il grande «mare», la superficie planetaria si sarebbe frammentata, diffondendo il sodio presente all'interno del pianeta. La stessa spiegazione potrebbe valere per le due nuove strutture osservate.

Ricercatore inglese «Le donne saranno fertili a 70 anni»

LONDRA Gli scienziati britannici ritengono che sarebbe teoricamente possibile rinviare il processo di invecchiamento delle ovaie nelle donne, con conseguente slittamento della menopausa ai 60 o anche ai 70 anni. Questo renderebbe automaticamente possibile il concepimento e il parto fino a settanta anni. Questa tesi sarà sostenuta dal professor Roger Gosden, dell'università di Edimburgo, in una relazione alla conferenza della «British fertility society», i cui lavori inizieranno a Londra nei prossimi giorni, anticipata dal giornale «Independent». Secondo Gosden, sono in corso esperimenti per rallentare il ritmo di invecchiamento dell'apparato genitale femminile, influendo su un ormone prodotto dall'ipofisi, che avrebbe il compito di stabilire la durata del ciclo mestruale e quindi la velocità di invecchiamento. «Se ciò sarà provato, ha dichiarato, sarà possibile allungare il ciclo e far esaurire gli ovuli (che sono in numero limitato e presenti nell'organismo femminile fin dalla nascita) in età più avanzata». Le ricerche di Gosden hanno suscitato reazioni negative negli ambienti scientifici britannici. Robert Winston, organizzatore della conferenza, ha definito «estremamente controversa» questa prospettiva. Robert Edwards, pioniere degli esperimenti sui «bambini in provetta», ha dichiarato che la prospettiva di una donna che ha un figlio a 70 anni è «orrenda». Certamente, questo annuncio del professor Gosden sembra più un preventivo appello alla ragione che un report scientifico. La ricerca sulle cause dell'infertilità è infatti così lontana dai suoi obiettivi che centinaia di migliaia di coppie ricorrono all'inseminazione artificiale per avere figli.

Polemica sul mammifero: per la legge è specie protetta, i cacciatori non sono d'accordo
Ora gli esperti prendono posizione: «Ciò che non è censibile non è cacciabile»

La scienza sta con la marmotta

È in discussione in Parlamento la nuova legge sulla caccia. Al centro di una polemica accesa c'è la marmotta. Per la legge attualmente in vigore è una specie protetta, i cacciatori vogliono inserirla tra le specie cacciabili. Ora anche il mondo scientifico prende posizione a favore del mammifero. Le sue abitudini sono poco conosciute per consentire una corretta gestione venatoria della specie.

ANNA MANNUCCI

È in discussione in Parlamento la nuova legge sulla caccia. I punti controversi sono molti, ma al centro di una polemica particolarmente accesa c'è la marmotta (*marmota marmota*). I cacciatori e i loro portavoce vogliono che la marmotta torni fra gli animali cacciabili, dicendo che ormai ce ne sarebbero parecchie, mentre la legge attualmente in vigore (la 968 del 1977) la mette invece tra le specie protette. In questo secolo e soprattutto nel dopoguerra la specie si era estinta o era stata prossima a farlo in moltissime zone, non solo in Italia, ma anche sui Pirenei e in Svizzera, a causa di una caccia sfrenata, ed è stato necessario reintrodurla in molte valli. La Lega Abolizione Caccia, ovviamente, è a favore della marmotta, «ucciderla è come sparare a un pelouche» dice Guido De Filippo e così altri animalisti. Sembra quasi che ci siano due schieramenti, uno che ascolta le ragioni del cuore, l'altro quelle della mente. Da una parte gli «amici» della marmotta, gente di buon cuore che difende questo grazioso roditore delle nostre Alpi solo perché è una simpatica palla di pelo, dagli atteggiamenti oltretutto facilemente antropomorfizzabili. Dall'altra i nemici, che sarebbero razionali, quelli che non si fanno intenerire dalle bellezze degli animali vivi, ma che hanno quantificato le popolazioni faunistiche e misurato oggettivamente quante marmotte si possono uccidere impunemente, dal punto di vista degli equilibri naturali.

Ebbene, non è così. Una volta tanto il mondo scientifico prende posizione e si dichiara a favore della marmotta e contro la sua cacciabilità. Lo dicono Daniela Lenti, etologa dell'università di Milano, Giorgio Pigozzi, dell'università di Modena, entrambi esperti di questo mammifero, e Paola Ventura Luini, che per molti anni ha studiato le abitudini e le caratteristiche della marmotta. I motivi sono molti, il criterio di base è che «ciò che non è censibile non è cacciabile», ovvero il «prelievo» deve essere commisurato alla fauna e alla sua conservazione e dunque questa deve essere conosciuta. Sembra una cosa da poco, ma in Italia attuare questo principio sarebbe una vera, seria riforma, vorrebbe dire capovolgere l'attuale modo di fare, per cui primarie sono le smanie assassine dei cacciatori, che devono comunque tirare a qualcosa. La marmotta deve restare fra le specie protette perché non c'è diformismo sessuale, il maschio e la femmina sono uguali, e questo impedisce una caccia oculata; è difficile distinguerne l'età, dopo il primo anno; i piccoli sono già abbondantemente selezionati dalla volpe e dall'aquila, per quest'ultima oltretutto sono un alimento fondamentale; non si conosce poi la mortalità invernale, per esempio non si sa quanti animali muoiano durante il letargo, ci sono intere tane che a primavera non si aprono, non ne esce nessuno, raccontano gli studiosi, e anche questo rende difficile il censimento. Inoltre molti aspetti del ciclo vitale della marmotta sono ancora ignoti e se non si sanno troppe cose è impossibile una corretta gestione, anche venatoria, della specie. Per ora dunque la marmotta non deve essere cacciabile, sperando che le meraviglie del suo comportamento restino il più possibile misteriose, se questo le può salvare la pelle e la pelliccia.

Gastone Manacorda compie settantacinque anni. Gli storici italiani festeggiano oggi la ricorrenza all'Università di Roma, ricordando il suo ruolo e la sua opera. È anche l'occasione per rievocare la vicenda di una generazione di studiosi legata al Pci

Contro il fideismo

Uscirà per Franco Angeli in gennaio una raccolta di scritti dal titolo *Gastone Manacorda, il movimento reale e la coscienza inquieta*, con testimonianze, fra le altre, di N. Badaloni, R Villari, S. Lupo, G. Barone, Giuliano Procacci. Anticipiamo qui la prima parte del contributo di Procacci dedicata all'influenza che la lezione di Manacorda ebbe soprattutto attraverso la direzione di riviste come *Società* e *Studi storici*. Al centro della narrazione v'è il clima degli studi marxisti nel dopoguerra, la diversa atmosfera culturale attorno al Pcf e al Pci che consente di misurare tutta la distanza tra due differenti modi di impostare il rapporto tra politica e ricerca storica. La discussione con Arturo Colombi su Gramsci e sul Partito socialista, e il dissenso sui fatti di Ungheria: due episodi chiave nei quali emerse la coerenza e l'autonomia di giudizio di Manacorda, mai sacrificate alle esigenze di partito e sempre difese contro il manicheismo ideologico.

Sopra, Palmiro Togliatti (1962) A fianco, Budapest 1956 insorti ungheresi all angolo di ma strada

GIULIANO PROCACCI

Il mio incontro con Gastone avvenne agli inizi degli anni Cinquanta e fu per me un incontro importante Per spiegarne le ragioni e per dire in che consiste il debito che ho con lui sarò costretto a parlare brevemente di me, cosa che faccio malvolentieri e della quale mi scuso con il lettore, ma questo scritto è una testimonianza ed è difficile in una testimonianza evitare di parlare di se stessi. Penso d'altronde che anche per altri l'incontro con Gastone abbia significato quello che significò per me e che perciò il discorso possa avere un interesse che va oltre le nostre due persone

Io ero allora un giovane studioso che aveva vissuto l'esperienza della Resistenza e che stava allora vivendo quella della guerra fredda La mia formazione politica e intellettuale era avvenuta quindi sotto il segno dell'entusiasmo, dell'emotività e del settarismo Consideravo l'Urss il paese che aveva contribuito in modo decisivo alla vittoria della coalizione antifascista e Stalin l'artefice di quella vittoria. Ne traevo semplicisticamente la conclusione che il comunismo sovietico fosse la sola autentica alternativa a quella «dittatura della borghesia» che era stato il fascismo. Non avendo aderito al Pci che dopo il 18 aprile, del «partito nuovo» e della «democrazia progressiva» teorizzata e praticata da Togliatti non sapevo gran che e, per quel che ne sapevo, ritenevo che si trattasse di una fase transitoria sulla via della rivoluzione

Ciò si spiega anche con il fatto che buona parte della mia formazione politica e intellettuale era avvenuta in Francia, a Parigi, dove vissi dal 1949 al 1952 avendo ottenuto una borsa di studio del Cnrs. Nel corso del mio soggiorno parigino entrai in contatto con alcuni giovani studiosi francesi, tra i quali Jean Chesnaux, François Furet, Emmanuel Le Roy Ladurie e il compianto Denis Richet, con il quale strinsi un'amicizia che è durata sino alla sua recente scomparsa Erano tutti convinti militanti del Pcf e assertori della necessità di una «storiografia marxista» Che cosa si intendesse con questo termine non era chiaro In realtà ciò che si intendeva era una storiografia allineata sulle posizioni del partito e comunque fortemente ideologizzata Il bersaglio principale delle loro critiche era rappresentato dalla scuola delle *Annales*, cui si imputava un economicismo piatto e che era considerata come l'equivalente storiografico della sinistra non marxista, ma le critiche non risparmiavano neppure quegli storici iscritti al partito, come ad esempio Albert Soboul, che difendevano la loro indipendenza Eravamo un circolo ristretto, una setta La struttura organizzativa del Pcf era infatti fatta per compartimenti stagni per cui le occasioni di incontro con altri militanti che non fossero studenti erano solo quelle rituali dei *meetings* di massa al Vel d'Hiv. Questa separatezza alimentava il settarismo e quest'ultimo a sua volta impediva ogni valutazione politica realistica Si spiega così come, quando gli avvenimenti del 1956 ci richiamarono alla realtà, i miei compagni francesi lasciarono tutti il Pcf e presero altre strade Se fossi rimasto in Francia avrei probabilmente anch'io seguito il loro esempio, ma nel 1956 ero da un pezzo ritornato in Italia e non avevo tardato ad accorgermi che essere comunisti e anche essere marxisti in Italia nel paese di Gramsci era cosa diversa dall esserlo in Francia Qui non esistevano compartimenti stagni e nelle sezioni si incontravano militanti di diversi ceti sociali, fermi nelle loro certezze, ma anche ricchi di realismo e di esperienza politica Anche il rapporto tra il partito e gli intellettuali era diverso (*Società* non assomigliava affatto non solo alla *Nouvelle Critique*, ma neanche alla *Pensée*) e diversi gli stessi intellettuali Tra coloro che più mi aiutarono a comprenderlo e, per così dire ad ambientarmi desidero ricordare Romano Bilenchi, che dirigeva allora il *Nuovo Corriere* di Firenze, Carlo Salinari, che era allora responsabile del lavoro culturale in direzione, e, tra gli storici, Delio Cantimori e Gastone Manacorda Egli era allora direttore di *Società* e con lui ero entrato in contatto per via epistolare quando mi trovavo in Francia Fu solo dopo il mio rientro in Italia che lo incontrai e presi a frequentarlo E fu, come ho detto, un incontro importante

Gastone aveva dieci anni più di me e aveva alle spalle un'esperienza politica e intellettuale ben più consistente della mia Non erano però la maggiore età e gli incarichi che gli erano stati affidati a conferirgli autorevolezza agli occhi dei giovani studiosi che si erano raccolti intorno a *Società* Egli condivideva le nostre certezze, inclusa la fiducia nell'Urss e nella persona di Stalin, e, per usare le sue parole, aveva «accettato politicamente lo stalinismo», ma non vi era in lui, nel suo comportamento, nelle sue parole, traccia di settarismo e di estremismo Si avvertiva che per lui essere comunista significava anzitutto aderire a un partito di gente seria, accettare consapevolmente una disciplina liberamente scelta e agire, in coerenza a questa serietà sia nella milizia politica sia negli studi, impegnandosi in entrambi, ma tenendo anche ferma la distinzione che deve intercorrere tra impegno politico e impegno nella ricerca A questo proposito va a mio giudizio osservato che se è vero che «serietà», «ordine», bisogno di protezione e disciplina, come osserva Luciano Cafagna in un suo recente scritto possono convivere e dar luogo a un amalgama permanente come di fatto così spesso è avvenuto essi possono però anche confliggere nel senso che la serietà intellettuale può rappresentare e di fatto ha rappresentato non solo un efficace antidoto al dilettantismo e all estremismo, ma anche un aiuto a superare manicheismi e schematismi In questo consistette soprattutto l insegnamento di Gastone e credo di non essere stato il solo ad averne profittato Se la vicenda del gruppo di giovani studiosi che si raccolse prima attorno a *Società* e *Movimento operaio* e poi attorno a *Studi storici* ha un suo filo rosso, esso è questo Vorrei perciò approfittare di questa occasione non per ricostruirla, ma solo per rievocarne alcuni momenti che mi sembrano più significativi, affidandomi alla mia memoria

Della difficoltà di congiungere l'impegno politico con l'autonomia della ricerca Gastone aveva già fatto esperienza come direttore di *Società* quando, come egli stesso ci ha fatto sapere dovette difendere il carattere della rivista «contro certe tendenze di attivismo che avrebbero voluto trasformarla in uno strumento di lotta politica immediata» («Bilancio di uno storico Intervista a Gastone Manacorda» a cura di A. Caracciolo, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica* n 1 1988) Ricordo anzi a questo proposito che *Società* ospitò un articolo di Massimo Aloisi in cui si criticavano e si respingevano le aberranti teorie scientifiche di Lysenko e che ciò contribuì a dare alla rivista quell autorevolezza e quel prestigio che le vennero largamente riconosciuti Fu però nel suo campo, negli studi storici che egli fece sentire maggiormente la sua influenza

Recentemente è stata pubblicata una lettera di Palmiro Togliatti in cui si criticava senza mezzi termini una relazione tenuta da Arturo Colombi all Istituto Gramsci sui problemi della storia del movimento operaio italiano Gastone stesso ha rievocato l episodio (*Pagine sul Pci, l'Unità*, 21-1-1990) e io non posso che confermare l esattezza del suo resoconto e arricchirlo di qualche particolare I temi oggetto della discussione erano tra gli altri il carattere criptico o meno del linguaggio di Gramsci (Colombi rispondeva affermativamente fino a sostenere che usare il linguaggio dei *Quaderni* era «fare un torto a Gramsci») e il giudizio sul Congresso di Genova del 1892 e più in generale sul ruolo di Turati e dei riformisti che Colombi definiva «cani da pastore» nel movimento operaio italiano Partendo da questi presupposti Colombi criticava alcune tendenze della storiografia sul l argomento citando «per esempio» Gastone Manacorda e il suo giudizio sul Congresso di Genova In realtà questo era l unico riferimento specifico contenuto in tutta la relazione e difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti dato che il lavoro di Gastone era allora il solo in cui si ricostruisse organicamente la storia delle origini del socialismo italiano Nel suo intervento Gastone si guardò bene dal farne un caso personale ben comprendendo che al centro della discussione non vi era solo la sua persona e il suo libro e neppure una diversa valutazione su singoli momenti storici ma una questione ben più importante, quella dell autonomia e della libertà della ricerca Il suo intervento fu una replica puntuale persino pignola alle argomentazioni del suo interlocutore Ricordo che si era portato dietro una borsa con dentro i libri che gli servivano e che fece anche una citazione dal tedesco Era una lezione di filologia, ma per ciò stesso anche di indipendenza ed onestà intellettuale La maggior parte degli intervenuti (ricordo tra gli altri Roberto Battaglia) condivisero la sua impostazione e i suoi argomenti altri dissentirono preferirono tacere Tra questi anch io, ma non passò molto tempo perché mi dovessi rammaricare del mio silenzio

Anche se la discussione verteva su di una questione di storia essa era gravida di implicazioni politiche che non tardarono ad affiorare e ad imporsi nel corso di quello che si è ormai solito definire l'indimenticabile 156 Ricordo che il giorno in cui venne pubblicato l comunicato della Direzione del partito sull'intervento sovietico in Ungheria incontrai Gastone alla Biblioteca Feltrinelli di Milano dove da poco avevo cominciato a lavorare, e che egli mi espresse il suo netto dissenso dalle affermazioni in esso contenute Quali furono le reazioni degli intellettuali comunisti agli avvenimenti del 1956 è cosa nota ognuno fece le sue scelte per nessuno furono scelte facili né per quelli che decisero di lasciare il partito né per quelli che decisero di rimanervi Quando tra la fine del 1958 e i primi del 1959 quelli di noi che avevano deciso di rimanere si riunirono attorno al progetto di dar vita a una nuova rivista di storia ci parve naturale chiedere a Gastone di assumerne la direzione Era non solo e non tanto un risarcimento per gli attacchi che gli erano stati fatti e, per quanto mi concerne del mio silenzio, quanto un riconoscimento della funzione che egli aveva avuto e della coerenza che egli aveva dimostrato La storia di quelle riunioni, delle discussioni sull'impostazione della rivista e dei primi passi che essa mosse è già stata fatta anch'essa da Gastone nella sua intervista del 1988

Mani sporche?
Quando il sapone non basta
ci vuole Cyclon.

Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te. Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te. Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore. Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.

cyclon®
LAVAMANI

Bicentenario di Carlo Goldoni A Venezia il via ai preparativi

VENEZIA. Le celebrazioni per il bicentenario della morte del grande commediografo veneziano Carlo Goldoni partiranno dal febbraio del 1993, ma se ne discute fin d'ora. Sul tavolo del Comitato promotore c'è già un progetto di respiro europeo, per il quale la Regione veneta ha predisposto un finanziamneto di tre miliardi. Fra le proposte prese in esame ieri a Venezia: un festival goldoniano che potrebbe diventare permanente; una nuova edizione delle sue opere; un progetto di ricerca su «Goldoni e la musica»; l'istituzione di una scuola teatrale e di formazione dell'attore e la creazione di un archivio.

SPETTACOLI

Qui accanto Sergio Zavoli (a sinistra) nel «Processo alla tappa». In basso un'inquadratura del «Maurizio Costanzo show»

La carta stampata copia il piccolo schermo? In crisi di vendite e di ruolo i quotidiani inseguono fatti e personaggi già visti in tv E leggerli è come guardare una differita

Parlano Abruzzese, Balassone, Cesareo, Costanzo, Pirella. «Sì, i due mezzi hanno confuso i propri compiti... No, è solo la naturale evoluzione dei mass media»

Televisione in corpo 9

Il popolo dei teledipendenti dà segni di sbandamento, gli ascolti sono in lieve riduzione; ma cresce l'attenzione per i programmi che fanno parlare i protagonisti. Più seria la crisi dei quotidiani: di vendite, di ruolo e identità, almeno in parte provocata dal fatto che sui giornali fatica a trovare spazio la realtà quotidiana. Meglio: questa realtà sale agli onori della cronaca solo quando è la tv a scoprirla. Ed è dalla tv che i giornali la prendono in prestito: non per indagarla più a fondo, ma per replicare il «già visto». Ma è proprio così? Lo abbiamo chiesto ad Abruzzese, Balassone, Cesareo, Costanzo, Pirella.

ROBERTA CHITI

ROMA. Mannino che rimbalzato da *Samarcanda* alle pagine dei giornali. La sieropositiva che Costanzo porge su un piatto d'argento a cronisti che fino a quel momento la ignoravano. Gente che si trova a esistere, casi che scoppiano, se preferite, solo se la tv li accende per un attimo. Non è il villaggio globale, ma qualcosa che gli somiglia parecchio. Se è vero che l'assoggettamento della carta stampata alla televisione è una cosa di cui si parla da qualche decennio (diciamo da quando la tv è stata inventata), analizzata e dimostrata dai divi della «massmediologia», è anche vero che mai come ora piccolo schermo e quotidiani si sono trovati legati a doppio filo.

Ricominciamo. A pochi mesi dai telegiornali obbligatori per legge, in piena crisi del varietà, ecco invece che in tv stravince qualcosa che sta a metà strada, l'informazione-spettacolo (*Samarcanda* fa scuola) – infotainment la chiamano gli introdotti –, che attira a sé un pubblico sempre più vasto obbligando gli stessi programmisti a rimodellare organici e ritmi su queste nuove esigenze. Sull'altro versante, ecco il mercato della stampa quotidiana, indebolita da una crisi di vendite direttamente proporzionale alla propria crisi d'identità e a una patologica attenzione al «palazzo». Abdicazione al progetto, all'inchiesta, spettacolarizzazione a oltranza come in una finta gara in velocità con la tv. Un panorama che in realtà non registra né vinti né vincitori, ma dai contorni ancora non chiari. E infatti le interpretazioni si sprecano, almeno a sentire i cinque personaggi che abbiamo interpellato sull'argomento. Ve li anticipiamo: sono Stefano Balassone, «cervello» di Raitre, Giovanni Cesareo e Alberto Abruzzese, massmediologi, Maurizio Costanzo, showman e giornalista, ed Emanuele Pirella, pubblicitario e critico televisivo. Lasciamoli parlare.

I pedagoghi non fanno tv. «È un bel pezzo che il compito della stampa non è più quello di fare notizia, più o meno da quando esiste la radio». Parla un «televisivo», Stefano Balassone, dirigente di Raitre. «Fin qui nulla di strano, è solo tecnica: quando sarà scoperta la telepatia, la notizia nascerà da lì, ma per ora è innegabile che sia la tv a determinare un quotidiano ordine del giorno. In tv cerchi l'informazione, sulla stampa i perché». Ma questo identifica ruoli diversi, «perché se il giornale non può darti il fatto, può però darti l'opinione. La stampa produce commenti, fa pedagogia». Tutte cose che in tv evidentemente non sono ammesse: «Se ti permetti di fare pedagogia in televisione, poiché è il luogo dell'ascolto casalingo, della distrazione, chiudi bottega». Esempio: è in crisi la formula stile Tv7, «quella che tenta di somigliare alla stampa, e infatti più nessuno la fa. In quel tipo di televisione, o nella grande inchiesta alla Zavoli (anche se Zavoli è stato un geniale attivatore dello specifico televisivo per esempio con il *Processo alla tappa*), è implicito un approccio di tipo idealistico alla realtà. Si rifà al mondo dei valori come se si trattasse della realtà fattuale. In breve considera la tv semplicemente un mezzo, mentre ormai tutti hanno capito che la tv è un linguaggio con cui entrare in dialettica, non a cui affidare messaggi. Un linguaggio basato sull'impressione, sul fatto, sul "te lo porto lì", sulla serialità, come seriale è la vita stessa».

Notizia all'italiana. Sembra insomma che quasi quarant'anni di vita televisiva non siano bastati a una convivenza tranquilla con la carta stampata. Colpa, per qualcuno, di un antico fraintesoo, una specie di peccato originale tutto italiano: «In altri anni sembrò che la questione della divisione di ruoli fra carta stampata e tv si fosse risolta: al piccolo schermo l'informazione-informazione, al giornale l'analisi e il commento»: stavolta parla Giovanni Cesareo, studioso di comunicazione. «Ma parlando d'Italia bisogna fare un'eccezione: da noi l'informazione non è mai stata apprezzata come tale, in qualche modo gode, da sempre, di una forte sottovalutazione. Siamo passati da un modello di quotidiani d'opinione d'élite ai quotidiani d'opinione di massa, e questo anche oggi nonostante ci sia nell'aria, ma solo nell'aria, una tendenza diversa». Un esempio di come la tv valuti l'informazione? Cesareo invita a guardare un telegiornale qualunque, «uno di quei servizi in cui il ministro vi appare accerchiato da cinquanta microfoni, ma perfettamente muto. Quello che sentite non sono le sue parole, è già la traduzione e la sintesi fatta dal giornalista mandato sul posto». Un caso di notizia filtrata che è figlia, secondo lo studioso, di un altro ingombrante tema: le fonti di informazione. «In televisione, così come nei giornali, è difficile trovare dati e fatti provenienti da fonti diverse. La mappa è sempre la stessa, anzi codificata e ristretta con l'aumento della concentrazione editoriale». Un quadro che oltretutto sembra andare contro l'interesse del pubblico e del lettore. «La gente – riprende Cesareo – ha molta voglia non solo di parlare, ma anche di ascoltare i protagonisti, tanto più che è cresciuta la diffidenza verso la mediazione del giornalista. Qualcuno sta provando a far parlare la gente. Programmi come *Samarcanda* per esempio, che tanto vengono tacciati di faziosità. Trovo l'accusa infondata. *Samarcanda* pecca eventualmente, secondo me, di un eccesso di drammatizzazione. Per introdurre l'argomento Santoro sceglie il dato emozionale, biografico, piuttosto che quello informativo. È come se avvertisse il telespettatore di quanto sarà drammatico quello che seguirà. Detto questo, dare la parola ai protagonisti è un enorme passo avanti e, in qualche modo, anche il recupero del cosiddetto giornalismo investigativo, quello di stampo anglosassone, abitudine di cui i quotidiani italiani hanno perso il ricordo. Programmi che fanno parlare la gente possono essere imperfetti perché ancora in fase sperimentale, ma d'altra parte Raitre è la sola tv a sperimentare linguaggi e formule che poi, su altri network, diventano filoni».

W il gioco di squadra. Cambia il punto di vista tra chi, la televisione, la fa. Maurizio Costanzo, showman e editore di se stesso, intravede nei nuovi scenari che si vanno delineando fra emittenza e carta stampata, la speranza per future sinergie: i fatti rimbalzano dagli schermi alle pagine? «Ben venga. Io ho sempre auspicato un gioco del genere, una collaborazione fattiva tra i diversi settori dell'industria della comunicazione e dello spettacolo. Anche rispetto ad altri temi, ho sempre trovato dissennata per esempio l'opposizione dei cineasti alla televisione quando si doveva produrre fiction: non si rendevano conto che quell'operazione evitava di mandare a spasso una marea di gente. Tornando a noi, se giornali e tv possono fare l'un l'altro da cassa di risonanza, non ci vedo che del bene. Faccio un esempio: noi stessi, nella redazione dello show, lavoriamo continuamente sulle notizie dei giornali di provincia, facendo emergere fatti che altrimenti morirebbero lì. Oppure, puntiamo i riflettori su fenomeni già sedimentati dai tg e dai quotidiani: facciamo il caso dei neonazisti che ho portato nello show. Se ne avessi parlato molto tempo prima, quando ancora il loro fenomeno non era stato "orecchiato", sarebbe stato inefficace. Ripeto, ci sono segnali di una collaborazione fattiva tra giornali e emittenti, e molti quotidiani, l'Unità, il Corriere, la Repubblica, un po' il Mattino, se ne sono accorti. Gli altri per lo più sono rimasti prigionieri della propria unicità».

Cossiga, effetto noia. tra carta stampata e televisione? La questione è diversa per il massmediologo Alberto Abruzzese Nelle oscillazioni dell'altalena tra i due mezzi intervengono altri fattori. Perché «finché esiste una tv che punta molto sullo spettacolo, i giornali non attivano strumenti adeguati a una lettura anche critica di questo fenomeno, ma si limitano a uniformarsi alla formula». Ma le cose non stanno più così, «lo spettacolo televisivo realizzato secondo vecchie regole è in crisi, i film sono stati sfruttati fino in fondo, e in un panorama del genere risulta vincente l'informazione. Ovvio che, di conseguenza, il legame fra carta stampata e tv si faccia più stretto e non necessariamente parassitario. La tv fa vedere, la stampa moltiplica. Il successo di *Samarcanda* si basa anche sull'effetto della stampa, e viceversa». In tutto ciò, il pubblico determina nuovi limiti. «Lo spettatore è ancora molto direzionato sulla tv. Perché se è vero, sì, che la disaggregazione del sistema audiovisivo (che comporta l'uso del videoregistratore, della pay tv) è ancora non perfezionato in Italia, è anche vero che il la televisione in quanto unica forma in cui passa tutto, si sta indebolendo Logico quindi che risulti vincente, perché in grado di rinnovarsi continuamente, l'informazione. Cossiga in tv va forte per ora, ma anche lui annoierà».

Va in scena la cronaca. Una gara senza storia per Emanuele Pirella. Il pubblicitario – nonché critico televisivo per *l'Espresso* –, dice che tv e giornali sono imparagonabili. «Tanto per fare un esempio, se Scalfari il suo editoriale per il lancio di una lega lo avesse fatto dal palcoscenico del Maurizio Costanzo Show, avrebbe sicuramente avuto più seguito». E questo, dice Pirella, per il semplice motivo che «la stampa fatica a esser luogo di progetto: sembra che solo in tv avvengano le cose, che solo lì si creino schieramenti. Nella stampa c'è una specie di mancanza di incisività: lo leggo sei giornali al giorno, e alla fine, se mi chiedessero cosa ho letto, risponderei che mi sono divertito, ma non so con cosa. Sono come troppo pieni di pepe, non si distinguono i sapori. Confondi l'articolo serio con il pezzo di colore sulla Scala. Cosa che non succede in tv, dove è più netto il distacco fra serio e faceto». E la famosa «informazione-spettacolo», quella che davanti a sé riesce a radunare pubblici diversi? A sentire Pirella, *Samarcanda* c'entra poco con l'informazione e molto con il teatro, «perché c'è lo stesso clima di attesa di quello che si chiama errore Aspetti la gaffe, l'inciampicare del verbo, e vieni coinvolto emotivamente. Altro che straniamento. Occhetto da Santoro ha fatto un'ottima figura perché si è fatto prendere dalla passione. Successe anche a Leoluca Orlando in tv Gli avrei telefonato per dirgli: "Aspettami, vengo a trovarti"».

Mentre oggi scioperano i giornalisti delle sedi

Milano, esordio elettorale per i nuovi tg della Rai

Acque agitate (come sempre) nel settore dell'informazione Rai. Ieri l'azienda ha annunciato il debutto per domani di quattro nuove edizioni flash dei tg dalla sede di Milano. I giornalisti protestano per il modo affrettato e rischioso con cui sono costretti a cominciare, ma per senso di responsabilità decidono di andare comunque in onda. Oggi sciopero nazionale dei 600 giornalisti delle sedi regionali.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si è svolta con pompa inusitata la presentazione alla stampa delle nuove edizioni milanesi dei tg Rai. Anzitutto, è stato presentato il nuovo, grandissimo studio, ricavato nell'Auditorium disegnato negli ultimi anni '30 da Jo Ponti. Tutto veramente bello e grandioso. Come grandiose sono state le affermazioni con le quali hanno condito la circostanza i dirigenti Rai presenti (con l'appoggio morale del ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli, e del sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, muti ma felici). Tutti uniti nel dire che questa nuova realizzazione (studio e spazi nei palinsesti nazionali) viene a premiare anni e anni di rivendicazioni sacrosante della redazione milanese. Tutti (il direttore di sede, Mario Raimondo, quello del centro di produzione, Mariolino Mauri e il neo responsabile della redazione, Arturo Viola) sono stati concordi nel nepilogare argomenti a favore del nuovo ruolo di Milano, elencando gli appuntamenti dell'informazione in modo tale da moltiplicarli o farli sembrare quasi una diretta permanente. In realtà, si tratta di quattro nuovi collegamenti flash (cinque minuti al massimo). Il primo alle 7.30 di mattina (su Raiuno) per aggiornarci con la Borsa di Tokio. Il secondo alle 11 (Tg1) per un ulteriore notiziario di taglio economico. Il terzo alle 12, con la prima edizione del Tg3, e il quarto alle 17,35, con il Tg2.

Leonardo Valente, direttore della Testata per l'informazione regionale (Tir), ha molto valorizzato e generalizzato, sostenendo che si tratterebbe di un tentativo di tg «trasversale» solo per il fatto che le tre edizioni vanno in onda dallo stesso studio, benchè prodotte come sempre da diverse redazioni, facenti capo ai tre direttori dei tg e a lui medesimo.

Ora, con tutto il rispetto per le buone intenzioni, sembra veramente esagerato prefigurare solo per questo una delottizzazione della Rai. Magari fosse. Come pure vorremmo che le nuove attività della sede di Milano fossero sostenute da altrettanto entusiasmo organizzativo quanto quello verbale ascoltato. Invece, le cose stanno così: la data (benchè posticipata rispetto alle primissime previsioni) di domani per il primo lancio appare largamente prematura rispetto alle garanzie professionali richieste dai giornalisti. Non sono state effettuate prove nemmeno tecniche. Mancano ancora all'appello gli undici nuovi assunti. Insomma, tutto fa pensare che si vogliano affettare i tempi esclusivamente per ragioni elettorali. Il che non è proprio così «trasversale» come piace a Valente.

Nonostante ciò, si è deciso comunque di andare in onda domani con tutte e quattro le edizioni. È quanto è emerso da una assemblea della redazione tenutasi ieri pomeriggio e conclusa con un comunicato nel quale si legge tra l'altro: «A meno di 48 ore dalla sigla di apertura del primo notiziario l'azienda è fortemente inadempiente sugli impegni assunti..... l'assemblea, con alto senso di responsabilità verso l'utenza, decide di dare attuazione agli appuntamenti quotidiani».

A nome dell'Usigrai, il segretario nazionale Giulietti commenta: «La redazione di Milano ha dimostrato più senso del governo di tutti quelli che dovrebbero governare l'azienda».

I nuovi conduttori Ines Maggiolini e Aldo Maria Valli

Polemiche per la serata del 27 dedicata al musicista tedesco

Israele si divide su Wagner «Cancellate quel concerto»

È polemica in Israele per la decisione dell'Orchestra Filarmonica di eseguire musiche di Wagner durante un concerto il 27 prossimo. Il direttore Daniel Baremboim ha definito le proteste «iniziative antidemocratiche» e ha ribadito che «Wagner non c'entra nulla con lo sterminio del nostro popolo». Secondo lo storico Roberto Finzi si tratta di un segnale importante di distensione.

MATILDE PASSA

Il 27 dicembre per Israele sarà una data storica, probabilmente carica di sofferte polemiche. È fissato per quel giorno, infatti, il concerto con il quale Daniel Baremboim, alla testa dell'Orchestra Filarmonica, segnerà il ritorno ufficiale della musica di Richard Wagner nello Stato degli ebrei. La decisione ha già suscitato le prime reazioni. «La Filarmonica mostri misericordia per chi in Wagner vede ancora il nazismo», ha commentato il presidente del Parlamento non appena saputo della votazione con la quale l'orchestra, a grande maggioranza, aveva deciso di dedicare un concerto al compositore tedesco. Ieri sono scese in campo numerose organizzazioni nazionaliste che chiedono la cancellazione del concerto. Ma il pianista e direttore d'orchestra ebreo, Daniel Baremboim, le ha definite «iniziative antidemocratiche». «Suonare Wagner – ha aggiunto il musicista – contribuisce a normalizzare le relazioni tra Tel Aviv e Bonn. D'altra parte la musica di Wagner non ha niente a che vedere con lo sterminio del nostro popolo. I nazisti suonavano anche Beethoven e Listz».

Le sue dichiarazioni confermano che, dietro la decisione dell'Orchestra di inserire Wagner nel proprio repertorio, per non essere più penalizzati professionalmente rispetto alle altre compagnie internazionali, c'è anche il mutamento del clima politico, intervenuto in questi ultimi due anni. «D'altra parte non si può certamente ritenere Wagner responsabile dell'olocausto – afferma lo storico Roberto Finzi – Che la sua musica venga suonata di nuovo in Israle mi sembra un segnale molto positivo. Il processo di distensione, avviatosi pur tra mille difficoltà in Europa negli ultimi tempi, sta producendo i suoi effetti anche su altre parti del mondo. Per Israele non è un processo facile. È un percorso che vedo ancora tutto in salita».

Il viaggio, insomma, è appena cominciato. E sarà pieno di ostacoli. Le reazioni di violenta protesta, raccolte ieri a Tel Aviv e Gerusalemme, non si fermeranno tanto facilmente. Per molti scampati ai campi di sterminio, le note di Wagner conservano ancora gli echi lugubri di quegli anni, quando i nazisti le usavano per condurre a morte migliaia di innocenti. Come una funebre colonna sonora. Ma, sostengono molti favorevoli alla riammissione di Wagner in Israele, i superstiti sono quasi tutti scomparsi, e mantenere l'ostracismo significa solo perpetuare la contrapposizione con la Germania attuale. Il primo a imporre Wagner agli ebrei fu Arturo Toscanini che, nel 1938, quindi in pieno nazismo e in pieno antisemitismo «wagnerano», diresse a Tel Aviv e a Gerusalemme i preludi al primo e al terzo atto del *Lohengrin*. Ma allora lo Stato di Israele non esisteva ancora e l'orchestra si chiamava *Palestina Orchestra*. Inoltre il genocidio di massa non aveva ancora raggiunto il suo apice Un tentativo in epoche più recenti era stato compiuto da Zubin Mehta che, durante un concerto, aveva tentato di introdurre a sorpresa un brano dell'odiato compositore. La reazione del pubblico fu immediata. La maggior parte degli spettatori si alzarono e abbandonarono la sala indignati. Stavolta non ci sarà il fattore sorpresa, ma tutti quelli che siederanno in quelle poltrone sapranno a cosa andranno incontro e daranno silenziosamente il loro assenso all'iniziativa della Filarmonica e del suo direttore. Di più. Per evitare un'imposizione non gradita, il concerto all'Auditorium Mann di Tel Aviv, verrà eseguito fuori abbonamento, in modo da garantire la maggiore libertà di scelta possibile Con le note di *Tristano e Isotta* e *Olandese volante* Wagner cercherà di conquistare Israele.

24ORE

GUIDA RADIO & TV

NON È LA RAI *(Canale 5, 12.45)* Enrica Bonaccorti ospita nel suo salotto Lucia Panico, campionessa mondiale di tiro con l'arco. L'atleta racconta del trapianto del midollo che ha subito per riuscire a sconfiggere la leucemia di cui scoprì di essere affetta solo tre anni prima del titolo mondiale che avrebbe poi vinto in Finlandia.

DIOGENE *(Raidue, 17)*. Continua l'inchiesta sull'assistenza domiciliare agli anziani nella rubrica del Tg2 condotta da Mariella Milani. Vedremo due esempi di assistenza agli anziani nel centro e nord Italia. In studio il legale Antonello Nurchis risponde in materia di pensioni.

COAST TO COAST *(Videomusic, 14.15)*. Riflettori sugli Skiantos, il gruppo bolognese di rock demenziale da qualche anno assente dalle scene musicali. Il leader del gruppo, Roberto Freak Antoni è anche autore di un libro intitolato *Com'è difficile oggi in Italia essere intelligenti*.

EXTRALARGE *(Raidue, 20.30)*. Appuntamento in giallo con Bud Spencer e il suo fido compagno d'avventure, Philip Michael Thomas. Questa volta i due sono ingaggiati per proteggere uno scienziato cubano, ma nonostante tutto, l'uomo viene ucciso sotto i loro occhi...

TG1 SETTE *(Raiuno, 20.40)*. Al centro del settimanale del Tg1 è un servizio sulla guerra civile in Somalia, realizzato da Franco Nerozzi. Dopo un mese di scontri, per le vie di Mogadiscio si contano più di tremila morti e oltre settemila feriti. Una tragedia di dimensioni impressionanti

PARTE CIVILE *(Raitre, 20.45)* Donatella Raffai conduce il programma impegnato contro la criminalità e le carenze sanitarie. Chiunque può fare delle «segnalazioni» telefonando allo 0769/7399.

SPECIALE PIÙ SANI PIÙ BELLI *(Raiuno, 21.45)*. Puntata speciale per il programma di Rosanna Lambertucci, che compie dieci anni. Tra gli ospiti in studio personaggi della medicina e dello spettacolo: l'oncologo Franco Mandelli, il cardiochirurgo infantile Carlo Marcelletti, il premio Nobel Rita Levi Montalcini, Florinda Bolkan, Sydne Rome e Micol Fontana.

CASA DOLCE CASA *(Canale 5, 22)*. Nuovo episodio della sit-com con Gianfranco D'Angelo e Alida Chelli nei panni dei coniugi Bonetti. Stasera i due cercheranno d'impedire alla giovane figlia di sposare il fidanzato in procinto di partire per l'America.

I SIMPSON *(Canale 5, 22.30)*. Continuano le avventure dei cartoon più alla moda del momento. Per aiutare la sorella di Marge a trovare marito, Homer le presenta un amico che però s'innamora della cognata sbagliata...

PROFONDO NORD *(Raitre, 22.45)*. Il programma itinerante di Gad Lerner si sposta a Reggio Emilia per parlare di bambini «rari». Secondo una statistica, il capoluogo emiliano ospita la scuola materna migliore del mondo e, soprattutto, nella regione si registra il record mondiale di calo delle nascite. Di questo parleranno, tra gli altri, Antonio Golino, ordinario di Demografia all'università la Sapienza di Roma; Boris Malaguzzi, fondatore delle scuole per l'infanzia di Reggio Emilia; Antonella Spaggiari, sindaco della città, e Roberto Farnè di «Telefono azzurro».

SPECIALE NEWS *(Tmc, 23.40)*. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini e il direttore de *Il giornale* Indro Montanelli ricordano la liberazione di James Lee Dozier, generale Nato rapito dieci anni fa a Verona dalle Br.

(Gabriella Gallozzi)

Su Raiuno «Danubio blu», saga sulla celebre famiglia di musicisti

Una «Dynasty» per gli Strauss

La famiglia Strauss di «Danubio Blu»

È stato presentato al Teatro dell'Opera domenica, e presso l'Istituto austriaco di cultura, ieri, il kolossal televisivo – coproduzione europea con la partecipazione di Raiuno – *Danubio Blu*. In quattro puntate le vicende musicali ed esistenziali degli Strauss: dal successo di Johann padre a quello di Johann figlio, autore del famoso valzer e di sedici operette con alla testa *Il pipistrello*.

ERASMO VALENTE

ROMA Si mette bene per la tv. Arriva in Italia, tra Natale e Capodanno, in quattro puntate, il *Danubio blu*. Su Raiuno, alle 20.40, dei giorni 22, 23, 29 e 30 dicembre. È la versione italiana della coproduzione per il piccolo schermo della *Strauss Dynasty*, realizzata per il Consorzio europeo di produzione dalla Orf e dalla Beta Film. L'impresa – costo trenta milioni di dollari – è stata illustrata in due momenti: al Teatro dell'Opera, domenica, anche con la proiezione di una delle quattro puntate; presso l'Istituto Austriaco di cultura, ieri. Erano presenti il sindaco di Vienna, il regista Marvin J. Chomsky (ha firmato per la tv *Radici*, *Holocaust*, *Pietro il Grande*), lo sceneggiatore Zdenek Mahler (un discendente del compositore Gustav), che ha lavorato anche per l'*Amadeus* di Milos Forman. Tutti hanno drizzato le orecchie, ma se quell'*Amadeus* ha suscitato qualche sconcerto, qui, per gli Strauss, tutto è «normale». Basta la vicenda della famiglia Strauss, traversata, diremmo, più da risentimenti, odio, rivalità e gelosie, che dalla felicità del valzer.

Con i personaggi suddetti sono intervenuti alla presentazione del *Danubio blu* anche alcuni attori: Stephen McGann, che interpreta il ruolo di Johann Strauss jr., detto «Schani», e Cherie Lunghi che dà vita alla figura di Jetti von Trefz, amata dallo Johann figlio e, forse, anche dallo Johann padre. C'era Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno (rientra nel consorzio europeo) che ha in programma anche una *Casa Ricordi*, con regia di Mauro Bolognini.

Si è vista una puntata del *Danubio blu* e, al di là delle curiosità esterne – 3.800 costumi, 4.500 barbe finte, 7.000 comparse – suscita una certa emozione il groviglio di passioni interne in un tempo non meno aspro e combattuto di quello di ogni altra stagione. Girata tra Vienna e Londra, la vicenda degli Strauss parte dal Congresso di Vienna e arriva sulla soglia del nostro secolo con la morte di Johann Strauss jr., avvenuta nel giugno 1899. Lasciò 480 ballabili: 342 composti fino al 1870, 138 dopo, con il *corpus* di operette – sono sedici – capeggiate dal *Pipistrello*. Un secolo di vita europea, culminante in una sorta di «crepuscolo degli dei». Il fratello di Johann, Eduard, che visse fino al 1916 (il nonno Johann aveva cominciato a lavorare nel 1817), prima di morire, dette alle fiamme tutto l'archivio degli Strauss. Il regista ha fatto due versioni del lungo filmato: una in quattro puntate – otto ore – e sarà quella che vedremo in Italia; un'altra in sei puntate, che vedremo, ha assicurato Fuscagni (annunziándo anche «qualcosa» su Alma Mahler), in seguito. C'è bella musica, e ben vengano. Piacque a Berlioz, a Paganini, a Wagner e Brahms Richard Strauss celebrò lo Strauss jr., non solo per essere un amabile diffusore di melodie, ma anche per la «primitività» di melodie «primitivamente originali».

E per Natale la favola di «Fantaghirò»

C'era una volta un re e via di seguito: fate e castelli, cavalli e principi azzurri. E poi maleffici, boschi incantati, bimbi abbandonati e ritrovati nonché fanciulle vestite da maschi, mostri etc.etc.etc. È questa la storia di *Fantaghirò*, che va in onda domenica 22 e lunedì 23 alle 20.40 su Canale 5. Una storia sempre uguale e sempre diversa, come quella di tutte le fiabe. A raccontarla è stato scelto non a caso Lamberto Bava, grande artigiano del cinema specializzato in horror e quindi versato anche nel lato nero delle favole. Protagonista, nel ruolo di principessa-maschia, la bella e immobile (nella faccia, perché invece nel corpo è ballerina) Alessandra Martines, che fin dalle prime scene appare riottosa e battagliera a contrastare la volontà del re-padre (Mario Adorf) e i destini prestabiliti dal suo rango. Il tutto per due puntate di cento minuti girate tra i castelli della Cecoslovacchia per Reteitalia. Il soggetto (di Gianni Romoli e Francesca Manfredi) si ispira a una figura della tradizione popolare italiana (Fantaghirò, appunto), ma la rielabora liberamente sulla base della favolistica planetaria che, ormai, dopo secoli di tradizione orale, è passata nel frullatore del cinema per ritornare a noi piena zeppa di tutti quegli effetti più o meno speciali di cui non sapremmo più fare a meno. E di cui Lamberto Bava e gli altri realizzatori di cinema horror sono fantasticatori insuperati.

Fantaghirò, perciò, è una storia che si potrebbe raccontare a cartoni animati e alla quale gli attori non aggiungono granché, benché nel cast ce ne siano anche di bravi, come la splendida Angela Molina (che interpreta sia la Strega bianca che il Cavaliere bianco) o il sottile Jean Pierre Cassel (il generale) in un perfido ruolo. Da loro però ci si aspetta soltanto che calchino un po' la mano, che insomma usino i toni espressionisti di una recitazione priva di sfumature. Il che non significa cattiva recitazione. Anche sotto la maschera di buoni o di cattivi, e con l'aiuto di meravigliosi costumi e nel chiaroscuro dei castelli o delle foreste incantate, la recitazione conta, così come contano la personalità e la voce. E ad Alessandra Martines manca qualcosa in tutti e tre i campi. Le manca in più quel po' di calore vitale che non guasta anche in un cartone animato. Però non si può dire che la sua freddezza contamini tutta l'impresa, perché a sopperire c'è la mano robusta ed efficace di Lamberto Bava, nonché tutto l'armamentario fiabesco coi suoi toni paurosi e gioiosi, animisti ed ecologisti. Per finire, come cattiva azione di Natale, vorremmo anticiparvi il finale: e vissero cent'anni felici e contenti. □ *M.N.O.*

Lo sport stravince Settimana calma nella sfida Rai-Fininvest

Calma piatta nel turbolento paesaggio dell'Auditel. Nella scorsa settimana, infatti, i due colossi Rai-Fininvest – quasi alla pari nella spartizione dell'Ascolto – non hanno visto modificarsi di molto i loro numeri: 49.27% per la Rai (0 6 punti in più della settimana precedente) e 44.65% per Berlusconi (0,5 punti in più rispetto alla scorsa settimana). Nella top ten dei programmi più seguiti la parte del leone l'ha fatta il calcio: è in testa *90° minuto* con 8milioni 879mila fedelissimi, seguito dal sorteggio per la qualificazione ai campionati mondiali di calcio Usa che è stato visto da 8milioni!spettatori.

«Agricoltura, non solo» su Raidue

Dalla semina alla pentola

Vita morte e miracoli del grana padano. Oppure del prosciutto San Daniele, o del riso, degli spumanti, del latte In altre parole, *Agricoltura, non solo*, rubrica quotidiana in onda da ieri su Raidue (alle 8.45), che in quindici minuti apre gli occhi ai consumatori su tutto quanto viene da loro ingurgitato. Non una copia di *Linea verde*, il fortunato programma di Raiuno condotto da Federico Fazzuoli, assicurano a Raidue, ma una trasmissione di servizio, una «vetrina quotidiana del prodotto agroalimentare italiano», utile in tempi di grandi acquisti mangerecci sotto le feste natalizie. Prodotta da Raidue e dall'Icaa (Istituto per la comunicazione dell'industria agroalimentare), la trasmissione è condotta da Bruno Modugno che ci accompagnerà di volta in volta fra produttori, biologi, medici, commercianti, dietisti. Ogni giorno un aspetto diverso: il lunedì per esempio sarà una specie di guida al prodotto in questione, con le sue qualità, i grassi contenuti, l'eventuale uso da parte dei bambini. Il martedì si parla della produzione: dalla realizzazione agli sforzi richiesti al produttore per migliorare il prodotto, fino alle garanzie necessarie perché arrivi al consumatore nello stato ottimale. Il mercoledì, via col prezzo: come si forma, quali sono le leggi e i parametri che influiscono sulle sue oscillazioni. Giovedì, ricettario: dalla cucina popolare ai consigli dei più sofisticati chef. Per finire, il venerdì, curiosità e «storia». Ogni puntata, poi, avrà due note fisse: un angolo, riservato alla «borsa della spesa», nel quale sarà proposto l'acquisto di un ortaggio o di un frutto, tenendo d'occhio l'offerta stagionale. In questa rubrica saranno forniti suggerimenti per utilizzare i prodotti del momento, e indicazioni di carattere regionale. Altro incontro fisso giornaliero, quello col dietologo. Il ciclo di *Agricoltura non solo* vi accompagnerà per ottanta puntate.

RAIUNO

- **5.50 LA FRECCIA NERA** (2ª puntata)
- **6.55 UNO MATTINA.** Con L. Azzariti
- **7-8-9-10 UNOMATTINA**
- **10.05 UNOMATTINA.** Economia
- **10.25 SUPERNONNA.** Telefilm
- **11.00 TG1 MATTINA**
- **11.05 BENVENUTO SULLA TERRA**
- **12.00 PIACERE RAIUNO.** Con G. Sabani. Nel corso della trasmissione alle 12.30 TG1 Flash
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PIACERE RAIUNO.** (Fine)
- **14.30 COSE DELL'ALTRO MONDO**
- **15.00 CRONACHE DEI MOTORI**
- **15.30 40° PARALLELO A SUD E A NORD** di Giuseppe Blasi
- **16.00 BIG.** Varietà per ragazzi
- **17.35 SPAZIOLIBERO.** ENDAS
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 FANTASTICO BIS**
- **18.40 IL MONDO DI QUARK**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.** Che tempo fa
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 TGSETTE.** Settimanale di attualità a cura di P. Di Pasquale
- **21.45 PIÙ SANI PIÙ BELLI.** Programma ideato e condotto da Rosanna Lambertini (1ª parte)
- **22.45 TG1 - LINEA NOTTE**
- **23.00 PIÙ SANI PIÙ BELLI** (2ª parte)
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.00 DSE.** Regioni allo specchio

RAIDUE

- **6.00 CUORE E BATTICUORE**
- **6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **8.45 AGRICOLTURA NON SOLO**
- **9.00 DSE.** Storie del 115
- **9.55 SCI ALPINO.** Mondiali
- **10.45 MICHAEL SHAYNE A BROADWAY.** Film con Sloyd Nolan
- **11.50 TG2 - FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Con F. Frizzi
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.45 SEGRETI PER VOI.** Con M. Viro
- **13.50 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.45 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **15.35 TUA. BELLEZZA E DINTORNI**
- **15.50 DETTO TRA NOI**
- **17.00 TG2 DIOGENE**
- **17.25 TG2 FLASH**
- **17.30 DAL PARLAMENTO**
- **17.35 VIDEOCOMIC.** Di N. Leggeri
- **17.55 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **18.05 TG2 SPORTSERA**
- **18.20 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.05 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.30 EXTRALARGE.** Telefilm «Bersaglio mobile» con Bud Spencer, Philip Michael Thomas (ultimo episodio)
- **22.10 IL COMMISSARIO KÖSTER**
- **23.15 TG2 - PEGASO.** Fatti & opinioni
- **23.55 TG2 NOTTE - METEO 2**
- **0.05 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.20 LA FOLLIA DI BARBABLÙ.** Film con Jean Parker

RAITRE

- **11.45 CANI DA SLITTA** (da Moena)
- **12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.45 DSE. ROMA SPARITA.**
- **15.15 DSE. LE APUANE**
- **15.45 PALLAVOLANDO.** Con J. Volpi
- **16.05 CALCIO A 5**
- **16.40 SPAZIOLIBERO**
- **17.00 POMERIGGIO SUL 3**
- **17.45 GIORNALI E TV ESTERE**
- **18.00 GEO.** «L'isola dei draghi»
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 IL PORTALETTERE.** Con Piero Chiambretti
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 CARTOLINA.** Con A. Barbato
- **20.30 TRIBUNA POLITICA** Intervista al partito radicale
- **20.45 PARTE CIVILE.** Con Donatella Raffai. Regia di Eros Macchi
- **22.30 TG3 SERA**
- **22.45 PROFONDO NORD.** Conduce Gad Lerner (da Reggio Emilia)
- **24.00 C'ERA UNA VOLTA FLUFF.** Di e con Gianni Ippoliti
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **0.55 FUORI ORARIO**

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 ARNOLD.** Telefilm
- **9.00 BIANCO NATALE** Film con Bing Crosby, Danny Kaye. Regia di Michael Curtiz
- **11.50 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **12.40 CANALE 5 NEWS**
- **12.45 NON È LA RAI.** Varietà. Con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- **14.30 FORUM.** Con R. ta Dalla Chiesa
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO PARLIAMONE**
- **16.00 BIM BUM BAM.** «D'Artacan»; «Ciao Sabrina»; «Prendi il mondo e vai»; «Il sapientone»
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco a quiz con Mike Bongiorno
- **19.40 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **19.45 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 PAPERISSIMA.** Varietà con Marco Columbro e Lorella Cuccarini. (12ª puntata)
- **22.00 CASA DOLCE CASA.** Telefilm «Questo matrimonio non s'ha da fare» con G. D'Angelo
- **22.30 I SIMPSON.** Cartoni animati
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW** Nel corso del programma alle 24 Canale 5 news
- **1.05 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **1.20 NEW YORK NEW YORK**

RETE 4

- **6.30 VARIETÀ PER RAGAZZI**
- **8.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **9.05 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.30 CHIPS.** Telefilm
- **10.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Varietà con Gianfranco Funari
- **13.45 BENNY HILL SHOW**
- **14.15 LA LUCE DEL GIORNO.** Film con Michael Fox, Joan Jett. Regia di Paul Schrader
- **16.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm. «L'abrogatore rubato»
- **17.00 A - TEAM.** «Sceriffi di River Town» con George Peppard
- **18.00 MONDO GABIBBO.** Varietà
- **18.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **19.00 MCGYVER.** Telefilm
- **20.00 BENNY HILL SHOW**
- **20.30 FIREFOX - VOLPE DI FUOCO.** Film di e con Clint Eastwood
- **23.00 L'APPELLO DEL MARTEDÌ.** Conduce Maurizio Mosca
- **1.00 STUDIO APERTO.** Notiziario

ITALIA 1

- **8.05 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **8.30 LA VALLE DEI PINI**
- **9.50 UNA DONNA IN VENDITA.**
- **10.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **11.30 STELLINA.** Telenovela
- **12.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati. «Dolce Candy»; «Bugs Bunny»; «Acchiappa il tesoro», «Le tartarughe Ninja alla riscossa»
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **()**
- **14.45 SEÑORA.** Telenovela
- **15.15 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.45 CRISTAL.** Telefilm
- **16.30 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **17.10 FEBBRE D'AMORE.** Teleromanzo con Jerry Douglas
- **17.50 TG4 - NOTIZIARIO**
- **18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **18.25 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **19.35 BUONASERA.** Varietà
- **19.40 PRIMAVERA.** Telenovela
- **20.25 BUONASERA.** Varietà
- **20.30 LA MIA SECONDA MADRE.** Telenovela con Enrique Novi
- **22.30 BUONASERA** Varietà
- **23.20 STORIA CINESE.** Film con William Holden
- **1.50 MARCUS WELBY M.D.**
- **2.50 CATTIVI PENSIERI.** Film con Ugo Tognazzi, Orazio Orlando

SCEGLI IL TUO FILM

9.05 BIANCO NATALE
Regia di Michael Curtiz, con Bing Crosby, Danny Kaye, Rosemary Clooney. Usa (1954). 120 minuti.
Varietà natalizio. A due ex commilitoni piace lo spettacolo leggero, soprattutto se a cantare e danzare sono due sorelle di cui sono pazzamente innamorati. Le due ragazze devono esibirsi nell'albergo di una località sciistica. Ma la neve latita e sull'albergo aleggia lo spettro del fallimento...
CANALE 5

14.15 LA LUCE DEL GIORNO
Regia di Paul Schrader, con Michael J. Fox, Gena Rowlands, Joan Jett. Usa (1987). 96 minuti.
Una favola rock 'n roll. Due fratelli lavorano come operai e nel tempo libero si scatenano sulla chitarra. La loro madre li segue con affetto ma li vorrebbe più dediti ai valori tradizionali. È un film con una curiosa e tormentata storia produttiva. Schrader lo scrisse perché l'interpretasse Bruce Springsteen e avrebbe voluto chiamarlo «Born in Usa». Il musicista rifiutò l'offerta, gli «rubò» il titolo, e, per compensarlo, gli regalò una canzone.
ITALIA 1

20.30 RICOMINCIO DA TRE
Regia di Massimo Troisi, con Massimo Troisi, Lello Arena, Florenza Marchegiani. Italia (1981). 109 minuti.
L'esordio, felice e milionario, di Massimo Troisi al cinema. La storia di un «emigrante» in viaggio da Napoli a Firenze, perseguitato da ataviche timidezze e chiusure verso un mondo più aperto, più faticoso, ma più congeniale. Il miglior Troisi e la migliore commedia comica degli anni Ottanta a dispetto di una regia d'impianto televisivo-cabarettistico.
TELEMONTECARLO

20.30 FIREFOX
Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Freddie Jones, David Huffman. Usa (1982). 135 minuti.
Ottavo film di Clint Eastwood regista, a metà strada tra fantasy e thriller politico. La storia «dura» di un pilota in congedo, scelto dai servizi segreti per rubare un aereo di guerra sovietico. L'oggetto è praticamente imprendibile. Ce la farà il nostro eroe?
ITALIA 1

01-23 LA DONNA DELLA CITTÀ
Regia di Gheorge Archainbaud, con Claire Trevor, Albert Dekker. Usa (1943). 90 minuti.
Scandalo nel Missouri. In una chiesa «western» un parroco chiama a cantare una ragazza «di città». Peccato che di mestiere sia una cantante di tabarin. La popolazione si offende, lo sceriffo (che l'ama in segreto) cerca di mediare.
TELE + 3

0.20 LA FOLLIA DI BARBABLÙ
Regia di Edgar Ulmer, con Jean Parker, Nils Ashter, John Carradine. Usa (1944). 73 minuti.
Pittore di talento in cerca di fama trova ispirazione e successo nel volto di una misteriosa ragazza. Le fa il ritratto, poi lei scompare. Quando la ritrova, scopre che è una prostituta, e in un accesso d'ira, la uccide. Comincia per lui un'altra carriera, quella di assassino.
RAIDUE

2.50 CATTIVI PENSIERI
Regia di Ugo Tognazzi, con Ugo Tognazzi, Edwige Fenech, Orazio Orlando. Italia (1976). 105 minuti.
Regia di Tognazzi, alle prese con una commedia sexy, colorata di spunti gialli. Un avvocato milanese crede di riconoscere un amante della moglie e lo imprigiona per giorni nello sgabuzzino di casa. Si scoprirà che ora soltanto il figlio del portinaio, che sopravvive miracolosamente.
RETEQUATTRO

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 NATURA AMICA**
- **9.00 LE SPIE.** Telefilm
- **9.55 SCI.** Coppa del Mondo
- **10.50 VITE RUBATE.** Telenovela
- **11.40 A PRANZO CON WILMA**
- **12.55 SCI.** Coppa del Mondo
- **13.30 TMC NEWS**
- **14.00 OTTO VOLANTE.** Varietà
- **15.00 IL COLLEGIO PIÙ PAZZO DEL MONDO.** Film con Joe Molla
- **16.50 TV DONNA.** Attualità
- **18.20 YES I DO**
- **18.35 ARRIVA LA BANDA** Gioco a quiz. Chiamare il n. 0769/64343
- **19.45 TELELOTTO.** Quiz con R. Pisu
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 RICOMINCIO DA TRE.** Film di e con Massimo Troisi
- **22.35 FESTA DI COMPLEANNO** Varietà con Gigliola Cinquetti
- **23.40 TMC NEWS**
- **0.15 CHANEL SOLITAIRE.** Film
- **2.15 CNN NEWS.** Attualità

TELE 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **14.30 IL MAGNATE.** Telenovela
- **15.00 ROTOCALCO ROSA**
- **15.30 ANDREA CELESTE**
- **17.20 CARTONI ANIMATI**
- **19.30 O'HARA** Telefilm
- **20.30 IL MAGNIFICO GUERRIERO.** Film con Pierre Kisby. Regia di Charles Lee
- **22.25 COLPO GROSSO.** Gioco a quiz con Maurizia Paradiso
- **23.15 GLI EROI DELLA STRATOSFERA.** Film con Guy Madison, Virginia Suith. Regia di Robert D. Webb

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.30 HAPPY END.** Telenovela
- **16.15 LA RAGAZZA DELLA QUINTA STRADA.** Film con Ginger Rogers e Walter Connolly
- **18.00 ROSA SELVAGGIA**
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.00 L'UOMO E LA TERRA**
- **20.30 SUPERPLATOON.** Film con Albert Wilton
- **22.15 AMERICAN BALL**
- **22.45 BEYOND 2000**
- **23.45 I MISTERI DI ORSON WELLES**

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.30 LA GRANDE BARRIERA.** Telefilm con George Assang
- **20.00 BOLLICINE.** Telefilm
- **20.30 EL GRINGO BARBAROSSA.** Film con Willie Nelson. Regia di Fred Schepisi
- **22.30 CONVIENE FAR BENE L'AMORE.** Varietà con D. Caprioglio

CINQUESTELLE

- **12.00 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR.** Telenovela
- **12.30 UMBRIA.** Rubrica di arte
- **13.00 LA PADRONCINA**
- **14.00 TELEGIORNALE**
- **17.00 CARTONI ANIMATI**
- **18.00 LA PADRONCINA.**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 QUEL DANNATO PUGNO DI UOMINI.** Film con Charles Bronson e Lee Marvin
- **22,00 SPORT & SPORT**

VIDEOMUSIC

- **16.00 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS**
- **18.30 SKID ROW**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **22.00 BLUE NIGHT**
- **22.30 ON THE AIR**
- **1.00 BLUE NIGHT**
- **1.30 NOTTE ROCK**

TELE + 1

Programmi codificati

- **20.30 GLORY - UOMINI DI GLORIA.** Film con Matthew Broderick, Denzel Washington
- **22.40 IL MIO PIEDE SINISTRO.** Film con D. Day Lewis, Ray McAnally
- **0.30 L'IMPLACABILE.** Film con Arnold Schwarzenegger, Maria Conchita Alonso

TELE + 3

- **1.00 LA DONNA DELLA CITTÀ.** Film con Claire Trevor, Albert Dekker (replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- **19.00 TGA INFORMAZIONE**
- **20.30 SEMPLICEMENTE MARIA.**
- **21.15 AI GRANDI MAGAZZINI**
- **22.00 SENTIERI DI GLORIA**

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56.** GR3: **6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.**

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 18.56, 22.57; **9** Radio anch'io '91; **11.15** Tu lui, i figli, gli altri; **12.05** La penisola del tesoro; **16** Il pagnone; **18.30** Venti d'Europa; **20.30** Ribalta, **23.10** La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. **8.45** «Il viaggio promesso»; **10.30** Radiodue 3131; **12.50** Impara l'arte; **15** La morte a Venezia; **19.55** Questa o quella; **20.30** Dentro la sera.

RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43. **7.30** Prima pagina; **8.30** Concerto del mattino; **10** La storia della psicanalisi; **13.15** La saga di Gilgamesh; **14.05** Diapason; **16** Palomar; **17** Scatola sonora; **21** Radiotre suite.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Gran successo a Udine per l'attore-autore nel testo «Johan Padan a la descoverta de le Americhe», rilettura originale e irriverente del centenario colombiano

Uno spettacolo di tre ore costruito su una lingua inventata e un «grammelot» scatenato e fantasioso. Un ritorno ai vertici gloriosi di «Mistero buffo»

Dario Fo balla con gli indios

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE. Un artista fedele a se stesso, ma non per tutte le stagioni: potrebbe essere il modo giusto per definire un interprete-autore come Dario Fo. Bastava vederlo, l'altra sera, fra le tremilacinquecento persone del Palazzetto dello Sport di Udine (da quest'oggi, invece, è a Trieste al Politeama Rossetti) presentare *Johan Padan a la descoverta de le Americhe*: un punto piccolo piccolo, là, sul fondo della grande sala, in movimento perenne, capace di concentrare sia da vicino che da lontano l'attenzione di quel pubblico che era venuto così numeroso per vederlo ed ascoltarlo. Ci saranno anche gli eredi e gli epigoni, ma Dario Fo resta Dario Fo: irripetibile.

Johan Padan, testo nuovissimo che celebra a suo modo il cinquecentenario della scoperta dell'America, è per Fo un vero e proprio ritorno alle origini, sia nella scrittura che nella chiave interpretativa. È un gigantesco monologo (con l'intervallo circa tre ore) che pesa sulle sue sole spalle e che ruota attorno a un'idea che gli è assai cara: vedere la scoperta dell'America, compiuta da Colombo, e le successive spedizioni di conquista verso il nuovo mondo dall'altra parte, quella degli Indios, conquistati magari con il raggiro, ma mai vinti del tutto. Solo che qui la predilezione di Fo a leggere la storia dal «basso» si tinge di impensabile equidistanza e una volta citate le numerose fonti, da Giulio Cesare Croce a Cabeza de Vaca, dal genovese Sigala a tutta una fitta serie di cronisti dell'epoca, Dario guarda e racconta, interpreta e inventa una pagina oscura e allo stesso tempo notissima della storia del mondo volando alto grazie a una potentissima, irresistibile fantasia.

Certo il modello di questo *Johan Padan* viene da lontano ed è rintracciabile nel celeberrimo *Mistero buffo*, e non solo per i natali del personaggio protagonista, venuto al mondo fra Brescia e Bergamo ma capitato a Venezia ai tempi in cui si poteva bruciare chicchessia sulle piazze. Il *Mistero*, dunque, sta sullo sfondo di questo lavoro, sia per la scelta linguistica – una parlata lombardo-veneta, originale e inventata, grossolana e fantasiosa, in omaggio a Ruzante e Rabelais, condita di grammelot spagnolo o indio quando occorre – ma anche per la scelta teatrale dell'affabulazione. L'una e l'altra strada sono i pilastri del lavoro di Fo da sempre ma quando, come in questo caso, la miscela è esplosiva, allora la risata si libera con impagabile e inarrestabile divertimento.

«Johan Padan a la descoverta de le Americhe» è l'ultimo spettacolo di Dario Fo

Di Johan Padan che vive in tempi oscuri, Fo racconta l'odissea. Marinaio, scrivano, artificiere, costretto a fuggire da Venezia per commerci con una strega appena salita sul rogo, si imbarca su di una nave che lo porta prima a Tunisi e poi a Siviglia. La prospettiva di seguire Colombo in uno dei suoi tanti viaggi lo lascia del tutto indifferente fino a quando le cose, nella Spagna della cattolicissima Isabella, non si mettono per lui davvero male.

È così che, imbarcatosi fortunosamente e sbarcato a Santo Domingo, vede per la prima volta gli Indios e poi, dopo una serie di infinite e mirabolanti avventure, giunge in Florida. Ci arriva da naufrago, ma saldamente legato al codino di un porco usato a mo' di salvagente. E qui, dopo aver rischiato di essere mangiato, sfruttando gli insegnamenti della strega di Venezia, predice terremoti, fa inopinatamente «miracoli» e diventa dio riconosciuto e capo militare degli Indios.

Ma durante la sua odissea, una lunga traversata di terre misteriose alla guida degli Indios che lo seguono con un cacicco nel tentativo di raggiungere gli spagnoli e di tornarsene a casa, gli rivelerà alcune semplici verità: gli indios saranno anche antropofaghi ma gli spagnoli sono dei maestri di crudeltà. E così, dopo epiche battaglie vinte su suo suggerimento dagli indigeni, dopo maremoti e miracoli, Johan Padan decide di rimanere per sempre fra gli Indios che ha tentato perfino di evangelizzare (il loro indottrinamento è uno delle pagine indimenticabili di questo spettacolo) alla sua maniera, dunque con nostro grandissimo divertimento.

Solo sulla scena, sfogliando un grande libro che raccoglie gli acquerelli che gli ha ispirato la storia (il volume di disegni verrà pubblicato da Giunti) e che gli serve come vero e proprio quaderno di bordo e da filo conduttore, Dario Fo conduce gli spettatori dentro il suo mondo fantastico: recita, canta, imita gli animali e gli uomini, mima con la sua gestualità da maschera irridente i fatti della vita, si lascia andare alle sue celebri camminate; cavalca il riso provocato dalle sue battute, si lancia a capofitto in digressioni mozzafiato. Uno spettacolo concepito con generosità, magari da ridurre qua e là, ma destinato a un sicuro successo nel corso della lunga tournée che lo aspetta. Insomma, l'avete capito: se non ci fosse già, Dario Fo bisognerebbe inventarlo. Parola di spettatore.

SPOT

IL TRIONFO ARGENTINO DI PAVAROTTI. Dopo lo stadio di San Paolo, l'Avenida 9 de Julio di Buenos Aires, ancora un bagno di folla per Luciano Pavarotti, che domenica sera ha cantato nella capitale argentina alla presenza di almeno 200mila persone, in gran parte giovani, nella strada più larga del mondo. Pavarotti ha cantato per due ore, accompagnato dall'orchestra filarmonica della città. Ha interpretato otto arie e tre canzoni popolari, ogni volta salutato da fragorose ovazioni.

FORUM DEL CINEMA DI ANIMAZIONE ITALIANO. Si svolgerà oggi a Roma, presso l'Anica, il Forum del Cinema di animazione italiano, una giornata di incontro con gli autori, i produttori, gli animatori e le maestranze del settore. L'incontro, organizzato dall'Asifa Italia (Associazione italiana del film di animazione), sarà l'occasione per fare un primo bilancio pubblico sulla situazione del settore e sul suo potenziale sviluppo artistico ed industriale nella prospettiva della nuova legge sul cinema e dell'attuale scenario europeo. All'incontro saranno presenti numerosi autori italiani e Raoul Servais, presidente dell'Asifa internazionale e Marc Vandeweyer, segretario dell'Associazione europea del cinema d'animazione.

MORTA LA CANTANTE MARCELLE BUNLET. È morta il 13 dicembre, all'età di 91 anni, la cantante lirica francese Marcelle Bunlet. Arturo Toscanini la scelse, nel '31, per interpretare Kundry nel *Parsifal* di Richard Wagner, rappresentato al Festival di Bayreuth. Il suo nome fu infatti associato soprattutto a ruoli da soprano drammatico nel repertorio wagneriano, ma fu anche una voce ricercata per ruoli romantici della lirica francese. La sua carriera durò fino agli anni Cinquanta. In seguito insegnò canto al Conservatorio di Strasburgo.

JOHNNY DORELLI CONTRO «PAPERISSIMA». Non l'ha proprio mandata giù quella puntata di *Paperissima* del 3 dicembre scorso, durante la quale è stata mandata in onda una scena «rubata» durante una pausa di *Finalmente venerdì*. Che cosa c'era di tanto vergognoso? Al punto da spingere Johnny Dorelli a fare ricorso al pretore in via d'urgenza (l'udienza è prevista per il 4 gennaio)? La scena, risalente a due anni fa, mostra il cantante mentre pronuncia una parolaccia, coperta dal fischio di interruzione, durante uno sketch con Heather Parisi, e poi mentre finge di estrarre un microfono da sotto i pantaloni. Dorelli, oltre a chiedere alla rete di non trasmettere più la scenetta, sottolinea che attraverso quelle immagini si è indotto il pubblico a pensare che il suo comportamento fosse volgare, con grave discapito della sua figura artistica.

PAOLO GLISENTI ALLA RCS VIDEO. Il direttore centrale della pianificazione del gruppo Rizzoli–Corriere della Sera, Paolo Glisenti, è stato nominato amministratore delegato della Rcs Video, in sostituzione di Luca Cordero di Montezemolo, recentemente passato alla Ferrari. Prima di entrare nella Rizzoli, Glisenti era presidente e partner della Worldwide Investment Network, una società americana attiva nel campo editoriale e televisivo.

(Eleonora Martelli)

Una scena del «Don Carlo» presentato alla Fenice di Venezia

Un produttore di Hong Kong fa causa a Bernardo Bertolucci. Il regista italiano replica: «Con lui non ho firmato alcun contratto. E il personaggio è di pubblico dominio...»

«Non c'è copyright su Buddha»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Non è una «denuncia per rottura di contratto» perché un contratto non c'è mai stato. Non è nemmeno una «causa», ma un ricorso in appello, perché «una prima causa c'è già stata, a Londra, e l'abbiamo vinta noi». Bernardo Bertolucci si confessa sorpreso dalla notizia pubblicata ieri da vari quotidiani, secondo la quale una «società cinematografica» di Hong Kong gli avrebbe fatto causa per la realizzazione del film, da tempo annunciato, su Buddha. La fonte è il quotidiano di Hong Kong *South China Morning Post*, ma la notizia – così com'è apparsa sui giornali italiani – è talmente piena di inesattezze che il regista si sente in dovere di precisare.

«Cominciamo dai nomi. La società di cui si parla si chiama Waco, non Wago o Wado come è stato scritto, e non è una casa di produzione cinematografica, bensì una società di import-export diretta da un americano, Ronnie Colsen, che vive a Tokio. Ma naturalmente non posso escludere che abbia un ufficio a Hong Kong. Colsen parla di "rottura di contratto" e di "utilizzazione indebita di materiale confidenziale". Io non ho mai, ripeto, *mai* firmato un contratto con lui. E per quanto riguarda il "materiale confidenziale", si tratta di due o tre libri su Buddha che si trovano in qualsiasi libreria del mondo. La causa verte quindi sui diritti per realizzare un film su Buddha, il che è piuttosto singolare per un argomento di pubblico dominio».

Bernardo Bertolucci

Ma lei, questo Ronnie Colsen, lo conosce? Ha avuto dei contatti con lui? «Sì, io e il mio produttore, Jeremy Thomas, lo abbiamo incontrato. Voleva entrare in coproduzione con noi. Ma mi è sembrato immediatamente poco affidabile. Voleva portare lui uno sceneggiatore, e aveva scelto Robert Bolt: uno scrittore rispettabilissimo (ha sceneggiato fra l'altro *Lawrence d'Arabia* e *Il dottor Zivago* per David Lean, ndr), ma io ho subito fatto presente che sono abituato a lavorare in modo diverso, a stretto contatto con gli sceneggiatori, e in assoluta indipendenza. La cosa è caduta molto presto. Ora lui sta tentando di portare avanti comunque il proprio progetto, il che è del tutto lecito, visto che di film su Buddha in preparazione ce ne sono almeno tre. Ma nel frattempo ci ha anche denunciati. C'è stata una prima causa a Londra, io e Thomas l'abbiamo vinta. Ora ci riprova. Ma non do eccessivo peso alla cosa».

La Waco ha ora affidato il copione di Robert Bolt a Mira Nair, la brava regista indiana di *Salaam Bombay* e di *Mississippi Masala*. È probabile che alla fin fine i film si faranno entrambi, e avremo due Buddha, come abbiamo già avuto due Robin Hood e avremo due Cristoforo Colombo. E a quel punto giudicheranno gli spettatori, non i magistrati.

Aperta con Verdi la stagione lirica veneziana. Sul podio Daniel Oren

Un «Don Carlo» all'italiana per il bicentenario della Fenice

PAOLO PETAZZI

VENEZIA. Per l'apertura della stagione in cui celebra i suoi duecento anni la Fenice di Venezia ha proposto un capolavoro verdiano tra i più affascinanti e impegnativi, *Don Carlo*, in una serata a inviti in cui l'inquinamento «vip» era per fortuna limitato. L'opera era eseguita nella versione italiana in quattro atti del 1884: finché resta tanto difficile formare una compagnia che canti il *Don Carlo* nell'originale francese ci si deve rassegnare all'abituale versione italiana, e il sacrificio, assai spiacevole, del fondamentale primo atto viene parzialmente compensato dalla struttura più serrata della versione in quattro atti, che inizia e si conclude nello stesso ambiente (il chiostro del convento di San Giusto con la tomba di Carlo V), con lo stesso cupo richiamo al dolore dell'esistenza, e con la duplice misteriosa apparizione del monaco che si rivela alla fine Carlo V. Purtroppo nell'allestimento veneziano Mario Ceroli e Gianfranco Fini hanno creato senza ragione per il primo e il quarto atto scene diverse, la prima con una insignificante porta di chiesa, l'ultima con una sfilata di monumenti equestri stilizzati nei modi consueti a Ceroli, forse l'idea scenica migliore (insieme con l'inizio del secondo atto) di un allestimento in cui egli sembrava limitarsi a riprendere, con maggiore o minor garbo, luoghi comuni della sua maniera. La genericità dell'ambientazione inoltre non sembrava pensata in collaborazione con il regista, Mauro Bolognini, e accentuava quindi il disagio creato dalla sua povertà di idee.

Probabilmente la scelta della versione in quattro atti, che appariva indifferente agli artefici dell'allestimento, era dovuta al direttore d'orchestra, Daniel Oren: tralasciando il primo atto la musica introduce subito con forte suggestione in un cupo clima sepolcrale. Purtroppo Oren intende tale suggestione nel modo più esteriore, e sembra ignorare la complessità del *Don Carlo*, che nasce dal rapporto, difficile e problematico, ma straordinariamente fecondo, di Verdi con il mondo del *grand-opéra*, e dalla sua riflessione sui contenuti etico-politici del dramma di Schiller. Sullo sfondo della Spagna della controriforma e della rivolta delle Fiandre l'intreccio delle vicende politiche e delle tormentate situazioni esistenziali è indagato con una sottigliezza di penetrazione e ricchezza di sfumature e di chiaroscuri che segnano una nuova conquista per il realismo drammatico di Verdi: la discussa e discutibile definizione di Gavazzeni del *Don Carlo* come momento «decadente» di Verdi pone in luce nelle inquiete fisionomie di Carlo, di Elisabetta e di Filippo II il senso di desolata stanchezza, di ripiegamento quasi crepuscolare, o di tetra mortale cupezza che in diverso modo si insinua nelle ansie febbrili dell'Infante, nella nobile e rassegnata rinuncia della regina, nella fosca e angosciosa solitudine del sovrano. La sconvolgente originalità di questi ritratti si definisce in rapporto ad un conflitto politico-morale narrato con le semplificazioni e le approssimazioni del romanzo storico, ma in una ben definita visione ideale delle forze in gioco, peraltro tutte potentemente scolpite (basti ricordare l'evidenza poderosa della sinistra figura del grande Inquisitore): in questa organica complessità di concezione il linguaggio musicale conosce un ulteriore raffinamento stilistico, fra l'altro nella mobilità inventiva che, senza distinguere completamente le forme chiuse, le supera in una nuova, inquieta continuità.

Tale continuità era distrutta da una direzione che sembrava procedere a scatti e sussulti, mirando soprattutto alla sottolineatura violenta e all'effettaccio: il talento di Oren nel lavorare con l'orchestra e la buona riuscita di singoli frammenti non compensavano l'effetto disastroso e stilisticamente fuorviante dell'insieme. I cantanti sembravano lasciati a se stessi; ma Samuel Ramey era un Filippo II esemplare per intelligenza e incisiva autorevolezza e Daniela Dessì una Elisabetta di intensa sensibilità e grande finezza. Guidato meglio Alexandru Agache (Rodrigo) avrebbe forse evitato le forzature che a tratti inficiavano una buona prova. Alla Eboli di Giovanna Casolla sembrava comunque preclusa l'eleganza della canzone del velo, il tenore Michael Sylvester ha cantato la parte di Carlo in condizioni fisiche precarie e andrebbe riascoltato. Imponente, ma rozzo l'Inquisitore di Mikhail Ryssov. Applausi per tutti, solo un fischio isolato per Oren.

ISTITUTO TOGLIATTI

Corso di comunicazione politica
18-19 dicembre 1991 - 14 gennaio 1992

PAROLE, IMMAGINI, FATTI.
IDEE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE
Seminario di lavoro per responsabili e funzionari delle strutture territoriali del Pds

Il seminario è articolato in due moduli:
— PRIMO MODULO: strategie, metodologie, strumenti
— SECONDO MODULO: programma, messaggi, candidati
Ogni modulo si articola in tre fasi: Relazione introduttiva; discussione; simulazione di un caso-tipo;

PROGRAMMA DEL PRIMO MODULO
(18-19 DICEMBRE 1991)

PRIMO GIORNO:
— comunicazione politica come strumento di costruzione del consenso;
— comunicazione politica e il nuovo soggetto Pds;
— discussione;
— flussi elettorali, sondaggi d'opinione, supporti informatici e analisi del sistema competitivo;
— discussione;
— simulazione: la fase di analisi raccolta-dati in una federazione.

SECONDO GIORNO:
— la comunicazione diretta e le relazioni pubbliche in campagna elettorale;
— discussione;
— simulazione: il planning degli interventi nella fase proelettorale ed elettorale;
— la comunicazione pubblicitaria: spot, affissioni, inserzioni;
— discussione;
— simulazione: come si definisce, pianifica e realizza una campagna pubblicitaria integrata in una federazione.

RELATORI: Giorgio Grossi, Antonio Longo, Vincenzo Vita, Stefano Draghi, Ruggero Villani, Raffaella Fioretta, Giuseppe Roggero, Sergio Natucci.

Ai partecipanti è richiesta la presenza ad entrambi i moduli. Verranno forniti materiali inediti di documentazione. Il programma del secondo modulo (14 gennaio 1992) verrà presentato all'apertura di questo corso e sarà concluso da Walter Veltroni.

La conferma della partecipazione va data alla: Segreteria dell'Istituto Togliatti - FRATTOCCHIE - Tel. 06/9356208 - 9358007

ITALIA RADIO
ItaliaRadio
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

Perché aderire alla Coop Soci di ItaliaRadio:
- per acquistare un pezzo della tua radio
- per aiutare a dare un "segnale" sempre più forte
- per sostenere una radio tempestiva, obiettiva, democratica
- per rafforzare e migliorare i servizi informativi
- per entrare di diritto nel "Circolo della Radio"

Perché entrare nel Circolo della Radio:
- per essere tra "quelli di ItaliaRadio"
- per ricevere periodicamente la Rivista della Radio
- per essere in sintonia con il mondo
- per avere in omaggio la maglietta con tutte le frequenze della tua radio

Come fare:
- Coop Soci: quota minima L.50.000
- Circolo della Radio: L. 25.000 (all'anno)

Informazioni tel. 06/6990889, per l'adesione: Vaglia postale ordinario intestato a Coop ItaliaRadio - Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma.

ingle Bells for J&B.

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B

Regala e ti sarà regalato.

rosati LANCIA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio
Fino al 30-12

ROMA

l'Unità - Martedì 17 dicembre 1991
La redazione è in via dei Taurini 19
00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Oggi (forse anche domani e giovedì) si circola a targhe alterne
I livelli di inquinamento in rosso
per il week-end di shopping
e per lo sciopero dei mezzi pubblici
Emergenza traffico in Campidoglio

Sos smog Largo ai dispari

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	22,1	+
LARGO PRENESTE	21,4	+
CORSO FRANCIA	Dato non indicato	–
PIAZZA FERMI	37,1	+
LARGO MAGNA GRECIA	Dato non indicato	–
PIAZZA GONDAR	Dato non pervenuto	–
LARGO MONTEZEMOLO	38,7	+
LARGO GREGORIO XIII	30,0	+
VIA TIBURTINA	35,8	+

In alto la tabella con i dati delle centraline di monitoraggio che hanno registrato picchi altissimi d'inquinamento A sinistra la gente in attesa dell'autobus

RACHELE GONNELLI MARISTELLA IERVASI

Dopo tre giorni di traffico natalizio alle stelle, scatta l'allarme rosso per l'inquinamento Superato il secondo livello di guardia, entra in pericolo la salute e scattano le targhe alterne Largo ai dispari, quindi Mentre le targhe che finiscono con cifra pari non potranno circolare dentro il raccordo anulare dalle 16 alle 24 Ma domani potrebbe valere l'inverso, dispari in garage e pari in giro liberamente Il traffico di ieri, con lo sciopero dell'Atac a complicare le cose, non promette nulla di buono E probabilmente le soglie dello smog sono state superate di nuovo

Il provvedimento previsto per oggi avrebbe dovuto coprire l'intera giornata, ma la giunta capitolina ha deciso di limitarlo alla fascia oraria pomeridiana È in questo periodo del giorno, infatti, che le nove centraline comunali hanno registrato nei giorni scorsi i valori di smog più alti E niente lascia supporre che ieri sia andata meglio Anzi, con lo sciopero degli autobus, il traffico è impazzito fin dal mattino Ingorghi quasi dappertutto per le tante più auto in circolazione Litigi per i taxi, attese di ore per i pochi bus in giro hanno dominato la scena cittadina fino a mezzogiorno Ma anche dopo, nel pomeriggio, non è andata molto meglio

La gente in giro per la città, per le strade a far acquisti, davanti alle fermate di bus e metro in coda ai semafori, non ha salutato in modo negativo le targhe alterne La maggior parte dice «La città è diventata invivibile bisogna limitare le auto, ma i mezzi pubblici non funzionano» Preoccupati per le vendite i commercianti Il sindaco, intanto, ha chiesto rinforzi all'esercito cento pullman verdi sulle linee più affollate Il prefetto ha accettato la richiesta e i pullman dovranno entrare in funzione da oggi La metropolitana funzionerà fino a mezzanotte e per tutta la durata del provvedimento saranno aumentate le corse dell'Atac Intervista a Franco Ferrarotti Secondo il sociologo va potenziato il mezzo pubblico e gli orari scelti rappresentano una provocazione, visto che in genere di sera e di notte circolano meno auto «Le targhe alterne sono una misura tampone – dice Ferrarotti – altrimenti Roma non sarà metropoli ma solo un caotico villaggio»

CARLO FIORINI A PAGINA 25

BUS - METRO - TAXI

La metropolitana **oggi** chiuderà alle 24, in via straordinaria Inoltre le corse dei bus saranno incrementate quanto più possibile È ciò che garantisce l'Atac per tutte le ore della durata del provvedimento cioè fino a mezzanotte Il biglietto gratuito per il momento non è stato concesso Ma potrebbe entrare in vigore **domani** in caso di proseguimento delle targhe alterne

ESERCITO

Scendono in campo i militari come nei terremoti e in altre emergenze È stato il sindaco a chiamare in aiuto l'esercito Ha chiesto almeno cento pullman verdi a dar man forte ai bus dell'Atac sulle linee più intasate, come 64 e 38 Il prefetto, interpellato, ha accettato la richiesta. Ma ancora non si sa con precisione quanti pullman saranno messi a disposizione della cittadinanza

AUTO FUORI ROMA

Non sarà come l'altra volta, nessuna speranza neanche per chi ha l'auto targata Latina se l'ultima cifra è pari **oggi** non potrà circolare Dall'ordinanza infatti non sono escluse le auto con targhe di altre province Chi si è messo in viaggio alla volta di Roma, superato il raccordo anulare, potrà essere comunque multato Che venga da Messina o da Pordenone il divieto vale anche per lui.

RISCALDAMENTI

I camini, almeno per ora, potranno continuare a scaricare fumo nell'aria Nessun provvedimento è stato preso dalla giunta capitolina per limitare l'orario di accensione e l'intensità degli impianti di riscaldamento Si è deciso invece di aumentare i controlli sugli impianti per punire i condomini che inquinano troppo Ma quale assessorato debba effettuare i controlli non è stato deciso

EMERGENZE

Questa volta l'unica categoria di veicoli esclusi dall'ordinanza delle targhe alterne è quella dei mezzi di soccorso Ambulanze, «volanti» della polizia e «gazzelle» dei carabinieri potranno circolare come sempre liberamente Anche i mezzi per le emergenze Enel, Acea e Sip non dovranno rispettare la regola del pari e dispari

TARGHE PARI

Dalle 16 alle 24 di **oggi** divieto assoluto di circolare entro il raccordo anulare per le auto con l'ultimo numero della targa pari. È molto probabile che il provvedimento sarà in vigore anche **domani** ma in tal caso chi oggi avrà dovuto lasciare l'auto in garage potrà circolare liberamente a fermarsi saranno infatti le targhe dispari E la fascia orana vietata sarà la stessa: 16-24.

MOTO

Chi viaggia su due ruote è salvo Questa volta l'ordinanza sulle targhe alterne esclude tutti i veicoli a due ruote, quale che sia la cilindrata La prima volta che il provvedimento fu applicato, nell'ottobre scorso, anche i motociclisti furono penalizzati E visto che se l'inquinamento non si abbasserà è probabile che la manovra a pari e dispari andrà avanti per giorni, chi possiede una moto è fortunato.

TARGHE DISPARI

Chi ha l'ultimo numero della targa dispari per **oggi** è salvo potrà circolare liberamente dentro e fuori il raccordo anulare Ma poche illusioni È quasi certo che il provvedimento sarà in vigore anche **domani** e allora sarà la volta dei pari Infatti oggi si sapranno i dati dell'inquinamento di ieri, registrati nelle nove centraline comunali E tutto lascia supporre che saranno dati poco confortanti

PERMESSI

Il vigile fischierà inesorabilmente. Inutile indicare il permesso esposto sul lunotto ai fini dell'ordinanza sulle targhe alterne è del tutto inutile L'accesso ai settori e nella fascia blu sarà consentito soltanto se, oltre al permesso, l'automobile avrà l'ultimo numero della targa in regola E questa volta non saranno esentate neanche le auto blu degli assessori, dei ministri, dei parlamentari e quelle del corpo diplomatico

Tangenti a Ostia Arrestato querela «Samarcanda»

Lui Pasquale Napoli presidente democristiano della commissione commercio fu arrestato il 30 novembre perché coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti a Ostia Ora i suoi avvocati Luciano Randazzo e Massimiliano Giandotti hanno deciso di rivolgersi al pretore presentando un ricorso di urgenza contro la tramissione di Rai3 «Samrcanda» I legali hanno chiesto al giudice il sequestro di una pellicola i tecnici di «Samarcanda» infatti ieri hanno eseguito alcune riprese davanti all'appartamento di Pasquale Napoli (nella foto) a Ostia Secondo i due avvocati si tratta di «violazione della privacy»

E il telefono «anti-mazzetta» ha il numero definitivo

L'associazione Sos Impresa che si è recentemente costituita ha ottenuto il numero definitivo del «telefono antitangente» 8551111 Lo ha annunciato ieri la Confesercenti Si legge nel comunicato «I commercianti gli operatori turistici e anche i cittadini vittime di soprusi malversazioni estorsioni o richieste di tangenti potranno telefonare per denunciare, anche in modo anonimo le situazioni particolari» Sos Impresa, inoltre, assicura a chi ne avrà bisogno la consulenza di un pool di legali

Alta moda senza sede In forse le sfilate

Le sfilate dell'alta moda femminile in programma a Roma dal 20 al 23 gennaio forse dovranno svolgersi in un'altra città Manca infatti una sede La galleria d'arte moderna dove avrebbero dovuto sfilare gli abiti non è più disponibile E, in città, sembra che non ci siano altri luoghi adatti alla manifestazione La notizia è arrivata ieri sera quasi per caso, dalle case di moda, che nell'inviare i calendari delle sfilate hanno precisato, «sede da definire Roma o Milano» Negli uffici della camera nazionale per la moda – organismo che organizza la manifestazione – si aspettano decisioni che dovrebbero arrivare nei prossimi giorni

Associazioni handicappati Oggi sit-in contro Usl/Rm2

Niente assistenza a domicilio, cancellate anche tutte le iniziative per il tempi libero la Usl Rm/2 ha preso la decisione, e oggi davanti alla sede di via Bencivenga ci sarà una manifestazione di protesta L'hanno organizzata le Associazioni familiari dei portatori di handicap (II III e IV circoscrizione) le cooperative di assistenza domiciliare e l'Associazione per il sostegno dei minori con problemi psicologici e psichiatrici La manifestazione è prevista alla 10 Parteciperanno anche rappresentanti pds del Comune della Regione della Usl Rm/2 e della IV circoscrizione

Ragazzo vaga armato di fucile Scompiglio nel metrò

Girovagava un po' confuso nell'androne della metropolitana, con un fucile in spalla. E, alla fine, dalla stazione «Termini» ieri, intorno alle 19, è arrivata in questura una telefonata allarmata «C'è un pazzo che gira con un fucile» Sul posto sono giunte sette volanti 21 uomini, oltre a quelli in servizio nel metrò per l'«operazione Natale tranquillo» Il ragazzo individuato, si è subito «arreso» Si chiama Franco Reginaldi, ha 23 anni. È un piccolo pregiudicato, tossicodipendente Ieri, quando è stato fermato, era confusissimo, forse si era da poco iniettato una dose di eroina. Agli agenti ha farfugliato «Non volevo fare niente di male, il fucile l'ho rubato da un auto»

«Sniffarono» stricnina i due giovani morti al Circeo

I due giovani di San Felice Circeo, morti un mese e mezzo fa dopo un «festino», avevano «sniffato» stricnina, per errore L'overdose di eroina cui si era pensato inizialmente, dunque non c'è stata Roberto Marocco 25 anni, e Luciano Peronace, 18, furono trovati morti alla periferia di San Felice Circeo Il giudice, dato l'esito degli esami tossicologici, ha subito chiesto la scarcerazione di Diego Capponi, muratore, che era stato accusato di avere fornito la droga ai due ragazzi La versione resa subito da Diego Capponi a questo punto è considerata verosimile al giudice aveva raccontato di avere trovato un pacchetto «di quella roba» in un cantiere di Bracciano Pensando che si trattasse di stupefacenti l'aveva consegnato a Roberto Marocco, noto consumatore di droga che si era detto subito sicuro circa la natura della polvere e ne aveva data una parte anche Luciano Peronace

Morto un paziente del trapianto «domino»

Carlo Monopoli, 43 anni, è morto ieri nel reparto di cardiochirurgia del Policlinico Umberto I qualche settimana fa, gli era stato trapiantato il cuore «riaggiustato» di un bambino, Giuseppe Pinelli, cui erano stati sostituiti anche i polmoni I chirughi avevano prelevato il cuore malato dal torace del bambino e dopo averlo «aggiustato» l'aveva consegnato ai medici che avevano in cura carlo Monopoli Al piccolo Giuseppe poi nel corso di una notte, erano stati rimpiantati cuore e polmoni di un coetaneo spagnolo morto per emorragia cerebrale A Roma, è stato il primo trapianto «domino» Ma Carlo Monopoli non ce l'ha fatta

CLAUDIA ARLETTI

La sentenza emessa dalla Corte d'appello civile

«Assolti» dal fallimento i fratelli Caltagirone

Gaetano e Francesco Caltagirone non hanno «fallito» i due fratelli costruttori potranno così tornare in possesso di tutti i loro beni e avranno diritto anche ad un cospicuo risarcimento per i danni subiti (ancora da definire) Lo hanno deciso ieri i giudici della corte d'appello (prima sezione civile) Finisce così, con questa «assoluzione», una lunghissima e complessa vertenza giudiziaria, cominciata dodici anni fa Il 10 novembre del 1979 infatti, la sezione fallimentare del tribunale di Roma decretò il dissesto di diciannove società appartenenti al gruppo Caltagirone Fu ipotizzatato, allora, anche il reato di bancarotta fraudolenta Ai due imprenditori fu contestato di non avere mai restituito sostanziosi prestiti ottenuti da alcuni istituti di credito Perciò intervenne il magistrato penale ordinò che ai costruttori fossero ritirati i passaporti Provvedimento inutile dal momento che i fratelli Caltagirone si trovavano già all'estero E, comunque, nel 1986 l'imputazione fu stralciata La bancarotta fraudolenta cioè venne giudicata inconsistente Poi, nel 1987, la cassazione confermò questa decisione Il «crack dei due palazzinari» insomma alla fine diventò un errore giudiziario

È andata avanti invece la vicenda «civile» I Caltagirone avevano o no «fallito»? Il fallimento era stato chiesto dall'Icri Istituto centrale delle casse di risparmio italiane (un quotidiano aveva denunciato che aveva appena concesso ai costruttori un prestito di 250 miliardi) Già nel febbraio del 1990, la cassazione civile diede una serie di indicazioni «assolutone» ora recepite dalla corte d'appello In pratica, i due costruttori potranno riavere tutti i loro beni, mobili e immobili e le somme ancora esistenti «nell'attivo fallimentare» (non andate perdute, cioè, negli anni in cui la dichiarazione di fallimento è stata in vigore) L'Icri, oltre a pagare le spese di giudizio, dovrà risarcire i danni ai Caltagirone I danni saranno quantificati più avanti I due palazzinari comunque hanno chiesto mille miliardi

Ladispoli. Detratte dalle buste paga dei dipendenti le ore non lavorate

Tredicesima con «sorpresa» I ritardi si pagano tutti a Natale

SILVIO SERANGELI

«I ritardi si pagano» è il motto che potrebbe essere inciso lungo i corridoi del comune di Ladispoli Cartelli, iscrizioni per ricordare agli impiegati ritardatari e poco solerti che c'è un ordine di servizio del sindaco che mette in guardia dal commettere errori Ma chi aveva sottovalutato la circolare firmata il 25 ottobre dal sindaco democristiano Fausto Ruscito ora è costretto a ricredersi Per i dipendenti comunali della cittadina del litorale è arrivato il momento di pagare È in arrivo una brutta sorpresa per alcuni la busta paga di dicembre sarà più leggera i conteggi sui ritardi sono scattati con addebiti che variano dalla mezz'ora alle dieci ore in un solo mese Una perdita secca per i più «svogliati» di 100-150 mila lire «Non è una cosa seria – reagiscono alcuni dipendenti degli uffici centrali – Pensavamo che si trattasse di un metodo inventato per spaventare qualche ritardatario incallito Così ci rimette anche chi è arrivato al lavoro in ritardo per motivi reali, che possono essere verificati» Ma il sindaco è fermo sulla sua posizione, ieri ha confermato l'ordine di servizio per l'addebito per il lavoro non svolto «Non è un intervento punitivo, non voglio essere frainteso – dice il dc Fausto Ruscito in carica dallo scorso giugno, alla guida di una giunta Dc-Psi-Pri – Bisognava mettere un freno al comportamento poco responsabile di alcuni Non bisogna generalizzare, ma al comune di Ladispoli c'è bisogno di sconfiggere il lassisimo e di dare la sveglia a tutto l'ambiente»

In completo disaccordo con il sindaco sono l'assessore al personale e lo stesso segretario comunale, che avrebbe preferito procedere prima con la contestazione dei ritardi e poi con la decurtazione dalle buste paga delle ore non lavorate Ma la soluzione del sindaco non piace troppo neppure ai socialisti il vice sindaco Salvatore Augello non è d'accordo preferisce un rapporto più morbido con il personale «I ritardi potevano essere recuperati attraverso gli straordinari non retribuiti – dicono alcune impiegate – Per noi donne c'è il problema dei bambini da accompagnare a scuola Il nostro è un ritardo motivato» E il sindaco risponde «Verremo incontro a queste esigenze ma non ci fermeremo nei confronti di chi non è puntuale I ritardi sono firmati su un registro dagli stessi impiegati Non credo ai recuperi perché poi non verrebbero fatti» Ma il sindacato non ci sta chiede il rispetto del contratto di lavoro e l'applicazione del decreto numero 13 del presidente della repubblica che non prevede tagli alla busta paga Oggi un incontro tra sindacati e giunta dovrà chiarire la questione

Sono passati 238 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

«Bucati» i controlli di polizia disposti per le festività Ieri colpito l'ufficio postale di via Monte Cervialto

Ventiquattr'ore prima i banditi hanno svaligiato un blindato con i soldi incassati dai supermarket

Due rapine miliardarie Assalto agli incassi natalizi

Rapina all'ufficio postale di via Monte Cervialto, al Nuovo Salario Due uomini con il volto coperto da maschere di carnevale vi hanno fatto irruzione verso le dieci di ieri mattina Trecento milioni il bottino Solo sabato scorso, in via della Magliana l'assalto a un furgone portavalori che trasportava gli incassi dei grandi magazzini Coin, Oviesse e Standa aveva fruttato ai banditi più di due miliardi di lire

ANNA TARQUINI

Dopo la rapina miliardaria al furgone portavalori che trasportava gli incassi dei grandi magazzini Standa Oviesse e Coin avvenuta sabato notte, un altro colpo messo è stato messo a segno ieri mattina in un ufficio postale al Nuovo Salario I banditi sono riusciti ad eludere la stretta sorveglianza della polizia che in occasione delle feste e del grande movimento di denaro pattuglia le strade della capitale e hanno lavorato indisturbati

Durante la notte hanno scavato un foro in una parete che accede alla parte posteriore dei locali in prossimità dei bagni Poi hanno aspettato che gli impiegati entrassero e aprissero i negozi Ieri Due uomini armati di pistola e con indosso delle maschere di carnevale hanno fatto ingresso negli uffici di via di Monte Cervialto verso le dieci di mattina Minacciando gli impiegati si sono fatti consegnare il denaro poi sono fuggiti a bordo di una moto di grossa cilindrata Il bottino secondo le prime stime non dovrebbe superare i 300 milioni di lire

Appena 24 ore prima otto persone avevano preparato un agguato a un furgone portavalori che trasportava gli incassi realizzati da tre grandi magazzini nella giornata di shopping pre natalizio Per impossessarsi degli oltre due miliardi di lire trasportati dal blindato i banditi hanno agito come un vero commando Otto uomini in tutto alcuni per la strada altri a bordo di due macchine armati di mitra e pistole L'assalto poco dopo la mezzanotte in via della Magliana davanti al supermercato dove gli agenti di custodia avevano effettuato l'ultimo prelievo Il «Ford Transit» della Pan sicurezza» con tre agenti a bordo si era appena fermato all'incrocio con via dell'Impruneta proprio davanti al supermercato Oviesse Doveva essere l'ultimo carico di denaro nel furgone c'era l'incasso delle filiali dei grandi magazzini di Roma ovest e quelli di Ostia e Acilia Le tre guardie Maurizio Lugoteta di 24 anni Umberto Tonnarelli di 25 anni e Libero Soccorsi di 47 avevano notato alcune persone sospette girare intorno al magazzino tanto che una di loro aveva deciso di scendere a dare un'occhiata Mentre Unmberto Tonnarelli faceva il suo giro dispezione scattava la trappola Una «Bmw» tamponava il furgone mentre un'altra auto una «Renault 5» si accostava al blindato La guardia scesa dal furgone è stata immediatamente immobilizzata Nello stesso momento uno dei banditi si è piazzato davanti al Transit puntando la canna di un mitra davanti al parabrezza Le guardie giurate non hanno avuto più nemmeno il tempo di reagire Poi sotto la minaccia delle armi, hanno costretto una di loro a mettersi alla guida del furgone Hanno percorso qualche chilometro fino all'incrocio con via del Trullo dove i malviventi hanno fatto scendere la guardia le hanno sequestrato una pistola e un giubbotto antiproiettile poi si sono dileguati con il bottino Due miliardi e mezzo di lire secondo le stime

Solo dopo la fuga dei banditi le guardie hanno potuto dare l'allarme Si sono recati al comando dei carabinieri dell'Eur che ha immediatamente controllato la zona Anche il direttore generale della «Pan sicurezza» ha presentato denuncia presso il comando generale di via in Selci Il furgone blindato è stato trovato domenica mattina verso le 14 in via Lanfranco Moroi sulla via Portuense Ma dei banditi nessuna traccia

L'ufficio postale di via Monte Cervialto rapinato ieri mattina

Qui accanto Ivano Iannucci Sopra, la moglie, Cinzia Cannella

Ucciso a coltellate È ricercata la moglie

La stanno ancora cercando Cinzia Cannella sospettata numero uno per l'omicidio di Ivano Iannucci – il ventunenne tossicodipendente ucciso con sei coltellate al petto nel suo appartamento in via Giulio Pasquati, a Vigne Nuove – moglie della vittima si è dileguata nel nulla Gli investigatori hanno perso le sue tracce da sabato scorso, da quando cioè il cadavere di Ivano è stato scoperto dal padre Claudio Iannucci che, non avendone notizie da diversi giorni, si era preoccupato ed era andato a trovarlo La morte del ragazzo, secondo il medico legale, dovrebbe risalire ad almeno trentasei ore prima del rinvenimento del corpo Cinzia Cannella, 21 anni, tossicodipendente anche lei, ha dunque tre giorni di vantaggio sugli investigatori ed ora potrebbe trovarsi ovunque

Nei giorni scorsi sono proseguiti gli interrogatori degli inquilini che abitano al numero 20 di via Pasquati, un palazzo dell'istituto case popolari dove Ivano e la moglie abitavano da qualche tempo Ne è venuto fuori un quadro che confermerebbe i sospetti sulla giovane donna i due litigavano spesso e sempre per questioni di droga In particolare Ivano accusava la moglie di non avere scrupoli nel cercare la roba Qualche mese fa, dopo una lite più violenta delle altre, Cinzia avrebbe impugnato un coltello e inferto quattro coltellate al marito Ivano venne medicato al pronto soccorso e se la cavò con pochi giorni di prognosi Potrebbe essere accaduto anche questa volta Cinzia ha forse reagito ancora una volta alle accuse del marito e lo ha pugnalato o perlomeno potrebbe conoscere il nome del responsabile Ivano è stato ritrovato bocconi nel suo letto poco dopo le sette di sabato sera aveva sei ferite da arma da taglio al petto Da quel giorno di Cinzia non si hanno notizie la donna è salita a bordo della sua «Polo» ed è sparita nel nulla

Processo per i venti milioni negli slip. La sentenza è prevista per dopodomani

Ultima difesa per la tangente «Pancino? È ammalato di protagonismo»

Ancora due giorni di attesa Poi sarà emessa la sentenza del processo per la «tangente negli slip» Nell'udienza di ieri i legali della difesa hanno continuato a mettere in dubbio, senza mezzi termini, la credibilità dei due grandi accusatori. Paolo Pancino è stato additato come «un uomo non disinteressato nell'accusa e malato di protagonismo», Sergio Iadeluca è stato invece definito «un imbroglione»

ANDREA GAIARDONI

Con il trascorrere delle udienze i colpi dei legali della difesa si fanno sempre meno velati e sempre più violenti espliciti crudi Capita perciò di sentir descrivere Paolo Pancino, colui che ha permesso al pm di innescare l'intero processo «un uomo dall'evidente incostanza nel lavoro, abituato a muoversi nel sottobosco della politica non del tutto disinterezzato nell'accusare gli attuali imputati e con una chiara vocazione al protagonismo» Capita inoltre si sentir definire Sergio Iadeluca, il consigliere dc sorpreso con i venti milioni di tangente nascosti negli slip «un imbroglione l'artefice di una gigantesca calunnia che sta tentando di carpire anche la vostra buona fede», invocazione rivolta dall'avvocato Giosuè Naso, difensore di Francesco Pellicanò, al presidente della seconda sezione penale del tribunale Salvatore Giangreco e alle due giudici a latere Ormai non c'è più spazio per le schermaglie oratorie «in punta di polemica» bisogna andare alla sostanza Manca una sola udienza, fissata alle 10 di giovedì prossimo Iscritti a parlare gli ultimi due difensori i «big» le carte vincenti Giuseppe Aricò e Giovanni Gianzi legali rispettivamente di Francesco Pellicanò e di Gianuario Marotta Poi i giudici entreranno in camera di consiglio E chissà quante altre volte in futuro questa sentenza, qualunque essa sia sarà citata come «precedente» nelle aule di giustizia

L'udienza di ieri è stata dedicata alle arringhe di tre difensori Il primo a parlare è stato l'avvocato De Meglio patrono di Sergio Iadeluca Un intervento che non ha riservato alcuna sorpresa e che si è basato su un solo punto fermo «Iadeluca è colpevole – ha scandito l'avvocato De Meglio – ma senz'altro meno degli altri tre imputati» Facendo perno sulla disponibilità a collaborare mostrata da Iadeluca, il legale ha concluso il suo intervento ribadendo la richiesta di patteggiamento con una pena che di sconto in sconto si attesterebbe sui due anni di carcere Limite utile per ottenere la sospensione condizionale della pena Dopo De Meglio è stata la volta dell'avvocato Nuzzo che con il più blasonato collega Manfredo Rossi cura la difesa dell'ex presidente della XIX circoscrizione Cosimo Palumbo

Infine ha preso la parola il penalista Giosuè Naso legale di fiducia nominato da Francesco Pellicanò, il consigliere circoscrizionale democristiano che il pm Leonardo Agueci nella sua requisitoria, ha dipinto come «l'eminenza grigia» che ha manovrato di volta in volta i suoi burrattini (Palumbo, Marotta lo stesso Iadeluca) per arrivare a spillare quei famosi venti milioni dalle tasche di Paolo Pancino Molto abilmente l'avvocato Naso ha tralasciato (pur citandoli) una serie di punti non proprio solidi dell'accusa per concentrarsi invece sul «bersaglio grosso» la credibilità dei due principali accusatori, Paolo Pancino e Sergio Iadeluca «Questo non è un processo politico o ad un sistema di potere – ha gridato il penalista – È un processo a quattro uomini accusati di aver commesso un certo reato E la consistenza di un reato non si può presumere da indizi ma da fatti gravi, precisi e concordanti» L'avvocato Naso si è poi lanciato in una minuziosa, capillare a tratti persino pedante contestazione di quanto dichiarato in sede di denuncia, di interrogatorio ed infine di deposizione sia da Pancino che da Iadeluca Ed è vero Il processo per la «tangente negli slip» si sta trasformando in una prova del fuoco per il nuovo codice di procedura penale E questa è l'arma più efficace (o più pericolosa) nelle mani del collegio dei difensori

Istituti tecnici Studenti in sit-in al provveditorato contro il degrado

Un sit-in di qualche ora davanti alla sede del provveditorato agli studi in via Pianciani L'hanno organizzato ieri mattina circa quattrocento studenti degli istituti tecnici cittadini Con loro, anche qualche docente La manifestazione è stata organizzata per protestare contro la mancanza di aule, il degrado delle strutture e la «latitanza del provveditorato»

Indagini a Ostia sull'associazione dei commercianti

Polizia e guardia di finanza avrebbero avviato indagini sull'Associazione dei commercianti di Ostia il cui presidente, Pietro Morelli, nelle scorse settimane ha denunciato una serie di episodi di concussione da parte di esponenti della XIII circoscrizione Le indagini avviate dopo una serie di esposti presentati da imprenditori lidensi riguarderebbero la società «Ascom Litorale» la parallela «Ascom Immobiliare spa» proprietaria del palazzo di vetro sul lungomare Toscanelli e l'associazione «Sinesi» istituita tre mesi fa dall'Ascom per «promuovere la qualificazione e lo sviluppo del territorio» e formata da 37 tra imprenditori e commercianti con quote pro-capite oscillanti tra i 20 e i 40 milioni

Gli accertamenti che a quanto pare sono stati provocati da alcuni imprenditori dell'Assobalnean e da alcuni commercianti del centro storico di Ostia indurebbero verifiche sulla concessione edilizia e sui certificati di agibilità del palazzo di vetro Dal canto suo Morelli ha precisato di aver messo spontaneamente a disposizione degli investigatori e della magistratura tutta la documentazione relativa all'attività dell'Ascom immobiliare «È una manovra – ha detto Morelli – per gettare fango su chi ha chiesto chiarezza ed onestà alla classe politica»

MERCATI

Iniziamo il nostro viaggio dal mercato natalizio per eccellenza **piazza Navona**

Qui le statuine in plastica per il **presepe** costano dalle 1 500 alle 3 000 lire Più care naturalmente quelle in gesso o cartapesta che si aggirano sulle 15 mila lire La **capanna in legno** provvista soltanto di sei personaggi sta sulle 120 mila lire Non sono prezzi accessibili a tutti ma c'è da dire che nei negozi d'arte sacra di via dei Cestari un pastore in terracotta costa anche 500mila lire

Sempre a piazza Navona è possibile acquistare **ghirlande** con rami di pino e pigne in plastica A seconda della grandezza si spende sulle 15000 lira cifra con la quale si possono comperare centri tavola con candeline (piuttosto kitch)

Meglio a questo punto optare per il «fai da te» rivolgendosi al negozio l'**Erbavoglio** (via Fiume) che propone pupazzi in legno grezzo da dipingere a proprio piacimento (10mila lire) oppure comprare da «Baby's Store» (via XXI Aprile) il Das e gli stampini per creare Madonne e bambinelli (20000 lire circa)

Presso il mercatino di **Ponte Milvio** sono già presenti da una paio di giorni delle bancarelle che vendono grembiuli canovacci e presine raffiguranti slitte Babbi Natale ed agrifogli Il prezzo va dalle 1000 alle 5mila lire Spesso c'è anche un venditore di bei **vasi in rame** e ferro battuto Il prezzo che varia a seconda delle dimensioni si aggira sulle 30 mila lire

Il Natale è esploso anche in **piazza Vittorio** dove accanto alle prelibatezze gastronomiche è possibile trovare pantofole a forma di animali per tutte le misure Costano tra le 10 e le 15mila lire Ma il dato più significativo è quello relativo all'invasione della piazza da parte di nuovi ambulanti

Infatti a fianco delle bancarelle tradizionali che vendono abiti, borse cinture, portachiavi scarpe ninnoli e quant'altro sono stati allestiti da qualche giorno i banchetti dei **russi** che offrono a prezzi stracciati **binocoli** (12mila lire) cannocchiali (7Omila) **macchine fotografiche** orologi

Un'altra segnalazione riguarda le bancarelle (sono circa una decina) che giornalmente stazionano lungo viale Giulio Cesare a pochi passi dalla fermata Ottaviano del metrò dove abbondano **guanti, sciarpe e foulard di lana**. Oggetti curiosi in clima natalizio sono esposti in un banco che vende **palle** da appendere all'abete Sono presentate in una confezione da sei pezzi (10 mila lire) e raffigurano pupazzi di neve stelle comete con di bambini dai colori tenuissimi Il materiale ricorda la cartapesta Belli i **giochi in legno** come le giostrine (9 mila lire) o il carro dei pompieri, dotato perfino di un pallottoliere (15 mila lire)

Successo della serata per i premi della "Primavera ciclistica"

Bugno "stella del ciclismo" sul "set" di Cinecittà 2

Il grande campione (già vincitore del Liberazione) ha voluto non mancare alla manifestazione delle corse organizzate dal nostro giornale.

Tanta gente a Cinecittà Due per la consegna dei premi "Primavera Ciclistica".

La presenza del campione del mondo Gianni Bugno, oltre agli invitati, ha richiamato anche una folla di curiosi che hanno assediato il campione per l'autografo e mille domande La curiosità maggiore era sapere se Bugno farà il Giro d'Italia La risposta è stata diplomatica, ma dietro il "forse, vedremo" si poteva leggere chiaramente l'attuale ferma intenzione di puntare tutto sul Tour e quindi, nel migliore dei casi, è forse possibile una sua presenza disimpegnata.

Presentati da Giorgio Martino, hanno ricevuto applausi anche: Massimiliano Lelli, giovane promessa del ciclismo professionistico italiano, Angelo Citracca, nuova speranza laziale nel mondo ciclistico professionistico, Luigi Liberati, poeta, in sala regia della televisione, di tante manifestazioni ciclistiche, Sergio Neri, cantore avvincente delle storie del ciclismo, l'onorevole Adamo Vecchi, appassionato amico del ciclismo, Antonio Coccioni, commissario internazionale Uci, Serenella Bortolotto, campionessa italiana di velocità senior 1991, Claudio Astolfi, campione italiano su strada esordienti 2° anno, La nuova Formia, società promotrice di ciclismo e scuola di giovani testimoniata dai brillanti risultati ottenuti anche a livello nazionale.

A consegnarli a turno il segretario generale della Fci, Renato Di Rocco, il capo della segreteria dell'assessore Achille Ricci, dott. Gualtiero Verni, il senatore Nedo Canetti dell'ufficio Sport del Pds, Franco Mealli, vicepresidente della Lega del ciclismo professionistico, il dottor Giuliano Boschetti, presidente della Lega del ciclismo Uisp, Sandro Chiaperotti, presidente provinciale della Fci In sala, tra gli altri, anche Aldo Spadoni, presidente della Commissione tecnica del ciclismo professionistico e, sia pure giunti con notevole ritardo, anche Guglielmetti e Rosati, vincitori del 1° e 2° Gran premio della Liberazione, accorsi per le foto di rito col campione del mondo Gianni Bugno, vincitore della 40ª edizione nel 1985.

TEATRO VITTORIA
Piazza S. Maria Liberatrice, 8-10-11
dal 17 dicembre
Victoria Chaplin
e
Jean Baptiste Thierree
IL CIRCO INVISIBILE
LO SPETTACOLO DELLE FESTE

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

COMITATO DONNE PER L'I.M.R.E.
CGIL - CISL - UIL I.M.R.E.
Con il patrocinio della Consulta Femminile Regionale
Maternità e salute della donna
proposte per l'Istituto Materno Regina Elena
Mercoledì 18 dicembre - Ore 16
presso IMRE - Viale Angelico 28
Ore 16.00 Presentazione di un progetto di rilancio dell'Istituto Materno Regina Elena.
Ore 16.30 Il «parto dolce»: l'esperienza dell'Ospedale di Poggibonsi (interventi di operatrici dell'ospedale e proiezione di un filmato)
Ore 17.30 Salute della donna e prevenzione (intervento di Carla Mazzucca, del Corriere Salute)
Ore 18.00 Dibattito e conclusioni

LINEA D'OMBRA
mensile di cultura e società
presenta il volume della collana "Aperture"
UNA CONCRETISSIMA UTOPIA
scritti di Marco Lombardo Radice
martedì 17 dicembre ore 20,30
Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Roma
Ne discutono
Giovanni Bollea, Adriano Giannotti, Pietro Ingrao, Giovanni Jervis
Linea d'ombra edizioni srl, via Gaffurio 4
20124 Milano - Tel. 02/6691132

ASSOCIAZIONE ROMANA «Enrico Berlinguer»
INCONTRO SUL TEMA
Crisi democratica e crisi sociale: quali percorsi?
INTERVENGONO
Giuseppe Cotturri
Giorgio Cremaschi
Claudio Fracassi
Franco Ippolito
Mercoledì 18 dicembre - Ore 18
Casa della Cultura (Largo Arenula, 26)

A targhe alterne

Il week-end di shopping e i mezzi pubblici in sciopero hanno mandato in tilt la città
Forse anche domani e giovedì saranno replicati i divieti all'interno del Gra
Il sindaco: «Un provvedimento spiacevole ma necessario»
Oggi dibattito in Campidoglio
Pds: «Biglietti Atac gratis»

Traffico e smog, i tre giorni più neri

Circolano i dispari, e Carraro chiede aiuto ai pullman militari

Dopo tre giorni di smog alle stelle e la prima domenica nera Roma viaggia a targhe alterne. Oggi dalle 16 alle 24 camminano solo le auto con l'ultima cifra dispari, si fermano quelle pari. Ieri è stata un'altra giornata di caos: lo sciopero dei trasporti ha messo in ginocchio la capitale. Con molta probabilità anche domani si viaggerà a turno. Il sindaco Carraro: «È stata una soluzione obbligata».

MARISTELLA IERVASI

Un lungo fine settimana più nero dello smog e automobilisti a tutto gas per la fiera del regalo. I veleni dell'aria sono cominciati a salire da giovedì. Per quattro giorni consecutivi l'inquinamento è cresciuto, ha superato i tassi della soglia di attenzione. Mentre nel giorno di festa, domenica, lo smog ha fatto scattare l'allarme rosso. Così, oggi si viaggia a targhe alterne dalle 16 alle 24. Si comincia con le auto dispari, fermo quelle pari. E a dar man forte ai mezzi pubblici scenderanno in pista i pullman dell'esercito. Con molta probabilità, visto l'ingorgo di ieri per lo sciopero dei trasporti, si replica anche domani, ma viaggeranno le auto con l'ultima cifra pari. In forse invece la circolazione di giovedì.

Targhe alterne. La decisone non è stata facile. Il sindaco Franco Carraro appena ha visto i dati del monitoraggio ha deciso di parlare della modalità della circolazione alternata in giunta. Ed è stato il caos. Ci sono volute due ore e mezza di seduta, dalle 15.30 alle 18, per informare i giornalisti del provvedimento. Nella sala del Campidoglio gli assessori sono arrivati alla spicciolata. Ma la discussione ha creato qualche malumore. Tant'è che il prosindaco Beatrice Medi dopo la votazione ha abbandonato l'aula, e rossa in viso ha dichiatato: «La salute pubblica non si misura solo pensando all'inquinamento. C'è anche lo stress». Subito dopo il sindaco ha fatto uscire dalla sala i funzionari comunali e l'addetto stampa. E la discussione è proseguita in gran segreto.

Prima domenica di smog. La città ha dovuto subire nelle ore dello shopping una autentica alluvione di auto. Qualche macchina è riuscita a sgattaiolare fin sotto le vetrine per via della sospensione nel giorno festivo della fascia blu. Il clima pre-natalizio e l'apertura domenicale dei negozi hanno determinato congestioni di traffico nel centro e nelle zone commerciali. L'assessore Meloni: «Da domenca 7 a domencia 14 il traffico è triplicato. L'impiego dei vigili urbani è stato altissimo. Nel limite del possibile sono state rinforzate le presenze e moltiplicati gli interventi, secondo gli schemi del piano antitraffico». E anche Meloni come il sindaco Carraro invitano i cittadini a non fare un uso indiscrinminato delle auto.

Sciopero trasporti. Ieri la città è rimasta a piedi dalle 9 alle 12. Si sono fermati i mezzi Atac e la metropolitana. L'adesione allo sciopero nazionale indetto dai sindacati Cgil-Cisl-Uil ha fatto rientrare nei depositi dell'azienda comunale l'89,31 per cento delle vetture: su 1843 autobus e tram in circolazione alle 9 ben 1646 hanno interrotto il servizio. la punta massima di adesione è stata registrata a Tor Sapienza: su 300 bus ne sono rientrati 295, pari al 98,33 per cento. Mentre su 90 soltanto 56 tram hanno fatto dietro-front a Porta Maggiore. Astensione al cento per cento sulle linee A e B della metropolitana. Insomma, un lunedì nero su ogni fronte. E i vigili urbani per fluidificare il traffico hanno sospeso fino alle 14 i controlli ai varchi e nella fascia blu. Lo ha raccontato ieri l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni, che ha aggiunto: «Sabato e domenica prossima, però, il centro sarà presidiato». Anche i radio-taxi hanno incontrato qualche disagio. Spiega l'amministrazione del 3570: «Il lavoro è raddoppiato. Ma tante chiamate sono rimaste inevase a causa dell'ingorgo».

Il sindaco Carraro non è proprio convintissimo delle targhe alterne. Dice: «Non sono valide misure anti-traffico. Ma data l'emergenza...». Poi aggiunge: «Se non dovessero bastare per ridurre l'inquinamento, ci saranno solo due ipotesi da prendere in considerazione: o estendere anche ad altre fasce orarie il turno del pari e dispari oppure bloccare totalmente il traffico cittadino. È stata una decisione sofferta - conclude Carraro - e spiacevole da prendere soprattutto nel periodo natalizio».

L'assessore al traffico Edmondo Angelè ha annunciato che i possessori di auto munite di marmitte catalitiche potranno ritirare in XIV ripartizione fino alle 17 un permesso provvisorio (lire 10.000) in attesa che il poligrafico dello stato stampi il cosidetto «verdone». Angelè ha poi detto che la giunta ha bocciato la proposta fatta in commissione consiliare dai consiglieri Daniela Monteforte e Piero Rossetti: l'uso gratuito dei servizi di trasporto pubblico durante le festività.

Allarme inquinamento: scattano le targhe alterne. Oggi potranno circolare solo le auto con targhe dispari, domani quelle con targe pari. Nelle foto il traffico per lo shopping natalizio

Parla il professor Ferrarotti «Una misura tampone inutile se non si qualifica il trasporto pubblico»

«Ma di sera girano meno auto A che serve?»

Il ricorso alle targhe alterne stupisce il professor Franco Ferrarotti: «La capitale scivola sempre più verso la logica del piccolo villaggio», dice. Secondo Ferarotti soltanto la riqualificazione dei mezzi pubblici può portare a un minor abuso dell'auto privata. «È una misura tampone e oltretutto applicarla di notte, quando c'è meno traffico, fa proprio pensare ad una sorta di provocazione».

«La capitale aspira a essere una grande metropoli, di dimensioni europee, mentre rischia di scivolare sempre più verso la logica del piccolo villaggio». Il professor Franco Ferrarotti è un po' stupito dalla misura della targhe alterne. Non capisce la logica delle fasce orarie serali, considera il provvedimento un mero tampone, ritiene che solo con una vera riqualificazione dei mezzi pubblici, taxi compresi, si può pensare a un minor abuso delle auto private.

Professore, lei parla di riqualificazione del servizio pubblico. Ma cosa significa in pratica?

Significa non solo potenziamento, ma anche maggior comfort. Da quello che mi risulta sono due le fasce sociali che non usano i bus o il metrò: quelle che vivono nelle zone più degradate, perchè i mezzi non ci sono o sono pochissimi; oppure quelle che, pur vivendo in aree centrali e quindi ben servite, ritengono scomodi, sporchi, inefficienti i mezzi pubblici.

E i 100 pullman militari chiesti dal sindaco al prefetto? Cosa ne pensa?

È proprio la riprova di quanto dicevo. Bus e metrò sono del tutto insufficienti rispetto alle esigenze quotidiane. Questo non vale solo per Roma, ma anche per Milano e Napoli. Se insieme alla misura tampone non si punta a riqualificare il trasporto collettivo la situazione potrà solo peggiorare.

Parliamo invece delle fasce orarie di divieto. Non è strano vietare la circolazione nelle ore pomeridiane e serali, lasciando invece libere quelle di maggior flusso di traffico? Non sembra una sorta di ricerca del consenso pur all'interno di un provvedimento non certo ben visto particolarmente sotto Natale?

Io cerco sempre di tenermi lontano da interpretazioni cospiratorie, quindi non voglio esprimere un giudizio così drastico. Certo, però, non posso non dirmi stupito per la scelta degli orari. Penso anche che sarebbe davvero grave se misure che riguardano così da vicino l'esistenza quotidiana venissero prese alla leggera, senza valutarne il vero impatto sulla salute dei cittadini, sulla qualità della vita di ogni giorno. Mi risulta, e non solo in Italia ma in tutte le grandi città del mondo, che l'aria più pulita si respira al mattino presto e alla sera, ovvero quando c'è minor flusso di traffico. Mi stupisce quindi che per far fronte a un alto livello di inquinamento si pongano divieti durante la notte, cioè quando il traffico si presume sia più scarso. Sembra quasi una misura provocatoria. Ciò vale soprattutto nel periodo delle feste, quando la gente va a lavorare e a fare shopping al mattino, o nel primo pomeriggio, non certo di notte.

Insomma, le sembra un provvedimento se non sospetto, quantomeno inutile?

Ritengo sicuramente inutile le targhe alterne come misura antinquinamento se parallelamente non si fa nulla per risanare davvero i mezzi pubblici. E non penso solo ai bus o al metrò. Penso anche ai tassì. Come si può vivere in una metropoli in cui basta una pioggia, uno sciopero di poche ore dei bus, o un qualsiasi altro evento limitato, se già non si riesce a chiamare un tassì? In questi giorni è diventato pressochè impossibile salire su un'auto gialla. Anche qui la città si gioca il suo futuro, in bilico sempre tra l'aspirazione di metropoli e il rischio di somigliare sempre più a un grande e disordinato villaggio.

Nell'ingorgo «Misure più drastiche»

RACHELE GONNELLI

La gente non è molto stupita e non si strappa i capelli. Anche Babbo Natale non se la prende, almeno quello di via del Corso. Targhe alterne? Si appoggia la barba posticcia sotto il mento: «E io pijo l'auto» (nel senso del bus ndr). Quindi riprende a distribuire volantini pubblicitari ai passanti.

Come lui rispondono in tanti. Soprattutto automobilisti intrappolati nell'ingorgo natalizio, fermi in colonna mentre il semaforo contina a cambiare colore. Al terzo rosso la signora Alessandra tira giù il finestrino e si sfoga: «Meglio andare a piedi, così non è possibile. Per andare a mangiare a casa, abito sulla Prenestina, ho fatto un'ora e mezza di file sul lungotevere. Le targhe alterne sono un macello, ma non vedo altra soluzione». Un'opinione largamente condivisa all'incrocio tra piazza della Croce Rossa e il Muro Torto. «Dovrebbero vietare la circolazione a tutte le automobili», si arrabbia l'uomo alla guida di una Bianchina special decappotabile.

E se gli automobilisti parlano così, figurarsi i pedoni! «Sono contenta», sorride Lia, spingendo via la carrozzina del figlio. «Meglio così, anche se egoisticamente dovrei essere contro», sono le parole di Maria, che tutti i giorni va a lavoro in macchina ma per i regali va a giro a piedi. Soltanto Giuseppe e Giulia, lui 22 anni e lei 19, sostengono che si tratta di «una cavolata». Perchè? «Ma perchè uno solo giorno non serve, o si prende una decisione seria oppure niente. E soprattutto bisogna prima aumentare i mezzi pubblici e le frequenze, ci mettiamo due ore per arrivare all'università dall'Olgiata».

Insomma, Roma non ne può più. Vuole un'alternativa al morire di traffico. Persino un giovane commerciante di via Condotti dice: «Secondo me fanno bene, se mi sente mia madre mi strozza, ma a Roma non si vive più, io quando posso scappo. Sotto Natale dovrebbero soprassedere, tanto, un giorno più o un giorno meno... l'aria è sempre irrespirabile. Ma da gennaio le targhe alterne dovrebbero essere la regola, la gente si deve abituare». Non è l'unico della categoria a porsi il problema. Anche se la maggior parte dei negozianti è più preoccupata per i mancati incassi del periodo natalizio, che per l'allarme inquinamento La signora Lucia, titolare di due boutique in piazza di Spagna e in via Sistina, si sente già abbastanza penalizzata dalla fascia blu. «Come si fa a girare in autobus o con la metro piene di pacchetti? – chiede, scandalizzata – Prendere un taxi per venire a far spese in centro è un costo aggiuntivo e basta un giorno di pioggia per non trovarne affatto». Non è dello stesso avviso un anziano antiquario di via del Babuino. Per lui con la fascia blu e la gente costretta ad andare a piedi si fanno più affari. «Però – continua – le targhe alterne sono anticostituzionali perchè avvantaggiano chi ha due o tre macchine e può scegliere» Mentre un commerciante di scarpe di via Cola di Rienzo tira un sospiro di sollievo quando apprende che la limitazione del traffico sarà solo per mezza giornata. «Ah, bè, allora...».

C'è poi chi ci scherza sopra: «Ci vorrebbero tanti più mezzi pubblici di superficie, magari a trazione ippica» (un ministeriale estroso). Oppure: «Io farei che un giorno non possono circolare le pari e le dispari, il giorno dopo le dispari e le pari» (un rappresentante). E ancora: «Cosa penso delle targhe alterne? Una favola! Si resta a casa oppure si prendono i mezzi, sai quando parti e non sai quando arrivi» (il cliente di un negozio di scarpe).

Contrari contrari, restano in pochi. «Non è giusto, come faccio a portare al nido il ragazzino?», protesta una venditrice ambulante di caramelle e calze della Befana che viene da Torvajanica.

Ieri, comunque, il traffico è impazzito da mattina a sera. E chi non ha preso la macchina non è ha incontrato situazioni miglion di ci è rimasto ore in coda. Almeno a sentire i resoconti di un gruppo di impiegati: «È stato traumatico, ho fatto la strada a piedi da Termini al piazza Barberini». «Mi è venuto il mal di schiena dal pigiapigia nella metropolitana», «Taxi? E chi ce lo rimborsa? Poi per prenderne uno c'era da fare a botte». E tutti festeggiano le targhe alterne: «Peggio di così, non si può».

L'ultima volta 2.800 multe e bus stracolmi

CARLO FIORINI

A ottobre l'assessore al traffico Edmondo Angelè lanciò la monetina, e la sorte, sabato 26, castigò le targhe dispari. Questa volta si è deciso senza chiedere aiuto alla dea bendata: a casa resteranno le auto con l'ultima cifra della targa pari. La misura anti-inquinamento era nell'aria dai primi giorni di ottobre, custodita nei cassetti dell'assessore al traffico che, quando scattò l'allarme inquinamento la tirò fuori. Ci furono tre giorni consecutivi di sfondamento dei livelli di sicurezza e il sindaco Carraro, dopo che il suo appello a lasciare l'auto a casa non produsse nulla, annunciò: «Sono anch'io contro le targhe alterne, ma mi dispiace, non c'era nient'altro da fare».

Per dare una mano ai vigili nel controllo dei trasgressori l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni ottenne che in strada scendessero anche carabinieri e polliziotti La mattina di quel sabato filò liscia come sempre Ma all'avvicinarsi delle 17 cominciò la fuga verso i garage di chi aveva la targa dispari.

La prima volta del pari e dispari cambiò volto alla città per qualche ora. Centro storico quasi pedonale, ma bus dell'Atac stracolmi, imprendibili, e auto incolonnate appena fuori dell'area più protetta, quella entro i confini della fascia blu. Il provvedimento scattò alle cinque del pomeriggio e terminò alla mezzanotte. Essendo sabato il popolo della notte attese il termine del divieto, poi un fiume d'auto, per un moto liberatorio, invase il centro della città per raggiungere bar e discoteche.

Quella prima volta i trasgressori dell'ordinanza antinquinamento non furono moltissimi: soltanto 2.800 automobilisti con la targa dispari furono pizzicati dai vigili urbani. Ma, secondo gli stessi vigili, i trasgressori furono molti di più. Soprattutto nelle zone periferiche, dove i controlli erano ridotti, in molti avrebbero provato l'ebrezza di una corsa sull'auto fuorilegge arrivando a destinazione senza incappare nella paletta dei vigili Il maggior numero di infrazioni furono registrate nel centro storico, con 850 multe. Dal provvedimento erano escluse le auto con targa non romana, che invece questa volta saranno soggette al pari e dispari. La misura riguardò anche le motociclette che ora invece sono escluse dall'ordinanza. Oggi, e nei prossimi giorni se la misura sarà prolungata nel tempo, il divieto cade in una giornata pienamente lavorativa e in più con il natale alle porte. Se in quel sabato d'ottobre molti rinunciarono allo shopping e agli spostamenti mandando comunque in tilt i mezzi pubblici, è facile immaginare cosa accadrà oggi, con la gente obbligata comunque a spostarsi per lavoro.

Quel sabato di ottobre l'inquinamento non abbandonò la città e, nonostante il divieto, sei centraline sfondarono i limiti di guardia. Fu la domenica a riportare lo smog sotto la soglia poi arrivò la pioggia che come è noto favorisce la «ripulitura» dell'atmosfera, e così rientrò l'allarme.

Da gennaio regole nuove Ci sarà il blocco totale

Le targhe alterne possono durare al massimo fino al 31 dicembre. Dal primo di gennaio entrano in vigore le nuove norme di inquinamento, fissate per tutte le grandi città. Con gli attuali livelli di smog, sarà il blocco totale. Tutti fermi, riscaldamento ridotto a 19 gradi centigradi e fabbriche inquinanti in funzione solo al minimo tecnico. E il traffico sarà paralizzato già con il primo livello di guardia. Con quindici milligrammi al metro cubo nella media oraria, potrebbero circolare soltanto bus, taxi, auto dello Stato, mezzi di soccorso e di sicurezza, moto, motorini e veicoli a gas o con marmitte catalitiche. Unica fascia di persone esonerate dal divieto, gli handicappati. I parametri nuovi, stabiliti con una ordinanza dal ministro per l'ambiente Giorgio Ruffolo, fanno tremare il Campidoglio. L'assessore al Traffico Edmondo Angelè ha chiesto un incontro con il ministro per le aree urbane Carmelo Conte per contrattare una disciplina meno severa per la capitale. L'incontro è fissato per giovedì.

Per protesta affittate tre linee dell'Atac dalla periferia al centro

Tre autobus, presi in affitto dall'Atac, a disposizione dei cittadini oggi pomeriggio per una corsa gratuita dalla periferia al Campidoglio. È l'iniziativa presentata ieri dalla Consulta per la città e dal gruppo consiliare dei Verdi per Roma per protestare contro il mancato potenziamento dei mezzi pubblici. Un'iniziativa dal titolo eloquente, «Tre autobus di protesta e di proposta», che coinciderà con il dibattito sul traffico all'ordine del giorno del consiglio comunale di oggi pomeriggio.

I promotori hanno scelto tre itinerari simbolici, rappresentativi in qualche modo dei mali del trasporto pubblico gestito da Atac, Acotral e Fs: il primo collegherà Tor Bella Monaca a piazza Venezia. La partenza è fissata per le ore 16 da via dell'Archeologia, mentre al ritorno l'autobus partirà da piazza Venezia alle ore 19. Il secondo itinerario collegherà la borgata Ottavia con piazza Venezia (partenza ore 16 dalla stazione Fs di Ottavia). Il terzo tragitto unirà Settebagni a piazza Venezia (la partenza, alle 16, dalla Salaria all'altezza della stazione ferroviaria).

Se i lavoratori uscissero dal letargo

SERGIO GENTILI ALDO PIRONE*

In questi mesi Roma ha assistito ad una precipitazione di fatti negativi e gravi. Alcuni impiegati comunali hanno organizzato delle «estorsioni» sui diritti dei cittadini, così il macro e il micro personale politico della Dc e di altri partiti satelliti. I cittadini vengono avvelenati dallo smog del traffico. le centraline, «eversive» perché denunciano che respiriamo aria inquinata, vengono piantonate invece di essere triplicate. Ogni giorno recarsi al lavoro o a scuola, diviene una avventura umiliante a causa del traffico, dell'enorme affollamento dei mezzi pubblici e delle lunghe attese. Malati gravi vengono respinti dalle strutture ospedaliere.

La «città multirazziale» sta decadendo soffocata da molecolari ingiustizie, solitudini, corruzioni, sopraffazioni, criminalità e latenti xenofobie. Quanto ha ragione monsignor Di Liegro! In ogni cittadino si agitano sentimenti contratstanti di impotenza, di sdegno e di ribellione. Cresce quella protesta contro il sistema politico che il partito del presidente vorrebbe indirizzare contro i principi antifascisti della Costituzione.

Il «povero Carraro, alfiere della modernità senza qualità, è sempre più minacciato, come direbbe il Poeta, dagli appetiti di Gerione «... quella sozza imagine di froda...»

In tutto ciò c'è qualcosa di più profondo di una crisi tra Dc e Psi, che del resto si ripetono s si consumano da più di 30 anni.

È evidente che c'è tutto il fallimento delle classi potenti e dirigenti della capitale, ideatrici e protagoniste del connubio tra potentati finanziari, rendite immobiliari e alte burocrazie statali. C'è il fallimento della loro cultura affaristica, speculativa, parassitaria, consumistica e clientelare.

Nelle mani di questi «signori» il progetto di «Roma capitale», una grande occasione di rinascita, si sta tramutando in un nuovo sacco della città e la speculazione scaccia i cittadini dalle case e dalle fabbriche adiacenti all'area dello Sdo. La finanziaria '92 lancia l'assalto: tagliando i finanziamenti, taglia ogni ipotesi di spesa con regole certe di pianificazione, taglia ogni speranza per avere davvero dei servizi civili.

Negli anni passati di fronte allo smarrimento, alle minacce per la democrazia, al degrado, il mondo del lavoro, la sinistra i il Pci, rappresentavano un punto di riferimento certo.

Le cose si sono modificate: il senso comune considera i lavoratori della sanità, dei trasporti e del comune come i «corresponsabili» del dissesto e delle inefficienze; il mondo del lavoro, diviso tra i lavoratori del pubblico e del privato, tra lavoratori autonomi e professionisti, non riesce a ritrovare quella funzione unificante per l'affermazione dell'interesse generale a difesa dei singoli cittadini (solo così si può spiegare perché dopo i fatti gravissimi accaduti nella sanità e la sacrosanta protesta dei commercianti contro il taglieggiamento e le tangenti, non c'è stata una reazione di massa, di protesta e di solidarietà di tutto il mondo del lavoro romano);

la sinistra è più frammentata e divisa: il Pds raccoglie solo una parte, seppur grande del Pci come dimostra l'importante manifestazione del 7 dicembre.

Per invertire questi processi, imprimendogli un indirizzo democratico, è necessario che ampie forze sociali, e la sinistra tutta, assumano in pieno la questione del ricambio delle classi dirigenti e dell'alternativa alla Dc. Questione che dobbiamo noi riproporre alla città: nuova soggettività femminile, ambientalisti, mondo del lavoro, intellettuali, mondo cattolico democratico, volontariato, giovani, partiti. Continuiamo a pensare che una funzione di polo unitario ed alternativo, anche se non l'unico, possa essere esercitato dalle lavoratrici e dai lavoratori della capitale. Il sindacato dei diritti, delineato a Rimini, ha un senso se partendo dalle condizioni di vita e di lavoro del lavoratore costruisce vertenze e lotte sui servizi, la sanità, i trasporti, la criminalità e la moralizzazione. Fino ad avanzare, ed affermare, un proprio punto di vista alternativo e di massa su «Roma capitale», sull'occupazione, sul sistema urbano ed ecologico della città. Il mondo del lavoro è chiamato dalla gravità delle cose ad elaborare e a rendere visibile una nuova coscienza di sé, ed avviare un processo di partecipazione attiva, il solo che può dare forza a un nuovo solidarismo tra le classi popolari e a una loro nuova funzione di governo. In un fase di attivazione sociale la stessa opposizione del Pds assumerà tutt'altra forza e incisività. Solo per questa via si esce dal rischio attuale di vedere «ingessata» e sterilizzata» la nostra azione di opposizione e di alternativa in inconcludenti rapporti e manovre istituzionali e di partito. È urgente scegliere questa via e superare quella vecchia concezione della politica, fatalistica e propagandistica, che ci costringe all'immobilismo.

**membri della direzione della Federazione romana del Pds*

lettere interventi

Il piano per Roma che Carraro non ha difeso

GOFFREDO BETTINI PIERO SALVAGNI*

1. È estremamente utile che il confronto su Roma Capitale resti vivo. Tanto più se offrirà a tutto il partito la possibilità di capire la nostra *strategia*, le conquiste ottenute, le posizioni occupate, le scelte pericolose contro le quali sviluppare una battaglia aperta. Quel che non aiuta è fornire un quadro confuso, dal quale risulti che hanno già vinto gli altri; che il Pds avrebbe commesso a giugno clamorosi errori e che dovrebbe affrettarsi a correggerli. Naturalmente ove ciò fosse accaduto sarebbe non solo opprtuno, ma doveroso ammetterlo. Ma così non è.

2. Il programma votato a giugno dal consiglio comunale di Roma, con il voto favorevole di Pds e Verdi, rappresenta un punto di forza dell'opposizione. Gli oltre 600 miliardi pubblici (pochi) sono stati impegnati, infatti, dal consiglio comunale in settori che da tempo abbiamo considerato come strategici per la «modernizzazione» di Roma: i beni culturali e monumentali; gli espropri; nuove metropolitane e tranvie; i parchi; la riqualificazione delle periferie; il trasferimento delle caserme dal centro alla periferia; l'avvio dello Sdo. A ciò occorre aggiungere gli investimenti delle ferrovie a fini urbani e metropolitani e della Sip per il miglioramento delle reti di comunicazione. Da queste scelte emerge la nostra visione della modernità: una precisa strategia che coniuga antico e moderno, ambiente e innovazione, mobilità e riqualificazione urbanistica, direzionalità e cultura. Occorre anche ricordare che questo programma di interventi va attuato con «nuove regole» votate dal consiglio comunale *su nostra proposta*, che riguardano le compatibilità urbanistiche, il rapporto pubblico-privato, l'osservatorio sugli appalti, le gare e i concorsi pubblici per ogni opera. Da queste regole il ruolo di indirizzo e controllo del consiglio comunale esce rafforzato, quindi anche quello dell'opposizione. Non ci sembra proprio il caso di pentirsi per aver votato a favore di quel programma.

3. La prova che quel programma era ed è valido sta proprio nel fatto che la commissione nazionale per Roma Capitale lo ha modificato in senso negativo. Si tenta di far passsare in sede nazionale ciò che non è riuscito nel consiglio comunale di Roma. Infatti, nel programma rinviato al consiglio comunale non vi è alcun impegno del governo per il trasferimento dal centro storico dei principali ministeri nello Sdo. Ciò è grave perché il Comune sta elaborando il Piano direttore dello Sdo che dovrà essere concluso all'inizio della prossima estate. Senza sapere qual è la quantità e la qualità di direzionalità pubblica da trasferire nello Sdo, quest'ultimo rischia di trasformarsi in un polo direzionale esicusivamente privato: venendo così meno all'idea di fondo di svuotare e riqualificare, con il progetto Sdo, anche il centro storico. Neanche sul progetto delle caserme nello Sdo si è avuto il coraggio di dire di no. Quel progetto è sbagliato perché soffoca lo Sdo e impedisce la sua ricucitura con i quartieri circostanti. Inoltre il governo e la maggioranza quadripartito hanno negato nella finanziaria alla città la richiesta unitaria di 1000 miliardi per le metropolitane.. Per il '92 non è previsto nulla. Per il '93 e '94 200 miliardi. A cominciare dal presidente Andreotti gli esponenti del governo nazionale e locale dovrebbero vergognarsi. Roma paga il prezzo di una classe dirigente inetta, che non sa fare alcuna politica per la capitale. Non si tratta solo di risorse negate, è il ruolo pubblico che così viene ridimensionato. Certo non occorrono solo risorse pubbliche. Ma così restano in campo solo quelle private. Questo per ciò che manca.

4. Vediamo ora ie aggiunte negative che sono di vario tipo. La Camera dei Deputati che ripropone l'edificazione di alcune migliaia di metri cubi proprio a piazza del Parlamento secondo progetti di trent'anni fa. La Rai che propone ulteriori 500mila metri cubi nel Parco del Tevere Nord, dopo aver concordato con il consiglio comunale, che aveva deciso all'unanimità che non avrebbe richiesto ampliamenti a Grottarossa. Si aggiungono poi alcune proposte di Regione e Provincia, senza dignità di progetto inserite solo per sottrarre risorse al programma di giugno. E poi ancora alcune dell'Enel e della Sip che non riguardano i servizi a rete, ma solo decine di migliaia di metri cubi per uffici. E infine, gli interventi proposti dal Vaticano al quale andrebbe ricordato che l'urbanistica non è un atto di fede. A conclusione delle vere e proprie «perle» proposte dalla commissione nazionale, che interessano però scelte di carattere comunale. Sta proprio qui la gravità. A che titolo il sindaco nella commissione nazionale contribuisce a stravolgere l'impianto del programma comunale di giugno? Abbiamo ritrovato nel programma un non meglio definito «Piano Casa» nel quale è stato di fatto inserito tutto il Peep e il Ppa, strumento che il Consiglio comunale deve ancora elaborare. Roba da matti. Ritorna il raddoppio dell'Olimpica. Compaiono quindi gli autoporti di Ponte Galeria e della Bufalotta, sbagliati, in contrasto con le priorità del pianó regionale, che sacrificano aree pregiate, dal punto di vista ambientale (Ponte Galeria) e per riqualificare il quadrante orientale (Bufalotta). Così come qualcuno ha pensato bene di affidare ai privati il compito di costruire un nuovo zoo e una specie di Disneyland a Trigoria. Anche l'Ente Eur ha fatto la sua parte proponendo tre centri congressuali. Ci sono anche interventi che con Roma Capitale non c'entrano nulla: le cabine della Sip e le pensiline dell'Atac. Il Comune non si è fermato qui. Ha persino definanziato nel bilancio '92 tutta una serie di interventi per la cultura, l'ambiente, la mobilità che erano stati insenti a giugno.

5. Per obiettività di giudizio non vogliamo dimenticare anche le cose positive finora ottenute. Il protocollo d'intesa con le Ferrovie che assegna al Comune il ruolo di protagonista per il riuso delle aree ferroviarie, affinché non siano usate in modo distorto e speculativo. La città dello sport a Tor Vergata, nelle aree pubbliche, che qualifica la periferia orientale. Le nuove norme tecniche sulle aree industriali che razionalizzano il settore produttivo e impediscono operazioni speculative. L'inserimento di Ostiense oltre al Valco San Paolo e a S. Maria delal Pietà per l'ubicazione della terza Università. Ma ciò non è sufficiente.

6. Ecco le ragioni per le quali voteremo contro il programma aggiuntivo. Non solo perché nel frattempo Carraro ha fatto quadrato con la Dc sulla questione morale, in Campidoglio come a Ostia. Voteremo contro proprio in nome del programma votato a giugno da quasi tutto il Consiglio comunale. Ci batteremo perché quel programma sia ripristinato. Non si tratta quindi di pentimenti ma di tenere ferma proprio quella linea che a giugno strappò importanti risultati. Ciò che va corretta non è la nostra linea, ma quella della giunta. Con una riflessione aggiuntiva. La giunta Carraro è ormai logora ed incapace di innovare. In questi mesi non ha costituito la commissine per il piano quadro del centro storico, né l'ufficio speciale Sdo, che deve preparare l'esproprio delle aree. Ha abdicato al suo ruolo nella costruzione della città metropolitana essenziale per una nuova pianificazine urbanistica. Non ha costruito quindi quegli strumenti che avrebbero consentito di rafforzare la programmazione e il controllo pubblico di tutta l'operazione. Dunque la giunta Carraro è del tutto inadempiente. Per questi motivi abbiamo chiesto che si faccia da parte.

**consiglieri comunali Pds*

«La mia storia di ordinari soprusi»

Cara Unità,
ho 22 anni e lavoro presso un supermercato, il «Benet» di Tor Bella Monaca. Sono stata assunta con un contratto di formazione lavoro part-time, e dopo mesi di soprusi e scorrettezze subite da parte dei miei datori di lavoro sono stata trasferita in un altro supermercato della stessa catena ma a Vigne Nuove, molto distante da dove abito. Inoltre il mio orario di lavoro è stato modificato: non più 4 ore giornaliere, ma otto ore, anche se tre giorni a settimana Altra cosa, che non credo giusta, è che ogni qualvolta sono costretta a trattenermi di più sul lavoro, facendo degli straordinari, trovo il cartellino già timbrato, come se fossi uscita regolarmente e in tal modo a fine mese non trovo nulla di più sulla busta paga. Ho provato a protestare ripetute volte e in cambio ho ricevuto soltanto punizioni: da cassiera, sono stata trasferita al banco del pane e ora mi hanno assegnato la mansione di pulitrice dei bagni e scaricatrice di camion. Vorrei sapere se tutto ciò è giusto e civile e a chi posso rivolgermi per avere un trattamento degno.

Katia Tarsitano

Il Consorzio bonifica di Latina, chi rappresenta?

Una parte dei cittadini di Ardea (Roma) vuole presentare una pubblica denuncia tesa ad evidenziare l'indebito accorpamento dei tributi, operato dall'Esattoria Comunale c/o Banco di S. Spirito di Pomezia e già segnalato alla stessa Esattoria con lettera del 25 5.'90 prot. 23654 a firma per il Sindaco dr. Mariano Amici e ricevuto il 27.9.'90, relativi ai rifiuti solidi urbani, cani e Consorzio di Bonifica di Latina.

In particolare, l'inopportuno accorpamento della tassa del Consorzio di Bonifica di Latina, cresciuta a dismisura negli ultimi anni, impedisce ai contribuenti che non vogliono pagare questa tasse, di ottemperare agli altri obblighi comunali, cioè tassa sui cani e rifiuti solidi urbani. Gli stessi scriventi vogliono inoltre segnalare il metodo intimidatorio con cui l'ufficiale esattoriale, spacciandosi per ufficiale giudiziario, reclama il versamento di quanto dovuto e denunciano l'inadeguatezza con cui il Consorzio di Bonifica di Latina ha proceduto alle ultime elezioni dei rappresentanti del Consorzio in seno al Comune. Ad Ardea, per esempio, su 6429 contribuenti, che non si capisce bene e non è chiaro come siano stati censiti, si sono avuti solamente 25 votanti e, su questi, 4 voti validi. Si specifica che i cittadini di Ardea hanno già avanzato istanza a chiarimento presso l'Esattoria Comunale che si dichiara, però, non in condizione di fornire il chiarimento desiderato.

Scopo della presente, oltre alle denunce avanzate, è quello di sensibilizzare le altre popolazioni interessate, un territorio vasto 146724 ettari, tra i Comuni di Albano, Ariccia, Genzano, Anzio, Artena, Collefero, Gavignano, Gorga, Labico, Lanuvio, Lariano, Montelanico, Nettuno, Pomezia, Ardea, Roma Sud, Segni, Valmontone, Velletri, Aprilia, Cisterna, Cori, Latina, Norma, Sabaudia, San Felice Circeo, Sermoneta e Terracina. Tutti i chiarimenti necessari circa il presente comunicato possono essere richiesti al Comitato che si è costituito e che ha eletto sede presso il ristorante «Le Ninfee» di Ardea (tel. 9130301/9130583).

Seguono le firme di alcuni dei cittadini aderenti.

I gravi disagi del nido di via Telese

Vorrei segnalare la situazione in cui versa l'asilo nido di viale Telese della VI circoscrizione del comune di Roma: 1) è frequente meta di vandali e ladri. Ma a tutt'oggi, la circoscrizione non ha provveduto né ad installare un impianto d'allarme, né a dispore un servizio di vigilanza notturna (che, peraltro, potrebbe essere benissimo effettuato dai vigili urbani con saltuarie ispezioni notturne); 2) i locali sono, all'interno, al limite della fatiscenza (muri ammuffiti, carta da parati penzolante dalle pareti, battiscopa divelti, ecc). Qualche lavoro di ripristino al tetto è stato avviato solo quando ormai era improcrastinabile e comunque si sta protraendo dal mese di giugno con inspiegabili e lunghissime pause che, con lettera del 12/7/91, il presidente della circoscrizione mi comunicava che «i lavori in corso d'opera, presumibilmente termineranno il 30/7/91»; 3) la distribuzione dei materiali viene effettuata in un modo che si può definire quantomeno irrazionale (ad esempio il personale talvolta si è dovuto far carico dell'acquisto di guanti per lavare i bambini); 4) il personale insegnante, quando è assente, non viene sostituito immediatamente e pertanto i bambini si trovano frequentemente a dover trascorrere intere mattinate standosene seduti a cantare o a far altre attività che non richiedano movimento per evitare possibili incidenti specialmente ai più piccoli. Senza contare l'atmosfera di nervosismo generale che si crea, né il fatto che in quelle condizioni è impossibile fare qualsiasi attività didattica. Alla luce di quanto su esposto, nonché di moltissime altre disfunzioni minori – che non sto qui a citare per non dilungarmi troppo – mi chiedo: se i bambini fossero elettori, sarebbero trattati allo stesso modo? Alla signora Medi che ha la delega per gli asili nido chiedo: lei porterebbe i suoi figli o i suoi nipoti in un asilo nido del comune di Roma (mi dicono che ce ne sono alcuni in condizioni ben peggiori del nostro)?

Adriana Spera, presidente comitato di gestione asilo nido di via Telese

AGENDA

Ieri minima -2 massima 10
Oggi il sole sorge alle 7,31 e tramonta alle 16,40

MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22

Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15 Ore 12-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 febbraio

Anna Laetitia Pecci Blunt. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra: nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donati alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13; giovedì e sabato 9-13, 17-19,30. Chiuso lunedì Fino al 6 gennaio.

Robert Rauschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato, riproposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria Il Gabbiano, via della Frezza 51. Ore 10-13, 16,30-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino a metà gennaio.

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33 33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

Un giardino di fiabe al Teatro dell'Opera. Fino al 6 gennaio nel foyer del Teatro dell'Opera è in corso una mostra dal titolo «Il giardino delle fiabe»: 200 tavole originali tratte da libri per l'infanzia pubblicati in Urss. Si tratta di una sezione speciale della mostra dedicata agli illustratori contemporanei dell'Urss di libri per bambini che si terrà al Teatro Acquario dal 14 dicembre al 25 gennaio.

Campagna di solidarietà. Raccolta di generi alimentari per i bambini di Mosca e di Minsk chi vuole contribuire a questa campagna può rivolgersi in piazza della Repubblica, 47. Oppure telefonare al 4884570 - 4881411.

Quattrozampe in cerca di padrone. Sedici cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio, costretto a chiudere per sfratto. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardino. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel. 8102705, oppure a Gilda Pizzolante, tel. 5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS

Sez. Testaccio-S. Saba: c/o sez. Testaccio ore 18 incontro con l'associazione cittadini di Testaccio su «Situazione alloggi inquilini Iacp» con A. Brienza.

Avviso urgente: l'Ufficio elettorale della Federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle unità di base, che in riferimento alla lettera per gli scrutatori e presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al **10 gennaio 1992**.

Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in Federazione, alla compagna Laura Di Giambattista, i moduli non utilizzati.

Comitato donne dell'Imre-Cgil-Cisl-Uil Imre-Consulta femminile regionale: domani ore 16 presso Imre (v.le Angelico, 28) «Maternità e salute della donna - Proposte per l'istituto Materno Regina Elena». L'iniziativa si svolgerà con il seguente programma: ore 16, presentazione di un progetto di rilancio dell'istituto Materno Regina Elena; ore 16.30, il «parto dolce»; l'esperienza dell'Ospedale Poggibonsi (interventi di operatrici dell'ospedale e proiezione di un filmato); ore 17.30, salute della donna e prevenzione (intervento di Carla Mazzucca, del Corriere della Salute); ore 18, dibattito e conclusioni.

Associazione romana «Enrico Berlinguer»: domani alle ore 18 c/o Casa della cultura (via Arenula 26) incontro sul tema: «Crisi democratica e crisi sociale: quali percorsi?». Intervengono: Giuseppe Cotturri, Giorgio Cremaschi, Claudio Fracassi, Franco Ippolito.

TAVOLI DEL PDS PER LA RACCOLTA DELLE FIRME PER I REFERENDUM

Sez. S. Paolo: fermata metro S. Paolo dalle ore 16.30 alle ore 19.30.

Poligrafico: davanti Poligrafico della Zecca dalle ore 12.30 alle ore 14.30.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli: Palestrina ore 19 riunione dei segretari e capogruppi consiliari del comprensorio Rm28 su proposta legge regionale sul parco Prenestino (Carella, Ciocci, Rocchi).

Federazione Rieti: In Federazione ore 17.30 gruppo consiliare comune di Rieti.

Federazione Tivoli: Villa Adriana c/o il ristorante «Il Maniero» alle ore 9.30 assemblea dei lavoratori e lavoratrici del Pds per la costituzione della consulta sui problemi del lavoro (Fredda, Bosi, Cervi); Casali di Mentana ore 19 commissione di Garanzia per elezione presidente.

TAVOLI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME PER I REFERENDUM

Metrò San Paolo, ore 16.30-19.30; La Sapienza (ingresso principale), ore 9.30-13.30; Sezione di Testaccio (Via L. Ghiberti 23), ore 18-20; Via Salaria km 7,500 (ist. Poligrafico di Stato), ore 12.30-14.30; Piazza Barberini, ore 10.30-14.30; Viale Serenissima (ang. Prenestina), ore 9.30-13, Viale Europa, ore 16-19; Cinecittà 2, ore 16-19; Via Cola di Rienzo, ore 16-19; Piazza Fiume, ore 16.30-19.30; Piazza Quadrata, ore 16.15-19, Piazza Balduina, ore 16-19.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Chiara. Alla piccola, alla madre Laura Riti e al padre Edoardo Morello felicitazioni ed auguri dal nonno Romoletto, dagli zii, dagli amici e dall'Unità.

Compleanno. A Cro, il cui padrone compie oggi 30 anni, auguriamo tanti futuri inverni felici, fidando nella sua duttile capacità di convivenza. Baci da parte di tutta l'affezionatissima cronaca.

Lutto. È morto sabato scorso Gino Testori, iscritto al Pci dal 1924 è stato uno degli organizzatori della Resistenza a Roma. Faceva parte del servizio d'ordine di Berlinguer. Condoglianze sincere alla nipote Marina Galassi dai compagni e dall'Unità.

Lutto. È morto il compagno Gildo Corvi, alla famiglia le più sentite condoglianze della Federazione del Pds di Civitavecchia, dell'Unione regionale Lazio e dell'Unità.

Pizza, e rock per contorno

DANIELA AMENTA

Il Folkstudio, anni fa: altri tempi per la musica

Per quel che riguarda la fruizione della musica, il problema più evidente nella nostra città, è l'assenza degli spazi o la inadeguatezza di quelli che esistono. Oltre a questo dato macroscopico, però, è sempre più percepibile la tendenza a ridurre l'evento concertistico ad un optional. I locali, tranne alcune adamantine eccezioni, si sono completamente trasformati: non più *templi* dove poter seguire il concerto in una dimensione umana (a differenza di quanto avviene nei palasport o negli stadi) ma pub, bar, ristoranti in cui lo show dal vivo è un elemento quasi accessorio rispetto allo «smercio» di cocktail, pizzette e spaghetti precotti.

Maurizio Giammarco, uno tra i migliori sassofonisti europei, ha definito questa tendenza «elevator music», ovvero musica da ascensori. È un sottofondo sonoro quasi impercettibile che in America accompagna chi «viaggia» dal piano terra fino alle vette dei grattacieli, a bordo per l'appunto di un ascensore.

Nella maggioranza dei club capitolini che, notte dopo notte, promettono *eventi culturali* si produce, in realtà, «elevator music» frustrante per chi suona , assolutamente insignificante per chi ascolta. Colpa della cattiva qualità delle proposte? Non sempre. Accanto all'esercito di esordienti (richiestissimi perché mal pagati) che invadono molti dei locali a disposizione, c'è un nugolo di ottimi artisti utilizzati come juke-box, o meglio come altoparlanti per filodiffusione. È questo lo «stile» più richiesto dai gestori degli spazi ai musicisti della città: una colonna sonora morbida, discreta e insieme confidenziale che inviti a cenare, bere e chiacchierare.

Jazz, blues e rock sono tagliati fuori dal gusto generale. Umberto Fiorentino, altro famoso chitarrista e compositore, conferma: «a volte siamo costretti a suonare mentre la ragazza del bar urla le ordinazioni al banco e gli avventori girano come trottole alla ricerca della postazione migliore». Ma se jazz e blues conservano, nonostante tutto, alcune postazioni dove «si fa e si ascolta musica», il rock è *la bestia nera*.

Non a caso, in tutta la città non esiste un solo locale che lo programmi e i fans dei quattro quarti devono adattarsi dove capita. Eppure, è grazie a questo amatissimo e bistrattato genere che si riempiono stadi, palazzi dello sport, arene e tende circensi. Insomma, il *business* funziona o meglio potrebbe funzionare. E allora, perché il rock a Roma è tabù?

«È facile da spiegare - dice Stefano Zurlo, giovanissimo organizzatore di concerti - i padroni dei locali hanno paura del pubblico del rock che, oltre a godere della fama di rissaiolo, consuma al massimo una birra. La nomea di ribelli e litigiosi è, comunque, immeritata allo stato attuale. Forse aveva un senso nel passato ma oggi, chi ha voglia di far casino va ai *rave* non ai concerti». E conclude: «il rock ormai *tira* sempre meno. È uno stile vecchio che non dice quasi più nulla. Meglio l'hip-hop ed il rap».

È vero, il rap coi suoi ritmi iterativi su cui cucire testi violentissimi, è la grande «scoperta» di quest'ultimo anno. Dopo New York, Los Angeles e Parigi anche Roma sussulta per le «poesie metropolitane» scritte e realizzate con tumultuosa veemenza dalle «posse» cittadine. E siccome è arte che arriva dalle strade, nelle strade va consumata. Anzi, più precisamente nei centri sociali dove i gruppi italiani, con forti connotati politici, si danno il cambio durante lunghe notti in cui rabbia, energia e tematiche sociali si mescolano.

Nelle periferie che sembrano lontane anni luce dai club del centro, si respira un'aria completamente diversa e, soprattutto, non c'è posto per la «elevator music». Nulla di strano: in questi spazi la funzione aggregante è lasciata alla musica amplificata ai volumi del rock. Qui si consumano note, suoni, passioni. Cocktail ed hamburger lasciamoli agli ascensori.

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 59042440
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb veterinario com 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff informazioni 5915551
Atac uff utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p zza Colonna via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v le Manzoni (cinema Royal) v le Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio c so Francia via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior P ta Pinciana)
Parioli p zza Ungheria
Prati p zza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

I lunedì dell'Albatros al Manzoni

Lunedì giovani e musicali al teatro Manzoni che da gennaio vedrà volare «L Albatros» Ovvero l'associazione culturale diretta da Arianna Voto (presidente) e Andrea Bambace (direttore artistico) che per la seconda volta organizza una stagione di musica da camera dedicata ai talenti emergenti Premessa e promessa mantenuta della neo-associazione, nata l anno scorso, era infatti di creare spazio e possibilità per giovani musicisti, che troppo spesso stentano a «entrare nel giro» concertistico e farsi conoscere dal grande pubblico «Stesse premesse dunque, anche quest anno - ha precisato Ananna Voto – ma con qualche approfondimento la proposta di alcuni nuovi complessi da camera attorno a solisti già affermati e un legame più stretto con le case discografiche che ci permette uno sforzo di diffusione più sostanzioso»

Un piccolo assaggio di stagione al sapore di Schumann è stato offerto domenica scorsa dal trio Ludwig, mentre l'inaugurazione vera e propria è prevista per lunedì prossimo con il «Concerto di Natale» Ne sarà interprete l ensemble orchestrale «Archomelos», proponendo un menù accattivante a base - fra l'altro – di Vivaldi con il non consueto concerto per violino e archi «Il riposo per il Santo Natale», Pergolesi con il concerto per flauto e archi in sol maggiore e una sonata del compositore boemo Myslivecek (meglio noto come «Venatonni»), le cui opere vengono eseguite poco frequentemente A partire dal 13 gennaio, i lunedì si susseguiranno con regolarità alternando gruppi come l'European Piano Quartet (in cui figura il giovane primo violinista di spalla della Scala, Stefano Pagliani) a solisti come il pianista Raimondo Campisi (20 gennaio) Fiore all'occhiello della manifestazione, che si concluderà il 13 aprile, è l'appuntamento del 23 marzo con Boris Bloch, vincitore del prestigioso premio «Busoni» nel '78 e del Grand Prix du disque «Liszt» l'anno scorso Da segnalare anche l'altra innovazione di «Albatros», che quest'anno dedica un concerto e un premio a giovani musicisti selezionati dall'associazione stessa la targa «Ciampi» andrà al pianista Claudio Trovajoli e al duo pianistico Stefano Albanese/Barbara Chiesi («in concert» il 9 marzo) Abbonamenti presso il Manzoni (via Monte Zebio) a 100mila e 140mila lire (ridotti a 70mila lire), mentre i biglietti per singoli concerti vanno da 10 a 20mila lire

□ R B.

Domani il debutto della manifestazione di danza, musica e pittura

Arti a colori al Palaexpò

ROSSELLA BATTISTI

Si chiamerà «Colori» la manifestazione che si svolgerà da domani a domenica al Palazzo delle Esposizioni Un arcobaleno di eventi artistici in contemporanea e real time che intrecceràsentieri di danza musica e arti visive L iniziativa è stata presa dalla coreografa romana Enrica Palmieri che già l anno scorso fu interprete di un analogo progetto presso lo spazio espositivo «Non solo spettacolo ma anche prove aperte e dibattiti col pubblico - spiega Enrica che da anni lavora su confini sperimentali – fu la mia proposta nella stagione scorsa E ho potuto riscontrare un interesse vivace anche da parte di persone che non frequentano abitualmente i teatri di danza stranieri o artisti di altra estrazione rispetto al palcoscenico, fotografi, pittori artisti visivi, o semplicemente curiosi che erano capitati al Palaexpò quasi per caso Un'occasione da non lasciarsi sfuggire, mi sono detta e quest anno ho "raddoppiato" coinvolgendo altri coreografi e artisti per una manifestazione più composita» Se, infatti l altro progetto di Enrica prevedeva quinte aperte sul suo lavoro di coreografa in rapporto (stretto) con la musica «Colori» moltiplica gli interventi e sfaccetta la manifestazione in diversi punti di vista (artistici) Oltre alla Palmieri partecipano i coreografi-danzatori Karin Elmore, Adriana Borriello e Virgilio Sieni affiancati dai loro musicisti prediletti Luca Spagnoletti, Alvin Curran Massimo Coen e Tristan Honsinger Le performance musical-danzate verteranno su un tema prescelto (uno per giornata) e verranno affiancate da un happening parallelo di pittura o fotografia a cura di Luigi Battisti, Enrica Scalfari, Giovanni Di Stefano e Andrea Fogli.

Le lunghe giornate a «colori» del Palaexpò iniziano la mattina alle 10 presso la sala teatro e la sala multimediale con un laboratorio di composizione coreografica e musicale A dirigerlo il coreografo e il musicista del giorno che orchestrano sedici elementi (otto danzatori e otto musicisti), precedentemente scelti in un audizione «Il criterio secondo il quale ci siamo regolati durante l audizione – spiega la Palmieri – ha tenuto conto della possibilità di utilizzare su un doppio binario i prescelti cioè sia come interpreti che come autori Il laboratorio infatti sarà un momento di creazione collettiva, dove verrà sviluppato il tema principe della giornata» Nel pomeriggio dalle 15 alle 18, verrà poi rappresentato l «elaborato» della mattina mentre alle 20 nel foyer del Palaexpò saranno di scena gli artisti visivi con un loro intervento Infine, la maratona creativa si concluderà con lo spettacolo della coppia (coreografo-compositore) ospite del giorno

Il primo *vernissage* d arti miste verrà inaugurato próprio da Enrica Palmieri che assieme a Luca Spagnoletti svilupperà in due giornate (domani e giovedì) il tema del colore come qualità termica e come elemento distintivo della forma A loro si sovrappone il lavoro di Luigi Battisti con una performance in diretta di scultura multimediale Su un fronte contrapposto si incontreranno Karin Elmore e Alvin Curran (il loro tema di venerdì è appunto «contrasti») ognuno autore di un brano elaborato separatamente e poi unito in sede di Palaexpò, mentre in stretto colloquio artistico sono Adriana Borriello e Massimo Coen in «Intorno al vento» (sabato) «La pratica non pratica dell'improvvisazione» sarà invece l argomento scelto da Virgilio Sieni che domenica monterà il suo spettacolo con Tristan Honsinger, echeggiato visivamente da Andrea Fogli

APPUNTAMENTI

«Una concretissima utopia», scritti di Marco Lombardo Radice Il volume della collana *Aperture* verrà presentato oggi ore 20 30 alla Casa della cultura di Largo Arenula n 26 Interverranno Giovanni Bollea, Adriano Giannotti Pietro Ingrao e Giovanni Jervis

«Cantastorie e contastorie». Seminario teorico condotto da Nicola Savarese docente dell Università di Lecce presso l «Università del teatro urbano» Due incontri oggi e domani (ore 17 30) presso la sede di Villa Flora, via Portuense 610

Testimoni di Geova. Dopo mesi di preparativi è stato inaugurato sabato a Tor Bella Monaca (Via Domenico Parasacchi) un nuovo centro dei testimoni Un contributo – vien detto – «per quanti cercano nella Bibbia risposte ai molti interrogativi legati alla qualità della vita nel nostro turbolento ventesimo secolo»

«Partecipazioni statali: un ministero da abolire» Il libro di Luca Anselmi «ELiDir editrice) viene presentato domani, ore 18 presso «Tuttilibri» di via Appia Nuova 427 Interverranno Alfredo Biondi Franco Chiarenza Toni Muzi Falconi Cesare Salvi e Egidio Sterpa coordinerà Gianfranco Ciaurro

«Mono-grafie». Ultimo appuntamento dell'anno oggi ore 18 presso il Club Michelangelo di vicolo della Penitenza 46 per un incontro con la poesia di Sara Zanghì. Presente Pietro Altieri

Immagini. Frammenti di moda esistenziale creazioni di Lancetti, musiche di Michael Nyman regia di Francesco Franci Oggi, ore 21 al Palazzo delle Esposizioni (ingresso da Via Milano, angolo via Piacenza), nell'ambito di «Moda di sera» eventi e blitz d alta moda

Corso di teatro della «Dante Alighieri» giorni di lunedì e giovedì Informazioni al tel 88.21 271

Indios, spettacolo del Teatro del Capolavoro registra e interprete Marco Bizzozzero, liberamente ispirato da «Naufragi» di Alvarez Nunez Cabeza de Vaca la prima stasera, ore 21 presso la Sala San Leonardo di Viterbo (Via Cavour) Lo spettacolo si svolge nell ambito della campagna «1492-1992 l'interminabile conquista» promossa da Aucs e Albatros Ingresso lire 5 000

Gli spasimanti della vedova

AGGEO SAVIOLI

La vedova scaltra
di Carlo Goldoni, regia di Augusto Zucchi, scene e costumi di Massimo Bellando Randone, musiche di Marco Vavolo Interpreti principali Ileana Ghione, Carlo Simoni, Mario Maranzana, Donatella Ceccarello, Giamberto Marcolin, Aldo Bufi Landi, Maurizio Di Carmine, Alessandro Spadorcia, Andrea Tidona, Cristina Borgogni
Teatro Ghione

Diversamente dalla *Moglie saggia* (che si replica all'Argentina nella messinscena di Giuseppe Patroni Griffi), *La vedova scaltra* non costituisce una riscoperta, nel vasto repertorio goldoniano, le sue esecuzioni sono abbastanza frequenti, e lo stesso regista dell'edizione attuale, Augusto Zucchi, l'aveva allestita, con un'altra compagnia, una decina d'anni fa

Si tratta, come è noto, d'uno dei primissimi esempi (la data è il 1748) della Riforma operata da Goldoni Così, forse proprio per sottolineare la vicinanza e insieme il distacco della vicenda e dei personaggi rispetto alle forme ormai in decadenza della Commedia dell'Arte, la regia eccede in richiami allusivi a quest'ultima (soprattutto nella seconda parte), mentre la presenza e il ruolo di Arlecchino (che qui assorbe in sé altre figure servili previste dall'autore) sono dilatati e arricchiti di «soggetti», talora (ma non sempre) divertenti, nei quali si prodiga, con buona lena, l'attore Mario Maranzana certe situazioni (come lo scambio dei biglietti indirizzati da Rosaura a due dei suoi pretendenti) ne risultano, comunque, stiracchiate, e il testo originale, nel suo complesso, impoverito, e qua e là adulterato

Del resto, nei panni di protagonista, Ileana Ghione è ai limiti della credibilità, sia pur tenendo conto delle convenzioni teatrali (di allora e di oggi) Apprezzabili, ma sacrificati nella dubbia economia dello spettacolo (due ore e tre quarti, intervallo incluso), i contributi degli interpreti di scuola veneziana (il Marcolin, la Ceccarello), accettabili le caratterizzazioni, che, dei tre spasimanti stranieri, offrono Maurizio Di Carmine (l'inglese) Alessandro Spadorcia (il francese), Andrea Tidona (lo spagnolo) Carlo Simoni, l'italiano (destinato a impalmare Rosaura) è perfino più severo e ombroso di quanto sia suggerito dal copione Tanto da far sospettare che quel matrimonio, pur così desiderato, non sarà dei più felici

Scena da «La vedova scaltra», sopra Karin Elmore in «Tree way etudes», in basso un disegno di Marco Petrella

A colloquio con Geppy Gleijeses, da stasera al Nazionale

Virtuosismi targati Feydeau

MARCO CAPORALI

L'importante è ridere, e se le risate sommergono le battute vuol dire che la messinscena è riuscita Georges Feydeau piaceva alla borghesia ridanciana della *Belle époque*, e piace nell'epoca che si vorrebbe bella, senza starsi troppo a chiedere cosa c è sotto gli ingranaggi e gli imbrogli *La pulce nell orecchio* è un esempio di quel riscatto nobilitante del vaudeville che ha fatto la fortuna di Feydeau, paragonato a Molière (da Achard e Barrault) ed entrato alla grande nel repertorio della Comédie Français In scena da stasera al Nazionale con la compagnia di Geppy Gleijeses e la regia di Gigi Proietti, *La pulce nell orecchio* è tra le opere più impegnative del commediografo pangino Due allestimenti degni di nota si devono a Georges Vitaly negli anni Cinquanta e a Luigi Squarzina nei Sessanta (con Alberto Lionello nei panni del protagonista) Di una decina di anni fa è la riproposta di Attilio Corsini con i suoi Attori & Tecnici

Pur centrale nella produzione di Feydeau, la commedia è stata poco rappresentata sulle scene nostrane La ragione primaria di tale latitanza si deve all'assoluta necessità di interpreti in grado di reggere l alta tensione comica e di registi capaci di dirigerla Geppy Gleijeses, che si cimenta nel duplice ruolo di Chandebise e del sosia Poche naturalmente ritiene che il cast, a venticinque anni di distanza dalla prova di Lionello, sia finalmente all'altezza del compito Sostiene Proietti che è improprio parlare di regia per un testo di Feydeau tanto minuziose sono le indicazioni su movimenti posizioni entrate e uscite degli attori, fattura dei costumi, tempi necessari ai cambi etc Quel che occorre è il rispetto assoluto della trama, facendo scattare i meccanismi comici così come suggeriti dall autore

Geppy Gleijeses, che si è già cimentato con Feydeau nello spettacolo *La palla al piede* (con Arnoldo Foà per la regia di Armando Pugliese) pone l'accento sui rischi «Bisogna stare attenti a non cadere nel farsesco della commedia all'italiana, o nel manierismo leccato, mieloso, pulitino E talmente calibrato il meccanismo, folle, vergognosamente bello, che non puoi renderlo in modo diverso da come l autore lo ha concepito *La palla al piede* è più un ritratto d ambiente, spinto nella clownerie, nel grottesco Ne *La pulce nell orecchio* il meccanismo infernale delle coppie rende quasi impossibile dire distesamente quel che succede Nel gioco del doppio, in cui i protagonisti sono privi di psicologia, si rendono necessari la distanza dal personaggio, il virtuosismo dell interprete Non si può oggi pensare di far ridere limitandosi a proporre gli adulteri non consumati e gli incontri a letto, Bisogna puntare sul lato buffo della vicenda sul marchingegno sui modi in cui le cose accadono e le carte si ingarbugliano Ed è importante non giocare troppo sul personaggio ma fornirgli identità, verità, in modo da far credere alle sue disavventure rendendole attendibili

E a proposito della «riscoperta» ormai ventennale del commediografo francese Geppy Gleijeses rileva «la visione riduttiva che ha velato a lungo la qualità drammaturgica, di un Feydeau disimpegnato La sua opera può essere letta anche in termini di critica sociale, considerando il modo anche feroce di ritrarre la borghesia» Il debutto bolognese della nuova *Pulce* che si avvale della storica traduzione di Ivo Chiesa, è stato accolto da un successo caloroso con risate ininterrotte. Nel gioco delle coppie e delle corna, la moglie Raimonda dell impotente Chandebise è interpretata da Paola Tedesco, mentre Anna Teresa Rossini veste i panni della moglie dello «spagnolo», a cui dà voce Andy Luotto, per la prima volta (a parte le performances) sulle scene italiane dopo i successi in America nelle vesti di Otello e in *Aspettando Godot*. Va infine segnalato, nel ruolo di Olimpia Ferraillon il ritorno sulle scene di una veterana della rivista Isa Barzizza.

Una mostra di Roselyne de Feraudy

Foto inebriate di luci

ARMIDA LAVIANO

Riflessi, baglion, riverberi e sprazzi sono i protagonisti della mostra fotografica «Fragmenta romana-Formes et matieres» di Roselyne de Feraudy L'autrice con una cinquantina di immagini a colori scattate a Roma, si sofferma soprattutto su alcuni «segni particolari» del centro storico, condensando in pochi spicchi di città, reali e immaginari al tempo stesso, molteplici e creative suggestioni Sommessamente ma senza titubanze, la luce s insinua, irrompe e quasi sempre domina caratterizzando fortemente ogni singola fotografia Ponte S Angelo riflesso nel Tevere, i ritratti e i particolari delle statue barocche degli Angeli che ornano il ponte le mura degli scavi di Ostia o delle Terme di Caracalla tutto è avvolto nella luce Una luce tantointensa che riflettendosi sui vetri arriva a tingere del blu del cielo due finestre in una vecchia casa color terra di Siena creando un contrasto di colori straniante e irreale

I monumenti di Roma sembrano rimandarsi richiami dai quali neanche le vecchie case trastevenne meno blasonate paiono escluse Una palazzina marrone, per esempio, su cui molto di recente qualcuno ha tracciato una scritta con la vernice bianca che recita «diritto al lavoro» ha sopra al portone unarco molto simile all'antico arco romano mentre una grande testa di statua romana se ne sta adagiata nella nicchia di un palazzo rinascimentale

Con destrezza Rodelyne de Feraudy evita accuratamente tutte le lusinghe e gli allettamenti che spesso accompagnano la rappresentazione delle bellezze della «città eterna» Le sue immagini raffigurano esclusivamente oggetti inanimati possonoforse a volte apparire un po «severe» ma comunque non perdono la loro sotterranea e vibrante vitalità Un'energia che si rivela esplicitamente nella deflagrazione dei colori forti siano i bianchi dei marmi o i blu intensi del cielo, e poi torna a fluire più nascosta, magari tra i riverberi di luce sul fiume

Anche se nelle foto non compaiono figure umane è come se ci fosse una presenza vitale che non sembra affatto prigioniera della materia o soggiogata dalla forma ma che aleggia di statua in statua di rovina in rovina di ponte in ponte, tra le pieghe delle angeliche vesti Va su e giù per le linee verticali se ne sta immobile come la cupola di S Pietro sull orizzonte segue attenta ogni movimento ricreato dall autrice sull acqua o sulla pietra sul bronzo o sul vetro Un soffio vitale che sembra non potere sfuggire allo sguardo insistente dell autrice

A colpire poi l osservatore sono le insolite immagini dei pavimenti in marmo policromo di epoca romana che si trovano inuna villa privata di Ostia Forme varie quadrati cerchi losanghe racchiudono grandi mosaici di colori costruiti con lastre gialle, blu, grigie rossicce verdi nere e bianche (Centro studi «Saint Louis de France» Largo Toniolo 22 Orario 10-13 16 19 Sabato e domenica chiuso Fino al 21 dicembre)

Da Britten a Menotti festa di voci bianche

ERASMO VALENTE

Gian Carlo Menotti non se ne ricordava più Diciamo del «Processo allo zingaro» che aveva composto nel 1978 – una cantata drammatica – per un coro di bambini neri di Brooklyn Testo e musica Accusato di ozio furto sacrilegio e magia uno zingarello rintuzza le accuse Alla fine guardando le carte annuncia ai vari giudici che la casa sta bruciando che il padre è caduto in un pozzo che i ladri si portano via tutto e i giudici, uno ad uno vanno a vedere che cosa succede Anche al coro che partecipa al processo questo «gipsy boy» guardando le carte annuncia che un tornado è in arrivo e si salvi chi può Rimane solo chiede al pubblico se qualcuno voglia sapere qualcosa dalle carte e non avendo risposta se ne va libero Quando gli hanno fatto sapere a Menotti di questa Cantata ripescata da Paolo Lucci Menotti si è messo al lavoro ed è intervenuto nella traduzione italiana ritmica approntata brillantemente da Paola Sacerdoti La Cantata con Giovanni Saponaro, «gipsy boy» Andrea De Sica Valentino Di Maulo Valerio Platania e Alessio Quaresima (giudici) è andata trionfalmente in porto Un bel omaggio a Menotti per l'ottantesimo compleanno

Poteva esserci anche lui (ne avrebbe dopotutto settantotto) Benjamin Britten (ma è scomparso quindici anni fa) a dare una mano alle sue composizioni pressoché inedite ripescate ancora da Paolo Lucci (ha fondato nel 1973 il Coro di voci Bianche e tuttora lo dirige) e cioè in cinque movimenti di una «Rossini Suite» che Britten scrisse per commento musicale di un cortometraggio invogliante l avarizia o la parsimonia degli scozzesi a tener conto dei vantaggi offerti da una Cassa di risparmio Per strumenti e voci bianche i bravi felicemente concludono fra «tarantella» la vicenda filmica Ma sarebbe rimasto in estasi, Britten per l esecuzione della sua «Ceremony of Carols» dodici pezzi celebranti l Avvento e il Natale in una magica mescolanza di voci e suoni d arpa (Vincenzina Capone splendida) di inglese e di latino, di dolcissime ninne-nanne e accesissimi slanci ritmici

Un momento anch'esso incantanto è venuto da Due Canti di Amaldo Boreggi e dalle antiche ma sempre fresche «Cinque canzoni giocose» dedicate al Coro di Paolo Lucci da Gian Luca Tocchi vicino ormai ai novantuno anni Vistoso il successo al Teatro Valle con applausi anche all Accademia di Santa Cecilia che ha promosso il concerto e potrebbe trovare un nuovo prezioso ramo di attività seguendo e potenziando questo meraviglioso coro di bambini

Godo aspettando Bisio

Un uomo sui trent anni sta facendo le valigie Ne ha molte ma non riesce a trovare il bagaglio giusto. In realtà non sa neppure dove vuole andare Cercando di capire almeno quale sia la sua meta ripercorre la sua vita, le cose che gli piacciono e quello che lo spaventano I fumetti per esempio Qui Quo e Qua sono nipoti di Papenno, ma figli di chi? E nonna Papera a che titolo tiene nella stalle le mucche e dà il becchime alle galline? Se anche voi siete assillati da quesiti esistenziali di questo calibro andate a vedere *Aspettando godo* lo spettacolo di Claudio Bisio da questa sera al Teatro delle Arti dopo una lunga e fortunata tournée Comico attore e recentemente anche cantante di successo Bisio mette insieme nonsense e ironia ferocia e identità generazionale divertendo e spiazzando di continuo lo spettatore

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 19 Telefilm «Lucy Show», **19.30** Telefilm «La grande barriera»; **20** Telefilm «Bollicine»; **20.30** Film «El Gringo Barbarossa»; **22.30** Tg sera; **23** Conviene far bene l'amore; **24.45** Telefilm «Longstreet»; **1.45** Tg; **2.30** Telefilm «La grande barriera».

GBR

Ore 12 Telenovela «Il ritorno di Diana»; **13.15** Telenovela «La padroncina», **14** Videogiornale, **15.45** Living room; **19.30** Videogiornale; **20.30** Sceneggiato «Come stanno bene insieme»; **22.30** Questo grande sport, **0.15** Eurocandid.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; **20.35** Telefilm «Lotta per la vita», **21.40** News flash, **22.25** Roma allo specchio, **0.25** Film «Montecassino», **2.55** News notte

VIDEOUNO

Ore 15.00 Rubriche del pomeriggio; **18.45** Telenovela «Brillante»; **19.30** Tg notizie e commenti; **20.00** Telefilm Lucy Show; **20.30** Film «Ninja Terminator», **22.30** «Donna e...», rubrica, **24.00** Rubriche della sera; **01.00** Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 19 Libri oggi; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** Film «Casa sulla scogliera»; **22.30** Viaggiamo insieme; **24** I fatti del giorno; **1** Film «Fiori nella polvere»; **3** Film «La casa sulla scogliera 2»

T.R.E.

Ore 16 Film «La ragazza della quinta strada»; **18** Telenovela «Rosa selvaggia»; **20** Documentario: «L'uomo e la Terra»; **20.30** Film «Superplatoon»; **22.30** «5 contro 5», programma sportivo; **23** American Ball, **23.30** Beyond 2000; **24** Nautical show; **0.30** Telefilm «I misteri di Orson Welles».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira — L. 8.000 Tel 426778
□ **The Doors** di Oliver Stone, con Val Kilmer - M (16.30-19 40-22.20)

ADMIRAL Piazza Verbano, 5 — L. 10.000 Tel. 8541195
Prossima fermata: Paradiso di Albert Brooks; con Meryl Streep, Rip Torn - F (15 30-18-20 10-22 30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 — L. 10.000 Tel. 3211896
○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols, con Harrison Ford - DR (15 30-18-20 10-22.30)

ALCAZAR Via Merry del Val, 14 — L. 10.000 Tel. 5880099
Riflessi in un cielo scuro di Salvatore MAira; con Françoise Fabian - DR (16.30-18.20-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L. 10.000 Tel. 5408901
I soldi degli altri di Norman Jewison, con Danny De Vito, Gregory Peck - BR (16-18 20-20.25-22 30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 — L. 10 000 Tel. 5816168
Orchidea selvaggia 2 di Zalman King - E (vm 18) (15.30-17.55-20.10-22 30)

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 — L. 10.000 Tel. 8075567
Riff raff di Ken Loach; con Robert Carlyle - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)

ARISTON Via Cicerone, 19 — L. 10.000 Tel. 3723230
■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards; con Ellen Barkin - BR (16-18 15-20 20-22 30)

ASTRA Viale Jonio, 225 — L. 8.000 Tel. 8176256
Piedipiatti di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.30-20 30-22 30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 — L. 10.000 Tel. 7610656
○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17 50-20.10-22.30)

BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 — L. 10.000 Tel. 4827707
□ **Barton Fink. E' successo a Hollywood** di Joel Coen e Ethan Coen; con John Turturro - DR (15 30-17.55-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 — L. 10.000 Tel. 4827707
Chiuso per lavori

CAPITOL Via G. Sacconi, 39 — L. 10.000 Tel. 3236619
Non dirmelo, non ci credo di Maurice Phillips; con Richard Pryor, Gene Wilder - BR (16-18.30-20 30-22.30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L. 10.000 Tel. 6792465
○ **Jungle Fever** di e con Spike Lee - DR (15.30-17.40-20-22 30)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 — L. 10.000 Tel. 6796957
Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni, con Margherita Buy - BR (16-17.40-19.10-20.40-22.30)

CIAK Via Cassia, 692 — L. 10.000 Tel. 3651607
■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15-17.30-20-22.30)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 — L. 10.000 Tel. 6878303
Point break di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize - G (15 45-18-20.15-22.30)

DIAMANTE Via Prenestina, 230 — L. 7.000 Tel. 295606
Piedipiatti di Carlo Vanzina; con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.30-20.30-22 30)

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 — L. 10.000 Tel. 6878652
Gli amanti del pont-Neuf di Leos Carax; con Juliette Binoche, Denis Lavant - SE (16-18.10-20.20-22.45)

EMBASSY Via Stoppani, 7 — L. 10.000 Tel. 8070245
Scappo dalla città di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-18-20 10-22 30)

EMPIRE Viale R. Margherita, 29 — L. 10.000 Tel. 8417719
I soldi degli altri di Norman Jewison; con Danny De Vito, Gregory Peck - BR (16-18.05-20.15-22.30)

EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 — L. 10.000 Tel. 5010652
Orchidea selvaggia 2 di Zalman King - E (vm 18) (15.30-17.55-20.10-22.30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 37 — L. 8.000 Tel. 5812884
○ **La domenica specialmente** di F Barilli, G. Bertolucci, M. T. Giordana, G Tornatore; con P. Noiret, O. Muti - SE (16-18.25-20.25-22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L. 10.000 Tel. 6876125
Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 — L. 10.000 Tel. 5910986
○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a — L. 10.000 Tel. 8555736
Point break di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize - G (15.45-18-20.15-22.30)

EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 — L. 10.000 Tel. 5292296
Scappo dalla città di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

FARNESE Campo de' Fiori — L. 10.000 Tel. 6864395
□ **La bella scontrosa** di Jacques Rivette; con Michel Piccoli, Jane Birkin - DR (16-18.10-20.20-22.30)

FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 — L. 10.000 Tel. 4827100
■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14.30-17.15-19.50-22.30)

FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 — L. 10.000 Tel. 4827100
Prossima fermata: Paradiso di Albert Brooks; con Meryl Streep, Rip Torn - F (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN Viale Trastevere, 244/a — L. 10.000 Tel. 5812848
■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15.10-17.30-20-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L. 10.000 Tel. 8554149
Scappo dalla città di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

GOLDEN Via Taranto, 36 — L. 10.000 Tel. 7596602
Scappo dalla città di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (16-18.15-20.20-22.30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 — L. 10.000 Tel. 6384652
○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22 30)

HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 — L. 10.000 Tel. 8548326
○ **Rapsodia in agosto** di Akira Kurosawa; con Richard Gere, Sachino Murase - DR (16-18.30-20.30-22.30)

INDUNO Via G Induno — L. 10.000 Tel 5812495
Zanna bianca. Un piccolo grande lupo di Randal Kleiser - A (15.30-22.30)

KING Via Fogliano, 37 — L. 10.000 Tel. 8319541
○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20 10-22 30)

MADISON UNO Via Chiabrera, 121 — L. 8.000 Tel. 5417926
Piedipiatti di Carlo Vanzina; con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)

MADISON DUE Via Chiabrera, 121 — L. 8 000 Tel. 5417926
Charlie. Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - D.A. (16-17.30-19)
□ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (20.30-22.30)

MADISON TRE Via Chiabrera, 121 — Tel 5417926
Imminente apertura

MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 — Tel. 5417926
Imminente apertura

MAESTOSO Via Appia, 418 — L. 10.000 Tel. 786086
Chiuso per lavori

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 — L. 10.000 Tel 6794908
□ **Homicide** di David Mamet; con Joe Mantegna - DR (16-18.20-20.20-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 8 — L. 8.000 Tel. 3200933
○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17.40-19.55-22.30)

MIGNON Via Viterbo, 11 — L. 10.000 Tel. 8559493
Edoardo II di Derek Jarman - DR (15.45-17.30-19.10-20.45-22 30)

MISSOURI Via Bombelli, 24 — L. 10.000 Tel. 5417926
Piedipiatti di Carlo Vanzina; con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)

NEW YORK Via delle Cave, 44 — L. 10.000 Tel. 7810271
○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols, con Harrison Ford - DR (15.30-18-20 10-22.30)

NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1 — L. 10.000 Tel. 5818116)
Riff raff di Ken Loach; con Robert Carlyle - DR (16 30-18 30-20.30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

PARIS Via Magna Grecia, 112 — L. 10.000 Tel 7596568
○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 — L. 5.000 Tel. 5803622
Una pallottola spuntata 2 ½ (Versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)

QUIRINALE Via Nazionale, 190 — L. 8.000 Tel 4882653
Adrenaline di Y Piquer, B. Bompard, P Dorison, A. Robak - F (15 45-17 30-19 10-20 50-22 30)

QUIRINETTA Via M Minghetti, 5 — L 10 000 Tel. 6790012
Thelma e Louise di Ridley Scott, con Gena Davis - DR (15 15-17 35-20-22 30)

REALE Piazza Sonnino — L 10 000 Tel 5810234
Giustizia a tutti i costi di John Flynn; con Steven Seagal - G (16-18.30-20.30-22.30)

RIALTO Via IV Novembre, 156 — L 8 000 Tel 6790763
The Commitments di Alan Parker; con Robert Arkins - M (16.10-18 10-20.20-22.30)

RITZ Viale Somalia, 109 — L. 10 000 Tel 837481
Scelta d'amore con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-19-20.10-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 — L. 10 000 Tel 4880883
Doc Hollywood. Dottore in carriera di Michael Caton Jones; con Michael J. Fox - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 — L. 10.000 Tel. 8554305
Bianca e Bernie nella terra dei canguri D. A. (16-18.05-20.15-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 — L. 10.000 Tel. 70474549
Point break di Kathryn Bigelow; con Patrick Swayze - G (15.30-17.50-20.10-22.30)

UNIVERSAL Via Bari, 18 — L. 10 000 Tel. 8831216
Point break di Kathryn Bigelow; con Patrick Swayze - G (15.25-17.50-20-22.30)

VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 — L. 10 000 Tel 8395173
Adrenaline di Y. Piquer, B. Bompard, P. Dorison, A. Robak - F (16.45-18.10-19.30-20.45-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B — L.5.000 Tel 8554210
Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — L 5.000 Tel 420021
Riposo

F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70 — (Ingresso libero) Tel 6879307
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 — Tel. 4885465
Riposo

TIBUR Via degli Etruschi, 40 — L. 4.000-3.000 Tel. 4957762
Riposo

TIZIANO Via Reni, 2 — L. 5.000 Tel. 392777
Che vita da cani (16.30-22.30)

VASCELLO Via G Carini 72/78 — Ingresso gratuito Tel. 5809389
Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 — Tel. 3701094
Saletta "Lumiere": **Morte a Venezia** (18); **L'age d'or** (20.30); **La dolce vita** (21.30).
Saletta "Chaplin": **Uova di garofano** (15-16.30-18 30-20.30-22.30)

BRANCALEONE Via Levanna, 11 — (Ingresso gratuito) Tel 899115
Easy rider (21.30)

GRAUCO Via Perugia, 34 — L. 6.000 Tel. 70300199-7822311
Cinema cecoslovacco: **Tempo prolungato** di Jaromil Jires (21.15).

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 — L. 7.000 Tel. 3216283
Sala A: **L'ultima tempesta** di Peter Greenaway (18-20.15-22.30).
Sala B: □ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (-20,20-22.30); **Campo de' fiori** di M. Bonnard (18).

POLITECNICO Via G.B Tiepolo, 13/a — Tel. 3227559
Segno di fuoco di Nino Bizzarri (20.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74 — L. 5.000 Tel. 7594951
Film per adulti

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 — L. 7.000 Tel. 4880285
Film per adulti (10-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica, 45 — L. 6.000 Tel. 4880285
Film per adulti (16-22.30)

MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23 — L. 5.000 Tel. 5562350
Film per adulti (16-22.30)

ODEON Piazza Repubblica, 48 — L. 4.000 Tel. 4884760
Film per adulti

PUSSYCAT Via Cairoli, 96 — L. 4.000 Tel. 7313300
Film per adulti (11-22.30)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 — L. 5.000 Tel. 620205
Film per adulti (11-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 380 — L 5.000 Tel 433744
Film per adulti

VOLTURNO Via Volturno, 37 — L. 10.000 Tel. 4827557
Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA Via Cavour, 13 — L. 6.000 Tel. 9321339
Film per adulti (16-22.15)

BRACCIANO
VIRGILIO Via S. Negretti, 44 — L. 10.000 Tel. 9967996
La leggenda del re pescatore (15-17.30-20-22.30)

COLLEFERRO
ARISTON Via Consolare Latina — L. 10.000 Tel. 9700588
Sala De Sica: **Rapsodia in agosto** (15.45-18-20-22)
Sala Corbucci: **Jungle Fever** (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: **Johnny Stecchino** (15.45-18-20-22)
Sala Sergio Leone: **Point Break** (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Chiuso per lavori
Sala Visconti: **Giustizia a tutti i costi** (15.45-18-20-22)

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza, 5 — L. 10.000 Tel. 9420479
SALA UNO: **I soldi degli altri** (16-18.10-20.20-22.30)
SALA DUE: **Scappo dalla città** (16-18.10-20.20-22.30)
SALA TRE: **Point Break** (15.30-18.10-20.20-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9 — L. 10 000 Tel. 9420193
La rifla (16-18.10-20.20-22.30)

GENZANO
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 — L. 6.000 Tel. 9364484
Johnny Stecchino (15.30-22)

GROTTAFERRATA
VENERI Viale 1° Maggio, 86 — L. 9.000 Tel 9411301
Nei panni di una bionda (15.30-22.30)

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53 — L. 6.000 Tel. 9001888
La doppia vita di Veronica (15.30-22)

OSTIA
KRYSTALL Via Pallottini — L. 10.000 Tel 5603186
Point Break (15.30-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli — L. 10 000 Tel 5610750
I soldi degli altri (16-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 — L. 10.000 Tel. 5604076
Scappo dalla città (16-18.05-20.20-22.30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 — L. 7.000 Tel 0774/20087
Scappo dalla città

TREVIGNANO ROMANO
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 — L. 5.000 Tel 9019014
Riposo

VALMONTONE
CINEMA VALLE Via G Matteotti, 2 — L. 5.000 Tel 9590523
Film per adulti

SCELTI PER VOI

■ **LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE**
Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri Trama strana, vero?, difficile da riassumere, ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam, l'ex Monty Python già regista di «Brazil», «I banditi del tempo», «Il barone di Munchhausen». La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi, Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Film «fantastico», ma con una certa attenzione alle psicologie, e senza spreco di effetti speciali.
CIAK, FIAMMA UNO, GARDEN

○ **JUNGLE FEVER**
Dal regista di «Fa' la cosa giusta» un'altra storia dai risvolti razziali Spike Lee racconta, infatti, l'amore complicato tra uno yuppie' nero, sposato con figlia, e la sua segretaria italo-americana. Un disastro Le rispettive comunità protestano, l'intolleranza esplode, e intanto lo spettro del crack (la droga micidiale) fa da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico, meno lucido e cattivo che in passato, è notevole lo stile: il giovane regista nero immerge i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente, largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissime scene d'amore
CAPRANICA

□ **LA BELLA SCONTROSA**
A Cannes '91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti, era il film più bello del festival, una grande sorpresa. Ora, al cinema, si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa «censura di mercato» è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un raccontino di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto di fascinazione (erotica, ma soprattutto artistica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. «La bella scontrosa» è uno dei pochi film in cui la creazione artistica diventa il tema di una narrazione tesa, emozionante. Con un superlativo Michel Piccoli.
FARNESE

□ **BARTON FINK**
È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nella primavera del '91. Un premio meritato, perché i Coen riescono nell'intento di trasformare una (apparente) commedia in un apologo semi-horror sulla follia dell'uomo, americano e non. Barton Fink è uno scrittore che, nel 1941, sbarca a Hollywood convinto di poter proseguire la propria missione di intellettuale «impegnato». I produttori hollywoodiani stroncano ben presto i suoi sogni, e Barton Fink non troverà consolazione nemmeno nell'amicizia con un commesso viaggiatore e nell'amore per una povera segretaria: la donna viene uccisa e tutte le angosce del povero Fink prendono forma in un incubo apocalittico... Bravissimi John Turturro e John Goodman, mattatori a pari merito.
BARBERINI UNO

□ **HOMICIDE**
Dal drammaturgo David Mamet un film, il suo terzo, che spiazza e avvince. Formalmente un poliziesco, ma nutrito di un mal di vivere dai risvolti buffi che trova in Joe Mantegna un interprete di gran classe. Sbirro dialettico e coraggioso, Bob Gold è uno scorticato vivo senza affetti e famiglia coinvolto in uno strano caso di omicidio: hanno fatto fuori una vecchia ebrea, per rapinarla, e niente fa supporre che dietro quella morte ci sia una faccenda razzista. Ma Gold, ebreo non praticante continuamente depistato dai fatti, finirà con l'appassionarsi all'indagine, uscendone psicologicamente a pezzi. Sofisticato e dolente, «Homicide» affronta il tema dell'antisemitismo in chiave esistenziale; magari deluderà chi si aspetta un film d'azione, però è un piacere seguire i falsi movimenti di questo sbirro senza identità perso nella giungla metropolitana.
MAJESTIC

○ **RAPSODIA IN AGOSTO**
Estate 1990, in una campagna giapponese. Alcuni ragazzetti, in vacanza presso la vecchia nonna, vivono un'esperienza straordinaria. In un flusso ininterrotto di discorsi, ragionamenti, ricordi si affaccia nelle loro vite i fantasmi dell'atomica del '45. C'è la lucida memoria della nonna rimasta vedova nella lontana tragedia, un fratello di lei trasferitosi anzi tempo alle Hawaii, gli opportunismi meschini di genitori disponibili invece a dimenticare in fretta. Il nuovo film di Akira Kurosawa acclamato all'ultimo festival di Cannes.
HOLIDAY

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 21 **Eccomi** scritto, diretto ed interpretato da Mario Scaletta, con la Compagnia delle Indie.
Sala B: Sono aperte le iscrizioni ai corsi di flamenco, tango argentino, katac, danza del ventre Informazioni al 3204705. Dir. artistica Rossella Galluccio.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21.15 La Compagnia di teatro comico gestuale «Il triangolo scaleno» presenta **Noi si vola** Testo e regia del gruppo.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 21 **Belle e sposate** di e con Duska Bisconti.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 21.15 **La bisbetica domata** di W. Shakespeare. Con P. Parisi, S. Ammirata, M. Bonini Olas, G. Pallavicino, G. Paternesi Regia di S Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 10 30 **Pinocchio** di C. Collodi; regia di R. Guicciardini. Alle 21 **La moglie saggia** di Carlo Goldoni; con Anna Maria Guarnieri, Ilaria Occhini. Regia di G. Patroni Griffi

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5895111)
Alle 21.15 Il Teatro Niccolini di Firenze presenta **Ritratti di donne senza cornice** di Manlio Santarelli. Con N. Guetta. Regia di Ennio Coltorti.

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Alle 21.30 Per la rassegna «Le Mille e una notte» l'Associazione culturale Beat 72 presenta **Bambola** di Dario Bellezza. Regia di Luca Archibugi.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.30 la compagnia Donati Olesen presenta **Caro Icaro** di Spreafico-Olesen-Donati. Con Giorgio Donati e Jacob Olesen.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 10 **L'avaro e L'osteria della posta** di Carlo Goldoni; con Giulio Donnini, Teresa Dossi, Fabio Saccani, Marcello Rubino. Regia di Romeo de Baggis.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Paloscenico ed Inno** dalla Sirenetta di Andersen; con la Compagnia "Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa". Regia di Marco Isidori.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21 **Non per fede ... ma per fame** testo e regia di S. Tixon Con T. Grimaldi, L. Esposito, A. Visconti, O. Mollo.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21 **Vi faremo sapere** con i Fratelli Capitone, regia di Manrico Gammarota

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21.15 **Di palo in frasca** con Pesacane, Gnomus, M. Di Buono, K. Bizzaglia.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21 **Carmela e Paolino varietà sopraffino** di Josè Sanchis Sinisterra; con Edi Angelillo e Gennaro Cannavacciuolo. Regia di Angelo Savelli.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21 PRIMA La Drama Teatri presenta Claudio Bisio in **Aspettando Godo** di Conforti, Erba, Bisio. Regia di B. Galassi

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 **Stasera Francesca da Rimini** di Antonio Petito, con Gianfranco Massimiliano Gallo. Regia di Aldo Giuffrè.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21.15 **Ricomincio da tre** con Franco Gargia, R Matto, R Di Martino, C Capasso

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Alle 21 PRIMA **Un servizio segreto....ma non troppo** (Look no hans) di Chapianne Pertwe Regia di L Faraone

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6786259)
Alle 21 **Kirie** di Ugo Chiti, con Isa Danieli Regia di Ugo Chiti

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 PRIMA **Le voci di dentro** di Eduardo De Filippo. Con Carlo Giuffrè, Linda Moretti, Tullio Del Matto, Mario Scarpetta. Regia di Carlo Giuffrè.

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
Alle 21 **Marina e l'altro** di Valeria Moretti; interpretato e diretto da Pamela Villoresi, con Bruno Armando.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni; con Ileana Ghione, Carlo Simoni, Mario Maranzana Regia di Augusto Zucchi

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE: Alle 21 **Una mela per due** scritto e diretto da Marco Bresciani; con Vera Gemma e Claudio Insegno.
SALA TEATRO: Alle 21 **Piccoli e privati** con F. Apolloni, M. Morabito, S. Militi. Regia di Francesco M. Randazzo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Donne e champagne** con Pino Campagna, Marcia Sedoc, Bianca Ara e Le Champagnine.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21 **Casa di bambola** di H. Ibsen, regia di Giancarlo Sepe.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21 **La Baronessa di Carini** di Tony Cucchiara; con Annalisa Cucchiara, Massimo Modugno. Regia di Tony Cucchiara.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21 **Il pozzo dei pazzi** di Franco Scaldati; con E. Rappa, C. Russo Regia di Elio De Capitani.

MISSOURI (Via Bombelli, 25 - Tel. 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale. Per informazioni tel. 5417926.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21 PRIMA **La pulce nell'orecchio** di G. Feydeau. Con G Gleijeses, P. Tedesco, A. Luotto, A.T. Rossini, I Barzizza Regia di G. Proietti.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21 Lopez Marchesini e Solenghi in **In principio era il trio.**

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA CAFFE' TEATRO: Alle 21 la Comp. In Folio presenta **Aria ruvida** di e con Giuseppe Pasculli.
Domani alle 22.30 **Madre... che coraggio!** di Valerio Peretti Cucchi; con la Compagnia "Teatro IT".
SALA GRANDE: Alle 21 15 **Esercizi di stile** di R. Queneau; Regia di J. Seiler.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 21.30. **Caduta libera** con Paolo Hendel

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8053523)
Alle 21 30 **Figurine (due gocce d'acqua)** di e con Alessandro Benvenuti e con Gianni Pellegrino

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21 **Valentin** Kabaret der Kimiker di Karl Valentin, con Massimo De Rossi, Sabrina Capucci. Regia di Massimo De Rossi.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21 **Trilogia sulla nevrosi** di Maria Di Forti; con Simona Sanzò Regia di Paolo Taddei.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20 **Strano interludio** di Eugene O' Neill; con la Compagnia del Teatro Stabile di Torino Regia di Luca Ronconi

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Domani alle 17. **L'esame** di E Liberti; con Anita durante, Alfiero Alfieri, Leila Ducci. Regia di A Alfieri, L Ducci.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439)
Alle 21 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Domani alle 21 PRIMA **Leggero leggero** con Gigi Proietti

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **Il cigno** di E. Egloff. Con Manuela Morosini, Patrick Rossi Gastaldi, Pino Strabioli. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Domani alle 21 **Poesia 90** terza edizione Dedicata ad Orazio: giovani poeti e cantautori in concorso

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Giovedì alle 20.45. **Come tradiscono due metà** di Alan Ayckbourn; con Matteo Lombardi, Enzo De Marco. Regia di Gianni Calviello.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107)
Alle 21.30 **Il mastino di Baskerville** da Sir Arthur Conan Doyle, adattamento e regia di Sofia Scandurra

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 20.30 **Tango - Muster Gag - Fuori stagione** tre atti unici con Guido Ruvolo Regia di G. Quero, T. Schipa Junior, G. Gentile.

TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 5451521)
Alle 16 e alle 20.30 **Golden Circus Festival** con Liana Orfei.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21 Adriana Martino presenta **Jimmy Dean Jimmy Dean** di Ed Graczyk. Con N. Greco, M. Martino, S. Marcomeni. Regia di R. Giordano

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 21 **Volevamo essere gli U2** scritto e diretto da Umberto Marino.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
DANZA. Alle 21 Ballet Theatre L'Ensemble di Micha Van Hoecke presenta **Prospettiva Nevsky** con F. Di Francescantonio. Coreografia di Micha Van Hoecke.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Il circo invisibile** con James Thierrè e Aurelia Clementina Thierrè.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16. **Contafiabe** un pomeriggio di fiabe per fate e violino.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Ogni domenica alle 11. **Poesie dei clown** di e con Valentino Durantini.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7069026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10 **Mosè e il Faraone** di Fortunato Pasqualino; con la Compagnia del Teatro dei Pupi Siciliani dei Frat

È scoppiata la Tombamania

Oggi si rinnova la sfida con lo svizzero Accola nello slalom speciale di Madonna di Campiglio: in caso di nuovo successo Alberto Tomba affiancherà Gustavo Thoeni con 24 vittorie in Coppa del mondo Tifo alle stelle per il campione più amato. «Sono un tipo divertente»

L'Italia si mette gli sci

Oggi slalom classico a Madonna di Campiglio con Alberto Tomba uomo da battere. Se il campione olimpico vince eguaglia Gustavo Thoeni a quota 24 successi in Coppa del mondo. La pista non è gelata come l'anno scorso ed è meno ripida. «Mi adatterò», ha detto Alberto che scenderà col numero 10 sul petto. Paul Accola, il grande rivale, avrà il 5, un numero senz'altro migliore. L'attesa è enorme.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

MADONNA DI CAMPIGLIO. Alberto Tomba ha assaggiato la pista del Canalone Miramonti e l'ha trovata meno ripida e meno ghiacciata degli anni passati. «Mi adatterò. A me d'altronde basta il podio. Con chi lo dividerò? Credo con Tomas Fogdoe e con Paul Accola». Il campione olimpico teme e rispetta Paul Accola che sul tracciato di oggi dovrebbe trovarsi bene. E confessa di essere stato molto colpito dalla bravura dello sciatore grigionese al quale non concedeva tutto il credito che si è conquistato sul campo. Credo che sarà molto difficile batterlo nelle prossime gare». E d'altronde Paul Accola è personaggio assai interessante. Ha una faccia molto tedesca che esprime uno spirito latino. E d'altronde è nato ai confini di una terra ladina e sa coglier bene i lati divertenti della vita.

Alberto Tomba col trionfo sulla «Gran Risa» è a un passo da Gustavo Thoeni, 23 vittorie in Coppa contro 24. Ma il suo scopo non è quello di diventare lo sciatore italiano con più successi in Coppa. «Correrò ancora per tre o quattro anni e avrò tutto il tempo che mi serve. Penso allo slalom di domani, penso a far punti. Chi sarà in cima alla Coppa a Natale? Credo Paul Accola, grazie alla combinata di Sankt Anton, ma spero che lo sia con un vantaggio minimo. E d'altronde essere in vetta a Natale porta sfortuna». Alberto ricorda che quattro anni fa a Natale era primo e la Coppa la vinse Pirmin Zurbriggen. Era primo anche la scorsa stagione e la Coppa l'ha vinta Marc Girardelli. Ed era primo Richard Pramotton nell'86 e la Coppa fu di Pirmin, la seconda delle quattro che ha vinto.

Il campione olimpico parla della tanta gente che sta attorno alla Coppa e dice che alla gente ci s'è abituato, che non lo disturba, che con la gente si trova a suo agio. «Perché quest'anno le cose vanno così bene? Perché sono più convinto dei miei mezzi, perché ho più fortuna, perché ho lavorato molto. Lo psicologo? Mi aiuta quando sono triste. Parliamo, ascoltiamo della buona musica».

Alberto parla anche dell'entusiasmo che cresce attorno a lui. «Forse dipende dal mio carattere estroverso. Forse perché sono nato in una città e non tra i monti. Forse perché mi considerano uno dei loro. Forse perché sono simpatico. E poi mica tutti tifano per me. Penso che molti facciano il tifo per Paul Accola. E penso che in Svizzera ci sia gente che mi preferisce a lui». Parla anche del nuovo regolamento che aiuta più lo svizzero e Marc Girardelli. «Può darsi», dice, «che lo abbiano pensato per costringermi a fare le combinate e a correre il supergigante. Cose che non mi interessano».

Alberto Tomba a Madonna di Campiglio – dove si raduna una folla enorme – ha vinto due volte, nell'87 e nell'88. Nell'89 non ci fu gara perché la pioggia si portò via la pista e l'anno scorso non arrivò in fondo. E ci si ricorda del grido di dolore che si levò dalla folla. L'uomo della pianura padana sperava che dall'urna del sorteggio uscisse un numero basso, assai utile sul tracciato non troppo duro di oggi. Non è stato accontentato e comunque ha avuto il dieci, un numero discreto. E in ogni caso il numero dall'urna l'ha tirato fuori da sé. Paul Accola ha tirato fuori il 5, un numero decisamente buono. I primi tre a scendere saranno tre scandinavi, Ole Christian Furuset, Tomas Fogdoe e Finn Christian Jagge. Il primo azzurro a scendere sarà Fabio De Crignis, che ha completamente assorbito gli effetti della caduta sulla «Gran Risa». Marc Girardelli avrà il 12.

Alberto Tomba cerca la quinta vittoria stagionale in Coppa del Mondo nello slalom a Madonna di Campiglio

Come Re Baudo è ormai una stella della televisione

La popolarità di Alberto Tomba ha dell'incredibile. Grandi campioni italiani hanno raccolto grandi vittorie: Giorgio Lamberti, i fratelli Peppe e Carmine Abbagnale, Gelindo Bordin, Francesco Panetta, Salvatore Antibo, la squadra di Coppa Davis ha avvinto tantissimi spettatori più di una volta e l'ha tenuta incatenata davanti agli schermi della tv. Ma il potere che il campione olimpico di slalom e di «gigante» ha sulla gente è enormemente più vasto e produce cifre sbalorditive. Si può storcere il naso davanti alle cifre dell'auditel e cioè ai dati e alle percentuali. Ma se tutto ciò lo si raffronta con quel che è accaduto a Sestrieres e in Val Badia e che sta per accadere a Madonna di Campiglio si è costretti a considerarle valide. La prima manche del «gigante» di domenica, su Rai 1 dalle 10.30, ha raccolto 2.324.000 spettatori con uno share del 44,84 per cento. La seconda, su Rai 3, dalle 13, addirittura 5.381.000 con uno share del 30,63 per cento. Solo «Novantesimo minuto», in un orario molto favorevole, ha raccolto più spettatori: 6.984.000 con uno share del 44,57 per cento. Alberto Tomba ha avuto più gente di «Domenica sprint» e della «Domenica sportiva». Alberto Tomba non ha latitudini, non ci sono più Alpi e Appennini, l'Italia che scia e quella che non scia. C'è l'Italia che si raduna attorno a un campione che affascina uomini e donne, giovani e anziani, Nord e Sud.

□ R.M.

Auditel sulla neve

23-11			
Park City		7.500.000	(Fantastico)
30-11			
Breckenridge	1ª manche	2.442.000 (20.05%)	
	2ª manche	7.240.000 (28.28%)	(Fantastico)
8-12			
Val d'Isere	1ª manche	729.000 (12,61%)	
15-12			
Val Badia	1ª manche	2.324.000 (44.84%)	
	2ª manche	5.381.000 (30.63%)	

QUANDO VA VIA LA LUCE
LA BEGHELLI TUALUCE

RESTA ACCESA

Buio improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada d'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, la sua batteria ricaricabile le consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali pubblici, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, si adatta perfettamente ad ogni tipo di ambiente. Chiedetela al vostro elettricista di fiducia.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

CONTO ALLA ROVESCIA

MARCO VENTIMIGLIA

Il sindacato contro Del Negro

28 per cento. La poco entusiasmante percentuale al tiro esibita da Alex English nella sua partita d'esordio con il Napoli basket, sconfitto a Milano dalla Breeze. Lungi da noi la tentazione di trarre conclusioni affrettate. Certo, l'ex stella della Nba non ha fatto molto per tranquillizzare il presidente partenopeo De Piano, già «turbato» dall'assegno di 600.000 dollari promesso al cecchino di Columbus.

8 le formazioni italiane impegnate nel «consueto» turno di coppa infrasettimanale. Comincia oggi in coppa Europa la Glaxo che riceve il Maccabi Rishon. In coppa Korac, invece, la Scavolini affronta l'Aek ad Atene. Domani altre tre squadre impegnate in Korac: Clear e Benetton ricevono rispettivamente l'Hapoel Tel Aviv e lo Zadar. Per il Messaggero c'è la trasferta a Saragozza contro l'omonima formazione. Giovedì, infine, il campionato europeo. Grande attesa per il confronto di Puerto Real dove il Cibona Zagabria ospita la Knorr Bologna. La Philips dovrà volare a Salonicco per affrontare l'Aris (vedi sotto) mentre la Phonola, ormai tagliata fuori, va alla scoperta dell'Estonia dove l'attende l'impegno con il Tallin.

4 i minuti che mancavano al termine dell'incontro fra Livorno e Philips quando Rogers è uscito dal campo claudicante. L'infortunio del sesto uomo della squadra di D'Antoni si è rivelato più grave del previsto. La diagnosi parla di «lesione muscolare dei tendini flessori della gamba sinistra». Secondo la società milanese un recupero dello statunitense per l'impegno nel campionato europeo, giovedì a Salonicco contro l'Aris, è «pressoché impossibile». Una brutta tegola per i lombardi che sull'infuocato campo ellenico si giocano molte delle residue possibilità di accedere alla fase finale del torneo continentale.

3 gli anni che dovrà aspettare Vinny Del Negro prima di poter indossare la maglia azzurra. È il parere espresso ieri dalla Giba (l'associazione dei giocatori italiani di basket). L'organismo sindacale considera in contrasto con il regolamento sugli oriundi la richiesta della Fip di utilizzare subito il giocatore della Benetton Treviso in nazionale. Pertanto, se Del Negro verrà autorizzato a giocare con l'Italia, la Giba ha annunciato che considererà decaduti gli accordi presi riservandosi di assumere ulteriori iniziative, compreso il ricorso all'autorità giudiziaria per far ottenere agli atleti italiani il riconoscimento di lavoratori subordinati.

2 le dimissioni rassegnate da Gianni Montella. Oltre ad abbandonare la presidenza dell'associazione italiana arbitri di pallacanestro (Aiap), Montella si è anche dimesso dall'incarico di consulente per l'estero della Glaxo Verona. Proprio quest'ultima mansione aveva innescato molte polemiche in quanto ritenuta incompatibile con il ruolo di primo dirigente delle giacchette nere. A scanso d'equivoci, Montella ha deciso di darci un taglio. Merita un plauso, almeno a paragone di tanti altri dirigenti, sportivi e non, che nelle situazioni poco chiare sguazzano tranquillamente.

Trapattoni sospende Baggio «La storia dirà se è un campione»

«La mia Juve potrà crescere ancora molto», «Forse un giorno allenerò in provincia», «Soltanto la storia ci dirà se Baggio è un vero campione, oggi, comunque, non mi serve nel ruolo di attaccante», «Io difensivista? Riguardatevi tutte le partite disputate dalle mie squadre e ne riparleremo» Queste sono le risposte più pregnanti che Giovanni Trapattoni (nella foto) ha dato ai microfoni di «Direttissima», la trasmissione del mattino del Gr1.

Previdi lascia il Napoli: aveva venduto Baroni alla Fiorentina

È durato soltanto sei mesi il rapporto tra il Napoli calcio e Nardino Previdi. Il general managersvolse un ruolo importante nella cessione di Baroni alla Fiorentina, poi andata a monte per il rifiuto del presidente Cecchi Gori di pagare una cifra, dieci miliardi, ritenuta gonfiata ad arte. Baroni poi è stato venduto al Bologna, dove Previdi con l'anno nuovo comincerà a lavorare

Traffico di droga nel calcio cileno

Nel corso di una vasta operazione anti-droga la polizia cilena ha arrestato il calciatore Roberto Reynero, capitano della squadra della Universidad de Chile, che gioca in prima divisione. Per il momento ancora non si sa se per uso di droga o per aver partecipato al traffico di cocaina. Secondo la polizia, potrebbero emergere novità sorprendenti sui rapporti fra i calciatori cileni e i narcotrafficanti.

La Ferrari rifà il look all'autodromo del Mugello

L'autodromo del Mugello di proprietà della Ferrari torna in «clinica per un operazione di chirurgia plastica». In poche parole si rifà il look per diventare entro breve tempo un impianto in grado di ospitare un G.P. di formula 1. Numerose le innovazioni dopo quelle apportate nel 1990. le più importanti sono l'allungamento della pista, le nuove varianti e la ristrutturazione delle infrastrutture.

Per Nannini ultimo appuntamento dal chirurgo

Per Alessandro Nannini, ultimo appuntamento dal chirurgo. Ieri è tornato al centro traumatologico di Firenze per sottoporsi ad un nuovo intervento chirurgico, l'ultimo della serie. Il prof. Bufalini, primario del reparto di microchirurgia della mano, che gli ha reimpiantato il braccio rimasto amputato quando precipitò con l'elicottero nel giardino di casa dei suoi genitori, ha provveduto allo scollamento dei tendini, cosa che gli consentirà una maggiore chiusura della mano destra.

Raid in Sudafrica La federazione svedese dice sì al suo pilota

Un'atto di generosità della federazione automobilistica svedese nei confronti del pilota di rally Bjoern Waldegaard. Derogando dal divieto per i piloti svedesi di correre nel Sudafrica, ha concesso il permesso a Bjoern di potersi confrontare con gli altri avversari nell'affascinante raid Parigi-Città del Capo, che partirà dalla capitale francese il ventitrè di dicembre.

S. Silvestro d'oro Gianni Bugno ingordo fa il bis

Per il secondo anno consecutivo Gianni Bugno, campione mondiale di ciclismo ha ricevuto ieri a San Prospero di Modena il «San Silvestro d'oro» trofeo che viene assegnato al miglior ciclista italiano. Premiati anche i piazzati: Franco Chiappucci, Franco Chioccioli, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, Davide Cassani, piazzatosi quarto grazie alle sue sette vittorie stagionali e Maurizio Fondriest, vincitore della Coppa del mondo.

Powell stupisce «A Barcellona voglio saltare 9 metri e 15»

«Il mio prossimo obiettivo è vincere il titolo olimpico a Barcellona saltando 9 metri e 15». Chi si aspettava un Mike Powell appagato dopo lo straordinario record mondiale del salto in lungo realizzato a Tokio è rimasto deluso. L'atleta statunitense ha annunciato i suoi prossimi, ambiziosi obiettivi nel corso della premiazione «Atleta d'oro Diadora 1991». Fra gli altri premiati Bugno (ciclismo), Lamberti (nuoto) e Damiano (atletica).

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 12.55 Eurovisione. Madonna di Campiglio: Sci alpino. Coppa del mondo: slalom speciale maschile, 2ª manche; 15 Cronache dei motori.

Raidue. 9.55 Eurovisione. Madonna di Campiglio: Sci alpino. Slalom speciale maschile, 1ª manche; 18.05 Sportsera; 20.15 Lo sport.

Raitre. 11.45 Moena. Cani da slitta«. Sied Dog Race; 16.05 Calciop a 5: Campionato italiano; 18.45 Derby.

Italia 1. 23 L'appello del martedì; 1 Studio sport.

Tmc. 9.55 Madonna di Campiglio. Sci: Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 1ª manche; 12.55 Sci: Slalom speciale maschile, 2ª manche.

BREVISSIME

Calcio. L'incontro Albania-Spagna, valido per le eliminatorie dei campionati europei, è stato annullato a causa dei problemi politici esistenti in Albania.

Iraq e Olimpiadi. Il paese che non prenderà parte ai Giochi invernali di Albertville, ha tempo fino al 31 dicembre per far sapere se intende partecipare a quelli di Barcellona 92.

Polig fratturato. Lo sciatore azzurro, infortunatosi domenica a Madonna di Campiglio, ha riportato una frattura tronchite-omerale. Tornerà in pista fra 20 giorni.

Pallavolo. Queste le sedi della World League '92: Italia-Corea a Catania (22/5) e Reggio Calabria (22/5), Italia Francia a Verona (5/6) e Padova (7/6), Italia-Brasile a Firenze (19/6) e Torino (21/6).

Formula 1. Il finlandese Mika Hakkinen e l'inglese Johnny Herbert saranno i piloti della Lotus per la prossima stagione. Guideranno la nuova Ford Hb v8.

Freestyle. Il norvegese Rune Kristiansen ha vinto ieri a Pianeavallo la specialità «balletto», seconda prova della Coppa del mondo.

Calcio amichevole. Il Bologna incontrerà il 29 dicembre prossimo il Napoli allo Stadio Dall'Ara. La partita avrà inizio alle ore 14.30.

Nazionale Esperimenti e ripensamenti

Il ct Sacchi mischia ancora le carte: chiama per la prima volta Dino Baggio, Albertini, Bianchi, Evani, Carrera, Carboni e lascia a casa Pagliuca, Marocchi, Ancelotti, Di Mauro, Pari, Sergio e Lentini
Tornano tra i selezionati due stelle come lo juventino Baggio e Zenga

Il ballo del debuttante

Amedeo Carboni, 26 anni, un altro convocato a sorpresa nella nuova nazionale di Arrigo Sacchi (sotto)

Ma rieccoli tutti insieme quei pupilli di Vicini

«Il gruppo più forte resta questo», sono le parole di Azeglio Vicini pronunciò a Mosca, nel giorno del congedo da una Nazionale sbattuta fuori dall'Europeo. E se avesse avuto ragione lui? Così oggi la rivoluzione sacchiana sembra poca cosa, sono rientrati anche Zenga e Roby Baggio. Della precedente gestione c'erano già Baresi, Berti, Costacurta, De Napoli, Eranio, Ferrara, Ferri, Lombardo, Maldini, Rizzitelli e Vialli. Tredici nomi: tenere conto che la «rosa» prima o poi sarà di 18 unità. Intanto, si è ricomposto in azzurro il trio «amici miei»: Zenga, Vialli e De Napoli, quelli che si tengono per mano durante l'inno nazionale. Sembrava un terzetto destinato a sfaldarsi sotto i colpi delle novità sacchiane, invece rieccoli assieme per nuove avventure. Sull'asse Zenga-Vialli, in particolare, si accuntrò la critica ai tempi di «Italia 90»: non solo per gli errori clamorosi dei due mancati protagonisti, ma anche prima. Si disse che la Nazionale nasceva dai suggerimenti della coppia a Vicini. Oggi i due vecchi leader hanno Sacchi come interlocutore, stiamo a vedere cosa succede. □F.Z.

In vista della gara del 21 dicembre a Foggia con Cipro (valevole per le qualificazioni europee, ormai perdute), Arrigo Sacchi ha convocato 23 azzurri: l'appuntamento è per stamani al Centro tecnico di Coverciano, dove la Nazionale resterà in ritiro fino a venerdì. I nomi nuovi rispetto alla partita con la Norvegia sono sei, fra i quali Albertini e Dino Baggio; richiamati Zenga e Roberto Baggio.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Continuano gli esperimenti in funzione «Usa '94»: per l'Arrigo Sacchi 2, che non sarà una vendetta ma almeno (visto l'avversario) una piccola rivincita per riscattare i fischi impietosi rimediati nel debutto di Genova, ecco dunque molti nomi nuovi, 6 inediti per la causa azzurra (Albertini, Dino Baggio, Alessandro Bianchi, Carboni, Carrera, Evani) e un paio riciclati (Zenga e Roberto Baggio) dall'epoca-Vicini. Le prove tecniche si ripetono, come è logico che sia così, e c'è già una piccola schiera di bocciati. Malgrado la maxi-lista comprendente 23 nomi (siamo comunque lontani dalle convocazioni-fiume di Bernardini), non hanno trovato spazio stavolta Ancelotti, Lentini, Di Mauro, Sergio, Pari, Marocchi e Pagliuca. Il torinista era out, approfitta della lunga sosta di campionato per curare la pubalgia che lo affligge da mesi. Ancelotti era stato chiamato per antica stima del ct e per ragioni didattiche: a giugno, d'altra parte, entrerà a far parte della Nazionale in pianta stabile come vice-allenatore. Se anche per Pari eravamo di fronte a una sorta di «premio», non così si può dire per Sergio e Di Mauro, forse gli unici veri bocciati. Marocchi e Pagliuca pagano infatti il precario momento di forma che li ha portati in discussione anche nei rispettivi club (lo juventino è restato fuori squadra per tre domeniche): tuttavia clamorosa resta l'esclusione del portiere della Samp, cui forse Sacchi ha preferito risparmiare la panchina, un po' umiliante per chi era stato appena salutato come erede di Zenga. Proprio il «numero 1» dell'Inter è invece una delle novità per la gara con Cipro: a poco a poco, la rivoluzione sacchiana sembra rientrare nei ranghi e tornano in azzurro i vecchi moschettieri di Azeglio Vicini. Stavolta ci sarà anche Roberto Baggio, lo juventino dai mille tormenti. Va comunque detto che sia Zenga che Baggio un mese fa erano infortunati e non disponibili per la squadra anti-Norvegia. Se non del tutto, che tornassero era abbastanza scontato.

Ma Sacchi ha fatto di più, e non solo nel senso che ha allungato ulteriormente la lista del club-Italia da 22 a 23 unità. Il ct ha portato con sé 6 nomi nuovissimi, quattro dei quali indicati da tempo come azzurrabili. Innanzitutto Albertini e Dino Baggio, l'altra volta indisponibili per il concomitante impegno dell'Under 21. Il milanista attualmente non gioca molto bene, ma assieme a Zola è l'unica vera rivelazione del campionato. Dino Baggio è un giocatore «universale» come quelli che piacciono all'uomo di Fusignano: probabile il suo debutto a Foggia con la maglia numero 2. A 29 anni, poi, chanche azzurra anche per «Bubu» Evani, uno dei fedelissimi del ct; e chanche anche per l'interista Bianchi, appena ripresosi da un lungo infortunio. A sorpresa invece gli inserimenti di Carrera e soprattutto Carboni: a occhio, il romanista non sembra possedere caratura internazionale. L'impressione, valutando la squadra reparto per reparto, è che il selezionatore abbia dubbi soprattutto per la retroguardia: ripescato Zenga (Marchegiani resta un fedele numero 12), ben otto sono i difensori nella lista, di cui tre nuovi. Qualcosa di simile si verifica anche per il centrocampo, mentre l'attacco resta composto dai cinque uomini chiamati il mese scorso, dunque il parmense Melli dovrà aspettare ancora, proprio come il compagno Minotti che immaginiamo deluso. Supposizioni. Come la squadra che potrebbe giocare a Foggia: Zenga, D.Baggio, Maldini, De Napoli, Costacurta, Baresi; Bianchi (Evani), Berti, Vialli, Zola, Baiano. Già oggi ne sapremo di più.

I convocati

Portieri. Zenga (Inter), Marchegiani (Torino)
Difensori. Ferrara (Napoli), Maldini (Milan), Ferri (Inter), Costacurta (Milan), F. Baresi (Milan), D.Baggio (Inter), Carboni (Roma), Carrera (Juventus)
Centrocampisti. Albertini (Milan), R.Baggio (Juventus), Berti (Inter), De Napoli (Napoli), Eranio (Genoa), Evani (Milan), Zola (Napoli)
Attaccanti. Baiano (Foggia), Bianchi (Inter), Casiraghi (Juventus), Lombardo (Sampdoria), Rizzitelli (Roma), Vialli (Sampdoria)

«Sotto a chi tocca» Sei nuovi personaggi in cerca di azzurro

Sei personaggi in cerca d'azzurro. Arrigo Sacchi, nel suo secondo appuntamento da cittì, sforna altri sei nomi nuovi.

Dino Baggio, ormai, lo conoscono tutti. Il difensore nerazzurro in questi pochi mesi di campionato è riuscito a farsi notare come una delle poche note positive della formazione di Orrico. Tranquillo, affidabile, eclettico, Dino Baggio è davvero l'esatto contrario del Baggio col codino. Orrico lo utilizza sia come «centromediano metodista» che difensore classico. A fine campionato dovrebbe rientrare alla Juve.

Demetrio Albertini, 20 anni, non ha più bisogno di tante presentazioni. Arrigo Sacchi, se non fosse stato indisponibile per un infortunio, lo avrebbe chiamato già per Italia-Norvegia. In sua assenza, lo sostituì con Ancelotti. Demetrio fu «scoperto» proprio da Sacchi che lo mandò al Padova per fare esperienza. Ora viene utilizzato da Capello come centrocampista centrale, affiancato a Rijkaard. Albertini, in un certo senso, è un regista «all'antica».

Alessandro Bianchi, 24 anni, romagnolo di Cervia, da tre anni gioca a grandi livelli nell'Inter. Lanciato da Trapattoni, Bianchi nel ruolo di tornante destro è assai maturato acquistando anche nell'Inter un ruolo sempre maggiore. Fermo da 2 mesi (stiramento), domenica è rientrato brillantemente contro il Genoa.

Alberigo Evani, 29 anni il prossimo primo gennaio, da dieci gioca come titolare nel Milan. Mancino, molto dotato tecnicamente, è sempre stato nel mirino di Sacchi. Evani si potrebbe definire un «gregario di lusso».

Massimo Carrera, 23 anni, dopo cinque stagioni al Bari è stato chiamato alla Juventus da Trapattoni. Difensore eclettico (può fare sia il libero che lo stopper), Carrera si sta dimostrando anche alla Juventus una scelta azzeccata.

Amedeo Carboni, 26 anni, aretino, è una delle sorprese delle convocazioni. Difensore sinistro, aggressivo ma indisciplinato tatticamente, è maturato negli ultimi mesi. Nella Samp ebbe delle difficoltà con Boskov. Nella Roma, con Bianchi, va molto meglio. Contro il Parma, però, il tecnico non voleva farlo giocare.

Con Cipro 4 vittorie, 1 pari

487 Le partite finora disputate dalla Nazionale.

189 Saranno tanti, sabato prossimo, i giorni del lungo digiuno della squadra azzurra, la cui ultima vittoria risale al 16 giugno scorso, 4-3 ai rigori sull'Urss, nella finale del torneo «Scania 100».

57 Le partite fin qui disputate in Nazionale da Franco Baresi, il veterano. Nella speciale classifica è tallonato da Zenga (53) e De Napoli (52).

31 Gli anni dei due senatori azzurri, Zenga e Baresi. Il portiere è il più «anziano» in assoluto: è nato il 28 aprile 1960, mentre il libero milanista l'8 maggio dello stesso anno. Fra i due, appena dieci giorni di differenza.

30 I giocatori chiamati complessivamente da Sacchi in due convocazioni.

20 Le «primavere» del più giovane della compagnia, il rossonero Demetrio Albertini (23 agosto 1971).

5 Le partite giocate con Cipro. Il bilancio è di 4 vittorie e 1 pareggio, 15 gol fatti e 2 subiti. La prima sfida risale al 22 marzo 1967: a Nicosia gli azzurri si imposero 2-0, con reti di Domenghini (76') e Facchetti (88').

0 Gli incontri disputati dalla Nazionale a Foggia. Sabato, quindi, per il ristrutturato «Pino Zaccheria» sarà il debutto assoluto con l'azzurro più importante. In passato, infatti, l'Under 21 ha collezionato a Foggia due gettoni: 25 settembre 1985, contro i pari età della Norvegia (3-0) e 20 settembre 1989, contro la Bulgaria (1-1).

Confusione Roma. Giocatori contro tecnico, caos, domani l'incontro

Sfida all'«Ok Corral Trigoria» Ciarrapico-Bianchi resa dei conti

Crisi Roma: l'incontro Ciarrapico-Bianchi avverrà domani alle ore 9 a Trigoria. «Nessun attrito con il tecnico - ha detto il presidente giallorosso - la nostra sarà un'analisi serena. Voglio capire perché la Roma è in difficoltà». Ciarrapico si muove anche sul fronte diplomatico: fissato, dopo le contestazioni di Parma, un summit con i tifosi. Ma che cosa c'è dietro al profondo malessere della squadra giallorossa?

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ciarrapico che chiama a rapporto Bianchi, Bianchi che non si fa trovare - la figlia fa sapere che è in viaggio fino a stasera con la moglie -, il direttore generale Mascetti costretto a fare il seguito per rintracciare - senza successo - il tecnico. Questa strana Roma in precario bilico fra crisi, contestazioni e un altro campionato, l'ennesimo, da buttare via, si legge qui, nei sentieri accidentati che impediscono a presidente e allenatore di trovarsi subito faccia a faccia per indagare sui presunti mali di cui soffre una squadra in caduta libera. Certi episodi al Milan di Berlusconi, alla Juve di Agnelli e all'Inter di Pellegrini non accadono e non accadranno mai. E non si sarebbero neppure verificati nella Roma di Viola.

Nella Roma di Ciarrapico, invece sì, e questo già spiega cosa non va, innanzi tutto, nel club giallorosso: latita l'organizzazione. Fra liti e riavvicinamenti (Ciarrapico e il vicepresidente Leone), giochi politici (l'improvviso «no» imposto da Andreotti alla scalata del suo addetto stampa, Stefano Andreani, alla poltrona di vicepresidente) e divorzi clamorosi (Petrucci), a Trigoria si sono perse pure le nozioni elementari nella conduzione di una società. Il tenente di questo «Deserto dei tartari» che è la Roma di oggi si chiama Emiliano Mascetti. Fa tutto lui, il direttore generale: l'addetto stampa, il detective, l'organizzatore: un tappabuchi-acrobata, insomma.

Ma se Cervone esce male, Di Mauro è giù di tono e Voeller non segna un gol da sei mesi, la colpa non può essere solo delle lacune della società. C'è dell'altro, e qui, ovviamente, entrano in ballo tecnico e giocatori. Le azioni di Bianchi, che fino a dieci giorni fa era considerato da Ciarrapico un punto fermo per il futuro, sono calate di colpo. Contestato dai tifosi Vip dopo il pareggio con l'Atalanta, contestato dagli ultrà dopo il KO di Parma, il termometro della popolarità del tecnico romanista è ormai vicino allo zero. Ciarrapico non può non prenderne atto, soprattutto nella programmazione della Roma che verrà. Morale: se il matrimonio Roma-Bianchi sembrava destinato ad allungarsi, ora ci sono parecchi dubbi in proposito. Solo una vittoria in Coppa potrà ricucire il rapporto fra tecnico e città, altrimenti per Bianchi restare nella Capitale sarà davvero difficile.

I capi d'accusa nei confronti del gelido Ottavio sono due: squadra senza gioco, campagna acquisti, da lui suggerita, completamente sballata. La Roma è restata a galla fino a quando le condizioni di forma hanno permesso alla truppa giallorossa di esprimere la parte migliore del Verbo di Bianchi: la distruzione del gioco altrui. Calato il tono generale, il meccanismo si è inceppato e a partire dalla trasferta in casa del Milan (4-1 per i rossoneri), lontano dall'Olimpico - dove intanto si continua a balbettare - sono cominciate a fioccare le batoste. Quanto al mercato, l'unico acquisto azzeccato si è rivelato finora quello meno pubblicizzato, Bonacina. Gli strapagati Haessler e Garzya, e il «cadeau» De Marchi, gentile omaggio concesso dalla Juventus, hanno deluso. Alle loro stecche, si sono aggiunte la crisi di Voeller e i turbamenti di Giannini, ovvero i due uomini di maggior esperienza della banda Bianchi.

Il quadro è allarmante, eppure il tenente del «Deserto giallorosso», Mascetti, cerca di addolcire la pillola: «È solo un problema di mancanza di risultati. Bisogna capire perché una squadra che può fare molto di più non riesce ad esprimersi. Qualche giocatore che fa la fronda a Bianchi? No, lo escludo decisamente. Forse c'è troppa rilassatezza: tutti amici, tutti che si vogliono bene e poca grinta in campo. Ma è ora di svegliarsi».

Ottavio Bianchi (a sinistra) e Giuseppe Ciarrapico, qui in panchina, si ritroveranno domani in un faccia a faccia

Zenga
«Finalmente non sono un imputato»

MILANO Dopo tante polemiche, Walter Zenga ha accolto con soddisfazione la chiamata azzurra. «Finalmente una buona notizia. Era ora. La convocazione di Sacchi mi fa naturalmente piacere. Questo infatti è un periodo nel quale tutto mi va storto. Nell'Inter, per esempio, qualsiasi cosa succeda il colpevole sono sempre io. Manchiamo di concretezza e allora piovono reti e critiche sul sottoscritto. Se una squadra incassa dei gol non è solo colpa del portiere. Vuol dire che non è coperto bene. Poi sono anche stanco di tutte queste voci su dei miei possibili trasferimenti. L'altra settimana mi davano già in viaggio verso la Juventus in cambio di Schillaci. Beh, io a Torino non ho proprio nessuna intenzione di andare. E se qualcuno vuole che io me ne vada, lo dica chiaramente senza mezze frasi».

Pagliuca
«Deluso sì ma non bocciato»

GENOVA Un giorno triste per Gianluca Pagliuca. Il portiere della Sampdoria, infatti, è rimasto assai deluso dalla mancata convocazione di Sacchi in nazionale. «Sì, comunque sia non è certo una buona notizia. Sacchi ieri mattina si è premurato di avvertirmi per telefono assicurandomi che non è una bocciatura ma solo un normale avvicendamento. Mi ha anche detto che voleva vedere volti nuovi, anche se Zenga non mi sembra un ragazzino... Sinceramente, non l'ho presa tanto bene, anche se mi rendo conto che la concorrenza è davvero temibile e che, comunque, mi può risultar di stimolo per migliorarmi». L'ultimo periodo – ha concluso Pagliuca – non è stato molto brillante né per me né per la Sampdoria: e siccome Sacchi ha sempre detto che le sue convocazioni dipendono dal rendimento in campionato è chiaro che tutto ciò ha influito negativamente».

Guevara contro Bossi in Curva

Una domenica pomeriggio al Dorico. Si gioca Ancona-Brescia scontro di vertice della serie B. In campo fra le rondinelle e i biancorossi non succede granché, sulle gradinate, invece, grandi battaglie simboliche e vocali. Da una parte la bandiera bianca con la croce nel mezzo e i cori «terroni-terroni», dall'altra Che Guevara in formato gigante e «bandiera rossa trionferà». Insomma, una normale domenica di calcio, con il solito uso di simbologie trite e ritrite. Prendiamo i bresciani. Avevano promesso, giurato, di bandire la politica dallo stadio. «Non vogliamo farci mettere l'etichetta di un partito, non vogliamo essere scambiati per una curva leghista», dicevano qualche tempo fa i ragazzi del comando ultrà curva Nord. Qualcosa però sfugge sempre. Il 13 ottobre, due giorni dopo la scissione di Franco Castellazzi, dalla curva Nord del Ripamonti, inizia la campagna per le elezioni bresciane del «Senatur». «Bossi salvaci tu, Brescia ai bresciani». Lo fecero togliere subito anche se molti erano d'accordo, ma tanto fu.

Che Guevara-Lega Lombarda ad Ancona. In giro per l'Italia, la domenica, svastiche, aquile, gladi Alberti da Giussano: un campionario vastissimo di simbologie politiche. Una volta c'erano curva di sinistra e curva di destra, oggi ci sono anche quelle leghiste, le divisioni profonde per ideologie sono andate in pezzi da tempo. Rimangono i simboli e le tradizioni da rispettare. Tutte buone per colpire l'avversario.

UGO GISTRI

L'altro giorno si sono ripetuti. Hanno trovato una tifoseria al di sotto del Po e allora dacci dentro. Lega diventa lo spaventapasseri da agitare contro quelli che se la prendono. Terroni, terroni ormai la guerra è aperta. I napoletani non se la prendono più e allora gli udinesi lo danno ai bresciani, i veronesi ai milanisti, i milanisti ai torinesi. L'importante è trovare qualcosa che faccia incazzare gli avversari. Insomma, anche se Bossi e soci raccolgono grandi consensi fra i tifosi di razza lombarda, l'uso nel calcio dell'Alberto da Giussano è sempre e solo strumentale. E se poi tutte quelle sciarpate leghiste fanno aumentare i voti al partito di Bossi «a noi non ce ne frega niente» dice Gigi, 30 anni, decoratore bergamasco con un passato nel movimento studentesco e ora leader della curva atalantina: «Se pensi alla politica allo stadio non ci dovresti proprio mettere piede».

E il Che Guevara, falce e martello del collettivo autonomo anconetano? Viene in mente il discorso di un saggio poliziotto del servizio-stadio. Diceva il signore, che ogni domenica si sorbisce scontri in casa e in trasferta: «Io gliel'ho detto tante volte a questi ragazzi: non mettetelo Che Guevara. È un insulto. Non ne siete degni. Invece loro a insistere: ogni volta che c'è qualcuno in odore di destra tirano fuori il rivoluzionario...». Forse l'agente sarà stato un nostalgico, ma su una cosa non sbagliava: tutta questa simbologia usata dagli ultrà del calcio è proprio fuori luogo, fuori misura, fuori posto. A destra, al centro a sinistra. Certo c'è la storia a giustificare i riferimenti. Quando nascono, a metà degli anni Settanta, i gruppi ultrà vengono contaminati da quello che succede nelle piazze e nelle strade italiane. I leader sono teorici della doppia militanza: durante la settimana collettivi, assemblee e manifestazioni, la domenica in curva. Ed ecco le brigate rossonere, i feddayn, le vecchie guardie, i fronti e via dicendo. Oggi sono caduti i muri, le ideologie. In curva i ragazzi, salvo rare eccezioni, pensano a tutt'altro che alla politica, ma la tradizione è la tradizione. Va rispettata, i vecchi leader continuano a dare la linea. I cori continuano ad essere gli stessi. E se l'ascia non terrà più c'è sempre la Lega, un domani chissà, il KGB. In fondo tutto è un gioco.

Arbitri. Casarin non perdona gli «errori» di Torino

Lo Bello nel mirino Pensione anticipata?

FIRENZE. Rosario Lo Bello, l'arbitro internazionale di Siracusa, per gli eclatanti errori di valutazione commessi nella partita Torino-Fiorentina sarà messo a riposo con largo anticipo. Il designatore degli arbitri, Paolo Casarin, dopo avere visto e rivisto le azioni incriminate (fallo da rigore commesso da Benedetti ai danni di Borgonovo, non rilevato; gol regolare annullato a Faccenda) avrebbe deciso di dare il benservito all'arbitro siciliano che ha diretto oltre 190 partite della massima serie. Rosario Lo Bello, nato nel 1945, a fine campionato sarebbe comunque andato in pensione per limiti di età.

Nella partita di domenica l'arbitro siciliano (che con molte probabilità non aveva ancora smaltito lo sforzo sostenuto mercoledì scorso per dirigere a Praga una gara di Coppa) non è stato contestato solo dai giocatori e dal vice-presidente della Fiorentina e dalla maggioranza degli oltre trentamila presenti sulle gradinate dello stadio Delle Alpi. È stato bollato, con un voto molto basso, anche dalla stampa.

Le critiche più pesanti le ha ricevute dal vice-presidente Vittorio Cecchi Gori (che è stato deferito alla commissione disciplinare per avere dichiarato che Lo Bello «non era nella condizione di dirigere la gara», mentre la Fiorentina è stata deferita per responsabilità oggettiva) che ieri, ad una precisa domanda, ci ha così risposto: «Non voglio entrare nel merito degli episodi di Torino, perché se n'è già parlato e perché ognuno, guardando le immagini in tv può farsene un'opinione». Quando gli abbiamo ricordato lo sfogo al «Processo del lunedì» dopo il mancato rigore contro la Lazio (atterramento in area di Batistuta da parte di Gregucci) Vittorio Cecchi Gori ha dichiarato: «Non credo alla politica del piagnisteo. Con il vittimismo i dirigenti perdono la faccia e il calcio perde di credibilità. Bisogna quindi fare qualcosa di propositivo. Ho qualche idea in proposito e prima di renderla pubblica vorrei discuterla nelle sedi più opportune, proprio per evitare che tutte le sere del lunedì, dalla tribuna del Processo, ci sia qualcuno che piange sul latte versato». Il vicepresidente della Fiorentina ha concluso con queste parole: «Io e mio padre siamo entrati nel calcio non con l'idea di vincere a tutti i costi, da di divertirci e divertire la gente, migliorando lo spettacolo. Se scopriamo che ci si può divertire meglio e di più restandone fuori, ne prenderemo atto. Ma non sarà una sconfitta dei Cecchi Gori. Sarà una sconfitta di tutti quelli che credono nel calcio italiano». □L.C.

Genoa e Toro
Sorteggio svizzero per le Coppe

ZURIGO. Oggi alle ore 12, Genoa e Torino conosceranno le loro avversarie per i quarti di finale della Coppa Uefa in programma il quattro e il diciotto marzo prossimi. Oltre alle due formazioni italiane, si sono qualificate: Sigma Olomouc (Cec), Bk 1903 Copenaghen (Dan), La Gantoise (Bel), Liverpool (Ing), Ajax (Ola) e Real Madrid (Spa). Sempre a Ginevra si svolgerà oggi il sorteggio per i quarti di finale del campionato europeo Under 21 che forniranno alle quattro squadre vincenti anche il passaporto per i Giochi Olimpici di Barcellona. Come l'Italia hanno superato la fase eliminatoria anche: Cecoslovacchia, Danimarca, Germania, Olanda, Polonia, Svezia e Scozia. L'Europa, che conta già sulla Spagna qualificata d'ufficio, potrebbe ottenere una sesta presenza a Barcellona. La migliore delle sconfitte nei quarti contenderà il posto alla vincente del gruppo Oceania.

Cantona
Il ribelle straccia il contratto

NIMES Eric Cantona, l'attaccante del Nimes e della selezione nazionale francese (venti presenze e 12 gol) che nei giorni scorsi, dopo che gli era stata comminata una squalifica di due mesi, aveva annunciato la sua intenzione di lasciare il calcio, ha firmato un documento che attesta la rottura del contratto con la sua società. Lo ha annunciato ieri Jean Bousquet, presidente onorario del Nimes, aggiungendo che il venticinquenne Cantona è fermo nella sua idea di abbandonare l'attività. Ora il documento dovrà essere inviato alla commissione giuridica della lega nazionale che registrerà la risoluzione del contratto tra Cantona ed il Nimes. Cantona, il 7 dicembre, era stato sospeso per quattro giornate e poi per due mesi per aver proferito degli insulti nei confronti della Commissione disciplinare e dei dirigenti della lega nazionale francese.